

SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE

GREGORIO XVI

E

LA CASCATA DELL' ANIENE

«VN' IMPRESA DI ROMANO ARDIMENTO»



PARTE II

NEL CENTENARIO DEI PROVVEDIMENTI CIVILIDICI

TIVOLI — SEDE DELLA SOCIETÀ — VILLA D'ESTE

SOCIETÀ TIVERTINA DI STORIA E D'ARTE

GREGORIO XVI

E

LA CASCATA DELL' ANIENE

«VN'IMPRESA DI ROMANO ARDIMENTO»



PARTE II

NEL CENTENARIO DEI PROVVEDIMENTI GIVRIDICI

TIVOLI — SEDE DELLA SOCIETÀ — VILLA D'ESTE

SUBIACO. — Tipografia dei Monasteri.

**IL REGOLAMENTO DEL CONSORZIO UTENTI
ACQUE DELL' ANIENE, PROMULGATO NEL
1836 ALLO SCOPO DI COORDINARE LE UTILIZ-
ZAZIONI FLUVIALI E LE RELATIVE PROPRIETÀ
E DIRITTI, FU PUBBLICATO NEL VOLUME PRE-
CEDENTE**



CRONACA DI CENT' ANNI

Progetti utilitari di precursori tiburtini.

DOPO la rotta del 16 novembre 1826 due progetti furono presentati, tra i tanti, alla congregazione per la riparazione dell' Aniene. Uno anonimo, «di un zelante cittadino tivolesse», identificato da taluni nel Bischi proponeva di «deviare il fiume a S. Giovanni facendolo passare fuori di Tivoli avanti la porta S. Croce ed incanalandolo giù fra la nuova e la vecchia strada Romana» cioè all'altezza di Villa d' Este, per un canale profondo venti metri e largo 500. Egli ripeteva così la deviazione medievale attraverso il grande fossato cittadino per la quale Tivoli s'era difeso dai Romani e li aveva due volte sconfitti. L'altro progetto (1) dell'architetto Giuseppe Brizi, di antica famiglia tiburtina, proponeva parimenti di erigere una chiusa «a circa tre quarti di miglio dalla porta di S. Giovanni» e di lì «aprire un vallato, formare un canale aperto, essendo questa superficie alquanto bassa che sembra l'andamento di un antico alveo». Dai torrioni fino alla porta del colle «si potrebbe formare un canale a traforo con dei cunicoli verticali a guisa di pozzi per aver aria». Sulla sinistra di questa porta «in un gran profondo che sembra anche un antico letto di fiume formare un recipiente dal quale partissero diramazioni per i diversi opifici».

(1) Tiburtina reparationis Anienis Progetto n. VI. Atti XV, p. 264.

(2) Id. n. XVI. Atti ott. p. 266.

Nel frattempo un altro tiburtino, Luigi Tomei, ventilava un progetto che non fu neppur formulato per il troppo ardimento, ed all'amico suo, al medico Agostino Cappello «coltivava e confermava con ragionati scritti». Proponeva la deviazione del fiume attraverso il traforo nel Catillo. La sua idea «esaminandola con veduta speculatrice il ch. ingegnere cav. Clemente Folchi l'adottava e ne compilava il gran progetto che tanto lo saliva ad onoranza» (1).

Queste due idee di deviazione del fiume erano entrambe di origine tiburtina, e ciò appare naturalissimo data la secolare familiarità che i cittadini avevano con gli acquedotti: la prima era stata attuata nel medio evo, la seconda fu regolarizzata da Gregorio XVI e costituirono ambedue per molti anni un tema quasi invariabile per i successivi progetti di utilizzazione industriale ed agricola del fiume.

Una filanda sotto la cascata. Tivoli e Manchester.

Già quattro anni dopo l'inaugurazione della Cascata Grande, Luigi Del Gallo Roccagiovane esponeva agli Accademici Tiberini il 6 settembre 1839 la necessità di stabilire «una manifattura idromeccanica di materie filamentose nella città di Tivoli, di amena situazione, piena di casamenti e di abitanti, distante 18 miglia da Roma, 30 dal mare, con un territorio abbondante dei prodotti necessari alla vita, ricca di una caduta d'acqua capace di dare il movimento e l'azione a tante macchine ed edificii (opifici) a quanti non sarebbe sufficiente la forza di ventimila cavalli» (2). E già paragonava Tivoli a Manchester, per lo Stato Pontificio.

(1) VIOLA. *Tivoli nel decennio*, p. XIII. Atti XV p. 123.

(2) DEL GALLO ROCCAGIOVANE LUIGI. *Tivoli convertito alla sua occasione, ossia della necessità di stabilire in Tivoli una manifattura idromeccanica di materie filamentose. Memoria letta... agl' illustri Accademici Tiberini nell' adunanza del 16 settembre 1839 in Il tripode sacro alla felicità di Roma e delle provincie meridionali dello Stato Pontificio ossia tre memorie di economia politica pronunciate nelle adunanze dell' Accademia Tiberina* Pesaro, Nobili 1840 p. 17-18.

Nel 1854 (Chirografo 2 agosto) Pio IX faceva consegnare a «chi di ragione, cui d'ora innanzi ne spetti la cura e il carico della manutenzione» cioè al Consorzio Utenti, le opere per la deviazione dell'Aniene. Consegna avvenuta il 13 giugno 1855.

Morosità del Comune.

Occorre qui un passo di gambero.

Il Comune solo in parte, e i proprietari delle acque per intero, avevano versato il loro contributo alle opere secondo il rescritto di Leone XII che tripartiva la spesa (Rescritti 30 maggio 1827 e 9 giugno 1832) (v. *Atti*, 1935, p. 298):

per 3 decimi all'Erario

per 5 alle Comuni o sia tutti i possidenti dello Stato

per 2 alla Comunità compresi *proprietari ed utenti* delle acque.

Il Comune aveva gravato e creato tassazioni sulla moltipura del grano e delle olive ed alcune di queste aveva ceduto in esazione all'erario in seguito ai lavori gregoriani (30 luglio 1834) (2).

A un certo punto pretese un rimborso sostenendo che dal 1836 in poi nulla doveva versare.

Nel 1848 (19 marzo) a seguito di precedenti rescritti del 30 luglio 1835 e 29 gennaio 1840, i rappresentanti del Comune venivano invitati a sostenere le spese di manutenzione delle opere gregoriane che sarebbero state consegnate alla città. Ma essi (consiglio del 29 aprile 1848) dichiararono che i lavori non erano terminati; che altri ancora occorreivano «per assicurare la quiete alla città, alla Capitale e allo Stato» e che solo quando questi fossero ultimati «Tivoli assumerà la conservazione delle opere sotto la dipendenza dell'E.mo Presidente della Comarca». Naturalmente la risposta fu negativa, ma in seguito a suppliche, reclami e preghiere, Pio IX concesse che il debito del Comune risultante di scudi 18638,15 per i lavori della chiusa leonina (1827) potesse essere estinto

(1) Comparsa degli Utenti contro il Comune p. 70.

(2) PORCELLI cit. p. 15, 24, 26.

con rate annuali di scudi mille ognuna (rescritto 11 novembre 1848). L'esazione delle tasse sul macinato passava così di nuovo al Comune.

Nel 1849 alcuni funzionari del Ministero dei lavori pubblici, recatisi a Tivoli insieme con due ingegneri d'acque e strade membri del Consiglio d'Arte, dichiaravano tutti i lavori ultimati.

Il Comune intanto esigeva i dazi e non pagava i contributi, o meglio li pagava in esigua parte.

Il 17 agosto 1854 il Ministero dei lavori pubblici, in seguito a chirografo di Pio IX in data 2 agosto, ordinava la consegna delle opere alla Comunità recalcitrante (1) cui il 22 agosto trasmetteva l'ordine la Presidenza di Roma e Comarca. Il 13 giugno 1855 Clemente Folchi con atto rogato nel Casino della Villetta Gregoriana ne dava consegna al Gonfaloniere Generoso Tomei. Il 22 dicembre 1854 la Provincia aveva preso in consegna il ponte Gregoriano e il tratto di strada fino a porta S. Angelo (2).

(1) «Le opere eseguite in Tivoli per la deviazione dell'Aniene sieno senz'altro consegnate a chi di ragione, cui d'ora innanzi ne spetti la cura ed il carico della manutenzione, com'era il corso dello stesso fiume in Tivoli prima della catastrofe del 1826». L. COCCANARI. *Monografie Tiburtine* Tivoli 1904 p. 39.

(2) Ecco il documento

*Ecc.mo Ministero dei lavori pubblici
Amministrazione del fiume Aniene in Tivoli*

Processo verbale della consegna che dalla Ecc.ma Amministrazione dell'Aniene per parte del sottoscritto ingegnere direttore della nuova inalveazione dell'Aniene si dà all'Ill.mo Municipio di Tivoli.

Essendosi ordinato dalla Santità di N. S. Papa Pio IX felicemente regnante che le opere di ogni genere eseguite in Tivoli siano consegnate a chi di ragione perchè ne curi la manutenzione, l'Ecc.mo Ministero dell'Interno con dispaccio 17 Agosto 1854 n. 4777 inculcava alla Ecc.ma Presidenza di Roma e Comarca di invitare tanto la Ecc.ma Commissione Provinciale quanto l'Ill.ma Magistratura di Tivoli a ricevere in consegna le opere anzidette che più particolarmente potessero riferirsi alla loro Amministrazione — Per parte della Provincia, in conformità di quanto veniva specificato appartenergli fu preso in consegna fin dal 22 dicembre 1854 il Ponte Gregoriano, ed il tratto di strada che dallo stesso ponte mette alla Porta S. Angelo della Città di Tivoli e suoi annessi come nella descrizione unita al verbale di detta consegna.

Il suddodato Ministero dei Lavori Pubblici con venerato dispaccio del 17 agosto del 1854 n. 4777 ha in pari tempo ordinato all'infrascritto ingegnere

Ma il Comune poco dopo chiese alle autorità tutorie di poter versare solo due decimi delle spese di manutenzione (1) manutenzione che trascurò completamente (2).

Ed infine supplicò il papa.

Pio IX ridusse il debito totale, che tra i lavori di Leone XII, quelli di Gregorio XVI le riparazioni e le manutenzioni anticipate dallo Stato dal 1837 al 1855, ascendeva a scudi 38555,62, lo ridusse a scudi 20.000 da pagarsi in rate annue di mille scudi (10 maggio 1865); ma il Comune, sempre profittando dei tempi, non pagò che 800 scudi, sicchè nel 1875 doveva, al subentrato Governo Italiano la somma di

direttore dei lavori eseguiti per la nuova inalveazione del fiume Aniene di prendere i dovuti concerti coll' Ill.ma Magistratura di Tivoli onde divenire al totale atto di consegna di tutte le opere fatte in Tivoli per la deviazione dell' Aniene entro il Monte Catillo, Villa Gregoriana, ivi annessa, Casino, monumenti, vigna, terreno e tutt' altro ivi esistente; a tutela dello Stato che contribuì ai grandi lavori finora eseguiti il superiore Governo si è riservata la sorveglianza e direzione delle opere che direttamente riguardano la conservazione della deviazione dell' Aniene, sebbene rimangano questi eziandio a carico del Comune, ed al medesimo consegnate da restare sotto la cura dell' Ingegnere comunale e di un custode speciale intendendo che a questi sieno liberi gli accessi tanto all' imbocco che allo sbocco dei cunicoli, e vi sia un locale libero per contenere gli attrezzi e tutt' altro relativo, al quale effetto si riconosca ancora opportuno di lasciare libero il Casino e la Villa Gregoriana, anche a decoro della città per il passeggio e feste pubbliche.

Egli è perciò che in conseguenza delle premesse superiori disposizioni e previa un' accurata descrizione di tutte le spese suindicate, si è tal effetto portato il sottoscritto Ingegnere direttore in Tivoli, e nel giorno di oggi 13 giugno 1855 si è proceduto alla consegna formale delle medesime che in nome dell' Ecc.mo Ministero di Lavori Pubblici si dà all' Ill.mo Municipio di Tivoli e per esso all' Ill.mo Sig. Generoso Tomei attuale Gonfaloniere della Città dal quale essendosi riconosciuto il loro stato, ed essere in tutto e per tutto conforme alla qui riportata descrizione la quale unitamente al presente verbale in triplo originale, da rilasciarsi uno all' Ecc.mo Ministero de' Lavori Pubblici, uno all' Ecc.ma Presidenza di Roma e Comarca e l' altro all' Ecc.mo Municipio di Tivoli, si è da ambedue le parti sottoscritto.

In fede ecc.

Fatto e chiuso in Tivoli nel casino della Villetta Gregoriana oggi 13 giugno 1855.

C. Folchi *Ing.re Ispettor, direttore*
Generoso Tomei, *Gonfaloniere*

(1) Rapporto alla Presidenza della Comarca 22 agosto 1860.

(2) Lettera del Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero dell' Interno 17 giugno 1862.

19120 scudi. Sottoposta a vari solleciti l'Amministrazione del Comune ebbe una geniale trovata. Non pagava, perchè dovevano pagare gli Utenti delle acque *almeno la metà della tangente!* Di qui la prima lite tra Amministrazione comunale e Utenti, con evidentissimo vantaggio della città! E nel momento in cui si sarebbe dovuto, in concordia, trarre profitto dalle grandi opere gregoriane! (1).

Idee di Papa Sisto L'Aniene a Piazza Termini...

Nel 1861 Carlo Borgnana pubblicava una *memoria* in cui ricordava un breve di Sisto V del 5 gennaio 1589 (2) che concedeva all'ing. Pompilio Eusebi la facoltà di costruire un canale navigabile dell'Aniene da Tivoli a Roma attraverso l'agro da bonificare e con scalo a Piazza Termini, e gli concedeva inoltre il brevetto sulle sue macchine e un quarto degli utili per 29 anni (3).

... e ai Parioli

Il Borgnana poneva il breve sistino a base di un suo progetto che suggeriva « nel secolo dell'elettrico e del vapore » mentre « le ferrovie in un baleno le più remote parti ranno-

(1) V. in proposito:

PORCELLI ANDREA *Debito per i lavori dell'Aniene*, Roma, Casa di pena alle terme diocleziane 1875.

MEUCCI AVV. LORENZO e LASAGNI AVV. FRANCESCO *Per gli utenti delle acque dell'Aniene contro il Comune di Tivoli* [Comparsa] Roma, Pallotta 1878.

PORCELLI ANDREA e MEUCCI LORENZO *Breve replica alla difesa degli Utenti delle acque dell'Aniene contro il Comune di Tivoli* Roma Stab. alle terme diocleziane 1878.

RANZI LUIGI *Risposta alla replica del consigliere Andrea Porcelli fatta contro il Comune di Tivoli in difesa degli utenti dell'acqua* Roma, Mugnoz, 1878.

PORCELLI ANDREA *Osservazioni alla risposta del Signor Luigi Ranzi* Roma. Stab. terme diocleziane 1878.

(2) BORGNANA CARLO, *Dell'Aniene e del breve sistino: Cum sicut accepimus*. Roma, Menicanti 1861.

(3) p. 18. Per la navigabilità dell'Aniene si veda anche « *La Libertà* » 5 novembre 1885 n. 308.

dano» la costruzione di un canale a portata invariabile ed a scopo agricolo industriale che partendo da Tivoli, da quota non pensata, portasse le acque dell'Aniene, serpeggiando per l'agro «con una linea molto tortuosa fino alle porte Tiburtina o Labicana; e di lì piegasse verso i colli Parioli facendolo transitare innanzi la porta Salaria». In quei colli si offerirebbe d'ogni lato copioso agio per le sue cadute onde attuarvi opifici d'ogni genere».

La cascata a quarti

Tale progetto sarà poi in seguito da altri ripresentato con vera insistenza.

Nel 1865 la Società Bonet domandava al governo Pontificio la facoltà di derivare acqua dalla cascata grande, ma suscitava le proteste dei tiburtini (seduta consigliere 15 giugno 1865).

Caduto lo stato dei Pontefici, l'inglese M. P. Colchester (1) domandava al ministero dei lavori pubblici la concessione delle acque della cascata grande esibendo, nel 1873, un progetto corredato da atlante e recante il titolo: *La ville industrielle de Tivoli* che poneva la zona industriale tiburtina sulla spianata del colle di Quintiliolo. Divideva in quattro ripiani l'altezza della cascata grande formando così quattro officine idrauliche con 50 turbine di 250 cavalli e con lo sviluppo complessivo di tredicimila cavalli. Egli dichiarava di proporsi «la creazione di un grande stabilimento di forza motrice la quale può esser trasmessa a una distanza di tre chilometri: ed il beneficio dell'impresa si troverà nella distribuzione di questa forza agl'industrianti che si stabiliranno dattorno. La città industriale di Lowell presso Boston, aggiungeva, che si dice la Manchester dell'America si è formata presso ad una cascata di forza quasi eguale a quella della cascata di Tivoli. A Bellegarde in Francia si fanno lavori considerevoli per render utile all'industria la forza delle

[1] Domiciliato in Roma a Piazza di Spagna 31 piano 2°.

cascate del Rodano». E concludeva: «È possibile creare a 20 chilometri da Roma una città industriale che attirando a sé le materie prime anche dall'Oriente farà l'onore e la ricchezza del Paese» (1).

Ma nel 1875 dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale opere idrauliche) si comunicava che: «non essendo pervenuti dalla prefettura i tipi di dettaglio con cui intendevano fare la presa e la condotta dell'acqua... è naturale che l'affare non abbia avuto corso!» (2).

Un doppio Aniene a Roma

Proprio in quel tempo però l'ingegnere Raffaele Canevari, per l'amministrazione comunale di Roma, proponeva al sindaco di Tivoli la deviazione di tredici metri cubi di acqua dell'Aniene nella parte superiore di Tivoli (ricalcando così i progetti precedenti!) per portarla a Roma. L'amena proposta del Canevari — priva peraltro di ogni carattere ufficiale — suscitò lo sdegno e l'irrisione dei cittadini, giacché la portata media di tutto l'Aniene è di soli dieci metri cubi.

Il Canevari ridusse di lì a poco gli stimoli della sua sete e trafficando fra il comune di Roma ove fu consigliere, e la «società per le forze idrauliche» ove fu ingegnere capo, la prefettura e i ministeri, riuscì a varare in minima parte il suo progetto.

Quintino Sella e tre metri cubi d'Aniene

Infatti nel 1881, il 24 gennaio, fu presentato al Parlamento un disegno di legge circa il concorso dello Stato alle

[1] Arch. Min. Lavori Pubblici N. 20380/12631 22 agosto 1873 Prefettura di Roma N. 6823/12307 anno 1873.

v. L. COCCANARI, *Tivoli e la sua forza motrice* in «La Rassegna» 19 agosto 1885. Id. *Le acque dell'Aniene* Mirandola 1888: id. *Per le acque dell'Aniene* Tivoli 1903.

[2] Lettere di A. Fondi a L. Coccanari, 16 nov. 1875.

opere edilizie di Roma e fu discusso sulla derivazione dell'acqua dell'Aniene superiormente alle cascate di Tivoli.

Il relatore Quintino Sella espresse il parere della commissione che credeva « necessario esaminare le petizioni presentate nell'interesse di Tivoli ». Agostino de Pretis, Presidente dei Ministri, diede assicurazione « che la derivazione si sarebbe fatta in guisa da non turbare i legittimi interessi tiburtini ». La Camera votò un ordine del giorno formulato dal Giovagnoli (7 marzo 1881) con cui prendeva atto dell'impegno contenuto nella dichiarazione, e con legge 14 maggio 1881 (n. 209) veniva approvata la convenzione 14 novembre 1880 stipulata tra il Governo e il Comune di Roma, in virtù della quale veniva concessa a quest'ultimo « la facoltà di deviare dall'Aniene sopra Tivoli *tre* (solo 3 dei 13 iniziali!) metri cubi di acqua all'oggetto di creare in Roma e nelle sue adiacenze una considerevole forza motrice per usi industriali ». Così l'articolo 7 della Convenzione che continuava: « Il progetto di questa deviazione dovrà essere allestito dal Comune e sottoposto all'approvazione governativa a norma di legge entro l'anno 1883 » mentre l'articolo 8 stabiliva: « Una parte della forza motrice non maggiore della metà... sarà ceduta in assoluta proprietà allo Stato nella misura che sarà riconosciuta necessaria agli opifici governativi che s'istituissero in Roma ».

Il 1 aprile 1883 un decreto reale approvava il progetto dei signori ing. E. Bauco, Fumaroli e Maggiorani tendente ad utilizzare le acque dei canali Brizio e Spada (leggi cascatelle). L'opera veniva dichiarata di pubblica utilità con altro decreto reale del 23 settembre 1883. I richiedenti cedevano i loro diritti alla *Società italiana per le Condotte* che il 24 marzo 1884 chiedeva di derivare *dieci* metri cubi di acqua sulla riva sinistra dell'Aniene sopra e sotto le cascatelle e di costruire un canale con andamento nella sponda opposta, diretto fino nei pressi di Roma a scopo industriale ed irriguo. Ma adducendo il motivo che i concessionari non avevano adempiuto alle condizioni loro imposte furono dichiarati decaduti e la domanda della Società Condotte non fu accolta.

Un laghetto sotto le cascatelle e le cascatelle a S. Paolo

Ecco il 22 gennaio 1884 l'ing. Angelo Vescovali domandava alla prefettura di Roma la concessione di derivare a valle di Tivoli tutte le acque della cascata grande e delle cascatelle per una portata di 18 metri cubi!

Una diga coronata da un viadotto, posta ai piedi delle cascatelle di Vesta avrebbe creato un piccolo lago, ove sarebbero cadute quelle acque che poi raccolte in un canale insieme con le altre provenienti dalla grande cascata, sarebbero sfociate, dopo 700 metri di galleria, sulle pendici sud-ovest del monte di Tivoli e da qui si sarebbero dirette a Roma profondando vari metri cubi per irrigazione a monte di ponte Lucano, nella tenuta Roma Vecchia al Km. 29 dove i residuali metri cubi (undici) avrebbero originato una caduta di tre metri. Di qui, assottigliatasi ancora la mole, avrebbero compiuto un nuovo salto di 45 metri, per raggiungere il Tevere, presso Porta S. Paolo.

S' elevò un coro multiforme di proteste: il comune di Roma, il comune di Tivoli, la società italiana per le condotte di acqua, la società di navigazione a vapore sull'Aniene e sul Tevere, la Società per le Forze idrauliche presentarono multiformi reclami. Il consiglio comunale di Tivoli finì poi per esprimere un voto favorevole al progetto Vescovali mentre l'assessore Manzetti e l'ufficio tecnico comunale ideavano un nuovo progetto che l'Ing. Raffaele Rebecchi chiese al Comune di Tivoli di realizzare (aprile 1886). Si trattava di una derivazione di acqua dal cunicolo destro della cascata.

Ali di vampiri L'Aniene a Ciampino

Ma ecco ora riapparire il sitibondo comm. Canevari, stavolta nella qualità di ingegnere capo della società delle forze idrauliche e domandare dodici metri cubi d'acqua che mediante tre incili (sopra le cascatelle e presso la cascata

grande) dopo aver sviluppato forza motrice a Tivoli si sarebbero convogliate in un canale irriguo detto Canale del Lazio che avrebbe dovuto sorpassare la stazione di Ciampino (1).

Le odiate cascatelle

Acquisti di minor mole eseguiva intorno al 1885 la Società per le Forze Idrauliche.

Essa acquistava alcuni terreni superiori e adiacenti alle cascatelle di Vesta e Mecenate (2) ed, artefice il Canevari, che frugava e fricava in ogni senso, si mise tranquillamente a convogliarle verso Porta Scura nell'idea di raccogliere quant'acqua veniva giù strada facendo e cioè quella di tutti i cinque canali tiburtini. Casacotta e Spada che danno origine alle cascatelle di Vesta (particolarmente odiate dal Canevari!) dovevano venire convogliati per primi, sopprimendo le cascatelle; poi si raccoglievano le diramazioni di Forma e Brizio e l'acqua di villa d'Este, compresa la Rivellese.

Era, in fondo, un'enorme grondaia con percorso superiore e parallelo a quello del fiume che aveva lo scopo di utilizzare il dislivello per un'unica caduta facendo sorgere una officina idroelettrica sulla sponda sinistra dell'Aniene (Acquoria).

Cause ed appelli

Fu lanciato l'allarme quando già l'acquedotto-viadotto corredato da un tunnel (elegante lavoro diretto dal

[1] In quegli anni Vincenzo Pacifici di Tivoli faceva acquisto di vari opifici situati sulla seconda e terza diramazione del canale Forma, a Porta Scura e nella Formicchia [canali Brizio e Forma] nei luoghi ove poi sorsero le officine elettriche, allo scopo di convogliarne le acque e svilupparvi una grande industria nazionale ed una officina di forza motrice. Insieme con due suoi generi, Luigi Trinchieri e Tito Graziosi, discendente dei proprietari delle ferriere di Porta Scura, iniziò i lavori di trasformazione che però furono presto sospesi e troncati dalla morte. Resta tuttora una cartiera [Graziosi].

[2] Il 14 luglio 1884 acquistava da Scipione Vannutelli la forriera a Porta Scura, cosiddetta villa di Mecenate, e il 20 luglio dal sig. Fumaroli la polveriera già Norli.

tiburtino ing. Fabio Pozzilli) era tanto avanti da aver quasi raggiunto, partendo da Porta Scura, la piazza di Vesta superiore alle omonime cascatelle. Esso è tuttora praticato ed è conosciuto col nome di canale Canevari.

Il Comune di Tivoli — nella sua qualifica di tutore degli interessi generali della città e quindi anche a nome del gregoriano consorzio degli Utenti succeduto alle medievali corporazioni — sparse denuncia di nuova opera (1). Le Società si difese accampando un chirografo di Clemente X del 30 gennaio 1674 contenente una concessione per le polveriere già dei Marchesi Nerli comprate all'asta pubblica dal Fumaroli e da questi rivendute alle Società. Con breve 20 febbraio seguente avrebbe il papa concesso la facoltà di esproprio per il passaggio della conduttura.

Ma il Pretore di Tivoli, in data 23 giugno 1885 affermò « essere un fatto indiscutibile che la Città di Tivoli, e quindi il Comune, ha il possesso pacifico delle Cascatelle da secoli, avendo sempre essa autorizzato in forza di brevi sovrani le concessioni d'acqua e regolato i relativi canali, avendole mantenute, riparate e custodite per il lustro e decoro della città che ne menava e mena vanto di speciale bellezza e rarità, ed essendo nella pubblica opinione, nelle cronache e nella storia perpetuata la convinzione che un tale possesso non fosse da altri goduto, mentre non si è mai letto ed udito Cascatelle Nerli, Fumaroli e simili ma Cascatelle di Tivoli ».

Dopo questa premessa, che non è proprio storicamente esatta (la verità dei tribunali non è quella della Storia!) considerò: « che la nuova opera tende a pregiudicare l'attuale diritto del Comune sia rapporto all'uso delle acque, sia rapporto a quelle naturali bellezze che costituiscono la

[1] La seduta consigliare del 30 maggio 1885 che autorizzò il Sindaco a stare in causa « per garantire i diritti del comune sulle acque derivate dall'Aniene » fu rumorosissima. La folla gremiva l'aula del consiglio e le adiacenti, tutte le scale e la piazza del Governo, sicchè riusciva faticoso alla polizia mantenere l'ordine. Il popolo acclamò a lungo quando furono definite « vandaliche le nuove opere e fu deciso di resistere con tutte le forze ».

La deliberazione del Consiglio fu approvata dalla Deputazione provinciale il 30 luglio 1885, dopo la sentenza!

principale sua caratteristica » per definitivamente sentenziare il divieto di continuare la nuova opera e proibendo « che si devii o si incanali in alcun modo l'acqua stessa che deve rimanere nel perfetto stato in cui trovasi fino a che non siano fra le parti, se lo credono del proprio interesse, definiti come di ragione i loro diritti ».

Avverso questa sentenza ricorse, com'era naturale, la Società Forze Idrauliche (23 luglio) ma il Tribunale civile di Roma con sentenza 15 settembre 1885 riconosceva nel Comune di Tivoli il legittimo possessore delle acque derivate lungo la Villa Gregoriana, nella contrada di Truglia fino a Ponte Lucano, e rigettava il ricorso.

Anche il nuovo ricorso in Cassazione veniva tre anni dopo respinto (23 marzo 1888).

Evviva il Progresso!

Mentre pendeva il giudizio dinanzi alla corte suprema la Società per le forze idrauliche stipulava col Comune il contratto per l'impianto ed esercizio della illuminazione notturna a luce elettrica di Tivoli (1885) (1) e costruiva un'officina idroelettrica per l'illuminazione di Tivoli sopra le cascatelle di Vesta.

L'ing. Fabio Pozzilli dirigeva i lavori murari ed idraulici mentre alla ditta Fratelli ing. Bellani di Torino veniva data in appalto dalla Società predetta la costruzione della « centrale » (officina elettrica) e dell'« impianto » elettrico di Tivoli.

Il sig. Gaulard inventore dei trasformatori in serie ebbe insieme con i sig.ri Ugo Guiducci ed Alfredo Rostain l'incarico di eseguire l'« impianto ». I lavori ebbero inizio sulla fine del 1885. Ne lascio al sig. Ugo Guiducci la descrizione:

[1] Contraenti: il sindaco Pietro Tomei e il consigliere delegato Vittorio Cantoni. Il Comune concesse alla Società, ma non si sa con qual diritto, alcuni cavalli di forza lungo il corso delle acque derivate. In virtù del regolamento Gregoriano (Rivarola) e delle stesse leggi italiane quelle acque appartenevano al Consorzio degli Utenti.

La illuminazione della Città fu fissata in N. 160 lampade ad incandescenza della potenza di 50 candele ciascuna e di N. 150 lampade da 32 e 16 candele, di N. 6 grandi fanali a lampade ad arco della potenza illuminante ciascuna di 500 candele, fissate nelle piazze principali della Città.

L'orario della illuminazione venne fissato, per ognuna delle lampade ad arco e per la metà delle lampade ad incandescenza, da un'ora prima dell'avemaria fino alla mezzanotte e da un'ora prima dell'avemaria fino ad un'ora dopo l'avemaria di giorno per l'altra metà delle lampade ad incandescenza. I bracci dei fanali stradali erano a carico della S. F. I. come le turbine, le trasmissioni da queste alle dinamo e alternatori, nonché il fabbricato che doveva contenere i motori ed i generatori dell'elettricità. L'impianto elettrico doveva essere compiuto ed in condizioni di funzionamento nel termine del contratto.

L'impianto elettrico doveva essere fatto per conto dell'Amministrazione Municipale che ne rimaneva proprietaria, ad eccezione delle turbine, delle trasmissioni meccaniche e da queste agli alternatori e dinamo.

L'impianto, come sopra definito, fu fissato di comune accordo in Lire 100.000 con facoltà del Comune di Tivoli di controllare l'impiego intero di detta somma.

La trasmissione della elettricità dalle macchine elettriche, alternatori e dinamo, alle lampade in Città si effettuerà mediante fili di rame aerei e con generatori secondari Gaulard e Gibbs. Assuntori del detto impianto elettrico di Tivoli furono, per incarico della S. F. I. i Sigg.ri fratelli Ing.ri Bellani di Torino, i quali incaricano i Sigg.ri Alfredo Rostain e Ugo Guiducci per l'esecuzione di tutto questo impianto. La Centrale della forza motrice idraulica fu costruita, per conto della S. F. I. al disopra delle cascatelle di Vesta, e in essa furono installate due turbine tipo Girard con assi, principali, verticali e relative trasmissioni orizzontali con grandi ingranaggi ad angolo, che furono costruite e montate dalla fabbrica Escerwis di Zarigo.

Dai suddetti sigg. Rostain e Guiducci furono montate ed installate le macchine elettriche, due alternatori e relative dinamo eccitatrici separate, le quali, ricevendo la forza motrice dalle trasmissioni, a mezzo di puleggie e grosse cinghie di cuoio, producevano l'energia elettrica per l'illuminazione della Città; questi due alternatori, ognuno della potenza di 12 amperes a 350 volts, periodi 120, induttore fisso, indotto rotante a 650 giri al minuto, per la storia della elettricità, sono stati i primi alternatori monofasi ad alto potenziale costruiti nel mondo, dalle Case Siemens e Brox di Londra. Gli apparecchi elettrici di manovra e di misure erano fissati sopra di un tavolo comune a 4 gambe, e consistevano, per la Dinamo eccitatrice, di un amperometro, di una resistenza graduabile a mano o da un regolatore automatico funzionante con l'intensità costante della corrente elettrica prodotta dall'alternatore e, per l'alternatore, di un amperometro e di un voltmetro elettrostatico, e in una delle pareti a muro della Centrale era fissato un grande commutatore, per lo scambio dei circuiti esterni, sopra a questo due scaricafulmini, a denti di sega per protezione, dalle scariche elettriche, dei circuiti primari in Città. L'impianto elettrico in Città era composto da due circuiti primari di filo rame, sostenuti da isolatori in porcellana, fissati su pali di legno e paline di ferro a T, innalzati al disopra dei tetti delle case di abitazioni ecc. e con conduttori di fili di rame a treccia e ricoperti di isolamento che scendevano nei fanali

stradali, i quali portavano un grande riflettore di ghisa entro cui era un generatore secondario Gaulard che trasformava l'alto potenziale a 60 volts il quale col secondario alimentava una lampada a 50 candele, oppure due lampade da 16 candele in derivazione. Il circuito delle lampade stradali fino a giorno alimentava inoltre col suo primario ad alto potenziale in serie, tre grandi generatori secondari Gaulard situati nel Palazzo Comunale. Questi generatori col secondario a 60 volts, alimentavano in derivazione una grande quantità di lampadine elettriche in tutti gli uffici, sala e saloni del Palazzo Comunale; gli Uffici della Posta e Telegrafo, uffici del Registro e dell'Esattoria, uff. dell'Anagrafe e Statistica, della R. Pretura uffici delle guardie municipali e pompieri, del Consorzio Utenti, tutti i locali nel Palazzo, della Biblioteca, delle scuole elementari, nonchè tutti gli uffici daziarii situati agli estremi della Città etc. Detti impianti elettrici fatti dai predetti sigg.ri Rostain e Guiducci ancora esistono; furono regolarmente e perfettamente terminati e solennemente inaugurati il 29 agosto 1886.

Al sig. Ugo Guiducci venne subito affidata la sorveglianza e la direzione tecnica della Centrale e di tutto l'esercizio dell'impianto elettrico della Città per i due anni sperimenti di collaudo, all'anno 1888 perfettamente eseguito, senza alcuna interruzione e senza alcun inconveniente.

Fiat lux!

L'inaugurazione della luce elettrica a Tivoli, che fu la prima città d'Italia ad essere così illuminata, ebbe luogo il 26 agosto 1886, in seguito una prova generale effettuata la sera del 14 agosto, dopo la tradizionale processione dell'Inchinata.

Il sindaco di Tivoli annunciò l'avvenimento con un pubblico manifesto che vale la pena di riportare intero.

S. P. Q. T. MUNICIPIO DI TIVOLI

Inaugurazione della illuminazione notturna a Luce Elettrica

Domenica 29 Agosto 1886 avrà luogo la inaugurazione della illuminazione notturna a *luce elettrica* per tutta la Città.

Questo impianto, col sistema Gaulard e Gibbs, condotto a termine dalla Casa Bellani di Torino, per incarico affidatole dalla Società per le Forze Idrauliche di Roma, dopo avere felicemente sormontate tutte le gravi difficoltà che presentava un circuito di circa 30 *chilometri*, darà una splendida prova, che vorrà maggiormente a confermare e la bontà del sistema ed i vantaggi dell'*elettricità* applicata all'industria.

Un tale avvenimento merita di essere solennizzato, ed è perciò che l'onoreranno di loro presenza *Uomini preclari* tanto per la posizione che occupano nel governo della cosa pubblica, quanto nelle scienze ed arti belle.

La Città non poteva rimanere indifferente, dappoichè le era dato il vanto, possedendo una *immensa forza motrice* nel suo Aniene, di essere la prima ad adottare questo sistema di illuminazione, che oltre di fare raggiungere lo scopo, avvantaggia anche l'economia del pubblico erario.

La Città quindi lieta di accogliere nel suo seno tanti e così *Illustri Personaggi* sarà pavesata con bandiere Municipali e Nazionali.

Più Concerti rallegreranno colle loro svariate melodie suonando nelle piazze principali.

Un banchetto dato a cura della Società assuntrice riunirà alle ore 5 e mezzo tutti gli invitati:

Alle 5,30 sarà estratta sulla Piazza Rivarola una *Tombola* di L. 1000., a beneficio della Società di Mutuo Soccorso fra gli operai.

Alle 7 1/2 sul *Monte Catillo* avrà luogo un ben disposto sparo di migliaia di mortari.

E quindi alle 8 avrà principio la *illuminazione* col nuovo sistema.

Nella Piazza del Plebiscito e nel Piazzale Garibaldi fuori Porta Romana verranno accesi i fari della forza di 500 candele ciascuno, ove pure s'incenderanno *fuochi d'artificio* e s'innalzeranno *globi aerostatici*.

Le Bande Musicali distribuite nelle diverse piazze allisteranno con le loro armonie i pubblici divertimenti.

Le *Grotte* di Nettuno e della *Strena*, ed il *Tempio di Vesta*, saranno illuminati da un *faro* della forza di 80000 candele.

Le sale del Municipio. egualmente *illuminate a luce elettrica* saranno aperte agl'Invitati.

Il Treno inaugurale partirà da Roma alle ore 11,30.

Per il ritorno da Tivoli, mentre la Società ha disposto che i biglietti sieno valevoli per i primi treni del giorno susseguente, verrà anche provveduto con treni notturni nella stessa Domenica.

Dalla Civica Residenza, addì 25 Agosto 1886.

LA GIUNTA MUNICIPALE

<i>P. Cav. Tomei</i>	<i>Sindaco</i>
<i>Gio. Batta. Giannossi</i>	<i>Assessore</i>
<i>Alessandro Ing. Mansetti</i>	<i>id.</i>
<i>Federico Coccenari</i>	<i>id.</i>
<i>Simplicio Sabucci</i>	<i>id.</i>

Il Segretario C.le
Cauti.

Banchetto, pedardi, tromboni e luce elettrica

La « Società per le forze idrauliche » andò gongolando e offrì viaggi e pranzi a profusione distribuendo un cartello-programma dove l'ora inaugurale, le 7 1/3 pomeridiane, era

inserita in un gran sole e l'avvenimento indicato con solenni parole: *Fiat lux*. Il Comune invece per quell'ora aveva disposto uno sparo; e finito lo sparo « la luce fu ».

Ci son vari documenti di quell'evento tra i quali uno fotografico del banchetto « alle ore 5 in Villa Mecenate offerto dalla Società ».

Ci si vedono gl'illustri personaggi quasi tutti in barbetta, bombetta ed abito caudato ridere discutere, bearsi, e i concertisti appollaiati a terra disordinatamente, arcistufi di dar fiato alle trombe obese. Alita sul tutto un aroma di Bacco venuto giù in gran corteo a misurarsi col potere dell'acqua sorella e a salutare la luce che nascerà!

Ecco, pur per intiero il

PROGRAMMA

dello

Fatto in occasione del Primo Grande esperimento d'illuminazione a luce elettrica della Città di Tivoli.

12 1/2 pom. Partenza da Roma

2 Ricevimento in Tivoli

2 1/2 Visita dell'Officina elettrica e dei lavori della Società

5 Banchetto a Villa Mecenate offerto dalla Società

7 1/2 Fiat lux

9 Faro elettrico al Tempio della Sibilla ed alla grotta delle Sirene

10 Trattenimento al Palazzo Municipale

Dall'altro lato sgargiante di colori il cartello-programma tipicamente « umbertino » te ne dice tante che non ti ci raccapezzi. (*Atti*, Vol. XV, Tav. 49).

Elettra in parchi veli

Ci vedi una donnetta da proscenio che fiammeggia da ambe le mani, ma mentre la destra le schiara le nudità che van dall'ingnide all'auree chiome, la sinistra ti fa un lampo che ti dice: *Fiat lux*; ma il lampo non vince l'italica stella che non s'allontana dalla sua testa, come un piccione ammaestrato. E dietro la buona femminetta vedi Tivoli e le officine, fatte ed in fieri; e l'agognata villa di Mecenate velata

dalla luce nuova, e il tunnel del viadotto - condotto proibito dal pretore, dove s'infila un trenino malignetto. Sotto i piè della librata femminetta — che vuol nomarsi italica elettricità — trovi il tempio della Sibilla tra i pali e i fili sopra una turbina vecchia — il nuovo cela l'antico — e poi acque, dinamo, motori a vapore, macchine magneto - elettriche, turbine, pompe, « rocchetti », elettrocalamite e la grande scritta: « Società per le forze idrauliche ed usi industriali ed agricoli. Tivoli 29 agosto 1886 » tutta d'argento. Nell'angolo inferiore gettato a terra accanto ad un vecchio « lampione » divelto, è lo stemma di Tivoli.

Un programma e un presagio! (1).

Ma frattanto un fascicolo intitolato: *Luce elettrica* veniva distribuito al pubblico. Elogiava l'elettrico scaturiente dai colli di Adriano. Una serie d'epigrafi aveva nome *Mistero* e *Luce* e diceva:

I.

ATOMI DELLO UNIVERSO I SOLI
NELLA RUOTA IMMENSA D'INFINITI GIRI
MUOVONO ETERNI
E PER GLI SPAZII ETEREI
PERDON LUCE E CALORE
NEL TENEBROSO CAOS DI SEMPRE NUOVI MONDI
PREPARANDO LA VITA ED IL PENSIERO

(1) Luigi Coccanari così telegrafava da Rieti il 29 Agosto 86 (4,30 pomer.) al Sindaco di Tivoli

Tivoli

Impedito godere invito ne ringrazio Lei e Società Forze Idrauliche.

Saluto riverente Convitati e Città nostra augurando con la nuova luce elettrica nuovo splendore di civiltà di ricchezza, mercè progresso industrie nello sviluppo maggiore della forza motrice nel culto delle artistiche e naturali bellezze delle classiche rovine, patrimonio d'Italia caro agli Archeologi Poeti Pittori di ogni tempo e Nazione.

Dai superbi ruderi dell'antico Mecenate, in vista di Roma, un brindisi ad essa a Re Umberto Mecenate d'Italia.

Sottoprefetto
L. Coccanari

PENSIERO E VITA
RIVELATORI
DEL PRIMO AMORE E DELLA PRIMA LUCE
A CUI S'ANNODANO IN GIRO INTERMINATO
SPINTE DA UNA SOL LEGGE
LA MATERIA E LA FORZA
ONDE TUTTO RITORNA AL SUO PRIMO MOTORE
NE' SILENZI DELL'UNIVERSO ELABORATO
E LA LUCE E LO AMORE E LO INTELLETTO
PARTICELLE DI DIO
NEGLI ABITATORI DEI MONDI ASSIMILATI
DEL CREATO
SVOLGON L'OPRA DIVINA

II.

SULLA TERRA
ULTIMO RAGGIO DELLO ETERNO ARCANO
È IL PALLIDO BAGLIOR CH'OR SI RIFLETTE
GIÙ DAI COLLI ADRIANI
SULLE MOLI DI FLAVIO E MICHELANGELO
DA QUELLA LUCE MISTERIOSA EMANA
DI NUOVE ETÀ DI OPERE NOVELLE
LA DIVINA SAPIENZA E IL SOMMO INIZIO
DI CUI SIAM MEZZO E FINE

* * *

A NOI IGNOTI SONO
DEGLI ALTRI MONDI I LIMITI RAGGIUNTI
DEL PENSIER DELLA FORZA
E SCETTICO O CREDENTE
L'UOMO INVANO
INTERROGA GLI SPAZI E LA NATURA
—«D'ONDE SI VIENE? ONDE SI VA?»—
E UN ECO DEL TUTTO A LUI RISPONDE
—«DA DIO SI MUOVE E IN DIO SI TORNA»—
—«E IDDIO?»—
—«MISTERO E LUCE»—

Roma 24 Agosto 1886.

TITO MAMMOLI

Tivoli prima città « elettrolucente »

Tivoli fu così la prima città italiana illuminata a luce elettrica solo cinque anni dopo che Edison aveva presentato la sua prima lampada a filamento di bambù (1881) e dopo quattro da che Swan aveva fatto conoscere quella a filamento di cotone (1882). Appena conosciuto il sistema Edison fu impiantata a Milano una « centrale » elettrica azionata a vapore e capace di illuminare per un raggio di 600 metri. Poco dopo a Roma una piccola officina di elettricità, pure azionata da vapore, con macchine a corrente alternativa Lachaussée illuminava la stazione di Termini fino ai tre archi di Porta Maggiore.

Anche il primo impianto idroelettrico resta perciò quello di Tivoli.

La cornucopia Anglo elettrica Wilson

Mentre il Sindaco di Tivoli preparava i manifesti per il « fiat lux » firmava il 29 maggio 1886 un compromesso veramente vantaggioso, non foss'altro perchè poneva in guardia la società Forze idrauliche con un forte concorrente, con un socio « in fieri » del Vescovali. Era questi il Signor Iames Wilson di Londra che « desiderando di estendere l'azione della sua *Compagnia per il canale da Tivoli a Roma* conforme agli accordi stabiliti con l'Ing. Sig. Angelo Vescovali » s'impegnava col Comune, a impiegare « in usi industriali in Tivoli e sue vicinanze e non mai oltre a due chilometri dalla cinta della città, tutta la forza motrice che potrà desumersi dalle acque dell'Aniene superiori al canale dell'Ingegnere Vescovali trasportandole anche ove occorresse in località più opportune salvi i diritti già acquisiti dagli Utenti » con progetti e derivazioni da concretarsi via via col Municipio, conservando « per quanto è possibile le bellezze naturali della caduta delle acque » e utilizzando « per ultimo le cosiddette cascatelle ».

Egli si obbligava inoltre a « impiantare in Tivoli quelle industrie che saranno possibili ed utili » costruendo gli opifici, preferibilmente « nelle zone sottoposte alla cosiddetta Veduta Nuova (ora giardino Garibaldi) cioè da Villa d'Este alla località detta S. Marco », concedeva al Comune, « con quell'acqua che sarebbe data dal Comune stesso, quattro motori di 1000 cavalli complessivi di forza per pubblici servizi », contribuiva per metà alla spesa « necessaria a regolarizzare e consolidare » le bocche di presa dei canali, concedeva il passaggio al pubblico sulla diga da costruire « a piè delle cascatelle »; dava in prestito al Municipio trecentomila lire e s'impegnava di eseguire lavori di pubblica utilità per altre trecentomila lire entro quattro anni.

Delle prime trecentomila un terzo doveva servire ad estinguere il debito del Municipio presso la locale Cassa di Risparmio; il resto occorreva al Comune per eseguire gli espropri necessari all'apertura di una strada, che costituiva il punto saliente del compromesso.

Via Nazionale a Tivoli

Questa strada, dal nome sonante di Via Nazionale (1) doveva avere la « larghezza di 20 metri, incominciare da porta S. Croce e fare capo alla stazione della ferrovia Roma-Sulmona » attraverso un gran ponte e una gran piazza che il Wilson s'impegnava di eseguire a sue spese, eccetto i selciati e i marciapiedi, fiancheggiandola entro 10 anni di case e villini, su area fornita dal Comune, e riservandosi la facoltà di costruire sulla strada un binario di raccordo tra la Stazione ferroviaria e quella del Tramway Roma-Tivoli.

Il Comune dal suo canto si obbligava « a dare presso il governo tutto il suo appoggio perchè venga accordata la concessione richiesta dal Sig. Vescovali ». Acconsentiva « nei limiti della sua competenza » che il Wilson eseguisse gl'impianti e gli prometteva « tutto l'appoggio morale e legale in

(1) Ne era stata deliberata l'esecuzione dal Comune nel 1883 ed era stato contratto un prestito per eseguirla, ma non se n'era definito il tracciato!

caso di contestazioni per parte dei terzi » e di versargli 24 mila lire annue per i primi 22 anni e 60 mila per altri 23 ad estinzione del debito. Tutto subordinando, s'intende all'approvazione del Consiglio, dell'autorità tutoria ed alla concessione del Governo all'Ing. Vescovali...

Il compromesso era firmato dal Wilson e dal Sindaco Tomei e dai testimoni Ing. Arturo Stru e Avv. Giacomo Salvati.

Contro di esso insorse un uomo che in tutta la « questione delle acque dell'Aniene » occupa un posto di primo piano: il Cavaliere Enrico Tani (1). Chi conosceva la *Compagnia* Wilson? Che cos'era quella concessione comunale fatta entro limiti di competenza? Dubitava il comune della sua proprietà sulle acque? Che significava quel dilazionare la scomparsa delle cascatelle? Valeva la pena di averle difese in giudizio? E continuava così con acute osservazioni d'indole finanziaria. In realtà il compromesso poggiava su piedi d'argilla ed era equivoco. Il Comune concedeva *tutte* le acque o dava tutto l'appoggio e il consenso perchè venissero concesse e utilizzate; ma qual diritto aveva di concederle e che cosa potevano significare l'appoggio e il consenso? Chi aveva mai tolto le acque derivate al Consorzio degli Utenti creato da Gregorio XVI?

Il compromesso Wilson cadde automaticamente — anche perchè il governo temporeggiava circa la domanda Vescovali —, cadde senza esser neppure discusso nel Consiglio del Comune.

La questione fu guardata dal lato giuridico come « servitù passiva » dei possessori-utenti e la Prefettura di Roma scrisse all'Amministrazione Comunale di Tivoli il 9 agosto 1886 (nota n. 2695 divis. 2^a), essere « diritto incontestabile quello della conservazione di tant'acqua (provenga o meno dalle bocche di derivazione concesse agli Utenti) quanta occorre per l'alimentazione delle cascatelle; ma di queste acque (il Comune) non potrebbe senz'autorizzazione del Go-

(1) Sul compromesso fatto fra il Comune di Tivoli e il Sig. James Wilson di Londra. Osservazioni di ENRICO TANI — Tivoli. Maiella 1886.

verno fare uso diverso quando anche potesse decretare la soppressione delle cascatelle; la qual cosa non potrà mai verificarsi perchè le Cascatelle costituiscono un'opera d'arte monumentale soggetta alle norme vigenti per la conservazione delle antichità».

Ora ecco che il 3 febbraio 1887 si stipula una convenzione tra il Comune di Tivoli e la Società per le forze idrauliche ed è discussa nei Consigli del 6 marzo e del 13 maggio. In virtù di essa la Società rinunciava alla utilizzazione delle acque delle cascatelle fino a che non avesse utilizzato tutta la forza motrice della quale allora disponeva. Il Comune doveva percepire un canone sulle acque concesse e sulle Cascatelle di Mecenate; 3000 cavalli di forza sarebbero stati posti a disposizione delle industrie cittadine; doveva aumentarsi la portata dei canali originanti le Cascatelle di Vesta allo scopo di conservarle⁽¹⁾ (condotti Casacotta e Spada); gratuita sarebbe stata l'illuminazione della città; d'uso pubblico la strada costruita dalla Cittadella alla «Centrale» della società, che avrebbe pur costruito un ponte sull'Aniene (come nel compromesso Wilson); il Comune avrebbe contratto un prestito di 1.200.000 lire.

È in questo tempo che la chiaroveggenza di E. Tani propone al Consiglio di derivare l'acqua della grande cascata per impiantare uno stabilimento municipale di energia elettrica. Ma al Consiglio la proposta sembra una follia!

I lumi del regnicolo

Ed ecco apparire uno strano figuro suscitator di sospetti: un «regnicolo di Avellino» francese di nascita e d'elezione: l'ing. Carlo Pouchain, l'operoso installatore dell'energia idroelettrica a Roma. Egli è gerente dell'«*Anglo Roman Gas Company*» una società sorta a Roma nel 1852 in seguito ad una concessione fatta dal Papa al Sig. James Shepherd per l'illuminazione, a gas, di Roma, e che ora ha italianizzato il nome in *Società Anglo Romana* e si propone di specular

sulla forza elettrica trasportandola arditamente da Tivoli alla capitale (1).

Nel 1887 la Società Anglo-Romana « fa acquisti in Tivoli » di non precisata entità idrica (2) e si consocia con la Società Forze Idrauliche.

I volatili della salvezza

L'aria è veramente piena di elettricità e tra albori turbinosi spunta il 1888. Un decreto del 4 gennaio di quell'anno ammette alla istruttoria pubblica il progetto Vescovali. La lupa del Campidoglio ulula, prima per bocca dei suoi assessori, (28 gennaio) poi per quella dei consiglieri (i volatili della salvezza!) (3 febbraio) i quali votano « in ogni miglior modo dalla legge consentito, formale opposizione alla... richiesta... Vescovali » e fanno nominare una commissione (Baccarini, Natalini e Grispigni - giunta 4 febbraio) la quale conclude (16 febr.), con l'approvazione del Campidoglio, che il miglior progetto è quello del Vescovali!

Il parere della Commissione ha carattere di vera saggezza perchè fra i tre progetti allora in discussione cioè quelli della Società Forze idrauliche (Canevari), della Società Condotte e del Vescovali preferisce quest'ultimo come il solo che non esige la scomparsa delle Cascatelle, anzi propone che « in qualunque caso le derivazioni da concedersi fossero fatte tutte a valle delle cascate di Tivoli ».

Il 23 marzo la Corte di Cassazione confermava la sentenza del Tribunale che ordinava alle « Forze idrauliche » la sospensione dei lavori presso le Cascatelle e la rimandava ad esporre le proprie ragioni in un giudizio petitorio che la Società non osò tentare.

(1) Pouchain agli azionisti dell'A. R. 17 luglio 1887: « 5 anni or sono, mi preoccupai di buon'ora dell'uso che poteva farsi delle cadute d'acqua a non grande distanza da Roma ».

(2) « Nel 1887, superando difficoltà ed opposizioni di ogni genere la società acquistava un'ingente forza idraulica in Tivoli col preciso intento di eseguire, mediante correnti elettriche un trasporto di forza da Tivoli a Roma » Società Anglo-Romana, *In memoria del Comm. Ing. Carlo Pouchain* s. d. ma 1916.

La voce cittadina

Poco dopo, mentre il Comune di Tivoli non sembrava troppo sviscerato difensore delle sue bellezze ed era esitante nella scelta dei progetti, ed ancora più incerto circa la fondatezza dei suoi diritti sopra i canali dell'Aniene, giungeva da Mirandola la voce cittadina di Luigi Coccanari sotto prefetto in quella città, che scriveva un opuscolo su « *Le acque dell'Aniene in riguardo a Tivoli ed agli interessi nazionali* ».

Egli la elevava ai vari membri del Governo, alle più alte personalità dello Stato, al Re.

Con questa lettera egli accompagnava l'opuscolo :

GABINETTO

DEL

SOTTO PREFETTO DI MIRANDOLA

Mirandola 28 Febbraio 1868

Prego di aggradire il mio opuscolo — *Le acque dell'Aniene in riguardo a Tivoli ed agli interessi nazionali* — e spero che Ella pel suo illuminato amore ai medesimi, e guardando non alla povertà del mio stile ma unicamente alla importanza del mio intento vorrà patrocinarlo ove Le occorra ; affinché la pubblica economia largamente intesa ed il culto del Bello, doveroso quanto sacro per l'Italia, non soffrano detrimento da progetti che si contendono le acque dell'Aniene.

È inoppugnabile per chiunque conosca il sito, ch'esse furono date dalla natura e dall'arte a Tivoli per essere un tipo di pittoriche bellezze straordinario ; e nelle nuove condizioni del nostro Paese un grande Centro Industriale non inferiore a quelli di Lione e di Manchester ; onde in Tivoli sta un mezzo potente e sicuro per la nostra economica rivincita la quale coronò il politico riscatto. Parmi averlo sufficientemente dimostrato, epperò invoco appoggio alla mia debole ma coscienziosa voce.

Con singolare osservanza

Devotissimo

Sotto - Prefetto

L. COCCANARI

Una lettera al Re

E con questa lo inviava al Re un anno dopo da Civita-vecchia dov'era allora sottoprefetto :

Maestà

Gli interessi nazionali che si collegano ai progetti presentati al Governo di V. M. per derivare le acque dell'Aniene da Tivoli, Città sacra sin dalla remota antichità all'industria ed all'arte, mi fecero debito, come a Cittadino d

Tivoli e come ad Italiano di pubblicare un mio opuscolo *Le acque dell'Aniene in riguardo a Tivoli ed agl'interessi nazionali — Considerazioni a difesa dell'Utile e del Bello* — essendo inoppugnabile per chiunque conosca il sito che quelle acque furono date a Tivoli della natura e dall'arte per essere un tipo di pittoresche bellezze straordinario, e nelle nuove condizioni d'Italia un grande centro industriale non inferiore a Lione ed a Manchester; onde in Tivoli sta veramente un mezzo potente e sicuro per la nostra economica rivincita, la quale coronar deve il politico riscatto.

I Ministri dei Lav. i Pub. ci, della Ind. a e Com. cio, della Ist. ne Pub. ca e l'Associazione Artistica Internazionale fecero buon viso all'opuscolo — e così io — incoraggiato non ha guari ne raccomandai due copie a S. E. il Ministro della R. Casa pregandolo di comunicarne le considerazioni alla M. V. perchè nella sua visita a Tivoli (tanto cara al genio di Massimo d'Azeglio) Ella viemmeglio discerna nei progetti delle Società Industriali che si contendono il tesoro di quelle acque.

L'amore e lo studio che V. M. mette sì vivi costanti ed efficaci all'incremento degl'interessi tutti d'Italia mi fanno sperare che questo mio atto Le giunga non discaro nè inutile allo Stato, cui come alla gloria della sua Dinastia ho da molti anni consecrata la mia vita.

M'inchino con ossequio il più riverente ed affettuosissimo.

Da Civitavecchia 10 Giugno 1889

U. mo de. mo
IL SOTTOPREFETTO
Luigi Coccanari

Poco così scriveva al Comm. Visone Ministro della Casa di S. M.

19 Giugno '89

Eccellenza,

La sua provata benignità m'induce a pregarla di porgere a S. M. il Re l'unito mio foglio e di attribuir a questa mia premura (dopo quanto Le scrissi ed Ella tanto cortesemente mi rispose in proposito) a circostanze che mi fanno credere assai opportuna per S. M. la cognizione del mio opuscolo. Sono certo che V. E. riconoscendo le ragioni e l'intento del mio opuscolo mi gioverà nel sacro desiderio di propugnare interessi nazionali, cui S. M. mette tanto amore e tanto studio.

Accolga così la conferma de' miei più rispettosi e grati sentimenti

Dev. mo
LUIGI COCCANARI

Sulla metà di maggio 1889 si era parlato con insistenza della visita dei sovrani a Tivoli. « Non mancherò di tener presenti le idee svolte nel suo opuscolo per informarne Sua Maestà quando visitasse Tivoli ». Così aveva scritto al Coccanari il Ministro della R. Casa il 18 maggio.

Il Coccanari, nel suo scritto sorvolava sulla questione del diritto, preferiva il progetto VESCOVALI e ammoniva:

«Parli vedere il sottile sorriso dell'ironia in taluni, i quali credendo più al Dio Oro che al Dio Genio prepongono inconsideratamente le materiali realtà alle spirituali idealità. Pensino essi che la Francia, pur avendo oro, non potè sfuggire alla catastrofe di Sedan; mentre invece gl'ideali dell'Arte e della Patria tennero desta e onorata l'Italia nella servitù, sinchè suscitarono il miracolo glorioso della sua Unità e Libertà. Guai se avesse a prevalere anche fra noi l'immorale e materializzante concetto — *L'argent fait tout!* — La ricchezza è molto, ma non è tutto. Se la miseria, tranne in pochissimi, spegne i nobili ideali; più li spegne, ed in moltissimi, la febbrile cupidigia di pingui e subiti guadagni. *Ne quid nimis!* ci avverte la sapienza Greca. Contemperiamo gl'interessi ai principi, l'utile al giusto. Serbiamo fede al culto del Vero e del Bello; ond' emana il progresso della Scienza e dell'Arte, le quali alimentando la civiltà e accrescendo le glorie e le grandezze di un Popolo contribuiscono pur alla sua materiale prosperità.

Epperchè, uno di quegli eccelsi ingegni, che anelano e s'ispirano alla Scienza ed all'Arte, sentendone il potentissimo influsso e la secreta sublime corrispondenza, Quintino Sella vi domanda — « *Ma credete Voi che l'Arte non abbia un immenso valore economico?* » (1)...

La speculazione lusinghiera non faccia velo all'intelletto e non trasporti la mente a voli fantastici artificiali che invertano le parti e capovolgano i termini del giusto e del reale.

Gioviamoci delle forze della natura, applicandole all'industria dove queste possono svolgersi più potenti; e quindi più utili e più sicure per condizioni topografiche e fisiche propizie ed immanchevoli, pensando che le Stazioni Idrauliche artificiali possono mancare e con quelle svanire gl'aspirati vantaggi della stessa speculazione.

A coloro poi che sollevassero titubanze ed eccezioni qualsivensi o di opportunità o deficienza di capitali per creare in Tivoli un grande Centro industriale Italiano rispondo con un valentissimo Pubblicista: (2)

« I capitali sono in Italia assai più abbondanti che non si creda: si tratta di farli più copiosamente circolare d' adesso; e l'attività pure ha bisogno tra noi di più ardita e più generale ginnastica...

Il paese troverà maggiore convenienza nel bastare a se stesso, ed all'estero il nome italiano, non sinonimo d'imbelle e d'inetto, va acquistando un credito sempre maggiore... Dopo la sua costituzione l'Italia non ha forse mai attraversato un momento come questo decisivo per l'avviamento della sua vita economica e finanziaria. E poichè il benessere non meno materiale che morale è stato lo scopo della nostra rivoluzione e la meta del nostro risorgimento, dobbiamo credere che di tale momento si sappia approfittare per rendere quel benessere più pronto e più facile. Chè davvero poco varrebbe l'aver una patria libera politicamente, se non si sapesse liberarla anche economicamente

(1) Discorso alla Camera dei Deputati 10 Giugno 1878.

(2) *La Riforma* giornale romano - 9 Febbraio 1888 - sotto la rubrica - *Il d. alla prova.*

dalla soggezione straniera. E lo si potrà purchè lo si voglia». - E Tivoli offre oggi campo sicuro ad industriali imprese, ed anco le più audaci, per le sudescritte condizioni quasi prodigiosamente combinate di postura di clima di suolo di acque e di prodotti; condizioni rese più efficaci dai progressi della meccanica e dalla facilità de' commerci col Settentrione e coll' Oriente, mercè la Vaporiera che dal Catillo (1) a Brindisi a volo relativamente breve, e mercè le ferrovie dal Cenisio e dal Gottardo convergenti a Roma vicina! Invece dunque di studiare la diversione delle acque da Tivoli, perchè Voi Contendenti Società non unireste i vostri ingegni ed i vostri capitali per fare di Tivoli un grande *Centro Industriale* emulo di Manchester e di Lione? e con le acque sopravanzate alle cento officine irrigare l' Agro Romano? conseguendo così il doppio scopo di apprestare un mezzo poderosissimo di rinovita economica.

Codesta invero sarebbe opera degna dell' Italia nuova, mentre tanti nostri operai rivolgono lo sguardo alla madre patria e si domandano: a che non viene nel nostro paese un vigoroso risveglio di lavoro che utilizzi tante forze nostre sul suolo nostro; opera codesta di accorgimento e di patriottismo, opera gloriosa ed utile più dei progetti disgreganti le acque dell' Aniene, e cancellanti una bellezza artistica delle più celebrate e care...

Importa dunque che Sindaco, Giunta e Consiglio di Tivoli si accordino in un solo intento, e dagli ostacoli stessi attingano energia per riparare i danni della passata inerzia; importa che i nostri Deputati Politici, occorrendo, ottengano dal Parlamento Nazionale adesione ed appoggio a tale vista su Tivoli; importa che la R. Prefettura di Roma ed il Governo, dall' alta e serena loro sfera di giustizia e di cura precipua per gl' interessi generali, guardino a che la privata speculazione non rechi ad essi detrimento.

Queste considerazioni dettate dal' amore alla mia Patria alla Giustizia ed all' Italia possano trovar eco ed accoglimento nei miei Concittadini, nei nostri Economisti e nelle Autorità Governative; imperciocchè trattisi d' interessi non solamente vitali per Tivoli, Città sacra fin dalla rimota antichità all' Industria ed all' Arte, ma tali che per più riguardi e ragioni si connettono al patrimonio artistico ed economico della Nazione.

Massimo D'Azeglio e il paesaggio di Tivoli

L' opuscolo scritto con altezza di passione e di vedute riportava un detto di Massimo D' Azeglio:

« Massimo D' Azeglio illustre dipintore ed eminente Statista, cui io proscritto ricordava in Torino con appassionato linguaggio la mia terra nativa, mi diceva — *« Ho anch'io presenti sempre i prospetti della vostra Tivoli cui le acque cadenti danno un pregio caratteristico unico in Italia ».*

(1) « Piccolo monte dapprima forato in basso per deviarvi in due conicoli parte dell' Aniene a preservamento della Città, eppoi forato superiormente per immettervi la ferrovia Solmona-Roma che ha una stazione appiè di esso e di Tivoli ».

Ma le contendenti Società invocate dal Coccanari, che si proponevano lauti guadagni con il trasporto dell'energia fuori di Tivoli, si trovaron d'accordo nell'usare ogni mezzo per strozzare la voce cittadina.

L'anima fiera della vecchia repubblica parve allora ritrovare la sua strada e s'esprime per voce della civica amministrazione e di un solenne comizio di popolo. Tornò per un attimo nell'Arengo il « Consilium generale » del Comune tiburtino.

Il Memoriale S. P. Q. T.

L'amministrazione nell'adunanza consigliare del 25 aprile 1888 approvò la seguente « Memoria »:

Di fronte alle domande di concessioni per derivazione di acqua dell'Aniene avanzate al Governo da diverse Società industriali, la Città di Tivoli non poteva rimanere indifferente, essendo di un'importanza vitale gli interessi che a quel fiume la legano.

Finchè le domande di derivazione d'acqua si riferivano al tratto del fiume superiormente alla città stessa; finchè si trattava di derivazioni dell'alveo inferiore e presso l'Acquoria per essere trasportate in Roma od altrove, la Città di Tivoli non aveva alcuna ragione di promuovere lamento od eccezione. Nessuno contrasta allo Stato il diritto di proprietà sulle acque pubbliche, e quindi la facoltà di concederne l'uso, e perciò l'Amministrazione Comunale di Tivoli riconosceva il dovere di astenersi d'invadere un campo che è di assoluta competenza dello Stato.

Ma quando le concessioni per derivazione d'acqua si riferiscono a quel tratto di Fiume che è una pertinenza della Città l'Amministrazione Comunale ha dovuto fare le eccezioni e gli atti che erano necessari a tutelare gli interessi che dalla Città le venivano affidati, e che potevano essere pregiudicati dalle concessioni in parola.

Il fiume Aniene quando entra in Tivoli si trova e per la sua essenza naturale, e per le opere che raccolgono le acque, in condizioni eccezionali. Il suo corso sparisce nei manufatti che sono di pertinenza e a disposizione della Città, secondo l'interesse cui sono tali acque destinate. Come eccezionali sono le condizioni fisiche di questo fiume, lo sono anche le condizioni Amministrative.

Tale essendo lo stato speciale delle cose, non si può con un tratto di penna cancellare i titoli indiscutibili e invocare la Legge del 1834 per la derivazione delle acque pubbliche, abrogando i diritti quesiti dalla Città su quelle acque, tantopiù che l'articolo 24 della stessa Legge li vuole rispettati; e si noti che il possesso e l'esercizio vantato dalla Città di Tivoli, non è trentennale, ma secolare.

È desiderio, è interesse della Città tutta, che se debbono farsi concessioni queste siano tali da non lasciare insoddisfatti i legittimi interessi di Tivoli,

di ottenere cioè, che una parte di quella utilizzazione ridondi a vantaggio di chi ha il possesso delle acque, e possa così ottenersi che Tivoli si converta in un centro d'industrie cui la natura l'ha destinata e che qui potrebbero avere il loro svolgimento in condizioni più favorevoli che altrove.

Se le acque del fiume Aniene non hanno deviato, se sono rimaste in Tivoli e ad un'altezza da fornire una forza potentissima utilizzabile, ciò si deve in massima parte ai Cittadini, che per secoli hanno mantenuto le opere dell'Aniene con immensi sacrifici.

Qualunque sia la Società che il Governo prescelga per le concessioni richieste l'attuale Amministrazione domanda che queste vengano fatte a quella delle Società, che meglio corrisponderà ai voti e ai desideri che giustamente i cittadini di Tivoli hanno nutrito e che possono essere riassunti nelle seguenti condizioni:

1. — Che vengano conservate quelle singolari bellezze delle Grotte e delle Cascatelle, alla creazione delle quali il Comune ha sostenuto ingenti spese, e alla cui conservazione lo stesso Governo, sebbene in via provvisoria ed eccezionale, ebbe a contribuire con sussidi nell'ultimo disastro del 1898.

2. — Che ove fosse necessario, per lo sviluppo della industria, derivare l'acqua delle Cascatelle di Vesta, ciò venga eseguito, previ gli opportuni concerti da prendersi col Municipio, ed a condizione che sia immesso un maggior volume di acqua nelle bocche di presa per animarle, presso a poco equivalente a quello sottratto.

3. — Che un considerevole volume di acqua sia riservato per sviluppare in Tivoli un centro industriale importantissimo, su cui la Città ha fondato le sue speranze, il suo avvenire, le sue risorse.

4. — Che venga conservata la competenza di derivazione in quelle norme e in quella quantità che si è sempre goduta e confermata dal Governo con la sistemazione delle bocche di presa fatta di ufficio nel 1827.

5. — Che si dia la prelazione a quella Società che effettivamente e al più presto sviluppi la forza di quelle acque in industrie, da cui la Città possa sentire immediatamente un considerevole vantaggio, e prima che le acque vengano trasportate altrove.

6. — Che una parte di questa forza utilizzata, rimanga gratuitamente a disposizione del Municipio di Tivoli per usi esclusivi dell'Amministrazione Comunale stessa, e per pubblico uso.

7. — Che dovendo portare a Roma i 3 metri cubi che il Governo ha concesso a quel Municipio, tale derivazione venga eseguita dopo che l'acqua è entrata nelle bocche di presa esistenti, senza pregiudizio degli utenti attuali e degli altri aventi diritto all'uso delle acque.

8. — Che vengano rispettati i diritti all'uso dell'acqua, acquistati dai proprietari dei fondi che ne sono forniti in base al possesso.

9. — Che la Società concessionaria assuma a suo carico le spese di mantenimento generale del fiume, che ora mantiene la Città, ed ogni altra spesa occorrente e conseguente alla concessione che sarà fatta.

Se questa « memoria » firmata dal Sindaco Tomei conteneva affermazioni talora imprecise e discutibili, assai più

espliciti furono gli oratori del Comizio tenutosi il 10 giugno nel cortile di S. Francesco, (odierno Convitto Nazionale).

Chiacchiere di comizi

Poco prima ch'esso si svolgesse il Sindaco ed alcuni assessori e deputati del Lazio ebbero udienza dal Ministro dei lavori pubblici che li assicurò di non far concessioni d'acqua *a monte* di Tivoli, cioè sopra le cascate, ma solo *a valle* dopo di esse, e mandò a Tivoli il prefetto della provincia.

Ciò appare anche dal resoconto del comizio, che riporto integralmente:

«Il giorno 4 Giugno 1888, il Prefetto di Roma si recava a Tivoli per esaminare le condizioni dell'Aniene, nel tratto che deve formare oggetto della concessione da darsi dal governo per l'utilizzazione della forza motrice idraulica.

Alla sera, accoglieva nel Palazzo Comunale i presidenti delle Società Tiburtine ai quali dichiarava che oramai si era perduto troppo tempo e che era necessario addivenire ad una soluzione della lunga questione delle acque promettendo che ciò si sarebbe fatto senza ledere i legittimi interessi di Tivoli

I presidenti delle Società, dopo le dichiarazioni del Prefetto, credendo che avrebbe giovato una solenne manifestazione cittadina indissero per il giorno, 10 Giugno un Comizio rivolgendosi alla popolazione Tiburtina col seguente manifesto.

COMIZIO POPOLARE

Concittadini!

L'avvenire di Tivoli dipende dalle deliberazioni che sta per prendere il governo a riguardo delle acque dell'Aniene.

È un momento solenne! non vi è - non vi può essere - disaccordo tra di noi.

Tutti vogliamo egualmente il bene della Città.

Ma questa concordia di animi nel reclamare che siano salvi gli interessi nostri, dobbiamo attestarla con una imponente manifestazione cittadina.

Accorrete adunque numerosi al Comizio che si terrà domani, Domenica, nel cortile di S. Francesco alle 9 ant.

Là, pur difendendo i nostri diritti, sapremo dimostrare che i Tiburtini, non solo non intendono porre ostacoli allo svolgersi della nuova vita industriale, ma che anzi atten-

dono impazienti il giorno in cui potranno concorrere all'opera grande della rigenerazione sociale col solo mezzo nobile ed efficace — col lavoro.

Concittadini!

Interverranno al comizio i Deputati Menotti Garibaldi, Attilio Tomassi ed il Prof. Raffaello Giovagnoli, i quali ci hanno promesso il loro autorevole e valido appoggio per la difesa dei nostri legittimi diritti.

Noi abbiamo fede nel Governo e nell'opera de' nostri rappresentanti, abbiamo fede nel nostro diritto e nella concordia degli animi per raggiungere lo scopo che ci proponiamo, che è quello di soddisfare ai bisogni della moderna civiltà conservando il nostro patrimonio artistico.

Non è qui questione di partiti; si tratta del bene di tutti, del nostro avvenire.

La natura ha dato a noi con le Acque dell'Aniene una straordinaria ricchezza; noi abbiamo verso la civile società l'obbligo di renderla produttiva utilizzandola a vantaggio di quella patria che abbiamo fatto libera ed indipendente colle armi, e che dobbiamo ora fare prospera e grande col lavoro.

Tivoli li 9 Giugno 1888.

Emanuele Lelli, Francesco Clementi, Andrea Fabbri, Guido Sabbucci, Domenico Schiavetti, Giuliani Domenico, Oreste Corsi, Quinci Angelo, Felice Genga, Luigi Mastrangeli, Barbaresi Francesco, Pietro De Rossi, Bujatti Gioacchino, L. Fusteria, G. Giansanti, L. Conversi, Enrico Tani, Giuseppe Coccanari, Avito Pacifici, Del Re Avv. Tommaso, I. Serra, Giulio Conte Brigante-Colonna, Ignazio Bellini, Giuseppe Bonfiglietti, Luigi Petrucci, Fratelli Todini, Giulio Petrini, Luigi Bonatti, Eugenio Stabile, Amanzio Tedeschi, Vitaliano Frittelli, Gerardo Majella, Francesco Petrilli, Alessandro Scipioni, Gio. Batta. Buttaroni.

Il 10 Giugno mattina le Società colle Bandiere, si recavano a ricevere i deputati Menotti Garibaldi, Augusto Baccelli, ed Attilio Tomassi, venuti appositamente a Tivoli per assistere al Comizio, e, verso le nove antimeridiane, il detto Comizio aveva luogo nel cortile di S. Francesco. Eccone il resoconto:

Prende per primo la parola il Presidente della Società operaja di mutuo soccorso, Sig. Luigi Bonatti, Presidente

del Comizio, il quale, dichiarata aperta la discussione, osserva essere duplice lo scopo per cui venne convocata la popolare adunanza.

Affermare ancora una volta, con voto solenne, i diritti della città di Tivoli sulle acque dell'Aniene, diritti dal secolare possesso, e dalle concessioni dei passati governi resi sacrosanti ed inviolabili.

Concretare ed avanzare una giusta e ben ragionata domanda al Governo del Re, perchè nel fare la concessione delle acque, pur provvedendo agl'interessi nazionali ed alle esigenze della Capitale abbia in considerazione i diritti Tiburtini mantenendo inalterate le tradizionali Cascatelle, e salvaguardando il prospero e continuo locale sviluppo delle industrie cittadine.

Delineò poscia l'ordine con il quale competenti oratori avrebbero svolta siffatta materia trattandola dal lato giuridico, storico ed artistico. Rivolse infine parole di sincero ringraziamento agli egregi rappresentanti di Tivoli al Parlamento Nazionale Onorevoli Generale Menotti Garibaldi, Comm. Baccelli Augusto e Comm. Tomaasi Attilio, i quali appositamente si recarono al Comizio per convalidare colla loro autorevole presenza i diritti della Città e per formalmente assicurare i Tiburtini del loro valido appoggio presso il Governo, e presso la Prefettura.

Ha quindi la parola il Sig. Enrico Tani Consigliere Comunale:

TANI. Sono in veglia, eppur mi pare di sognare. V'è chi dice che Roma avrebbe posto i suoi occhi sulle Acque del nostro Aniene, e vorrebbe utilizzarne la forza motrice a panno di Tivoli, sotto le sue mura, e al di là, sotto altre mura, che non sono le nostre. Possibile, io dico: che Roma, l'alma Città, da che è divenuta la Capitale d'Italia, per noi, per noi soli, che pure a lei siamo tanto vicini, e si affezionati, si voglia tramutare in matrigna? Ciò non può stare, e quelli che sono al governo di lei, e della penisola, dopo avere innalzato una bandiera su cui sta scritto « *la legge è uguale per tutti; la proprietà è inviolabile* » non permetteranno mai che sia smentito il loro programma, migliorando

Roma e non so quali altre località a detrimento di Tivoli, e togliendo a Tivoli ciò che la natura gli ebbe largito con profusione, e che i nostri padri guardarono tanto gelosamente e usufruirono con immensi dispendi, per darlo ad altre Città, fuori d'ogni ragione.

E dico pensatamente « fuori d'ogni ragione ». Poichè vediamo senza passione: quale ragione può esservi di sviluppare la forza motrice delle acque nostre nei pressi di Roma, od altrove, e non qui dove spiegano questa forza? e la spiegano così grande, *pei manufatti* segnatamente, che a noi costarono, e ai nostri antichi, tanti tesori? — Per avere nei dintorni della Capitale stabilimenti d'industria proporzionati all'importanza di essa. — Ma badate che questi grandi stabilimenti se impiantati in uno o più dei castelli vicini a Roma, ridondano a danno ed a smacco manifestissimo del nostro paese, e, tutto questo gratuitamente.

E che? non abbiamo anche noi latifondi, ridenti colline, aere saluberrimo da doverci far soppiantare da coloro cui natura negò dono sì grande della forza motrice per mezzo delle acque?

Nè mi parlate di vicinanza maggiore o minore ora che il vapore tanto ci ravvicina, e come il sole la nebbia, fa scomparire la distanza.

Del resto io non penso che qualche chilometro di differenza in meno dai setti colli, sia bastevole per far cadere la bilancia verso i detti castelli, a pregiudizio nostro evidente.

Poichè in tal caso saremmo tentati a sospettare che in fondo a tutte queste gare, che diverse Società si fanno fra loro, per avere ognuna per se la nostra acqua, stia nascosto un serpente mortale, *l'interesse privato*; e non già il pubblico bene.

Or sarebbe da ridere, (dico meglio, da fremere) che il Governo, che il Municipio Romano, e nostro, favorissero razza sì rea, che non incontra difficoltà veruna d'immiserire un popolo felice, pur d'arricchire a sue spese.

Che se il disegno delle medesime Società, annuente il Governo, è d'impiantare in Roma, o presso le sue mura, grandi centri d'industria, e non più nei paesi più prossimi che non Tivoli, avrei da fare osservazioni di altra natura, ma serie egualmente, ed importanti.

A parte il pericolo che presentano in linea politica, ad una Città Capitale questi grandi centri d'industria, par giusto a voi che una ricca matrona, che una potente regina si voglia far bella dei pochi vezzi, dei poveri panni, delle piccole gioje d'una qualunque forese?

Par giusto a Voi, che Roma, la grande Roma, per migliorare se stessa, giunga fino a privare la vicina sua Tivoli dell'unica gemma, che oggimai l'è rimasta, del suo corredo, *dell'acqua*, onde nudre a dovizia i suoi fig'i nei suoi opifici diversi, e onde spera nudrirli anche meglio con altri ed altri, che ha in vista per l'avvenire?

Ponete il caso di fatto, che per una prepotenza qualunque, e fatalità disgraziata, dimani nelle vicinanze di Roma sorgessero, e si attivassero colla forza motrice delle nostre acque, grandi cartiere, grandi lanifici, grandi lavorii di metalli, e somiglianti; che pare a voi, non sarebbe giunta l'ora pei nostri di chiuderli ed abbandonarli per l'assoluta impossibilità di far concorrenza con quelli? Non saremo pertanto noi, o Signori, che ci faremo sopraffare dalle insidie, dal tradimento... dalla prepotenza, dalla ingiustizia di certuni che non hanno ribrezzo di mettere a fuoco, e a fiamme tutto il paese, di scaldarsi anche al calore delle medesime, pur di avere o i trenta danari di Giuda o vendere a peso di oro i loro fondi, o cangiar di tratto fortuna con un tristo contegno. (*applausi prolungati*)

Ma Viva Dio, questo non avverrà! Se disse vero il De Pretis che «il Governo ed il Municipio di Roma non possono avere intenzione di recar danno alla Città di Tivoli» noi possiamo restar tranquilli che il danno temuto non ci verrà.

Non ci verrà perchè innanzi tutto noi confidiamo nel suo successore On: Crispi, che soprusi non soffre, anzi detesta.

Non ci verrà per l'appoggio che a noi danno cortesemente gli onorevoli deputati del nostro Collegio, e gli amici e aderenti loro, che seggono alla Camera.

Non ci verrà pel buon senso che certamente regna nella Prefettura e nelle aule Municipali di Roma, che vollero sempre vantaggiati i popoli lor vicini, non mai danneggiati.

Non ci verrà finalmente, perchè il buon diritto ci assiste.

Noi siamo in possesso delle acque nostre. Una sentenza passata in giudicata esclude a riguardo di questo punto ogni questione. Se avete diritto al giudizio in *petitorio*, provatevi ch  siete liberi, ma non venite ad opprimerci con minacce di decreti. Andiamo al Tribunale, sperimentiamo i nostri diritti. Se Voi Governo, Municipio Romano, Societ  industriali, avete un titolo sufficiente da togliere a noi l'acqua dell'Aniene, che Voi domandate, l'avrete, e ne farete quell'uso che a Voi piacer . Ma se questo diritto non sar  riconosciuto dai Tribunali a vostro favore, se invece avr  valore l'avere la Citt  di Tivoli da tempo immemorabile usufruito delle acque dell'Aniene a suo piacimento; se invece valgono qualche cosa le concessioni che Tivoli ha sempre fatto delle acque; il Regolamento del Cardinal Rivarola, emanazione del Sovrano, col quale nessuno pu  derivare le acque senza il consenso del Consorzio, alla cui testa   il Sindaco di Tivoli la consegna di tutti i lavori dell'Aniene dal Governo fatta al nostro Municipio; le immense spese da Tivoli sostenute per mantenere il livello del fiume, sar  giocoforza di rassegnarsi e rispettare i diritti che spettano ai terzi. I tempi barbari sono passati e sono passati con essi i vieti aforismi che i pesci grossi ingojano i pesciolini, e che gli stracci vanno sempre in aria (*applausi*).

La Legge   uguale per tutti; tanto per Roma, quanto per Tivoli, cos  pel Governo, come pel nostro Comune. (*applausi*).

Se non che la parte legale della questione che ci occupa, sar  trattata da un altro oratore, che quantunque non Tiburtino, ama Tivoli come ogni nostro Concittadino.

  ormai tempo, Signori miei, che impariamo a difendere a fronte aperta, con energia, con costanza, per vie sempre oneste e legali le ragioni della patria nostra, se mai non sempre nella questione delle acque paressero troppo bene difese dalla rappresentanza Cittadina, con quei progetti, che voi bene conoscete, con quei progetti che di 20000 cavalli di forza che pu  svilupparsi dall'Aniene, solo una meschina parte veniva assegnata a Tivoli.

Or che si cerca? Si attende forse che l'Aniene rosseggi del nostro sangue, pria che siaci rapito a danno delle nostre

industrie? Si attende forse che questo popolo da pazientissimo che è stato finora, allo spettacolo di una cattiva amministrazione, all'aggravio di un debito colossale, finisca per tramutare la sua pazienza in furore? il suo contegno pacifico in rivolta?

No, il nostro popolo questo non farà mai, ma non lascerà di agitarsi, non mai si quieterà, in sino a che non suoni quell'ora in cui gli venga annunziato *«L'acqua che alimenta la vostra industria oggi mai è salva»* *Le società che vogliono alla vostra congiungere la loro, verranno qui ad impiantare, non altrove, i loro stabilimenti.* (applausi).

GARIBALDI. Ora che l'Italia è fatta, un altro è il diritto pubblico; dalla parola dell'oratore che mi ha preceduto si scorge un segno d'allarme, ma credo senza ragione: il diritto di Tivoli sull'Aniene non si può disconoscere. Il problema da studiarsi è di lasciar intatte le bellezze naturali e adoperare le altre forze ad usi industriali primieramente e principalmente a vantaggio di Tivoli. Per lunghi anni mi sono occupato della questione delle acque ed ho potuto riconoscere che essa si è arrestata per malinteso; ora si viene rischiando come si scorge dalle idee del Governo, della Provincia, del Comune.

Io vedo che lasciando intatte le cascatelle vi sono immense forze, fomite di ricchezza nazionale, da utilizzarsi.

Come già dissi l'importante è di studiare in qual modo questo risultato possa ottenersi. Io posso assicurare che nessuno, cominciando dal capo Governo, vuol danneggiare Tivoli quand'anche a vantaggio di Roma. (applausi)

Roma, affetto di tutti, è la prima a riconoscere che non può innalzarsi a danno delle città che le fanno corona (Bacelli dice: è vero — Applausi — Evviva Garibaldi)

Lo scopo di questo comizio è che la popolazione faccia conoscere quali sono i criteri ed i desideri che ha per formare di Tivoli un centro industriale, di Tivoli che è destinata a divenire la Manchester e il Creusot dell'Italia (applausi)

Ringrazio anche a nome dei colleghi la popolazione di Tivoli per la splendida accoglienza ricevuta (applausi ripetuti).

ANGELO QUINCI. Lo scopo di questo tranquillo Comizio non deve essere una manifestazione politica, e neppure una protesta: esso deve rappresentare la solidarietà collettiva dei cittadini nel tutelare i propri diritti e i propri interessi minacciati da una voce insistente che va ripetendo essere l'acqua di proprietà dello Stato. Lontani così dall'opporci alle leggi, come dal subire con passiva rassegnazione l'umiliante spettacolo della nostra impotenza, crediamo opportuno illuminare la pubblica opinione, la quale talvolta, in preda a soverchi timori, confonde in un fascio tanto chi saviamente la indirizzò sulla via retta, quanto chi la trascinò negli abissi, rendendo responsabili tutti di fronte alla egemonia della sua coscienza ciecamente ingannata.

Avrei taciuto in questa occasione, se pur troppo la minaccia, non avesse assunto il carattere d'un pericolo a breve scadenza. Inoltre l'essere a capo di una società che trae alimento dall'industria, e che spera in un avvenire non lontano di migliorare le condizioni economiche dei soci coll'impulso che si darà alla forza motrice, dalla meccanica industriale, m'impongono il dovere di difendere gl'interessi impersonali del comune, che sono in sostanza gl'interessi di ciascuno di noi.

Ignoro su quali basi ed in quali proporzioni il governo coordinerà gl'interessi locali agli interessi generali dello Stato: ma se con questa frase si volle alludere alla possibilità che la maggior parte delle acque sulle quali il Comune ha esercitato da secoli incontestabilmente il suo diritto, può essere sviluppata altrove, io non so in qual conto tenga il Governo la condizione speciale del fiume Aniene, che entrando nelle bocche di derivazione perde il carattere di pubblicità, per acquistare una fisionomia speciale che la privata iniziativa ha creato. Fu questa *privata iniziativa* che nelle rotte numerose dei secoli passati, conservò, mediante sacrifici di danaro e vittime umane, l'attuale livello del fiume capace di sviluppare una forza potentissima: se le trascorse generazioni, coi soverchi balzelli hanno anticipato a noi questo patrimonio esuberante di acqua, e condizioni felici per poterla impiegare in usi agricoli ed industriali, qual delitto non sarebbe il nostro, e quale responsabilità non assume-

remmo, se colla nostra noncuranza lasciassimo trascorrere questo periodo culminante in cui la repressione per il trasporto delle acque dev'essere pari alla convinzione di svilupparle al più presto possibile?

Io mi auguro che da questo Comizio, espressione fedele dei sentimenti popolari, sorgerà spontaneo il desiderio di tradurre in atto colla cooperazione di quanti vi hanno o vi possono aver interesse, l'idea che Tivoli, destinata alla sua vocazione, deve qui affermarsi coll'opera industriale, spandendo in tutta la penisola, suoi prodotti, coordinando così e non altrimenti i suoi agli interessi generali dello Stato. (*applausi*).

FEDERICO COCCANARI. L'Onorevole Garibaldi ha esposto presso a poco il mio modo di vedere. Non ostante dirò qualche cosa sulla questione vitale per la nostra città, e che implica insieme gl'interessi della Nazione, di Roma.

Quelli della Nazione son ben guardati. Altrettanto dicasi di Roma. Noi dobbiamo pensare ai nostri.

Gl'interessi di Tivoli a mio modo di vedere consistono in due punti.

1°. Conservazione delle Cascatelle.

2°. Utilizzare le acque in modo tale che si possa affrettare contemporaneamente l'avvenire di Tivoli e l'emancipazione industriale d'Italia.

Quando una mano vandalica si accinse alla distruzione delle prime cascatelle, incominciò una polemica sui giornali.

Cosa sono queste Cascatelle? si diceva, *una Poesia, un quadro inconcludente. Bisogna sostituire la realtà.*

Niente di più ben detto per parte di chi tenti impadronirsi del valore di un oggetto non suo.

Io però soggiungo che esse sono la caratteristica di Tivoli, e che questo quadro, e questa poesia sono un patrimonio delle belle arti su cui il nostro Municipio ha dritto fino ad un certo punto.

Quando poi questo quadro, e questa poesia ci rappresentano la realtà del danaro che spendono 25 o 30 mila ammiratori, non evvi alcuna ragione nè morale nè materiale per cui debbono essere distrutti. (*Bene*).

In ogni modo però essendo un quadro di proprietà cittadina, giammai sarà giusto che il prezzo della soppressione debba impinguare tasche private. (*Bene, applausi fragorosi*).

Io però sono il primo a riconoscere la forza dei tempi e del progresso, ed ove un supremo interesse Nazionale o cittadino richiedesse la soppressione, sarei il primo ad apporvi la mia firma. Ma quando però? Quando fossero prima utilizzate tutte le altre acque disponibili, e qui in Tivoli e non altrove. Senza questa cautela saremmo suicidi. (*Vivissimi applausi*).

Si profuse tanto sangue per l'Italia, e per Roma, e dovremmo noi ricusarci di utilizzare, e concedere le nostre acque, per la loro prosperità? Noi siamo pronti a tutto per esse; ma non vogliamo che col pretesto di Roma sia altrove trasportata la nostra forza motrice, per l'impianto di centri industriali, togliendoli dal nostro territorio, senza maggior vantaggio della Nazione, nell'interesse solo dei speculatori, a solo scapito dell'avvenire a cui è chiamata la nostra Tivoli.

Questo è ormai tracciato, e non dipende che dai reggitori del nostro Municipio, della Provincia e del Governo a dar prova che scevri da idee preconcelte, e prima dei privati interessi vogliano quelli di Tivoli, di Roma, d'Italia; interessi che avranno maggior impulso quante più Società si potranno *quà* conciliare, per utilizzare le nostre acque a vantaggio dell'industria.

Questo può farsi fra Vicovaro e Tivoli riversando le acque nel fiume prima dei cunicoli, può farsi allo sbocco di questi a destra della grande Cascata, può farsi con incremento anche dell'estetica rialzandole dall'alveo inferiore con una Diga, e mediante un tunnel utilizzarle nel declivio dal tempio della Dea Tosse a Ponte Lucano; può in mezzo coesistere la Società delle forze idrauliche a cui non mancano terreni, e forze motrici.

Ed è mio coscienzioso convincimento che nell'interesse specialmente della nostra città, e dell'Italia la concessione debba farsi o a più Società, o a tutt'altra all'infuori delle Forze Idrauliche perchè scongiurato in tal modo il monopolio nella vendita delle Forze motrici, più avremo milioni di dispo-

nibili, pù presto diverranno un fatto le cittadine aspirazioni, assicurando un permanente lavoro alle classi operaje, dando un potente impulso all'aumento della Popolazione, e dei prodotti del Dazio Consumo.

Io così la penso. A Voi gli apprezzamenti. A quelli che volessero dirla un' utopia, risponderò che non sono molti anni che anche l' unità d' Italia era un' utopia.

Chiuderò con i sentimenti espressi circa dieci anni sono alla Società Operaja de me presieduta.

All' opera dunque o Concittadini, e Tivoli tornerà ad esser degna del suo stemma quando le due ferrovie si saluteranno dalle opposte sponde dell' Aniene; quando il tintinnio dei martelli, il rimbombo dei magli, il rotare dei cilindri, e lo stridore dell' aspre incudi, e delle seghe argute, misti al canto di migliaia di operai, echeggiando per i declivi e per gli antri delle Ville di Cassio, e di Mecenate, di Orazio, e di Quintilio Varo saluteranno l'aurora di quel giorno in cui Tivoli siederà sulla linea Roma Sulmona regina fra le città industriali italiane, emettendo i suoi prodotti pel Tirreno all' Atlantico, per l' Adriatico al Mar Rosso.

In quel giorno potrà di nuovo sentirsi degna del suo stemma perchè *superba* per le sue cascate d' onde la forza motrice, e il lavoro che nobilita - *Nobilitas* - lavoro che mentre nobilita non può prosperare che sotto le libere istituzioni - *Libertas*.

LIBERTAS — NOBILITAS — TIBUR SUPERBUM

(*Applausi*)

Seguì OTESTE CORSI (un « piemontese » che non si sa che cosa facesse, né qual causa servisse a Tivoli). Dirò brevi parole anche perchè ho creduto sempre che la causa buona non abbia bisogno di essere presidiata da lunga diceria.

L' On: Garibaldi, dichiarando che nè il Governo, nè la Provincia intendono privare Tivoli della sua forza motrice idraulica, ha reso inutile ogni discussione di diritto. Queste assicurazioni hanno per noi un valore grandissimo anche perchè ci sono date dal figlio di Garibaldi. *applausi* - (W. Garibaldi.)

Il padre guidò la gioventù sui campi di battaglia per la redenzione politica d'Italia; il figlio, sorge strenuo difensore dei diritti del popolo, per la rigenerazione economica della Nazione.

E poi, perchè dovrei io parlare dei diritti di Tivoli sulle acque, presente un illustre campione del foro l'On. Augusto Baccelli? (*applausi*) Alla sua vasta dottrina, al suo potente ingegno, al suo vivissimo amore per Tivoli è affidata la tutela de' vostri interessi e potete riposare tranquilli che saranno validamente difesi.

Che potrei dire io di autorevole nell'arduo campo del diritto, io, che, per condizione di tempi e forza di avvenimenti, invece di studiare le pandette nelle Università ho studiato il Codice di Napoleone sui campi di battaglia? Accennerò tuttavia alla questione.

Ha il governo il diritto di disporre delle acque dell'Aniene che sono comprese tra il livello superiore del fiume e quello inferiore?

A questa inchiesta credo che si possa rispondere senza esitare: no.

So che per legge le acque sono demaniali, ma so altresì che di fronte al Diritto Positivo sta il Diritto Naturale, il quale di tanto sovrasta a quello di quanto le leggi immutabili della natura prevalgono sul convenzionalismo sociale.

Tra i due livelli del fiume le acque, con la loro caduta, costituiscono una grande bellezza naturale che fa parte integrante di Tivoli, che è sorgente di notevoli guadagni per la popolazione tiburtina.

Questa bellezza imprime una speciale caratteristica alla città, ne forma, per così esprimermi, la sua fisionomia individuale che il Governo non ha diritto di sfigurare, di deturpare.

Anzi, io mi spingo oltre: non solo il Governo, ma voi stessi o cittadini di Tivoli, non avete il diritto di distruggere questa straordinaria bellezza naturale, che avete ereditato dai vostri avi e dovete trasmettere intatta ai vostri nepoti. (*applausi*).

E poi, è egli vero che per utilizzare le forze idrauliche è indispensabile distruggere le Cascatelle?

Anche qui possiamo rispondere recisamente: no.

Vi sono argomenti tecnici indiscutibili per dimostrare che si possono utilizzare immense forze motrici senza distruggere le Cascatelle: argomenti tecnici che la brevità del tempo non mi consente esaminare, ma che altri con memorie scritte ha sottoposto, e sottoporrà, anche maggiormente sviluppati, alla vostra attenzione.

Sarebbe dunque un vandalismo inesplicabile distruggere, senza necessità, questo patrimonio artistico.

Sgombriamo il terreno dall'affarismo.

Io non vedo due o più società che corrono il palio: vedo due grandi, due veri, due legittimi interessi, quello di Tivoli e quello di Roma. (*Applausi*).

Sono essi inconciliabili?

No certo: se noi esaminiamo la questione con criteri pratici, senza preconcetti, tenendo presente alla mente i veri interessi di Roma e di Tivoli.

Si propone di spendere ingenti somme per portare le acque altrove: ma perchè non spendere questi milioni per utilizzare le acque qui? (*Applausi*).

Il buon senso, la pratica, la scienza ci dicono che è sempre più conveniente sfruttare le forze in prossimità della loro origine; vi sono molteplici, gravissime considerazioni in sostegno di questa tesi.

La vita industriale ha bisogno di un ambiente adatto per svolgersi e prosperare; ha bisogno di spazio a mite prezzo, di mano d'opera a buon mercato; ha bisogno di ferrovie per la facilità de' trasporti.

Qui concorrono tutte queste favorevoli condizioni,

La mano d'opera nelle grandi città è carissima ed essendo essa, nella generalità dei casi, il coefficiente principale dell'industria, ne consegue che dal suo costo dipende quasi interamente la vitalità degli opifici, la loro forza di resistenza nel sostenere le concorrenze che, per la cresciuta attività sociale, sono diventate tali da costituire una vera lotta quotidiana per l'esistenza, per il guadagno.

Non si può adunque pensare seriamente alla creazione di opifici industriali in Roma, senza tener conto del costo della mano d'opera, del prezzo delle aree, della corrisposta

delle pigioni, della necessità di far sorgere i grandi centri industriali fuori degli ambienti politici, fuori della capitale del regno, specialmente; e ciò per alte ragioni di ordine e di quiete indispensabili al lavoro, convenienti alla sede del governo.

Non vorrei che Roma commettesse l'errore in cui cadde Torino credendo che una città di consumo potesse essere convertita in un centro industriale, per decreto del Municipio. Per riparare al danno economico del trasporto della capitale si credette possibile fare di Torino una grande città industriale, senza pensare che la sua posizione eccentrica rispetto alle altre città italiane, la sua vicinanza alla Francia, grande produttrice di industrie, la sua lontananza del mare, il clima, il costo della mano d'opera la rendevano una delle città italiane meno adatte alla nuova vita.

Si portò a Torino con grandi canali la forza, si trovarono i capitali, sorsero i coraggiosi industriali: ma tutte le nuove fabbriche lottarono e lottano invano contro circostanze sfavorevoli.

Molti caddero, altri vivono vita stentata.

Non si violano impunemente le grandi leggi economiche della produzione.

Ripeto: la città di Roma ed il Governo commetterebbero un gravissimo errore se credessero di poter fare della capitale un centro industriale adatto per le esportazioni. Vi potranno vivere, al più, piccole industrie destinate a provvedere al consumo interno.

A Tivoli adunque, le industrie; a Roma le acque per gli usi igienici.

Egregiamente disse il generale Menotti Garibaldi affermando che Tivoli è destinato a divenire la Manchester d'Italia. (*applausi*).

Riusciremo?

Ho fede nei nostri deputati, ho fede nel criterio illuminato della rappresentanza di Roma, ho fede nel Governo ed ho fede, e molta, in voi da cui dipende in gran parte la vittoria.

E qui permettetemi un ricordo.

Un genio Italiano ideò a Torino un grande, straordinario

monumento architettonico, che, dal nome dell'autore, fu chiamato Mole Antonelliana.

I lavori erano giunti a buon punto quando gli inetti invidiosi fecero sorgere dubbi sulla stabilità dell'opera.

Sorse la scienza ufficiale pettoruta e burbanzosa a gettare l'anatema contro il nuovo ardimento, contro la ribellione del genio alle leggi della statica antica.

Era la lotta del genio contro la pedanteria che non ammette, non può concepire, l'estrinsecazione di nuovi veri, nuove applicazioni di verità già note, il progresso, insomma, in tutti gli ordini dello scibile umano.

Vinse, in prima istanza, la pedanteria: un decreto municipale ordinava la demolizione della cupola, costruita dall'ingegnere Antonelli.

Allora sorse il popolo, che pronunciò, in appello, tra il Genio e la Pedanteria; il popolo che col suo istinto meraviglioso intuisce la verità.

E disse: *guai se operai italiani, per ordine di autorità italiane si accingeranno a distruggere l'opera che un genio italiano concepì, che operai italiani eseguiranno.*

Le sentenze del popolo sono inappellabili.

La mole Antonelliana è là ammirazione dei dotti di ogni parte del mondo, che la additano come un capo saldo di nuove leggi statiche, di una nuova architettura: il decreto Municipale è negli archivi, lettera morta.

Quale l'ammaestramento? Tiburtini, vi conosco ormai da tre anni: avete mente acuta, animo energico, costante, generoso.

Abbia Roma le acque per gli usi igienici, abbia Tivoli le industrie.

La vittoria è vostra perchè con voi è il diritto.

Il popolo ha sempre ragione quando vuole con intelligenza, con fermezza, con costanza, con moderazione. (*Applausi*).

BACCELLI. Incomincio col ringraziare il Presidente del Comizio per l'invito fatto e dopo lui il Sig. Corsi che ha avuto delle parole gentili al nostro indirizzo, vere per Garibaldi, superiori ai miei meriti per me. Avete fatto bene a tenere questo Comizio. L'agitazione legale nel governo libe-

ro è sempre vantaggiosa ma andrebbe errato chi dicesse che v'è chi vuole attentare ai diritti di Tivoli. Io vi domando di avere grande fiducia prima in noi, che faremo di tutto per far rispettare i vostri legittimi interessi, poi nella vostra civica amministrazione alla quale io dò attestazione che ha fatto il proprio dovere. Prima di questo comizio, insieme col vostro sindaco e con altri assessori ci recammo dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici il quale alle ragioni esposte rispose che « mai da parte del governo si vorrà attentare alle bellezze, alla fisionomia della città, e se concessioni verranno fatte saranno a valle di Tivoli e non a monte » (applausi).

Questa dichiarazione a noi è stata fatta e siate tranquilli e fiduciosi che Roma non sarà vostra matrigna; questo ve lo garantisco. (applausi)

Termino felicitandomi con tutti voi, per la calma e per l'ordine che regna in questo comizio.

Nel tempo stesso mi felito che abbiate acquistato nel Sig. Corsi un uomo che si adopera per tutelare i vostri diritti. (applausi).

TOMASSI. Mi associo ai miei colleghi del Parlamento per darvi le più esplicite assicurazioni intorno ai diritti di Tivoli sulle acque dell'Aniene; diritti che nè il governo, nè la provincia nè il comune di Roma intendono ledere, e vi ringrazio della cordiale accoglienza che ci avete fatto.

Nessun altro prendendo la parola, Enrico Tani propone il seguente Ordine del Giorno.

I cittadini tiburtini riuniti in Comizio

Considerando che l'uso delle acque dell'Aniene dalla parte superiore, presso S. Giovanni, fino all'alveo inferiore presso l'Acquoria, spetta di diritto alla città di Tivoli per concessioni sovrane; per la padronanza assoluta e sempre esercitata dal Comune che ne dispose come di cosa propria in altre concessioni; per le ingenti spese dalla città stessa sempre sostenute per mantenere il livello del fiume; pel regolamento Riva-rola, emanazione del Sovrano; per la consegna avuta da

Governo di tutte le opere del traforo del Catillo, e per sentenza della Corte di Cassazione di Roma del Marzo p. p. che confer-mava il Comune nel possesso delle rinomate Cascatelle;

Considerando che qualunque derivazione nella località ac-cennata, senza il consenso del Comune di Tivoli, sarebbe un attentato ai suddetti diritti.

Considerando dall'altra parte che è interesse vivamente sentito dalla Cittadinanza l'utilizzazione della forza motrice che può svilupparsi dall'Aniene.

Mentre solennemente si affermano gli stessi diritti si fan-no voti presso il Governo del Re, a cui sono state presentate domande di derivazione delle acque dell'Aniene, affinché pri-ma di prendere qualunque determinazione nella concessione che sta per darsi, si faccia uno schema di contratto colla Giunta Comunale di Tivoli, da approvarsi poi dall'intero Consiglio onde gl'interessi della Città non vengano menoma-mente lesi.

A questo ordine del giorno, l'Ingegnere Alessandro Man-zetti propone due modificazioni; una al terzo capoverso così concepita:

Considerando peraltro che è vivo nella popolazione Tibur-tina il desiderio di mantenere integro il suo patrimonio arti-stico, e di affrettare in pari tempo la utilizzazione della forza motrice che abbondantemente può fornire l'Aniene, senza nulla togliere alle sue celebrate Cascatelle;

L'altra modificazione proposta dall'Ingegnere Manzetti riguarda la chiusura dell'ordine del giorno Tani che verreb-be espressa così;

I cittadini di Tivoli invitano formalmente le rappresen-tanza Comunale, perchè tenga conto del voto solenne esternato dalla Cittadinanza affinchè siano salvaguardati gli interessi più vitali della Città che sono poi anche quelli dell'intera nazione, e della sua gloriosa capitale.

In seguito, tra i Signori Tani, Manzetti, Coccanari, Corsi, Bonatti, Quinci ed altri, per ragioni di brevità di dicitura, si concorda il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

La Cittadinanza di Tivoli, adunata in solenne comizio, mentre afferma i suoi secolari diritti sulle acque dell'Aniene, per il tratto compreso fra l'alveo inferiore, presso l'Acquoria, e l'alvo superiore; è fidente che nè per parte del Regio Governo, nè per parte del Parlamento, sia emanato atto o disposizione qualsiasi che danneggi la Città di Tivoli, così nelle sue naturali bellezze, come nel possesso e nell'uso delle sue forze idrauliche:

Invita la rappresentanza municipale ad attenersi strettamente al voto oggi esternato, nelle trattative che essa Municipalità potrà intraprendere per sviluppare in Tivoli, a scopi industriali, le acque dell'Aniene,

L'ordine del giorno così concepito venne votato all'unanimità fra gli applausi degli astanti.

Il Presidente del Comizio ringrazia quindi i cittadini per il contegno veramente esemplare tenuto nella riunione, ringrazia i deputati per le fatte dichiarazioni e scioglie l'adunanza al grido:

VIVA IL RE! VIVA L'ITALIA! »

Le sorelle siamesi e il cardinale d'Hohenlohe

Ma in barba al tiburtino clamore la Società Forze Idrauliche, in saldo connubio con l'Anglo-Romana, (le « sorelle siamesi ») auspicie l'ineffabile Pouchet, convogliava le acque delle Cascatelle di Mecenate e le... beveva.

Anche stavolta il comune citava la società, il 16 settembre 1889, denunciando la nuova opera, dinanzi al pretore di Tivoli, ma questi si dichiarò incompetente al giudizio, che a parer suo, doveva svolgersi « in altra sede ». Le Società (ufficialmente appariva solo quella delle Forze Idrauliche) continuarono imperterrite il loro lavoro e incanalarono con tubature forzate le acque delle Cascatelle di Mecenate che vennero così quasi totalmente e sparire.

Il loro procedimento raggiunse un carattere di vera impudenza quando sostennero di aver diritto a tutte le acque

di Villa d'Este, delle quali avevano avuto, non si sa come, una parziale temporanea concessione (il 18 giugno 1889) dal possessore munifico, S. A. I. il Cardinale d' Hohenlohe e convennero in giudizio dinanzi al pretore, ad istanza di tal Cantoni consigliere delegato (6 febbraio 1890) lo stesso Principe Cardinale.

La loro citazione fu naturalmente respinta, e con condanna alle spese (21 luglio 1890).

I saggi Quiriti

Nel contempo il Comune di Roma aveva domandato al Governo la concessione perpetua e gratuita di tutte le acque inferiori dell' Aniene, compreso lo scarico di Villa d' Este (Deliberazione della Giunta di Roma 29 gennaio 1890. Domanda del Sindaco Armellini 9 febbraio) visto che s' incontravano difficoltà giuridiche e amministrative per una derivazione sopra la cascata. Lo Stato temporeggiò, anche incerto sulla « portata » del fiume fino a che al Comune di Roma vennero ad offrirsi tanto il Vescovati che la Società Forze Idrauliche impegnandosi a trasportare nei loro costruendi canali i famosi 3 metri cubi concessi a Roma. Il Consiglio Comunale romano approvò la desistenza della domanda avanzata, che peraltro non gli era stata presentata per l'approvazione (seduta 7 luglio 1891; Lettera del Vescovati al Prefetto 1 agosto 1891) e quel ch'è importante, chiese, eventualmente, le acque dell' Aniene dopo i salti utilizzati.

Ecco il testo della proposta approvata :

92^a Proposta

AL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

nella

sessione straordinaria primaverile

Seduta del 27 luglio 1891

Oggetto

Provvedimenti in ordine alla domanda fatta al R. Governo per concessione delle acque dell' Aniene.

In seguito a deliberazione presa dalla Giunta Comunale in adunanza del 29 Gennaio 1890, il Sindaco Comm. Armel-

lini rivolgeva al Ministero dei Lavori Pubblici la domanda di cui qui si riproduce il testo :

« In adunanza del giorno 29 Gennaio p. p. questa Giunta Municipale deliberò di domandare al Regio Governo la concessione perpetua e gratuita di tutte le acque derivate in Tivoli dall' Aniene dopo i salti utilizzati, non che delle acque della Villa d' Este all' uscita della Villa stessa.

« Si ritiene come inconcusso che tali acque appartengano al Demanio Nazionale con il carattere di acque pubbliche, poichè il diritto dei privati sulle medesime non può estendersi oltre l' uso pel quale furono concesse ed effettivamente utilizzate.

« Il Comune di Roma è poi tratto a richiedere questa ampia concessione da parecchie considerazioni di grande rilievo, quali sono specialmente le difficoltà giuridiche ed amministrative che si incontrano per una derivazione di acqua dall' Aniene sopracorrente alla cascata, ed il pericolo gravissimo che tanto tesoro di acqua e di forza motrice cada nelle mani non della industria privata sana ed onesta, alla quale sarebbe gran male far guerra ; ma sibbene della speculazione che traffica le sue concessioni e farebbe pesare sul Comune e sui privati la tirannide del monopolio.

« Per contrario quando le acque sieno in possesso del Comune se ne potrà vantaggiare anzitutto la Città per i servizi pubblici che ne difettano ; quindi a condizioni eque anche i privati per l' impianto d' opifici industriali, di cui è tanta scarsezza presso di noi.

« Riservandomi pertanto di far ratificare ove occorra dal Consiglio Comunale la deliberazione della Giunta e di trasmettere i documenti dalla legge richiesti, io sin d' ora in nome dell' Amministrazione Comunale domando la concessione gratuita e perpetua delle acque di cui più sopra s' è detto, pregando che per ogni buon fine ed effetto si prenda atto della presente domanda.

« Il Sindaco di Roma : Armellini ».

Presentando tale domanda l' Amministrazione Municipale seguiva l' autorevole ed opportuno consiglio di una Commissione della quale facevano parte il compianto Ing. Baccarini, il Comm. Ing. Manara Direttore Generale delle Opere Idrau-

liche dello Stato, il nostro Collega Avv. Balestra, e che aveva così concluso lo studio ad essa affidato di progetto di compera delle acque della Villa d'Este.

La domanda del Comune fu accolta con benevolenza e favore dal Governo. Però le concessioni perpetue di acque pubbliche non possono farsi che per legge, e la legge non può essere presentata al Parlamento senza il corredo di progetti e di perizie che dimostrino la possibilità tecnica ed economica e la utilità delle opere dirette ad usufruire della concessione stessa. Ora il Comune sino ad oggi questi studi e progetti non ha in pronto, impeditone in parte dalle vicende che l'Amministrazione comunale ha traversato, in parte anche trattenuto dalle difficoltà tecniche di un argomento che ha sì stretta attinenza col problema del trasporto e della trasformazione delle forze motrici oggi tanto agitato nel campo della Ingegneria, e di cui ben s'intravede la soluzione sebbene non sia stata ancora interamente raggiunta.

Alla vostra Giunta sembrò anche affacciarsi un altro partito, il quale nelle attuali condizioni dell'Azienda comunale avrebbe vantaggi che non hanno neppur bisogno di dimostrazione. Il Comune potrebbe cioè desistere dalla detta domanda di concessione quando potesse ottenere a compenso, senza spesa, qui in Roma (od in luogo assai prossimo alla Città) ed a livello elevato, un volume di acqua sufficiente ai bisogni dei servizi pubblici e pel presente e per un lungo avvenire. Questo volume si determinerebbe sin d'ora in tre metri cubi a secondo ossia nella medesima quantità di acqua, che con la legge del 1881 il Comune di Roma era autorizzato a derivare dall'Aniene superiormente alla cascata.

O l'una o l'altra via che si prenda, occorre però far presto, dacchè il Governo è premuto da domande insistenti di più Società che si contendono la concessione delle acque dell'Aniene, ed il Comune non deve meritare, neppure nelle apparenze, l'accusa che nè esso voglia fare, nè lasciare che altri facciano, e ritardi così alle industrie manifatturiere ed agricole di Roma gli sperati benefizi. — Però la Giunta, in materia sì grave, non si crederebbe autorizzata ad andare più oltre, se dal Consiglio non vengano in pari tempo approvati gli atti e gli intendimenti della Giunta per l'avvenire.

Propone quindi all'approvazione del Consiglio la seguente formola di deliberazione.

« Il Consiglio omologando la deliberazione, presa sotto
« l'Amministrazione Armellini nel giorno 29 Gennaio 1890,
« diretta a promuovere una domanda al R. Governo per la
« concessione di tutte le acque dell' *Aniene dopo i salti uti-*
« *lizzati* e di quelle di uscita dalla Villa d'Este, autorizza la
« Giunta a far redigere al più presto possibile il relativo
« progetto e quant'altro faccia d'uopo a seconda delle leggi
« e dei relativi regolamenti per insistere nella domandata
« concessione, con dichiarazione che intenderebbe desistere
« dalla domanda anzidetta nel solo caso che facendosi ad
« altri la concessione fosse in pari tempo assicurata la Co-
« mune di Roma gratuitamente la quantità di tre metri cubi
« di dette acque in un una delle località da designarsi dal
« Comune e prossima alla Città » (1).

Subito dopo l'approvazione il Vescovali scrisse al Prefetto assicurando che avrebbe col suo canale trasportati a Roma i tre metri cubi (2).

Ire e satire

L'offerta delle Forze Idrauliche non fu accolta. Povera Società destinata a perdere sempre? Ed a sempre « frugare ».

Di qui le ire dei suoi rappresentanti e un loro atteggiamento a Tivoli sempre più altezzoso e provocatorio, e non scevro da vari pettegolezzi.

Il Pouchain aveva bisogno di acque e insisteva sulla derivazione dei tre metri cubi a monte, ma parlava per conto suo loicizzando con voce sottile. Poi insieme col buon Cantoni,

(1) Su questi argomenti, raccomandando che la derivazione avvenisse a valle di Tivoli scrisse il Coccanari allora Sottoprefetto di Civitavecchia al Sindaco di Roma (16 ottobre 1891) e al Prefetto.

(2) lettera 1 agosto 1891 in REBAUDI, *La Concessione Vescovali*, Roma 1900, p. 77.

Il Ministero dell'Agricoltura aveva scritto alla Prefettura il 5 febbraio 1891 che la portata continua dell'Aniene non era superiore a 12 metri cubi e che, tolti i tre per Roma, ne restavano assai pochi per le deviazioni presenti e future. Consigliava perciò molta prudenza nel far concessioni.

Consigliere Delegato, diventava ameno : «Toglieremo l'acqua per Roma a monte ma la ridaremo a valle e di là l'incanaleremo» «Ma perchè toglierla (tecnicamente: derivarla) a monte?» «Per azionarvi un'officina che, vedete, è in territorio di Tivoli... Ma serve a trasportare l'energia a Roma» Quella mentalità da gabbamondo catafratta dagli azzeccarbucchi faceva ridere da un lato — e diede origine a parecchie satire carnevalesche — ma dall'altro si faceva esasperante.

Il Comune: che cos'è?

Tutto questo determinò il Comune ad agire con maggiore energia. Bisognava accertare i propri diritti sulle acque; ma sarebbe stato soprattutto necessario definire con chiarezza la *figura* del Comune in quella questione: era quella di un ente che tutelava il suo personale possesso o quella di un esponente di molteplici interessi collettivi? Il sindaco agiva come presidente del Consorzio Utenti dell'Aniene, o come capo del Municipio, inteso come persona giuridica o come espressione globale degli interessi della Comunità? In questi' ultima figura lo vedevano il Tani e il Coccanari, che già segnalava i pericoli della sempre più affermantesi interpretazione restrittiva: *Comune-Ente personale*.

Su questo secondo problema — com'era naturale — si chiusero gli occhi accrescendo un equivoco che diverrà poi letale; sul primo si nominò una Commissione composta di due avvocati (Gaetano Guglielmi e Giacomo Salvati), un geometra (Alessandro Scipioni) un esperto (Enrico Tani) e del Sindaco (Pietro Tomei).

Il suo referto all'adunanza consigliere del 4 maggio 1892 non fu dei più concreti. Per quell'ignoranza allora quasi generale delle consuetudini e del diritto corporativo del medio evo non si confusero i casi specifici in cui l'assemblea comunale era intervenuta nei secoli decorsi nella distribuzione e nelle concessioni delle acque motrici. Il regime dei loro condotti spettava alle Università degli Ortolani, dei Molinari e dei Fabbri e il Comune interveniva solo come «Superiorità» o Stato in caso di controversie o di aperture di nuovi ca-

nali sul corso naturale del fiume (9 dic. 1559, 15 marzo 1590, 19 sett. 1669) di alterazioni nelle competenze di qualche università, come le deviazioni di percorso riguardo agli Ortolani (19 febr. 1674) o di concessioni d'acqua sui fontanili pubblici (25 agosto 1615, 16 sett. 1703) (1). Comunque in casi di pubblica utilità.

La commissione saltò a piè pari il « regolamento Rivarola » non fece, come era ormai abitudine al Municipio, neppure cenno del Consorzio Utenti. Ma dopo aver enunciati come propri i diritti di questo affermava di aver diritto « per prescrizione immemorabile » (2) a « usare e disporre di tutte le acque dell'Aniene... dai pressi di Villa Gregoriana alla contrada Truglia e a Ponte Lucano » Continuava augurando di veder realizzate « le aspirazioni dei nostri antichi, Tivoli addivenire la Manchester d'Italia, e passava ad esaminare « le condizioni create al detto fiume dai due fatti, specialmente verificatisi negli ultimi anni. Le verifiche sulla portata dell'Aniene fatte nel passato, e poste in confronto con quelle eseguite nell'epoca presente, provano ad esuberanza, come venga gradatamente diminuendo il volume delle sue acque, e tutto fa prevedere che tale impoverimento andrà ad aumentarsi maggiormente nell'avvenire. A determinare tale stato di cose vi contribuirono efficacemente due fattori ; il diboscamento eseguito su vasta scala e senza freno, e le sottrazioni fatte dalla Società dell'Acqua Marcia, e da vari Comuni, i quali dotarono i loro paesi dell'acqua che confluiva prima nell'Aniene : sottrazioni che proseguono ancora. Quindi è una questione di fatto, della quale può chiunque a suo pia-

(1) L' Articolo 98 del quinto libro dello Statuto di Tivoli del 1522 stabilisce che per la riparazione dei condotti o dei fossi, gli ortolani, i mugnai e i fabbri debbano provvedere « prout eis taxatum fuerit per duos bonos viros per eos vel consilium eligendos » ; vel consilium cioè in caso di controversie.

Il Regolamento Rivarola stabiliva (art. 95) che il Comune doveva contribuire ai lavori dell'Aniene « per le fonti, lavatoi, condutture delle acque di scolo » (Vol. preced. p. 401).

Per gli innumerevoli impianti industriali in Tivoli a cominciare dal Medio Evo non si trova mai, del resto, alcuna concessione comunale se non in casi di pubblica necessità. L'operato del Comune di Tivoli dà l'impressione di un operato da debiti che cerchi un qualunque espediente per uscir dagli impacci.

(2) Ciò in riferimento alla legge 10 agosto 1884, n. 2644 S. 3 e all'art. 620 del Codice Civile Italiano.

cere rendersi edotto che nelle massime magre, nelle condizioni odierne del fiume, si verifica una deficienza assoluta dell'acqua occorrente per alimentare gli stabilimenti industriali esistenti, e si rende necessario ricorrere a vari espedienti, perchè non si verifichi sospensione di lavoro con danno gravissimo degli industriali, e della classe operaia».

E continuava con energia: « Che cosa avverrebbe, ove un bel giorno, valendosi della facoltà che intende riservarsi, il Comune di Roma prelevasse tre metri cubi e superiormente a Tivoli? Senza atteggiarsi a profeti, quel giorno segnerebbe la morte degli stabilimenti attuali. Ma ciò non potrà avvenire, perchè il Comune di Roma non può e non deve arricchirsi delle altrui spoglie, e perchè, dato il caso che non prevalessero consigli migliori, la Città combatterà con tutte le sue forze per legittima difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi.

Noi non potremmo permettere che il Comune di Roma venisse a sfruttare nel suo interesse un capitale che è nostro; la città non potrebbe tollerare la posizione dolorosissima che avrebbe a crearsi agli Industriali attuali i quali sono in possesso da secoli di diritti incontestabili sull'uso dell'acqua nelle loro proprietà, ne resterebbero forse privi col vantaggio degli ultimi venuti; ciò verrebbe col tempo a produrre una possibile soppressione o diminuzione delle cascatelle la cui conservazione sta altamente a cuore della popolazione.

Noi domandiamo che gli interessi di Roma vengano posti in armonia con quelli della nostra Città; che vengano riconosciuti i nostri diritti; lietissimi se questo riconoscimento eliminerà il pericolo di una questione, e lascerà libero il campo alla creazione di un grande centro industriale nella nostra Città.

Noi domandiamo che nella vasta zona compresa tra detto Ponte (Lucano) e la nostra Città, *sia dal lato destro che dal sinistro*, sia lasciata a noi la piena libertà di utilizzare dette acque, sia per scopi agricoli, che per scopi industriali, salvo a riversarle nel letto del fiume ed in quel punto di presa che potrà essere di comune accordo stabilito col Comune di Roma.

Dispostissimi a concorrere con tutte le nostre forze, a

che Roma possa fruire dei benefici che può arrecarle la forza motrice dell'Aniene, non potremmo però permettere che queste forze, mercè una concessione fatta senza il nostro consenso, restassero eternamente immobilizzate per noi, che ci venga tolta per sempre la facoltà di poterne usare, e che esse portino la vita a Roma dando la morte a noi.

Noi domandiamo, ed abbiamo il diritto di esigerlo, che senza il consenso di questa Città non venga data concessione alcuna, non potendo cancellarsi con un tratto di penna diritti solennemente consacrati.

La concessione Vescovali e « il primo elettrodotto del mondo ».

Frattanto al Vescovali veniva accordata dal Prefetto la concessione di 21 metri cubi (sic!) d'acqua dell'Aniene (Consiglio Comunale di Roma 28 marzo, 2 e 6 maggio 1892 approvazione del disciplinare; Decreto prefettizio di concessione 20 agosto 1892) (1) e le Società Forze idrauliche ed Anglo-Romana che avevano costruita fra le maledizioni tiburtine l'officina dell'Acquoria, ultimavano l'elettrodotto Tivoli-Roma, iniziato da due anni in seguito a un Decreto di pubblica utilità del 25 dicembre 1890.

Il 4 luglio 1892 inauguravano la trasmissione vantando poi e stamburando che era questo « il primo impianto eseguito al mondo per il trasporto di una ingente forza a rilevante distanza per distribuzione di energia elettrica ad una grande rete » (2).

Mentre a Roma s'aspettava l'Aniene con i suoi ventun metri cubi (un autentico secondo Tevere con paesaggi ricchi di cascate e cascatelle, febbrili di officine e di stabilimenti) a Tivoli l'Amministrazione Comunale, com'è facilmente prevedibile, faceva capitombolo.

L'amministrazione comunale non era più quella del vecchio comune, come taluni ancora pensavano: era debole ma doveva nascondere la sua debolezza; era incerta nei suoi

(1) Decreto e disciplinare in REBAUDI cit. p. 78, 81.

(2) In memoria cit. p. 10.

diritti ma doveva affermarli; era indebitato e scarso di risorse e doveva cercare un espediente per uscir dalle strette economiche. Aveva fatto giochi di pallacorda e di piccoli opportunismi buttando il suo peso sempre sulla parte più debole, contrapponendo, cercando di temporeggiare.

Nel momento in cui s'effettuò la concessione Vescovali favoriva a viso aperto la Società Forze Idrauliche e agli attacchi che le furono sferrati si difese affermando che siccome « il Comune non poteva impedire che le acque dell'Aniene venissero trasportate in Roma sembrava più conforme ai suoi interessi che la concessione venisse accordata a quella fra le società che col suo progetto minacciava di ledere maggiormente i diritti del Comune.

Nato un accordo (con la Società Forze Idrauliche) ne sarebbe venuta di conseguenza una transazione la quale avrebbe elargito alla città benefici corrispondenti alla concordata cessione di diritti. Quindi tanto maggiori le concessioni, tanto più rilevanti i compensi. Ciò non si sarebbe mai potuto ottenere del Vescovali il cui progetto ledeva in minima parte i diritti della città sulle acque » (1).

Fraresi indubbiamente penose, se pur sfuggite nell'ardore della polemica.

In contrapposto il Coccanari scriveva:

« Tivoli rimane esposta ancora al pericolo di veder sperduto il già malauguratamente ottenuato tesoro della sua forza motrice.

Sotto il Governo Pontificio si ebbe un arsenale che dava lavoro a qualche centinaio d'operai; ed oggi? » (2).

« Calat » eundo — Odissea della concessione

Ma la concessione Vescovali non ebbe esito troppo felice; s'attuò a stento e fu ridotta ai minimi termini: Un cana-

(1) Opuscolo dell'ex Sindaco Tomei 1892: v. anche l'*Aniene* giornale locale a. III n. 25, 28, 14 luglio e 14 agosto 1892; *La Voce di Tivoli*, 15 luglio; *Le Forbici*, 17 luglio 1892, numeri unici.

(2) Lettera privata al sindaco Giannozzi succeduto al dimessosi Tomei, Civitavecchia 25 marzo 1892.

letto appena umido che si dirige verso Montecelio e si ricongiunge all'Aniene sboccando nel fosso dei Prati.

Ne narra le vicende l'ingegnere che l'attuò, progettista dell'ultima variante nonchè massimo riduttore, Vittorio Rebaudi (1):

«Emanato dalla Prefettura di Roma il Decreto di Concessione, non si arrestò per questo la guerra e la pertinace opposizione contro il progetto Vescovali. Dei due più feroci oppositori, l'uno, il Comune di Roma, era stata tacitato con l'offa dei 3 metri cubi. Non così le Forze Idrauliche, che insorsero contro il Decreto in tutti gradi di giurisdizione; non solo, ma chiesero aiuto alla Società Anglo-Romana, la quale si prestò gentilmente alla rappresentazione, ed avanzò al Ministero dei Lavori Pubblici un ricorso contro il Decreto di Concessione. (Altri oppositori furono: il Comune di Tivoli, la Società Italiana per le condotte d'acque, ed una: *Società di Navigazione a vapore sull'Aniene e sul Tevere*).

Frattanto, nella risoluzione di tutte queste opposizioni, si perdettero altri due anni; poichè, mentre il Ministero dei Lavori Pubblici, con suo Decreto del 24 Maggio 1893, respingeva prontamente l'opposizione della Società Anglo-Romana, la Decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato, contraria all'opposizione delle Forze Idrauliche, non venne pubblicata che il 21 Dicembre 1894.

In questo intervallo di tempo fu mestieri che il Prefetto di Roma intervenisse, con un Decreto in data 19 Maggio 1894, per prorogare la Concessione all'esaurimento di tutte le opposizioni, senza fissazione di termini. Finalmente, tolti di mezzo tutti gli ostacoli e tutte le opposizioni dei terzi, la Prefettura di Roma, con Decreto del 18 Febbraio 1895, corretto poi con altro del 2 Aprile successivo, per un errore incorso nel primo, e questo ancora con un terzo Decreto del 13 Febbraio 1896, stabiliva che i lavori dovessero cominciare non più tardi del 21 Dicembre 1896 ed essere compiuti nell'anno 1899.

Sarebbe inutile narrare qui tutte le vicende corse dal

(1) *La concessione Vescovali* cit. p. 22.

giorno della presentazione del progetto per trovare i capitali coi quali esercitare la Concessione.

Un sindacato francese

Prima il Vescovali, da vivo, e poscia i suoi eredi e comproprietari, non si dettero un minuto di pace, e corsero ad offrire la Concessione, si può dire, ad ogni canto d'Europa. Ma il discredito lanciato a piene mani contro la Concessione Vescovali, gli effetti disastrosi di una lotta durata ben 11 anni (dal 1884 al 1895) i difetti gravissimi che aveva in sé il progetto stesso, fecero sì che i capitalisti sfuggissero la Concessione Vescovali al solo parlarne. E così i comproprietari della Concessione, ricorrendo da uno ad un'altro espediente, non senza l'intermezzo di qualche baruffa in famiglia, trascinarono stentatamente in vita l'affare, fino a poter cominciare senza alcun criterio direttivo i lavori della Grande Diga nel termine prefisso; e fino a che, un sindacato Francese, rappresentato dai Signori Brillouin et Baux, non assunse a sé la Concessione, sui primi dell'anno 1897.

Durante questo tempo era nata e radicata in tutti la ferma convinzione che della Concessione Vescovali non si sarebbe fatto nulla, e tutti, compreso il Comune di Roma, si erano addormentati in questa persuasione. Ma quando si seppe che il Sindacato Brillouin et Baux avea serie intenzioni, si svegliarono gli antichi appetiti, e gli antichi oppositori non tardarono a farsi vivi.

Nell'anno di grazia 1897 sarebbe stata una pazzia economica e tecnica costruire un canale per trasportare lungo 37 chilometri dell'acqua come forza motrice. Quindi è che prima cura dei concessionari, appena costituito il Sindacato, fu quella di eliminare quel trasporto assurdo, e sostituirlo con un trasporto di energia elettrica. E fatto allestire dall'Ingegnere Scalabrini in fretta e furia un progetto preliminare sulle carte topografiche, domandarono nel Febbraio 1897 alla Prefettura di Roma, che ferme stanti tutte le altre parti del Progetto Vescovali, si concedesse di riunire le 11 cadute in una sola al ponte Acquoria, dove si sarebbe generata

l'energia elettrica per trasportarla a Roma, e di limitare il canale alla sola irrigazione e al trasporto dei 3 metri cubi di Roma con un tracciato più basso di quello di Vescovali.

Proseguivano nel mentre i lavori di scavo della Grande Diga sulle due sponde dell'Aniene, incominciati per non perdere la Concessione, e malamente proseguiti. A quest'epoca cominciò la collaborazione mia coll'Ing. Scalabrini, a cui si era dato incarico di studiare i progetti di esecuzione; e nella bisogna fummo con rara intelligenza secondati dal rappresentante del Sindacato Francese in Roma, Sig. Ing. Paolo Delaporte, il quale, per grande sventura della Società in gestazione, abbandonò poi l'affare.

Dopo accurati e difficili rilievi topografici, trivellazioni minuziose eseguite col concorso del competentissimo Ing. Perreau, studi geologici avvalorati dal parere di uno scienziato quale il Prof. Meli, e dopo un esame dello stato idrometrico settennale dell'Aniene, in base alle misure del Torricelli, *potemmo dimostrare fino all'evidenza* alle competenti Autorità con esaurienti memorie, quanto già da tempo si andava vociferando e pubblicando sugli errori del progetto Vescovali. E si venne alle constatazioni inoppugnabili dei seguenti fatti, sui quali ritorneremo fra poco:

1° La *portata costante* dell'Aniene *concessa* al Vescovali non era di mc. 21, ma non raggiungeva nemmeno gli 8 mc.

2° I 3 metri cubi concessi al Comune di Roma con la legge del 1881, e che il Vescovali si era impegnato di trasportare a Roma, non erano *mai effettivamente esistiti* (1).

3° Il luogo scelto dall'Ing. Vescovali, per ragioni di stabilità e di economia (2), era assolutamente *inadatto* per costruirvi la Grande Diga, alla quale bisognava rinunciare.

4° Il Canale di presa, fino al bacino di misura e decantazione, sempre per ragioni di stabilità e di economia, non poteva farsi sulla sponda sinistra, ma doveva necessariamente svolgersi sulla sponda destra dell'Aniene.

(1) Ciò eventualmente derivandoli si sarebbero paralizzate le industrie di Tivoli o inaridita la Cascata Grande.

(2) Sarebbe esatto dire soltanto: di *economia*.

5° Il tracciato del Canale Vescovali da Tivoli a Roma, sulla sinistra dell'Aniene, non aveva alcuna ragione d'essere, per deficienza d'acqua, per l'impossibilità di sviluppare l'irrigazione in condizioni favorevoli, per la spesa enorme e inconsulta alla quale si sarebbe andati incontro.

Si risolvette pertanto di scindere lo studio dei progetti e la loro esecuzione in due grandi parti: prima quella concernente le opere di presa e di derivazione, e per le quali, trattandosi di dettagli di costruzione, era sufficiente l'approvazione del Genio Civile e della Prefettura, conforme l'articolo 28 del regolamento 26 Novembre 1893 sulle derivazioni di acque pubbliche; seconda, quella concernente il canale di irrigazione, la forza motrice prodotta e questioni annesse, per le quali cose, secondo l'Art. 9 della legge 10 Agosto 1884 sulle derivazioni delle acque pubbliche, si sarebbe dovuto procedere ad una regolare e pubblica istruttoria.

Avanti tutto però si sospesero gli scavi della Diga progettata dal Vescovali, che, rovinando le due sponde del fiume ed ingoiandosi circa 70.000 lire, erano quasi giunti al pelo d'acqua.

La Prefettura di Roma intanto, con suo Decreto del 16 Ottobre 1897, approvava la variante di massima dell'Ingegner Scalabrini sopra accennate, mediante un disciplinare aggiuntivo, nel quale si stabiliva che, qualunque fosse stata la quantità d'acqua derivata, *un terzo di questa doveva essere destinata all'irrigazione.*

La prima parte dei progetti sopradetti, riguardanti le opere di presa, studiati e firmati da me e dall'Ing. Scalabrini, fu presentata alla Prefettura in due riprese il 16 Dicembre 1897 e 7 Febbraio 1898, e da quella approvati con le lettere del 18 Gennaio e 15 Aprile 1898, dietro parere favorevole del Genio Civile. Questi progetti, quali oggi si vedono in gran parte costruiti, comprendevano un ponte-canale per raccogliere le acque delle Cascatelle entro il bacino che veniva formato da una piccola diga per raccogliere anche le acque della Grande Cascata, e finalmente il canale di presa sulla sponda destra sino al bacino di decantazione che veniva collocato sopra una spianata di fronte al Ponte Acquoria.

La Società Franco-Italiana. Le disgrazie di Scalabrini

La Società Industriale Franco-Italiana succedette in piena forma legale nel Maggio del 1898 agli eredi Vescovali, assunse a sè tutti i diritti e gli oneri inerenti alla Concessione, ed intraprese subito la costruzione delle opere contemplate nei suddetti nostri progetti (1).

Nel frattempo la Società delle Forze Idrauliche, al primo risveglio della Concessione Vescovali, aveva ripreso contro di essa la sua campagna. Ed infatti, avuto sentore del progetto di variante di massima Scalabrini, avanzò subito, nel preliminare periodo istruttorio, le sue opposizioni, e poscia un formale ricorso al Ministero delle Finanze contro il Decreto del Prefetto 16 Ottobre 1897. Ed il Ministero delle Finanze, facendo ragione al reclamo delle Forze Idrauliche, annullava col suo Decreto del 3 Agosto 1898 quello del Prefetto, *perchè si erano omesse le pubblicazioni* del progetto Scalabrini, volute dalla legge.

Diguisachè, eccettuate le opere di derivazione, cioè collettore delle Cascatelle, diga e canale di presa, sulle quali mai fuvvi contestazione, tutto rientrò nei termini dell'antico progetto Vescovali.

Questa volta però che dagli avversari si era voluto un danno alla Concessione, facendo annullare la variante Scalabrini, si ebbe una grande fortuna.

Poichè il progetto Scalabrini, fatto, come si disse, in fretta e furia, e non ben digerito, non aveva considerato che un solo lato della questione, quello della localizzazione della forza motrice. Infatti, nella variante Scalabrini, mancando studi seri e fondati rilievi, restavano integri i termini principali del progetto Vescovali, cioè la grande Diga, la portata dei 21 mc., il trasporto dei 3 mc. per Roma, l'irrigazione presso a poco sugli stessi terreni percorsi dal Canale Vescovali. Che se per mala ventura le Forze Idrauliche avessero

(1) Per la continuazione del Canale apparve poi una « Società per il Canale dell' Aniene ».

taciuto e la variante Scalabrini fosse rimasta, ahimè! avremmo dovuto per una terza volta far riconoscere errato il progetto Scalabrini, come lo era quello di Vescovali, per poter far poi approvare quello che oggi, nei suoi concetti fondamentali, è rappresentato dalla Variante Generale della Società Franco-Italiana.

Il Comune si fa vivo

Durante l'esecuzione dei lavori di presa, e precisamente del collettore delle Cascatelle, un altro ritardo sopravvenne per opera del Comune di Tivoli, il quale, sollevò alte grida per una *deviazione, provvisoria e temporanea, delle Cascatelle*, al Ministero della Pubblica Istruzione. Per conseguenza fu giocoforza alla Prefettura dare un'ultima proroga alla Concessione, portando il termine pel compimento dei lavori dal 21 Dicembre 1899 al 30 Giugno del 1900.

E questa pure non sarà l'ultima!

Annullata col Decreto del Ministero delle Finanze la prima variante Scalabrini, convenne alla Società Franco-Italiana allestire il progetto completo di esecuzione, pel quale stette a ponzare oltre un anno, con danno suo gravissimo e perdendo un tempo preziosissimo. Ma poichè i lavori di presa giungevano quasi al termine, si decise alfine, e presentò nell'Agosto 1899 quella Variante Generale a tutti ora ben nota, ed ammessa alla istruttoria pubblica col Decreto Prefettizio 31 Dicembre 1899.

In questo terzo ed ultimo periodo, dagl'interessati pro e contro la Concessione Vescovali, ad eccezione della Società delle Forze Idrauliche, nulla si fece. Il Comune di Roma, da prima incredulo e rassegnato a non parlare mai più dei 3 mc., sia a monte che a valle di Tivoli, attendeva la pronosticata fine della Concessione Vescovali per anemia finanziaria; e solo in questi ultimi mesi, vigilante il compianto Sindaco Principe Ruspoli, aveva riaperto l'animo alla speranza, se non dei 3 mc., almeno di alcun che di equivalente.

Però, in mezzo a queste ultime vicende della Concessione Vescovali accadevano alcuni fatti, quasi inosservati, che ag-

gravarono viepiù le condizioni della Concessione. La Società dell'Acqua Marcia, così mirabilmente condotta dai suoi Ingegneri, compiendo il lungo e desiderato sogno, e munita di tutti i conforti dei nostri regolamenti burocratici, s'impadroniva di quasi tutte le sorgenti della Valle d'Arsoli, massimo contributo alla portata dell'Aniene; dava opera alacre e sapiente all'allacciamento di esse, ed immetteva nei suoi acquedotti oltre 10,000 once d'acqua (pari a litri 2340 al l''), sottraendole in modo permanente all'Aniene a monte di Tivoli ».

Le brache alle cascatelle

L'ingegnere Rebaudi aveva aristotelicamente trovato la via di mezzo, e spostando a monte la diga, e costruendo un « ponte canale collettore con galleria » aveva tagliato il salto a metà, o « messo le brache » alle Cascatelle, come fu allora detto.

E pretendeva che il Comune non protestasse contro un'autentica e tracotante deturpazione estetica, per quanto si fosse al tempo del ballo excelsior e delle ostentazioni del « progresso » contro l'« oscurantismo »! Siechè non si pensò neppure a simular con alberi e scogliere le « orribili » fabbriche e le arcate del ponte-canale (1).

Ponte tuttora visibile che raccoglie le acque della cascatelle di Vesta, le immette in una galleria che le fa girare verso una diga dove vengono raccolte le acque della cascata grande e le porta sulla destra del fiume dov'è il canale Vescovali, ridotto a un rudimento.

Il Comune frattanto cercava d'intentar giudizio al Demanio ma non ottenne l'autorizzazione dell'autorità « tutoria » (Giunta Provinciale e Ministero).

Diceva il Rebaudi che non c'erano i tre metri cubi per Roma a monte di Tivoli, ma pensò bene una comare della società Anglo-Romana — che ancor lavorava dietro le quinte — a procurarseli ugualmente e ad immetterli nell'officina elettrica dell'Acquoria mercè uno di quegli intrighi per cui

(1) V. il *Parere* della Giunta centrale di Antichità e belle Arti 25 dic. 1924.

l'acqua potabile per Roma sbatte più volte — igienicamente — fra le pale delle turbine: la Società dell'Acqua Pia, antica Marcia.

Chi era costei?

Ecco Marcia, la comare

A Nicola Moraldi, architetto volenteroso venne in mente appena morto Luigi Canina (1856), di attuare un progetto del famoso archeologo riattando o ricostruendo un acquedotto per Roma «a somiglianza di quelli antichi dell'Acqua Marcia, della Claudia, dell'Anio Novus o dell'Anio Vetus». Il Moraldi e il Canina sapevano o supponevano che le acque Marcia ed Anienica sovrabbondano di carbonato di calcio (tartaro) e che occorreva trasportarle lentamente facendole apposare («decantandole») per evitar nocimento alla salute.

Ma gli uomini del «progresso» ottocentesco che sapevano d'idrostatica e di tubazioni forzate, e che volevano veder «lo schizzo» bollarono di «archeologismo» il progetto e fecero tubature forzate, assicurando a Roma uno schizzo alto fino ai ginocchi dei colossi» del Quirinale e ai Romani «potanti» mirabili delizie arteriosclerotiche:

«batti batti... pesta pesta
sempre marcìa acqua sarà».

Il Moraldi chiese ed ottenne dallo Stato Pontificio la concessione di riportare l'acqua Marcia a Roma, concessione che cedette ad una società inglese la quale urtò in molte resistenze economiche e che gli uomini del «progresso» trasformarono in una Società per azioni. La concessione, dell'8 novembre 1865, era per la quantità di almeno tremila once, aveva la durata di 99 anni e imponeva il deposito di una cauzione di trentamila scudi, l'impegno di eseguire una fontana con getto di trecento once d'acqua e la dotazione di venti once (1) al Quirinale e di due al Ministero dei Lavori Pubblici. Era compresa la facoltà, per condurre l'acquedotto, di «imporre servitù» sui fondi attraversati.

(1) L'once fu fissata sul modulo dell'Acqua Felice che rende 20 metri cubi ogni 24 ore.

Espropri definitivi invece furono eseguiti alle sorgenti della Marcia alle falde del Monte Prugna fra la via Sublacense e il canale dell'Oppio, dalla destra del lago di S. Lucia fin sopra la « Terza Serena ». Da qui fino a Tivoli i concessionari costrussero un acquedotto murato della capacità di più che cinquemila once con 19 ponti e 107 trombini. A Quintiliolo scoprirono « un'antica piscina lunga m. 30, larga m. 9, alta m. 3,60 » e la usarono come serbatoio. V' applicarono « un sifone in ghisa » da 0,60 che « beve » 1500 once e che traversa l'agro romano, « s'introduce per Porta Pia e va difilato a far capo da presso al Fontanone di Termini donde si dirama per la città » (1).

Schizzi, iella ed acqua pia

Ma a un certo punto gli azionisti si trovarono con le tasche a chiocciola e supplicarono il Papa Pio IX, che aveva « le mani bucate ». La Marcia marciva, portava od aveva iella. La chiamarono pia in omaggio untuoso al pontefice, e « pija-ranno » quattrini e sicurtà dal Papa, dal duca Salviati presidente del consiglio d'amministrazione e dagli istituti di credito romani con somma gioia di tal Bernardo Blumensthil commendatore e direttore della Società.

Fu preparata una mostra provvisoria a Piazza Termini e il 10 settembre 1870 fu inaugurato l'arrivo dell' « acqua Pia antica Marcia in Roma » con uno schizzo alto trenta metri. Si doveva portare l'acqua all'altezza dei ginocchi dei Dioscuri di Monte Cavallo. E invece con somma gioia degli azionisti fu portata più su, a 80 metri dal mare. Pio IX la benedisse (2). Ma la Marcia aveva la iella. Dieci giorni dopo, il potere temporale dei papi non era altro che un elemento storico!

In segno di lutto l'acqua Marcia cominciò ad arrivar torbida, a incrostare i recipienti, a ostruir le tubazioni di piombo. I quiritti salmodiavan querele e mandavano di tanto

(1) BLUMENSTHIL, *Brevi notizie sull'Acqua Marcia*; CARLUCI, BALESTRA e SESTINI, *Relazione chimico-igienica sull'acqua Marcia*. Rocca S. Casciano 1876.

(2) *Giornale di Roma*, 12 settembre 1870 n. 206.

in tanto pezzi di tubo intartarito al Ministero dei Lavori pubblici del R. Governo Italiano.

I tecnici arricciavano il naso. È o non è la Marcia dei Re di Roma, e degli Imperatori Augusti? o s'è presa per sbaglio qualche sorgente fangosa? Varie feluche si misero in movimento. Il Ministro, il Prefetto e seminarono commissioni. Il Sig. Prof. Castellini ingegnere Capo del Genio Civile e il coadiutore Ing. Cantalupi trovarono « che l'acquedotto Marcio nella pianura di Roviano giace di poco superiore al piano della campagna e per conseguenza nel traboccamento del fiume Aniene; circa 1800 metri dell'acquedotto rimangono sormontati dalle acque traboccate le quali s'infiltrano nell'acquedotto e son cagione precipua dell'intorbidamento dell'Acqua Marcia » (1).

L'acqua Marcia non voleva però troppi disturbi e in segno di protesta fece scoppiare un sifone di ghisa tra Tivoli e Roma, nell'autunno del 1873. Nuovamente le feluche furono in tempesta. Si riguardarono le incrostazioni che potevano produrre « inconvenienti degni della più seria attenzione » e si propose « di formare qualche nuovo serbatoio onde promuovervi la deposizione e lo spoglio delle sostanze in dissoluzione ». Dal ministero dei lavori pubblici al consiglio provinciale al ministero di agricoltura industria e commercio ci fu un gran da fare. Scaturì naturalmente una nuova commissione che esaminò (1884) a partire dal bottino presso il fontanone di Mosè l'intero acquedotto di metri 26809 in muratura e 26840 in sifone di ghisa avente inizio quest'ultimo dall'« antico serbatoio » di Quintilio Varo. Esaminò pur le sorgenti nella Valle d'Arsoli rilevando che esse hanno origine dalle acque pluviali dell'altipiano del *Campo Secco*, sul Monte Autore, a 1300 metri sul mare e attraverso i meati del monte della Prugna scaturiscono nella vallata, e in molteplici sorgenti che ebbero nome di lago di Santa Lucia e di prima, seconda e terza serena. Ogni serena aveva fino a sette sorgenti, tutte allacciate e condotte in un bottino centrale, « una specie di camera ampia e luminosa ».

La commissione trovò che l'acqua Marcia conteneva

(1) *Relazione cit.*

ossigeno, azoto, acido carbonico, cloruro sodico, solfati potassico, sodico, calcico, carbonati acidi di calcio, magnesio, ferro, fosfati, stronzio, acido silicico, materie organiche e azotati.

Trovò ancora che un litro d'acqua conteneva grammi 0,22 di carbonati terrosi e cioè: cloruro ammonico; solfato e azotato d'ammoniaca; carbonato d'ammoniaca e potassico; cloruro di sodio, di potassio, di magnesio, di calcio; azotato di potassio, di sodio, di calcio; solfato di potassio e di magnesio; acetato di sodio e di calcio; gelatina animale, gomma arabica, glucosio e zucchero di canna. Mezzo regno minerale e qualche rappresentanza di quello animale e vegetale!

Se la esaminassero oggi, che aziona lungo il percorso, e tra Tivoli e Roma anche delle officine elettriche, ci troverebbero forse anche un pò di grasso e qualche « *ampere* » di *energia potabile*!

Proteste contro la Marcia

Ma riprendiamo il discorso:

Alle minacce del nuovo convogliamento di acque reagì il Coccanari allora appena eletto sindaco di Tivoli, che il 14 dicembre 1897 procedette ad una ispezione per determinare i criteri legali e tecnici ai quali avrebbe dovuto attenersi la Società dell'Acqua Pia per convogliare le sorgenti della Marcia, considerevole affluente dell'Aniene. Opportunamente fu chiamata dal Coccanari all'ispezione una commissione del Consorzio Utenti dell'Aniene che procedè ai lavori insieme con i tecnici e i legali del Comune. L'opera del sindaco che adoperò « ogni modo di convenienza e ogni mezzo di legge » fu affiancata avverso la società dal consigliere provinciale Guglielmi e dal deputato del Collegio di Tivoli on. Alfredo Baccelli. Ma la società si mostrò come al solito « sprezzante, tracotante e bugiarda ».

Il sindaco allora adunò il popolo a comizio mentre un apposito comitato lanciava il seguente appello:

COMIZIO POPOLARE

Cittadini!

Una questione gravissima, alla cui soluzione è strettamente collegato l'avvenire industriale della città nostra, si agita da tempo, assumendo ora il carattere di un pericolo imminente.

Una Società che, forte di aderenze e di capitali, crede di poter tutto osare nella convinzione che tutto — anco il diritto più sacrosanto di una popolazione intera — debba cedere alla forza del danaro, sta ponendo in esecuzione la temuta minaccia di nuove sottrazioni d'acqua al nostro fiume.

A scongiurare il pericolo non ha mancato la nostra rappresentanza cittadina di far valere presso il Governo i diritti scolari di Tivoli sulle acque dell'Aniene, chiedendo la revoca del decreto di cui subdolamente si vale la Società dell'Acqua Marcia per toglierci ancora una parte di quell'acqua su cui basano attualmente le nostre più vitali risorse, su cui si fondano le nostre più splendide, più vagheggiate speranze per l'avvenire.

Mà v'è a temere che ancora una volta il diritto sia oppresso dalla forza: v'è a temere che la decisione del Ministero dei Lavori Pubblici non sia quale noi la desideriamo e quale giustizia vorrebbe, se alla protesta della municipale rappresentanza non si unisce, forte e concorde, la voce dei tiburtini tutti, la voce della città intera senza distinzione di casta o di partiti. Poichè debbono tacere i partiti quando l'avvenire economico della città è minacciato; poichè non può parlarsi di casta quando il pericolo incombe ugualmente sopra industriali ed operai ed esercenti, sopra le varie classi di cittadini che come ora risentono tutti i beneficii che dalla ricchezza delle nostre acque provengono o per fatto degli stabilimenti industriali o delle bellezze artistiche di cui la nostra Tivoli è dotata, così tutte direttamente o indirettamente risentirebbero il danno quando tale ricchezza venisse a mancare.

Cittadini!

Nulla è impossibile al popolo quando esso vuole; fortemente, fermamente vuole.

Urge che tale costante, indomita volontà di mantenere salvi i diritti e gli interessi cittadini si manifesti con una affermazione imponente, si espliciti solennemente in un comizio pubblico.

A tale comizio, che si terrà Domenica 13 corrente alle ore 1 pom. sulla Piazza del Plebiscito, accorrano numerosi i tiburtini: accorrano forti del loro diritto, a protestare legalmente — energicamente — contro chi tenta rapire quanto natura con mano benefica donò loro.

E sia manifestazione concorde la quale dimostri che non il solo orgoglio ereditammo dagli avi, ma costanza anche e fermezza di carattere nel voler conservare integro ed intangibile il nostro patrimonio artistico ed industriale.

Tivoli il 13 Marzo 1898.

IL COMITATO CITTADINO

« Il 13 Marzo 1898 » scrive il Coccanari, il 30 marzo 1903 a seguito di reclami già avanzati fin dal maggio 1897 contro l'arbitrario decreto di un prefetto che concedeva alla Società Acqua Marcia derivazioni dall'Aniene con restituzione a valle delle cascate « si tenne un Comizio popolare affinché il Governo ponesse freno a nuove sottrazioni di acqua minacciate dalla prepotente Società; e quel Comizio confortato

dalle parole mie e dell'on. Baccelli si mantenne ordinato; ma.... se fosse stato violento (come insegnano gli attuali continui scioperi) avrebbe forse ottenuto qualche cosa!

Conferenze per un equo componimento col Consigliere Delegato della Società Acqua Marcia e col Prefetto di Roma e con Ministri di Stato, atti di fiducia, pareri legali, ricorsi, proteste, tutto fu invano per noi; e tutto ottennero le Società Acqua Marcia, Forze Idrauliche, Anglo-Romana, le quali incoraggiate dal contegno del Governo finirono per coalizzarsi, com'era prevedibile, tutto posponendo al loro utile e recando offesa al patrimonio artistico nazionale di cui il Governo doveva e dev'essere il severo tutore.

Avvenne però che il Governo, se con parole dei suoi Ministeri mostrò d'intendere tutto questo, i suoi atti andarono ad effetto contrario. La speculazione di Società private trionfò; e ad essa furono immolati il rispetto al Bello e lo sviluppo industriale di Tivoli; mentre, se in Tivoli si fosse creato un grande Centro Industriale, si sarebbe assai meglio provveduto agl'interesse generali della Nazione, e si sarebbe insieme accresciuto il famoso panorama delle sue cascate con altre sgorganti dai molti opifici che sarebbero sorti negli ameni declivi del Colle Tiburtino.

Che restava dunque a noi? soltanto la via giudiziaria, poichè le Autorità Amministrative ci resistevano o ci abbandonavano nel pericolo di essere affatto spogliati.

Ricordo parole che rivolsi al Consiglio Comunale in seduta del 30 Gennaio 1899: «Versiamo in momenti supremi « e difficili da cui dipende l'avvenire economico della Città « nostra. Voi certo sentite, come io sento, la gravissima « responsabilità verso i nostri amministratori e verso la nostra « posteriorità; epperò io, dopo molti altri uffici, scrissi al » Prefetto francamente che, per salvaguardare diritti ed interessi vitali per la cara Patria nostra, noi dobbiamo essere « e siamo pronti ad ogni estrema lotta ».

Queste mie parole erano in conseguenza di altre del Prefetto di Roma non adesive a due deliberazioni 30 Novembre e 30 Dicembre 1899, con le quali il Consiglio Comunale (unanime) mi autorizzava a stare in giudizio contro la Società dell'Acqua Marcia e contro il Demanio e suoi concessionari.

E che le liti, necessarie per evitare perdite peggiori, non sieno temerarie e si fondino sopra una compagine di fatti, ragioni e diritti, che ebbero sanzione attraverso i secoli, e perciò da non venir meno per disposizioni di leggi recenti, si argomenti da questo che se la Giunta Provinciale Amministrativa autorizzava soltanto la lite contro la Società dell'Acqua Marcia, il Consiglio di Stato (IV sezione) cui feci ricorso, a norma di legge, autorizzava il nostro Comune a stare in giudizio anche contro il Demanio o Governo e suoi Concessionari.

Mi sia consentito osservare che se le Amministrazioni, precedenti quella da me presieduta, fossero state più sollecite e meno remissive in affare sì grave ed importante, oggi le nostre condizioni sarebbero ben diverse; dacchè nella vita pubblica la indolenza è sovente più funesta dell'errore ».

Figure e fatti

Interessa l'avvenimento di questo Comizio in cui due candidati avversi nelle elezioni politiche: il Coccanari e il Baccelli, s'uniscono nella difesa della città, in cui tacciono i partiti per fondersi in una voce unanime, in cui il vessillifero dell'opposizione al governo è un vecchio patriota processato ed esiliato dai Pontefici, segretario dell'Assemblea Costituente Romana, capo della Giunta di Governo Tiburtina nel 1870.

Egli nulla ha chiesto al governo d'Italia, in nome dei pericoli affrontati, dei patimenti subiti, dell'opera compiuta per l'unità italiana, nulla fuorchè la difesa di Tivoli, la patria sua obliata od irrisa. Ha chiesto che le fosse ridonato il rango di capoluogo di provincia e non l'ha ottenuto; ora domanda che non si defraudi delle sue ricchezze e della sua bellezza e il governo gli risponde con una cinica glacialità: il governo degli ultimi arrivati, degli speculatori del suo martirio.

« Come cittadino di Tivoli e come patriota italiano » sento il dovere di portare la mia qualunque debole voce nella questione delle acque » aveva scritto nel 1888 quale S. Pre

fetto di Mirandola ai Ministri degli Interni, delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, dell'Istruzione e non aveva avuto che risposte di pura cortesia; ora tornava a levar la voce, veneranda voce da vegliardo, cui l'età non aveva affloccito lo spirito. Nulla. Il vecchio monarchico cavouriano, balza in piedi, contro il governo.

Ed è nell'opposizione, tenace.

Al Parlamento

L'Aniene ridotto a 9 metri cubi

L'on. Alfredo Baccelli presentava frattanto una interrogazione al Parlamento che veniva discussa il 16 aprile 1898.

Eccone il resoconto:

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica « per conoscere come intendano assicurare la città di Tivoli, che vede minacciate le proprie industrie fiorenti e la storica bellezza della cascata, dalle derivazioni, che la Società dell'Acqua Marcia sta per compiere dall'Aniene, con lesione evidente degli altrui diritti ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Baccelli Alfredo si è preoccupato delle condizioni, che potrebbero essere fatte alla città di Tivoli per la derivazione di acque dall'Aniene, in seguito alle opere, che propone di compiere, coll'allacciamento di nuove sorgenti, la Società dell'Acqua Marcia.

Tali preoccupazioni e i conseguenti timori vengono presentati sotto forma di minacciate lesioni di diritti o di pericoli di danni. Quanto alle prime, l'onorevole Baccelli vorrà ammettere che (mentre la domanda fatta dalla Società è stata argomento di una discussione e ha dato luogo ad un recente decreto del prefetto di Roma e ad un reclamo al Ministero dei lavori pubblici, sul quale intervenne già il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e sarà sentito il Consiglio di Stato), vorrà ammettere, dico, che è impossibile che noi ne discutiamo qui.

Saranno discutibili questi diritti, che si dicono lesi; ma non è questa la sede per esaminare la contestazione e per impressionare in alcun modo chi deve in via definitiva decidere.

Resta l'altra parte dell'interrogazione, quella, cioè, che riguarda il pericolo dei danni. Sotto questo punto di vista la questione, allo stato presente delle cose, è assai semplice; poichè, dai rilievi fatti, la portata minima, nella massima magra, dell'Aniene è di metri cubi 13 al minuto secondo, mentre la

massa d'acqua, che la Società dell'Acqua Marcia intende di avere a sua disposizione, giunge a soli quattro metri cubi; di modo che rimarrebbe ancora una quantità ingente di acqua, più che sufficiente per i bisogni della città di Tivoli e per l'esercizio delle industrie colà esistenti.

La prova di questo fatto si può avere anche da un'altra formula, con la quale la quantità di acqua viene tradotta in forza motrice: poichè la forza dell'acqua presentemente utilizzata è di 4523 cavalli; e, se anche fosse sottratta quella quantità di acqua, che oggi la Società dell'Acqua Marcia ritiene di poter togliere legittimamente, resterebbero ancora utilizzabili 6964 cavalli. Quindi pericoli imminenti di danni non ci sono.

Rimarrebbe a vedere se, nell'eventualità di nuove derivazioni, potesse esserci quel danno, che oggi si denuncia e che è oggetto di tanti timori. Ma qualora gli interessi della città di Tivoli fossero minacciati da derivazioni eccessive, e qualora il regime del fiume venisse turbato, l'interesse, che vi ha pure lo Stato, il diritto di alto dominio sulle acque pubbliche, che esso ha sempre facoltà di esercitare, suggerirebbero indubbiamente al Governo una qualche azione. Il suo intervento dovrebbe naturalmente esplicarsi entro i limiti, che le leggi permettono e che le circostanze suggeriscono. Provvedimenti maggiori o diversi non è oggi il momento di promettere. Colgo soltanto questa occasione per dimostrare la disposizione del Ministero dei lavori pubblici di farsi anche iniziatore di provvedimenti atti a far rispettare una condizione di cose, che sta così vivamente a cuore di tutti coloro, che s'interessano della città di Tivoli, tanto celebrata per le sue poetiche e pittoresche cascate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Bonardi, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non ho che poche parole da aggiungere a quelle, che ha dette il mio collega del Ministero dei lavori pubblici; e le aggiungo, perchè la interrogazione è diretta anche al ministro dell'istruzione pubblica. L'egregio mio collega ha risposto per quanto riguarda l'interesse industriale della città di Tivoli, mentre il Ministero dell'istruzione pubblica è chiamato in causa per quanto si riferisce all'interesse artistico della città stessa.

Io non ho che a dir questo: quando, con nota del 5 aprile 1897, il sindaco di Tivoli ha richiamato l'attenzione del ministro della istruzione pubblica sull'eventuale pregiudizio, che dalla domanda della Società dell'Acqua Marcia poteva derivare, dal punto di vista artistico, alle cascate di Tivoli, il Ministero ha immediatamente reclamato alla Prefettura, perchè vedesse se vi fosse modo di scongiurare questo pericolo; ma la Prefettura rispose che tutte le pratiche d'ordine gerarchico ed amministrativo, che si riferiscono a questa concessione dell'acqua delle sorgenti, che alimentano l'Aniene, erano state compiute; e che quindi non era possibile, in via amministrativa, far nulla di quanto da parte nostra si desiderava.

Si è perciò che il Ministero dell'istruzione pubblica non ha potuto più proseguire questa pratica. Però, a tranquillità dell'onorevole interrogante, gli dirò che, da quanto consta al Ministero della pubblica istruzione, la quantità d'acqua, che sarebbe sottratta all'Aniene in seguito all'accoglimento della domanda della Società anzidetta, sarebbe relativamente minima, e non potreb-

influire a modificare la condizione presente delle cascate e delle cascatelle di Tivoli.

Io, certamente, apprezzo le preoccupazioni dell'onorevole interrogante e del comune di Tivoli; non so se il comune di Tivoli potesse anticamente prevedere e prevenire tutto quanto ora avviene, perchè, in quistioni di diritto, è indispensabile conoscere tutte le condizioni di fatto che vi si riferiscono; ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante che, da parte del Ministero della pubblica istruzione, anche questo interesse della città di Tivoli, che è poi, in sostanza, interesse artistico della nazione, non verrà in nessun modo trascurato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

Baccelli Alfredo. Fin dal maggio del 1897, la città e gli industriali di Tivoli avanzarono reclamo contro un decreto prefettizio, col quale si concedeva alla Società dell'Acqua Marcia di derivare nuove acque dalle sorgenti dell'Aniene, e di immetterne il rigurgito a valle delle cascate.

Poichè si trattava di argomento grave ed importante, io ebbi allora ad interrogare in proposito il ministro dei lavori pubblici; e l'onorevole sotto-segretario di Stato di quel tempo, riconoscendo l'importanza della questione, promise che l'avrebbe studiata. Ma, forse appunto perchè la questione era di tanto rilievo, un anno è trascorso, e siamo ancora agli studi, nè si è deliberato sul reclamo. E questo è grave: perchè, frattanto, la Società dell'Acqua Marcia lavora per gli acquedotti, spende somme cospicue, e, quando si darà (se gli si darà) risposta al Comune di Tivoli, ci troveremo di fronte al fatto compiuto, ed a milioni spesi, che costituiranno un gravissimo ostacolo a chi vorrà che sia resa giustizia.

E tanto più è da lamentare il ritardo, perchè la Prefettura di Roma concessesse alla Società dell'Acqua Marcia, in pochi giorni, il decreto di espropriazione, e il Ministero dei lavori pubblici, invece, indugia da un anno a deliberare sopra il reclamo di una città, che vuol mantenuti i propri diritti. Questa differenza di trattamento è veramente incresciosa.

Si dice che la quantità d'acqua che verrà tolta dalle sorgenti dell'Aniene non è tale da impensierire. Io mi permetto di rispondere all'onorevole sotto-segretario di Stato che questa sua affermazione non è del tutto esatta. Il Comune e gli industriali di Tivoli si provvederanno e in via amministrativa (ma pur troppo, su questa via, dovranno passare anni prima che venga fatta giustizia), e in via giudiziaria. E sta bene; ma ciò riguarda la derivazione presente. E per l'avvenire?

La Società dell'Acqua Marcia, forte della concessione, fatta più animosa del contegno del Governo, che l'incoraggia, tende a nuovi allacciamenti; e da questi nuovi allacciamenti danni gravissimi sono per derivare.

Sarà turbato senza dubbio il regime dell'Aniene, che è acqua demaniale: le cascate e le cascatelle di Tivoli, celebri in tutta Europa (tanto che voi sapete come sogliano chiamarsi per antonomasia «Tivoli» tutti i luoghi di delizia), diminuiranno di forza e di splendore, perchè le acque vengono man mano impoverite. Tutte le industrie fiorenti, che sono sorte sui margini delle cascate, con sacrificio grande di danaro e con grande spirito di iniziativa degli industriali, dovranno ricevere un colpo mortale, ed oltre duemila operai della città di Tivoli potranno essere, da oggi a domani, gettati sul lastrico.

E tutto questo perchè? Perchè una Società milionaria consegue più pingui lucri, mentre neppure il *summun jus* l' assiste, poichè la concessione non le fu fatta che per derivare acque potabili e non mai acque per uso industriale.

Ora il Governo, che è chiamato a tutelare la pubblica economia, i diritti degl' industriali, il patrimonio delle bellezze nostre, non deve, non può tollerare questo fatto, il quale è tanto più grave, in quanto non si restringe ad una questione d' indole locale, ma richiama una questione di carattere generale.

Voi tutti sapete come oggi, pel progresso delle scienze, pel progresso specialmente della elettricità, le società anonime per azioni, gli speculatori si gettino sopra la forza motrice e quindi cerchino di fare lor pro delle acque.

Che cosa avverrà se ciò, che si vuol permettere in Tivoli, sarà permesso anche altrove? Avverrà che tanti industriali, i quali, in tempi molto difficili, hanno avuto il coraggio di creare industrie fiorenti, vedranno distrutti i loro patrimoni, solo perchè sia fatta più larga parte all' ultimo speculatore venuto.

Questo non mi pare giusto, e su questo invoco i provvedimenti del Governo. (*Approvazioni*).

Con deliberazione 30 novembre 1898, il Consiglio Comunale che già in precedenza (sindaco Lolli) aveva inutilmente richiesto alle autorità tutorie l' autorizzazione a convenire in giudizio il R. Demanio e le Società concessionarie, approva la proposta del Sindaco e lo autorizza «a far valere avanti l' autorità giudiziaria tutti i diritti che da tempo immemorabile la città di Tivoli ha sulle acque del fiume Aniene dall' imbocco a Villa Gregoriana, sino a Ponte Lucano». Ma la Giunta Provinciale Amministrativa negò l' autorizzazione.

E la Società dell' Acqua Marcia fece il comodo suo

Il Comune replicò tornando a spiegare (30 gennaio 1899) mediante un parere più esteso, le ragioni che consigliavano il Comune a promuovere la lite; «addimostrò che, se erano veri i principii enunciati dalla Giunta Provinciale Amministrativa, circa la rivendicazione allo Stato del *jus imperii* su tutte le acque pubbliche, era però altrettanto vero che in materia di acque derivate da un fiume pubblico, le medesime nel momento stesso, in cui *escono dall' Alveo ed entrano nel canale* derivatore, cessano di essere demaniali, rimangono a disposizione del derivante e *mantengono questa nuova quali-*

fica, finchè non siano restituiti all'alveo del fiume» (1). Si sostitui, quindi, al Consorzio degli Utenti.

Allora la Giunta Provinciale Amministrativa riconobbe che, « si presentava fondata e non temeraria la tesi del Comune *« che cioè l'acqua di un fiume pubblico nel momento in cui esce dall'alveo ed entra nel canale derivatore, cessa di essere demaniale, diviene di proprietà del derivante, e mantiene tale sua qualità finchè rientra nell'alveo del fiume stesso »*. Ma ritenne *prematura* la sua azionabilità, non essendo ancora il suo diritto stato violato e disconosciuto dal Demanio. Concluse perciò col non autorizzare la lite.

Al Consiglio di Stato

Contro la decisione della Giunta Provinciale Amministrativa, il Comune deliberò di ricorrere al Consiglio di Stato, il quale *accolse* il ricorso con questa motivazione (18 agosto 1899):

« Attesochè non possa contrastarsi al Comune di Tivoli una ragione sulle acque del fiume Aniene, in quel tratto presso alla città nel quale, forzate ad abbandonare il loro corso naturale, deviano in canali ed altri manufatti, e *fino al punto in cui da questi uscendo tornano a riversarsi nell'alveo fluviale.*

« Attesochè, qualunque sia nella sua assenza l'anzidetta ragione, questo Collegio non trovi d'andare in avviso diverso da quello espresso nella decisione della Giunta Prov. Amm. di Roma in data 16 maggio 1899 che, cioè, « in tesi e per quanto *prima facie* se ne può argomentare, apparisce seria e ben degna di difesa giudiziaria; soltanto, del resto, al giudice del merito spettandone la precisa definizione.

« Attesochè non cada neppure dubbio che prudentemente abbia il Comune « diviso di correr l'alea di *giudizi petitori anzichè* continuare ad ogni *turbativa* a prevalersi dell'azione possessoria. In genere, soltanto con quelli « si raggiunge un intento definitivamente immutabile, in specie l'azione possessoria troppo si palesa d'incerta proponibilità contro atti di governo posti in « funzione d'impero, e merita quindi d'essere lasciata senz'altro da banda.

« Attesochè tutto ciò accennato — in quanto all'affare deve averosi nella « sua integrità venuto alla cognizione di questo Collegio — sia ora da vagliare « se manchi, come la G. P. A. ha ritenuto, oppure no, in danno del Comune di Tivoli una *sufficiente apparenza di turbative attuali* di quello stato « di fatto, il cui pieno rispetto soltanto corrisponde ed adegua la qualità e

(1) Comparsa della causa per il Comune di Tivoli contro il Demanio dello Stato, il Ministero dei Lavori pubblici, l'Intendenza di Finanza e la Prefettura di Roma. - Roma, Tipografia Agostiniana 1900.

« natura delle pretese che sulle acque incanalate vanta quella *Comunità*, dal-
 « l'imbocco di Villa Gregoriana, fino a Ponte Lucano. La deliberazione di tale
 « argomento mena a conseguenze del tutto opposto a quelle, a cui la G. P. A.
 « si condusse il 16 maggio 1899.

« Ed, inverso, le dichiarazioni prefettizie al Comune, nella lettera del 9
 « agosto 1898, bastano per escludere dubbi circa la mente del Demanio nazio-
 « nale riguardo alle disputate acque; quelle dichiarazioni contraddicendo non
 « solo ad una pretesa di dominio proprio e vero, ma eziando alla facoltà di
 « dar vita da parte del Comune a validi atti di sub-concessioni, locchè certo
 « distrugge un importantissimo elemento d'affermazione dei propri diritti mol-
 « tissime volte messo per l'addietro in essere dal Comune medesimo e rien-
 « trato, quindi, nello stato di possesso di cui si ragiona.

« E quando si consideri che siffatte contropretese dell'autorità governativa
 « non hanno (come inesattamente ha la Giunta spiegato) relazione soltanto con
 « circostanze oggimai dileguatesi, ma in quella vece sono venute prendendo
 « consistenza effettiva e specifica anche relativamente a sub-concessioni recen-
 « temente divise dal Comune ed in cui lo Stato ha preteso di intervenire
 « come solo ente capace di validamente costituirle, e così pure relativamente
 « a sub-concessioni non ha guari fatte dallo Stato non ostante l'opposizione
 « del Comune (cose tutte anch'esse pienamente dimostrate dal ricorrente), si
 « ha in questo complesso di fatti un' *esuberante concorso di perturbazioni*
 « *realtà e presenti all'interesse comunale*, interesse che, se in questa sede non
 « attende il suo riconoscimento, non è qui neppure dato di presumere illegittimo
 « e negargli quindi l'esperimento della difesa giudiziaria. Ed appena occorre
 « aggiungere che inoltrarsi da vantaggio nella disamina non si può nè deve.

« Discutere a mo' d'esempio, se nella concessione data dal Demanio dello
 « Stato all'ing. Vescovoli si preoccupi un volume di acqua nella condizione
 « di derivamento oppure no, si attenti oppure no ad un panorama della cui
 « conversazione tanto il Comune di Tivoli si mostra tenero, discuterne — di-
 « cesi — fino al punto di accettare la verità giuridica, significherebbe preve-
 « nire il giudizio sul torto e sulla ragione. Riesce anche qui sufficiente l'appa-
 « renza di serietà delle argomentazioni del Comune per far concludere che
 « il suo lamento corrisponde ad una *verosimile violazione del suo diritto*.

« Attesochè ben resti invocato dal ricorrente, il ditterio: *melius est in-*
 « *tacta iura servare, quam, vulnerata causa, remedium quaerere*, e in que-
 « sta contingenza, nel dubbio sia da rispondere per l'autorizzazione a piastre,
 « non pel dinego di essa.

PER QUESTI MOTIVI

La Sezione

Accoglie il Ricorso, e conseguentemente:

« 1. Annulla la deliberazione della Giunta Provinciale Amministrativa
 « di Roma in data 16 maggio 1899:

« 2). Autorizza il Comune di Tivoli ad istituire i giudizi e a dar corso
 « alle altre cautele di cui nell'ordine del giorno a proposta del Consigliere
 « avv. Guglielmi approvato dal Consiglio Comunale nella tornata del 30 novem-
 « bre 1899 e confermata in quella del 30 Gennaio 1899».

In seguito a tale autorizzazione il Comune di Tivoli inizia giudizio contro il R. Demanio dello Stato, (15 novembre 1899) e per esso il Ministero delle Finanze, citando anche per ogni norma il Ministero dei Lavori Pubblici e la R. Prefettura di Roma, e chiedendo :

« Che piaccia al Tribunale dichiarare che le acque derivate dal fiume Aniene « presso Tivoli dall'imbocco dei cunicoli e lungo i canali derivatori sino al « punto in cui le acque derivate rientrano nell'alveo inferiore dell'Aniene e « si rimescolano colle acque del medesimo, sono di esclusiva disponibilità del « Comune istante ; conseguentemente dichiarare che al R. Demanio non spetta « alcun diritto a concedere od in qualsiasi modo disporre delle dette acque « derivate come sopra. Riservare al Comune di Tivoli ogni azione e ragione « per i danni tutti diretti ed indiretti... ».

Il Comune contro lo Stato

La causa ebbe inizio, sapientemente condotta dagli avvocati Stanislao Aureli, Francesco Pacelli e Giovanni Conversi, per il Comune di Tivoli. Il terzo di essi era tiburtino, il secondo era nipote dell'Utente tiburtino Tito Graziosi.

Il Coccanari frattanto cadeva (ottobre 1899) e la caduta fu determinata, subdolamente, da cause indipendenti dal suo atteggiamento: ostilissima gli fu la prefettura; fu lanciato — da autentiche fonti massoniche — discredito sulla sua persona, sulla sua età, sulla sua opera, fino al nomignolo: *il '48* (relativo alla sua partecipazione ai moti di quell'anno e riferentesi ad un bazar di Roma); fu atterrata, solo per meschino « dispetto » la porta urbana di S. Croce della quale egli sosteneva con passionale ardore la conservazione (1) e s'intese dare a quell'atterramento l'inopportuno simbolo della fraternità e del « progresso ».

La « comparsa » della causa fu basata sulla fusione — o confusione — dei diritti e delle prerogative del Consorzio Utenti con quelli del Comune, anzi si sostituì metodicamente la parola *Comune* alla parola *Consorzio*, attribuendo a quello le prerogative di questo ed equivocando con abilità sul valore della

(1) COCCANARI. *A ciascuno il suo.* (Chieti 1900); *Id Contro l'atterramento della porta S. Croce* (Tivoli 1900). L'opera era dell'Architetto Filippo Barigioni autore del monumento a Maria Clementina in S. Pietro.

parola *Comune* (Comune - persona e Comune - comunità). In *diritto* si chiese il mantenimento da parte del Comune di Tivoli (Comunità) « del diritto di *uso* e di *disponibilità* sulle acque *derivate* dall'Aniene »; ma secondo il regolamento gregoriano l'*uso* spettava al Consorzio e così anche la disponibilità. Si fece appello quindi alle leggi vigenti, le quali « esplicitamente ammettono che i singoli cittadini possano vantare diritti di uso sui corsi d'acqua demaniale ed anche di derivarne per proprio uso una determinata quantità (Codice civile art. 615; legge 20 marzo 1865, art. 132, 133, alleg. F.; legge 10 agosto 1884, art. 1 e 24) » e si concluse chiedendo l'accesso del Tribunale sul luogo con l'assistenza di un perito, per rilevare:

« a) Se il braccio sinistro, formato dalla biforcazione del fiume Aniene in prossimità dell'imbocco del nuovo alveo dato al fiume coi cunicoli costruiti nel 1838 (sic), funzioni come canale di derivazione per alimento delle cinque bocche di presa dei cinque canali: Este, Forma, Brizio, Casacotta e Spada e se a questo scopo questo braccio sia stato conservato.

b) Se le cinque bocche di presa dei cinque sunnominati canali possano assorbire, specialmente in tempo di magra, l'intera portata del suddetto canale di derivazione, e se per rimettere in questo canale l'acqua occorrente per le suddette cinque bocche di presa e relativi canali, vi siano all'imbocco dei cunicoli Gregoriani sul braccio destro del fiume Aniene appositi congegni e manufatti.

c) Constatì (il perito) anche l'esistenza ed antichità delle suddette cinque bocche di presa e tutti i relativi canali per l'intero loro percorso, nonchè come ed in qual punto avvenga la restituzione nel letto naturale del fiume medesimo per mezzo del canale derivatore ».

La « perizia Mora »

Il Tribunale con sentenza 23 luglio 1900, seguita a vari accessi sul luogo, accolse le miti richieste dell'attore e nominò perito l'ing. Francesco Mora il quale esprime il parere che il canale derivatore era di proprietà del Consorzio degli

Utenti (giacchè il Comune-comunità poteva vantare diritti solo perchè tra le istituzioni cittadine esisteva il consorzio, che esso aveva la funzione di difendere) e concluse proponendo l'arbitraggio per una transazione. «Non vale la pena» scrisse riguardo ai rapporti fra Stato, Comune e Utenti «di accapigliarsi per delle miserie quando andando d'accordo si possono spartire dei tesori che sono a portata di mano».

La perizia Mora — che fu stampata nel 1902 in ridottissimo numero di copie — ha un valore basilare per la cosiddetta «questione delle acque».

Ai sostenitori del Comune-persona la perizia non giunse grata. «Sorse in noi il dubbio che venisse accampata la mancanza di azione da parte del Comune a sostenere da solo il giudizio essendo il canale derivatore di proprietà degli Utenti» (1).

Venne così delineandosi quel conflitto fra il Comune-persona e il Consorzio Utenti che doveva frustrare gli scopi prefissisi da Gregorio XVI: e cioè il lavoro e la ricchezza di Tivoli mediante la cooperazione della Comunità con le categorie industriali ed agricole.

E d'allora — anche in conseguenza del diffondersi di nuove concezioni sociali — il Comune fu a Tivoli nella «questione delle acque» quasi generalmente concepito ed inteso come «persona» (onde l'assurdo: il Comune contro la Co-

(1) Così dichiarava il Sindaco del tempo e faceva trasparire di più i suoi timori quando affermava più tardi, equivocando, che alcune ricerche nell'archivio comunale avevano «di molto migliorato la nostra posizione giuridica di fronte al Demanio, sì da dare quasi sicuro affidamento sull'esito favorevole del giudizio». (Bilancio preventivo 1904). La predetta dichiarazione è nel *Discorso del Sindaco Mastrangeli* nel banchetto popolare offertogli in Villa d'Este il 27 settembre 1903. Tivoli 1903.

(Il discorso prosegue: «D'onde la necessità di ulteriori ricerche nell'archivio comunale che, eseguite dal bibliotecario Sig. Aristide Arati, hanno condotto ad un pratico risultato essendosi rinvenuti molti atti che provano la continua disponibilità da parte del Comune delle acque dell'Aniene». Ma si tratta sempre del solito intervento in casi controversi o di assemblee plenarie delle corporazioni. È comunque sempre il Comune-Comunità e mai il Comune-persona che agisce). — Si cita infatti la concessione Nerli che fu determinata da forza superiore per evitare pubbliche calamità, e si ebbe allora l'intervento del pontefice. (Breve di Clemente X, 30 gennaio 1674 e chirografo 20 luglio 1674). (Data erronea in Lelli, *Atti* 1933, p. 335).

munità). In realtà il Comune cercava di « municipalizzare » il Consorzio, come lo Stato cercava di « statizzarlo ».

Onde un rilento nelle iniziative industriali.

Un prefetto mattacchione e la ditta Garuti - Pompili

Mentre Utenti, Comune e Stato s'azzuffano, spremono e ponzano, un prefetto di Roma incresta la feluca, e con decreto del gennaio 1903 concede 3 metri cubi e mezzo della grande cascata alla ditta Garuti e Pompili per l'impianto di uno stabilimento d'elettrolisi.

La ditta compra dall'Arciconfraternita del Salvatore un terreno in vocabolo Truglia e ci fabbrica un enorme casotto tuttora in parte visibile.

Il Consiglio di Tivoli ha bizantineggiato « ritenendo... pur facendo ...se e ma » ma ha confermato la concessione ed ha financo contemplato il caso del trasporto dell'energia motrice fuori di Tivoli. Ha poi patteggiato con la ditta per un passaggio di conduttura sotto la strada di Quintiliolo. Il prefetto s'è messo però di punta e annulla, non si sa perchè, questa deliberazione che il consiglio, più testardo, riapprova(1).

Gli utenti diffidano di questa concessione che è in fondo, l'epilogo della proposta Colchester, sia perchè temono che uno stabilimento sotto la cascata finisca per assorbire tutto il loro quantitativo di acqua, sia perchè espressamente la domanda chiede un metro cubo continuo. Che potrà accadere in tempo di magra? Chi rimarrà al secco? La maledetta Anglo Romana tira il mantice fino a sudar sangue. È inoltre il tempo dei parliti. Torvi figure si muovono e fiancheggiano il grido degli esteti: « Si salvi la cascata grande! »

Onorato Carlandi, Ettore Franz, lo Iorio, Ettore Ferrari si radunano, nello studio del Carlandi, col sindaco di Tivoli, provocano *voti* al Governo da parte dell'Accademia di

(1) Atti del Consiglio di Tivoli e della Giunta 9 sett. 17 e 28 ottobre 1910
23 maggio, 19 ottobre, 5 dicembre 1902.

S. Luca, del Circolo Artistico e della Società degl'ingegneri e architetti. Un giornale turistico, *il Forestiere d'Italia*, pubblica un forte articolo di A. Quinci che è seguito da altro del *Times* di Londra e da un considerevole stuolo di altri giornali del globo.

Sommosse

Una dimostrazione popolare va presso la cascata non appena Garuti e Pompili hanno messo in attività il loro «baraccone di Truglia»; urla contro il prefetto, urla contro il Governo e l'attività dell'opificio viene sospesa.

L'amministrazione comunale è ora saltata a capo della sommossa in opposizione al procedimento arbitrario del prefetto la cui leggerezza ha tirato tutti contro di sè, e per riflesso, contro Garuti e Pompili: esteti, interessati, sovversivi, profittatori.

Ministri saggi

I ministri delle finanze e dei lavori pubblici intervengono ed insieme con l'amministrazione del Comune ed il Consorzio degli Utenti nominano una commissione per dirimere l'aspra vertenza (6 marzo 1904). Essa succede ad altra, nata a scopo prevalentemente estetico, che emise la sua relazione il 3 settembre 1903. Le indagini della nuova Commissione (presieduta da tal Comm. Panzarasa avvocato generale erariale e composta di quattro membri per il Governo, di due per il Comune — Mastrangeli e Scipioni — e di uno per gli Utenti: l'avv. Francesco Pacelli) portano al convincimento che se diritti ci sono sulle acque di Tivoli questi son tutti degli utenti e del Consorzio; il Comune-comunità è in dovere di difendere questa branchia vitale del suo organismo. Come persona non possiede che fontane, lavatoi e fognie (Regolamento Rivarola art. 95) e nulla più!

Ma gli amministratori intendono sempre — dommaticamente — il Comune come persona, e stanno per abbandonare

la causa perchè dicono che non riguarda direttamente il Comune che amministrano.

A tal punto non si sa se prevalga l'ingenuità o il ricatto.

L'abbandono del Comune nuocerebbe agli utenti che son propensi a concedergli qualche cosa.

Il Comune contro la Comunità

Il Comune-persona comincia a parlar di «abusì» che distingue in due categorie: «di quantità di acqua e di aumento di salto» e si dice disposto a «sanare» quelli anteriori alla nomina della Commissione. Ma sorge subito un'obiezione: se le acque son degli utenti come può parlarsi di «abusì» e il Comune-persona che c'entra? non c'è per questo l'apposito Consorzio gregoriano? E qual'è la misura e quale il tempo per determinarli?

Il Comune-persona usurpa un potere al Consorzio che tuttavia non resiste e che «*riconosce al Comune la facoltà di fare concessioni per salti intermedi secondo le modalità della legge del 1884*» (1)

La concessione del Consorzio fatta dinanzi allo spettro della «demanialità» delle sue acque, non si ferma a tal punto: essa permette un rifacimento del suo «statuto» che poi vien detto *Regolamento* e che è una fondamentale rinuncia alle attribuzioni gregoriane ed ha l'aspetto di una ricostituzione del Consorzio, per quanto se ne sostenga lo scarso valore giuridico nei confronti del Regolamento Rivarola. Ma, secondo i suoi artefici, esso sta a dimostrare, insieme con il premesso riconoscimento «l'importanza che il Comune va ad assumere nel Consorzio stesso» come si esprime il sindaco del tempo (2).

Il Comune-persona poté così avere una base per trattare

(1) Commissione degli Utenti 27 maggio 1905: Approvazione del nuovo statuto. Il nuovo statuto pubblicato col titolo di *Regolamento* fu approvato dall'assemblea generale l'8 dicembre 1905, ma si vollero soppresse le premesse relative ai «riconoscimenti» al Comune-persona. Fu omologato dal prefetto il 26 giugno 1906. Altre lievi modifiche subì il 23 giugno 1906 e il 10 gennaio 1911.

(2) Ivi.

con lo Stato e tuttavia si mostrò d'allora in avanti sempre tenace avversario degli utenti dei quali cercò di ostacolare le iniziative e di limitare i diritti.

Elaborati della Commissione ministeriale

La commissione ministeriale fa del tutto per trovare una via di accordo ed è essa che suggerisce rinnovamenti di statuti e ritocchi e interpretazioni ponendo senza avvedersene origini di maggiori dissidi.

Essa ha presentato sul principio del 1905 otto *proposte definitive* di transazione con il seguente *preliminare di Convenzione* tra lo Stato, il Comune e gli Utenti che il Consiglio comunale ha approvato in seduta privata e in via di massima il 19 e il 23 febbraio e che il Consorzio degli Utenti ha accettato, pure in via di massima, sotto questa seconda data.

Ecco le :

Proposte definitive approvate nell'adunanza della Commissione per l'Aniene dell'11 febbraio 1905 in Tivoli.

I. — La portata dell'Aniene, allo stato di acqua di m. c. 14, e per stati di acqua inferiori, va divisa per $\frac{1}{14}$ alla Cascata grande e per $\frac{13}{14}$ al Comune ed Utenti di Tivoli.

La portata eccedente i 14 m. c. fino a raggiungere i 18 m. c. va divisa per $\frac{1}{3}$ in ulteriore aumento della cascata e per $\frac{2}{3}$ al Comune ed Utenti.

La portata eccedente i 18 m. c. andrà totalmente alla Cascata, con diritto allo stato di disporne, purchè non resti alla Cascata meno di 4 m. c. e con diritto di prelazione al Comune di Tivoli nel caso di concessione sulle portate eccedenti.

Si intende che la detta assegnazione di quantità di acqua al Comune ed Utenti non importa nè limitazione nè ampliamento dei diritti che Comune ed Utenti potessero vantare sulle acque pubbliche dell'Aniene; ma essendo sempre salvi i diritti dei terzi, e questa salvezza volendo lo Stato espressamente mantenere, quell'assegnazione e quella preferenza dovranno intendersi non rappresentare altro che un *modus vivendi*, ossia un modo che serva a regolare i rispettivi rapporti dello Stato, del Comune e degli Utenti.

II. — La Ditta Garuti e Pompili rinuncia a tutti gli effetti della concessione ottenuta dal Prefetto della Provincia di Roma sulle acque della cascata grande, e detta concessione si intenderà come nulla e non avvenuta. In corrispettivo di detta rinuncia e della cessione che la Ditta Garuti e Pompili fa al Comune ed Utenti dei terreni acquistati e delle opere e costruzioni già fatte, il Comune e gli Utenti pagheranno alla stessa Ditta Garuti e Pompili la somma di L. 120 mila.

III. — Il Comune e gli Utenti si sostituiranno nella domanda di derivazione di acqua ed ampliamento già presentata dalla Società Forze Idrauliche al polverificio Lauri, la quale concessione però, mantenendo invariato il salto chiesto in m. 42, sarà portata a m. c. 1.500 costanti ed aumentabili fino a m. c. 3 gradatamente all'aumentare della portata complessiva dei canali adduttori alle cascatelle di Vesta superiore a m. c. 5.500 (ivi compresi i m. c. 1.500 di Lauri). Questa concessione, che era stata già precedentemente domandata dalla Società Forze Idrauliche, e che lo Stato, col consenso di questa e del Comune, avea offerto alla Ditta Garuti e Pompili in corrispettivo della rinuncia alla concessione sulla Cascata grande, viene fatta dalla Stato al Comune ed agli Utenti, colle norme della legge del 1884 (anche sulla determinazione del canone) in ulteriore corrispettivo del pagamento delle L. 120 | a alla Ditta Garuti e Pompili.

IV. — Del ramo sinistro dell'Aniene, con le grotte ed i palaghi di Nettuno e delle Sirene, e del Canale Bernini, quantunque di pertinenza demaniale, ne avrà l'uso il Comune, coll'obbligo però della ordinaria manutenzione e conservazione, a norma delle prescrizioni governative.

V. — È in facoltà del Comune, salvo i diritti dei terzi, di poter utilizzare, mediante concessioni per proprio conto, quei salti che fossero utilizzabili lungo i cinque canali derivati dall'Aniene, senza pregiudizio delle concessioni preesistenti e della restituzione dell'acqua all'Aniene mediante le Cascatelle.

VI. — Le domande già presentate allo Stato per concessione di salti utilizzabili sui cinque canali suddetti saranno accordate dal Comune per proprio conto, a patto però che le concessioni non siano fatte a condizioni più onerose di quelle previste dalla legge 10 agosto 1884 e del regolamento 26 novembre 1890 n. 710, nonchè senza pregiudizio dei diritti dei terzi. — Allo scadere delle concessioni fatte alla Società delle Forze Idrauliche con decreto prefettizio 16 novembre 1900 sui canali Casacotta e Spada ed alla Ditta Bonfiglietti Giuseppe con decreto 30 ottobre 1901 sui canali Forma e Brizio subentrerà il Comune di Tivoli nei diritti e negli oneri dello Stato verso i concessionari ed in pendenza del loro esercizio attuale i canoni delle dette concessioni dell'importo complessivo di L. 1881,60 saranno ceduti al Comune.

VII. — Salvo il patto, di cui all'art. 1 a linea 3 della presente convenzione, dovrà rimanere inalterato lo stato attuale della Cascata grande. Le acque della cascata del Bernini e delle Grotte della Sirena e del Nettuno rimangono quelle che sono, e cioè pertinenze anche esse dell'Aniene, e non potranno nè per quantità di acqua nè per forma essere pregiudicate dallo Stato o dal Comune. E a tale effetto resta anche inteso che gli scarichi delle concessioni ed utenze attuali che si versano sul corrispondente tratto di alveo dell'Aniene debbano restare invariate, salvo al Comune, nell'esercizio del diritto di derivazione e senza pregiudizio dei diritti dei terzi, di aumentare le acque del Nettuno e delle Sirene. — È in facoltà del Comune di prolungare il canale Bernini fino al fiume, e di collocare nella fronte di questo la saracinesca di chiusura del canale stesso, la quale dovrà aprirsi soltanto per sghiaiare il letto del fiume ed in eventuale pericolo di piena; il tutto secondo progetto e disciplinare da concordarsi coll'Ufficio del Genio Civile.

VIII. — La causa vertente fra il Comune ed il Demanio avanti il Tribunale di Roma rimane transatta ad abbandonata, e le spese relative sono interamente compensate fra le parti.

In virtù dell'articolo V di queste proposte, che poi diverrà il 20° della transazione definitiva, il Comune - persona entrava in possesso di una parte delle acque. Questa attribuzione, che poi si denominerà « dei salti intermedi » cioè quelli scorrenti tra opificio e opificio, aveva origini da un dispaccio della Presidenza di Roma e Comarca del 17 ottobre 1843 e 13 gennaio 1847, che ordinava al Comune di contribuire alle spese di manutenzione di un acquedotto « per garantire la strada » sotto cui scorre (1); aveva origine, inoltre, dal fatto che moltissime fogne cittadine sfociavano negli acquedotti sicchè i tratti inutilizzati venivano considerati come cloache e come tali di pertinenza del Comune. Il resto era degli Utenti (2).

Ed ecco il:

Preliminare di convenzione tra lo Stato, il Comune di Tivoli e gli Utenti del ramo sinistro dell'Aniene per la sistemazione dell'Aniene a Tivoli (3).

Ritenuto che il Comune di Tivoli con giudizio promosso dinnanzi al Tribunale di Roma il 15 novembre 1899 contro il Ministero delle finanze, il Ministero dei lavori pubblici e la Prefettura di Roma, chiese fossero dichiarate di esclusiva disponibilità del Comune istante le acque derivate dal fiume Aniene presso Tivoli all'imbocco dei cunicoli e lungo i canali derivatori sino al punto in cui le acque derivate rientrano nell'alveo inferiore dell'Aniene e si rimescolano con le acque del medesimo:

Ritenuto che la lite, dopo l'esperimento di un mezzo istruttorio, concretatosi nella perizia eseguitasi dall'Ing. Francesco Mora, fu riassunta ed è tuttora pendente;

Ritenuto che in seguito alla concessione fatta il 2 gennaio 1902 dalla Prefettura di Roma alla Ditta Garuti - Pompili per una derivazione dalla grande Cascata ed alle proteste sollevate per la conservazione delle Cascate e Cascatelle si è creduto opportuno di riesaminare, tutte le questioni relative alle derivazioni del ramo sinistro ed alla Cascata e Cascatelle di Tivoli;

Ritenuto che la Commissione, nominata il 6 Marzo 1904 dalle Loro Eccellenze i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, composta di rappresentanti della Amministrazione dello Stato, del Comune e degli Utenti, ha

(1) PORCELLI, op. cit. p. 77, 79.

(2) Art. 95 del *Regolamento Rivarola*; Descrizione di consegna dei lavori gregoriani 13 giugno 1855.

(3) Discusso ed accettato in massima dal Consiglio Comunale nelle sedute private del 19 e 23 febbraio 1905.

Nell'assemblea generale degli Utenti tenutasi il 23 febbraio 1905 nel Palazzo Municipale, esaminato lo schema di convenzione e deliberate alcune

riconosciuta la opportunità di addivenire ad una convenzione che ponga fine alla lite vertente col Comune ed assicuri la conservazione delle storiche Cascate e Cascatelle, conciliando nello stesso tempo gli interessi degli utenti e del Comune di Tivoli con l'interesse generale dello Stato;

Tra i rappresentanti che costituiscono la predetta Commissione si sono concretate le seguenti basi fondamentali di un completo e definitivo accordo per tutte le questioni esistenti relativamente al ramo sinistro dell'Aniene ed alla conservazione delle cascate:

1. — La causa iniziata dal Comune di Tivoli contro il Demanio dello Stato dinanzi al Tribunale di Roma con atto di citazione notificato il 15 novembre 1899 rimane abbandonata e transatta. Le spese relative sono interamente compensate fra le parti; quelle della perizia Mora rimangono a carico del Comune, che ebbe a richiederla.

2. — Il ramo sinistro dell'Aniene, con le grotte ed i pelaghi di Nettuno e delle Sirene e del Canale Bernini rimangono di pertinenza demaniale. Il Comune di Tivoli però ne avrà l'uso, con l'obbligo della ordinaria manutenzione e conservazione, a norma delle prescrizioni governative. Per la manutenzione del ramo sinistro e delle opere di derivazione dai cinque canali si costituirà un Consorzio di difesa a termini della legge sui lavori pubblici e del testo unico approvato con regio decreto 26 luglio 1904 N. 5231.

3. — Gli utenti del ramo sinistro dell'Aniene insieme col comune di Tivoli dovranno costituire un regolare consorzio di derivazione in conformità alle disposizioni della legge 2 febbraio 1888 e del relativo regolamento 24 giugno 1888 N. 5497. L'atto costitutivo e lo Statuto del Consorzio dovranno essere allegati all'atto definitivo di transazione e farne parte integrante.

4. — La portata dell'Aniene allo stato di acqua di metri cubi 14 e per stati di acqua inferiori viene distribuita per 13/14 al Comune ed al Consorzio come sopra costituendo e per 1/14 alla Grande Cascata.

La portata eccedente i 14 metri cubi fino a raggiungere lo stato di acqua di 18 metri cubi, va divisa per 2/3 al Comune ed al Consorzio degli Utenti e per 1/3 alla Grande Cascata. L'assegnazione di queste quantità di acqua è soggetta alle riserve e facoltà di cui all'art. 6 per i rapporti fra Comune ed Utenti.

La portata eccedente i 18 metri cubi andrà totalmente alla grande cascata con diritto allo Stato di disporne, purchè rimangano alla Grande Cascata almeno 4 metri cubi di acqua. In ogni modo quando lo Stato credesse

modificazioni, successivamente introdotte nel presente preliminare della Commissione Governativa, si approvarono altresì le seguenti aggiunte:

All'art. 5 — « Il canone di lire tremila, o meno, che si dovrà pagare allo Stato, assumerà quell'a forma giuridica che lasci impregiudicati i diritti degli Utenti e del Comune: in ogni caso però tale aggravio andrà a carico della concessione Lauri ».

All'art. 10 — « Il Rappresentante della Società delle Forze Idrauliche dichiara a nome della Società di mettere a disposizione del Comune ed Utenti, al prezzo di costo, i terreni, opere e diritto.

di disporre per concessione, al Comune di Tivoli si riconosce il diritto di prelazione, ora per allora, come se la domanda fosse fatta fino da oggi.

5. — Premesso che l'assegnazione delle suddette quantità al Comune ed al Consorzio degli utenti è fatta in via di transazione, e con dichiarazione espressa per parte dello Stato che si intendono salvi ed impregiudicati i diritti dei terzi a norma di legge, il Comune ed il Consorzio degli utenti si obbligano di corrispondere al demanio dello Stato per questa assegnazione il canone annuo di lire 3000 (tremila).

6. — Si riconosce al Comune di Tivoli il diritto di poter utilizzare, salvo i diritti degli utenti e dei terzi, mediante concessioni per proprio conto, quei salti che fossero utilizzabili lungo i cinque canali derivati dall'Aniene, senza pregiudizio della restituzione dell'acqua all'Aniene mediante le cascate. Al Comune spetterà inoltre di utilizzare, mediante concessioni, le quantità di acqua eccedenti le portate legittimamente spettanti agli attuali utenti per possesso o per titolo, purchè sia mantenuta invariata la dotazione di acqua spettante a ciascun canale; e tutto ciò giusta gli accordi intervenuti fra Comune ed Utenti, come dalle allegate deliberazioni.

Lo Stato prende atto inoltre che dalle accennate deliberazioni risulta che nei rapporti con gli utenti il Comune riconosce lo stato di fatto e di portata degli utenti stessi e si obbliga di sanare gli abusi sia per quantità di acqua sia per aumento di salto, purchè anteriori alla nomina della Commissione (6 Marzo 1904), mediante concessioni perpetue al corrispettivo di annue lire 4 a cavallo effettivo, semprechè detti abusi e derivazioni non abbiano pregiudicato la dotazione spettante a ciascun canale. Come altresì risulta che il Comune, per quanto riguarda la disponibilità dei salti non ancora utilizzati, qualora non intenda sfruttarli per proprio conto, si obbliga a dare la preferenza a qualunque domanda di concessione diretta a favorire lo sviluppo delle industrie locali e solo in questo caso il Comune non potrà applicare il canone maggiore di lire 6 a cavallo effettivo.

Bene inteso che a tutto ciò è e rimane estranea la Amministrazione dello Stato.

7. — Le domande già presentate allo Stato per le utilizzazioni di salti utilizzabili sui cinque canali suddetti passeranno al Comune di Tivoli e di fronte al medesimo conserveranno intero il loro valore, salvi i diritti preesistenti degli utenti e dei terzi. Le relative concessioni non dovranno essere fatte a condizioni più onerose di quelle previste dalla 10 agosto 1884 e dal regolamento 26 novembre 1893, N. 710, rimanendo però in facoltà del Comune regolare diversamente il diritto di rinnovazione delle concessioni e di introdurre nei disciplinari, anche per trentennio, la clausola imposta dallo Stato per gli eventuali aumenti che nella misura del canone fossero introdotti con legge.

8. — Per le concessioni fatte dallo Stato con decreto prefettizio 16 novembre 1900 alla Società Forze Idrauliche sui canali Casacotta e Spada, ed alla Ditta Bonfiglietti Giuseppe con decreto prefettizio 30 ottobre 1900 sui canali Forma e Brizio i rispettivi canoni in lire 1680 e Lire 201,60 saranno devoluti al Comune di Tivoli e quindi da esso riscossi dal semestre successivo a quello in cui sarà definitivamente approvata e resa esecutoria la

transazione. E da allora il Comune di Tivoli subentrerà negli oneri e diritti dello Stato verso i concessionari.

La concessione fatta alla Ditta Vescovali, cui è subentrata la Società Franco Italiana (ora Società del Canale dell'Aniene), continua a rimanere di spettanza dello Stato, che seguirà a riscuotere i canoni e ad esercitare tutti i diritti inerenti.

9. — Il Comune ed il Consorzio degli Utenti si sostituiranno nella domanda di derivazione di acqua e di ampliamento già presentata dalla Società delle Forze Idrauliche al Polverificio Lauri, con facoltà di aumentare a portata delle derivazione rimanendo invariato il salto di metri 42, a metri cubi 1,500 costanti, aumentabili gradatamente fino a metri cubi 3, in proporzione dell'aumentare della portata complessiva dei canali adduttori alle Cascatelle di Vesta oltre i metri cubi 5,500 (compreso il metro e $\frac{1}{2}$ costante del polverificio Lauri.)

10. — Il Comune e gli Utenti in compenso dei vantaggi assicurati con la presente transazione e della facoltà loro riconosciuta di usufruire della derivazione al polverificio Lauri, la quale era stata offerta alla Ditta Garuti e Pompili in sostituzione della derivazione dalla Grande Cascata, si obbligano a pagare, nel modo e termine che verrà stabilito nell'atto definitivo di transazione, lire 120.000 alla Ditta Garuti-Pompili in compenso della rinunzia che fa la ditta stessa alla concessione ottenuta col decreto prefettizio 2 gennaio 1902 sulle acque della Grande Cascata ed alla cessione che la ditta stessa fa al Comune ed Utenti dei terreni acquistati e delle opere e costruzioni già eseguite relativamente a detta concessione.

11. — Lo stato attuale della Cascata Grande, delle Grotte delle Sirene e del Nettuno, della Cascata del Bernini e delle Cascatelle non potrà essere in alcun modo pregiudicato, salvo quanto è stabilito dai n. 4 e 9 della presente convenzione. Così gli scarichi delle concessioni ed utenze attuali che si versano nel corrispondente tratto di alveo dell'Aniene devono rimanere invariate, con facoltà al Comune senza pregiudizio dei diritti degli utenti e dei terzi, di aumentare le acque del Nettuno e delle Sirene. È pure in facoltà del Comune di prolungare il Canale Bernini fino al fiume e di collocare nella fronte di questo la saracinesca di chiusura del canale stesso, la quale dovrà aprirsi soltanto per sghiacciare il letto del fiume ed in eventuale pericolo di piena: il tutto secondo progetto e disciplinare da concordarsi con l'ufficio del Genio Civile e con gli Utenti, e da approvarsi dall'autorità governativa competente.

La domanda della Società dell'Acqua Marcia proprietaria del molino Petrucci per maggiore utilizzazione delle sue acque nei rapporti col Comune di Tivoli, il quale subentra allo Stato, rimane impregiudicata così come è stata modificata dall'Ufficio del Genio Civile di Roma, cioè restituendo le acque all'altezza del vascone sottoposto al lavatoio pubblico, dopo avere utilizzato il salto intermedio.

12. — Le norme per la migliore sistemazione e conservazione delle acque delle opere d'arte, delle Cascate, Cascatelle, Pelaghi e Grotte verranno determinate nell'atto definitivo di transazione.

Controprogetti e critiche

Il Tani nella seduta del 19 febbraio propose il seguente controprogetto di convenzione.

Art. 1. — Qualunque sia la portata dell'Aniene essa andrà alla grande Cascata, prelevando, come naturalmente avviene, le utenze del canale derivatore nel braccio sinistro che s'immettono nei cinque canali di presa, denominati Este, Brizio, Forma, Casacotta e Spada; utenze risultanti dal Regolamento Rivarola, 18 marzo 1836, e regolabili in tempi di magra del fiume colla chiusura dei portoni dei cunicoli gregoriani.

Art. 2. — Il Comune di Tivoli lasciando integre le utenze di acqua agli aventi diritto, come dai loro acquisti e riparti esistenti nell'archivio comunale, ha diritto di richiedere, contro coloro che avessero fatto derivazioni abusive, con canone annuo non superiore a quello stabilito dalla legge 10 agosto 1884 e in caso di rifiuto obbligarli a rimettere le cose in *pristinum*; ha facoltà di usufruire per proprio conto, o concedere quei salti d'acqua che fossero utilizzabili lungo i cinque canali Este, Brizio, Forma, Casacotta e Spada, fino però al ciglio delle Cascatelle e farà proprie le due concessioni accordate dallo Stato alla Società per le Forze Idrauliche pel canone annuo di L. 1891,60 subentrando nei diritti e negli oneri dello Stato verso i detti due concessionari.

Il canone annuo di L. 36340 che percepisce lo Stato per la Concessione Vescovali va devoluto per metà al Comune di Tivoli.

Art. 3. — Il Comune di Tivoli assume l'obbligo di lasciare inalterato lo stato attuale delle Cascatelle di Vesta e di Mecenate; di lasciare inalterati i pelaghi di Nettuno e della Sirena, di lasciare inalterato il canale Bernini; così la grande Cascata colle rispettive dotazioni d'acqua, assumendo a suo carico le spese di manutenzione e conservazione di tutto a forma delle prescrizioni governative, salvo il rimborso di quella parte di spese dovute dagli utenti anche per l'esercizio, manutenzione e conservazione dei cinque canali consorziali, come verrà stabilito colla ricostituzione del Consorzio.

Art. 4. — Poichè la portata dell'Aniene di recente ha sofferto una diminuzione di circa metri cubi due e mezzo di acqua per fatto della Società dell'Acqua Marcia e poichè tale diminuzione fa restare in buona parte dell'anno quasi a secco la grande cascata, e la ditta Garuti e Pompili non potrebbe seriamente fare assegnamento sulla concessione ottenuta di derivarvi da un metro a due metri e mezzo cubi, se non con grave suo danno, il Comune di Tivoli, amando che la stessa cascata non venga ulteriormente impoverita, s'impegna di far recedere la ditta Garuti e Pompili dalla concessione, sia col concedere ad essa uno o più salti del canale derivatore, sia rimborsandola delle spese sostenute in conseguenza di detta concessione.

Art. 5. — La causa fra lo Stato ed il Comune di Tivoli rimane transatta e le spese sono compensate, meno le spese della perizia giudiziale Mora che verranno pagate a metà per ciascuna delle parti.

Il Tani lesse inoltre una lettera del Coccanari, assente per malattia, con la quale questi proponeva la nomina di una commissione « di cittadini anche fuori del consiglio » E aggiungeva: « Se il consiglio obbedisse alla intimazione fattagli di deliberare in seduta privata, io intendo protestare contro tale deliberazione surrettizia e lesiva così della dignità e del dovere del Consiglio come dei diritti ed interessi della cittadinanza ».

Il Coccanari spiegò il suo atteggiamento in una pubblica lettera (supplemento del *Vecchio Aniene*, 12 Aprile 1905: *Le acque dell'Aniene e i diritti di Tivoli*) e scrisse a proposito della lite e della transazione: « il Demanio invoca la sospensione del giudizio, per affermarsi padrone assoluto della cosa controversa, e propone un *modus vivendi*, il quale non è una soluzione, ma una dilazione! ciò che in guerra è un armistizio, lasciando campo aperto a controversie rinascenti e a danni maggiori morali ed economici. La Commissione governativa nelle proposte ripete: — salvo il diritto dei terzi, — mai accenna a diritti positivi del Comune e degli Utenti, nè alle ragioni che rispettivamente li determinino; onde il progetto, non di transazione ma d'imposizione, reca un focolare di liti, e non intendimenti e patti che ad esse precludano adito ed assicurino l'armonia durevole degli interessati.

In Commissione non esistono acque derivate, ed il canale derivatore non è che *il ramo sinistro dell'Aniene*, come se il fiume non fosse stato deviato nei cunicoli del Catillo, ed il canale derivatore non fosse stato disposto in guisa da mantenere la forza motrice ai nostri opifici e la bellezza delle famose cascatelle e delle grotte di Nettuno e delle Sirene. Per la Commissione le acque scorrenti nel canale derivatore sono *di pertinenza demaniale*, e così essa pensa soltanto poter fare al Comune la elemosina dell'uso di esse acque, *coll'obbligo però della ordinaria manutenzione e conservazione a norma delle prescrizioni governative*. Ma fu l'assoluto padrone Demanio che fece finora le spese di tale manutenzione? Il Demanio pronto sempre a farci sentire il suo despotismo chiese al Comune la sospensione della nostra azione giudiziaria, temendo certo di soccombere almeno in qualche parte,

ed ora si vale della sospensione per affermarsi padrone della cosa controversa e procedere *ex novo* despoticamente escludendo tutti i precedenti giuridici della questione emanati dal Potere sovrano di Stato, che doveva e volle per cause imprescindibili di pubblica sicurezza e di pubblica utilità la deviazione del fiume e la consegna delle relative opere (alla Città) cui di ragione fu dichiarato perciò spettare la manutenzione, sconsuando il nostro libero uso ed il pieno possesso per secoli delle acque dell'Aniene, e la prescrizione ben oltre trentennale, pur incominciando dalla data della detta consegna, 14 giugno 1855. E se niuno pensa che si possa annullare la concessione fatta dal Governo Pontificio alla Società dell'Acqua Marcia, come pretendere non avvenuta la concessione di acque derivate fatta dallo stesso governo a Tivoli, anche nell'interesse dello Stato, potendo Tivoli per copia di forza motrice e per altre propizie condizioni addivenire un grande centro industriale? E contro la obbiezione, che si volesse sollevare su la forma della concessione, sta la sostanza di essa reale costante inalterata dal 1826 oltre al 1870, in virtù di atto del Potere sovrano di Pio IX che riservava al Governo la sola *sorveglianza e direzione* delle opere che direttamente riguardano la *conservazione della deviazione dell'Aniene*.

E se il Comune ha diritti acquisiti da atti del Potere sovrano di Governo che poteva costituirli, come il Governo successore potrebbe invalidarli? Forse che vi è diritto contro il diritto, o non è più canone di Diritto pubblico che gli atti di uno Stato effettivo debbono esser rispettati dallo Stato che succede?

Nella proposta non si fa parola del canone di L. 36,340 che riscuote il Demanio dalla società Anglo-Romana per le raccolte acque derivate delle cascatelle, e che, ammesso il nostro diritto di pieno uso, disponibilità ed utilizzazione delle acque derivate finchè tornino a rifluire nell'alveo inferiore dell'Aniene, spetterebbe quel canone a noi come gli altri. Equa, anzi generosa transazione! Al Demanio il canone di L. 36,340, al Comune due canoni ammontanti a L. 1881,60, dopo avergli rapito per sempre uno sviluppo economico grandemente migliore e deturpate le cascatelle, già tanto ammi-

rate! Potrebbe quindi il Comune per amor di transazione rinunciare alla riscossione di tale canone per gli anni decorsi, ma non dalla decorrenza della stipulata transazione. E qual altro giusto compenso al Comune delle passate e future perdite? » Così il Coccanari.

Nei riguardi della transazione le correnti contrarie dividevano quasi generali. Il giornale liberale *Vecchio Aniene* invocava un referendum popolare e scriveva (1):

La « grandezza romana rimpicciolirà Tivoli. Quando la Società... avrà bisogno di raddoppiare la sua energia elettrica gli stabilimenti si arresteranno... Due mesi or sono la Cartiera Graziosi fu messa in pericolo da un contratto... fra il proprietario e la Società di Frascati: un mese fa la Cartiera di Giovanni Modesti smise il lavoro notturno per cessione d'acqua... Sono monopolizzate le acque della mola e montano Lolli, fabbrica Mazzanti, polverificio Lauri, molino Passariello, polveriera Fumaroli, cartiera Ranzi, molino Petrucci, arsenale della Società lavori in ferro; si sta trattando l'affitto della cartiera Trinchieri, dei montani Scipioni e Lolli... acque che appartengono già tutte ad un'unica Società... Il pericolo non sarà di oggi ma è certo di domani ».

E aggiungeva (2): « La Cascata è salva ma a caro prezzo. Sono 120 mila lire che gli utenti devono pagare. Dobbiamo esser grati al patrio Governo che tutela così bene i nostri interessi!... Se ora le nostre industrie si reggono stentatamente, dopo cadranno irrimediabilmente... Quando il Comune si sarà assicurato i canoni... potrete chiudere gli stabilimenti... sarà la fine di Tivoli e qualche audace capitalista darà l'ultimo colpo! »

Federico Coccanari vi scriveva (3) che la transazione doveva esser tale da « troncare ogni questione relativa anche per l'avvenire;... in termini espliciti per evitare le conseguenze di contratti sibillini di cui non mancarono esempi nella nostra amministrazione comunale ».

Si ritornò a discutere della questione nella seduta con-

(1) a. 1905 n. 5, 26 febr. 1905.

(2) N. 7. 12 marzo 1905.

(3) N. 9. 26 marzo 1905.

sigliare del 27 novembre e, in seno al consorzio gregoriano, il 2 dicembre 1905 (1). Assistevano anche gli avvocati della

(1) Si concretò così quanto appresso:

Modificazioni agli articoli già riprodotti. Conclusioni del 27 novembre (1) (nelle note le controproposte approvate dalla Commissione degli Utenti il 2 dicembre).

1. — *Si propone che anche le spese della perizia Mora siano divise fra lo Stato il Comune e gli utenti.* (2)

2. — *Il ramo sinistro dell'Aniene, non ostante che il Comune lo ritenga braccio di derivazione, con le grotte ed i pelaghi di Nettuno e delle Sirene e del Canale Bernini rimangono di pertinenza demaniale, benchè situati nella proprietà comunale che rimane inalterata.*

4. — *L'assegnazione di queste quantità di acqua è soggetta alle riserve e facoltà di cui all'art. 6 per i rapporti fra Comune ed Utenti; e perciò per quanto riguarda gli utenti s'intende fatta nei limiti delle loro competenze e secondo i patti stipulati tra Comune ed Utenti, (3) intendendosi che le quantità di acqua eccedenti la competenza suddetta rimangono di esclusivo diritto del Comune.*

5. — *Si propone che tale canone sia tolto o quanto meno ridotto a proporzioni minime.*

6. — *Salti utilizzabili lungo i canali derivati e loro diramazioni.*

Lo Stato prende atto che dalle accennate deliberazioni risulta che nei rapporti con gli Utenti il Comune riconosce lo stato di fatto e di portata negli Utenti stessi dall'imbocco di ciascun canale di presa sino all'ultimo punto di utilizzazione attuale, e si obbliga di sanare gli abusi sia per quantità di acqua sia per aumento di salto, purchè anteriori alla nomina della Commissione (6 marzo 1904) mediante concessioni perpetue. (*Si propone che alle concessioni perpetue siano sostituite concessioni trentennali*) al corrispettivo di annue lire 4 (*si propongono lire 6*) (4) a cavallo effettivo semprechè detti abusi e derivazioni non abbiano pregiudicato la dotazione spettante a ciascun canale. Come altresì risulta che il Comune, per quanto riguarda la disponibilità dei salti non ancora utilizzati e della quantità di acque eccedenti le competenze degli utenti qualora non intenda utilizzarli per proprio conto, (5) si obbliga a dare la preferenza a qualunque domanda di concessione diretta a favorire lo sviluppo delle industrie locali e solo in

(1) Testo di Preliminare di convenzione tra lo Stato, il Comune e gli Utenti colle modificazioni ed aggiunte apportatevi dal Consiglio Comunale nell'adunanza del 27 Novembre 1905.

(2) Art. 1. Spesa da ripartirsi secondo le norme del nuovo statuto considerandola come una spesa consorziale.

(3) Art. 4. Utenti di cui all'Art. 6.

(4) Art. 6. Si propongono Lire 5.

(5) Art. 6 Dichiarando lo scopo della utilizzazione all'atto del rifiuto della concessione.

causa Francesco Facelli, procuratore degli Utenti, Stanislao Aureli e Giovanni Conversi procuratori del Comune.

Coccanari e Tani furono di parere di respingere la transazione. Tani propose un suo schema di convenzione che il sindaco gl'impedì di leggere, ma che fu poi inserito e pubblicato nel bollettino comunale di quel tempo e nel giornale locale *Vecchio Aniene*.

Furono interessanti alcune frasi espresse dell'ingegnere Scipioni, un membro della commissione governativa, a favore della transazione. Gli Utenti erano il perno della faccenda.

(*L'Amico Fritz*, giornale locale, resoconto della seduta 27 novembre).

questo caso il Comune non potrà applicare il canone maggiore di lire 6 (1) a cavallo effettivo.

Bene inteso che a tutto ciò è e rimane estranea la Amministrazione dello Stato.

7. — Le domande già presentate allo Stato *anteriori* (2) al 6 Marzo 1904 per le concessioni... rimanendo però in facoltà del Comune regolare diversamente ed anche escludere il diritto di rinnovazione.

9. — ... alle cascatelle di Vesta oltre i metri cubi 5000 compreso il metro cubo e $\frac{1}{2}$ costante del polverificio Lauri. (*Si propone di escludere la comunanza cogli utenti stabilita in questo articolo, e che il salto Lauri debba rimanere a beneficio del solo Comune cogli oneri di cui al successivo articolo*) (3).

Enrico Tani fece in seguito queste osservazioni:

Il 1. Art. è ingiusto, perchè il Comune promosse la causa in seguito alla concessione abusiva che faceva la Prefettura di Roma. La spese della perizia Mora, circa L. 20 m. dovrebbero pagarsi dallo Stato.

Il 2. Art. non dovrebbe essere oggetto di convenzione.

Così il 3. Art.

(1) Art. 4. Si propongono lire 5.

(2) Art. 7. Le domande anteriori al 18 Novembre 1905 come all'elenco allegarsi.

(3) La Commissione, escluso Tani, non consente che gli Utenti siano esclusi dall'utilizzazione del salto Lauri: si propone che il Comune in corrispettivo dell'eventuale rinuncia al diritto di compartecipazione della utilizzazione stessa abbia dal Consorzio od un canone annuo od una quantità di forza motrice.

Il Commissario Tani ritiene che le cascatelle, essendo del Comune, non debbano distruggersi. Ad ogni modo volendo utilizzarsi una parte dell'acqua, opina che l'utilizzazione del salto Lauri vada a profitto del Comune, e non del Consorzio.

« Il Regolamento Rivarola, disse, può forse far perdere la causa al governo, ma la vittoria non sarebbe del Comune, bensì del Consorzio degli Utenti e il Comune ne avrebbe utile per quel tanto che è utente. Sarebbe per il Comune la vittoria di Pirro ».

Il 4. Art. — Senza un *partitore* nell' Aniene, da collocarsi fra la grande Cascata, ed il canale di derivazione è inattuabile.

Quest' art. è una lustra, un inganno che si fanno a vicenda lo Stato ed il Comune a vantaggio degli utenti, i quali utenti senza il partitore avranno più dell' acqua a cui hanno diritto.

L' acqua, senza un partitore che costerebbe circa L. 150.000, non può dividersi.

L' Art. 5. non può avere la sua applicazione, perchè non possono costringersi quegli utenti, che da secoli godono l' uso delle acque a pagare alcuna quota delle L. 3000.

L' Art. 6. solleva un semenzato di liti fra il Comune e gli Utenti.

Sanare gli abusi significa acquietarsi della distruzione delle Cascatelle di Mecenate.

L' Art. 7. è ingiusto.

Se i salti intermedi di acqua entro Tivoli, è stato detto che spettano al Comune, al Comune si deve lasciare la facoltà di aderire o no alle domande di concessioni avanzate al Governo.

L' Art. 8 è anche ingiusto.

I canoni d' incontro dovrebbero integralmente darsi al Comune, dal giorno della concessione, non sei mesi dopo resa esecutoria la transazione.

Il canone Vescovati, riferibile alle Cascatelle di Vesta, mozzate di un salto di 30 metri, dovrebbe andare in parte a favore del Comune.

L' Art. 9. è un vandalismo.

Resterebbero distrutte 4 delle 5 Cascatelle di Vesta.

La 5^a Cascatella resterebbe con soli due m. c. di acqua.

Le Cascatelle di Vesta sono più rinomate della grande Cascata.

La loro distruzione farebbe nascere gravi disordini a Tivoli.

L' Art. 10. è una liberalità che fa lo Stato, a spese del Comune col dare o meglio regalare alla Ditta Garuti e Pompili L. 120 m. per una concessione di acqua *sbagliata*.

L' acqua della Cascata non poteva concedersi. (*Consegna dello Stato Pontificio al Comune di Tivoli 1855*).

L' Art. 11. Dovrebbe chiarirsi e dovrebbe distruggersi il muro fatto fare dal Comune di Tivoli anni indietro, sotto il Lavatoio, in seguito al quale le grotte di Nettuno e delle Sirene restano quasi all' asciutto, essendosi deviate le acque.

L' Art. 12 non è oggetto di convenzione.

Voci nel déserto

L'antagonismo Comune (persona) — Utenti assumeva così posizioni pericolose. Nessuno se ne avvedeva.

Coccanari, il più vecchio di quell'assisa, quasi novantenne, vedeva invece con chiarezza e scriveva col vigore dei venti anni, egli che per questo netto atteggiamento in favore della sua città non aveva avuto gli aiuti del governo nelle elezioni politiche e aveva vista eclissarsi la sua candidatura al Senato.

Egli dunque scriveva: «Che dire della facilmente proponibile e non facilmente eseguibile assegnazione e distribuzione costante delle acque alla Cascata grande al Comune ed al Consorzio degli Utenti? In ciò, e nelle ripetute riserve di diritti agli Utenti e niuna al Comune, risiedono altrettante occasioni di conflitti; pei quali il Comune rimarrà deteriorato di diritto, di autorità e di forza, e sarà agevolato alle Società speculatrici lo scopo d'impadronirsi di tutte le acque degli Utenti, e si verificherà infaustamente per gl'interessi cittadini l'affermazione sintomatica lanciata al pubblico nostro Consiglio da uno dei nostri Rappresentanti alla Commissione Governativa dicendo: ormai Tivoli deve rinunciare all'idea di essere una Città industriale!

E come sfuggire al pericolo di tanta iattura? Soltanto con una lega degli Utenti e del Comune, lega onesta e patriottica: la quale, anziché dalle offerte delle Società speculatrici, voglia trarre il guadagno dalle proprie attività e dall'applicazione dei migliori mezzi meccanici alle più convenienti industrie. Ma sarà possibile codesta lega se più del patriottismo oggimai può l'affarismo?

E colpì nel segno quando commentò il 2° articolo (un fac simile di quello che lo stesso Pacelli escogitò per Piazza S. Pietro). «*Il ramo sinistro dell'Aniene con le grotte ed i pelaghi di Nettuno e delle Sirene e del Canale Bernini RIMANGONO DI PERTINENZA DEMANIALE. Il Comune di Tivoli però ne avrà l'uso*». Dunque il Comune non ebbe, non ha e non avrà pertinenza alcuna sul canale derivatore, poichè per la Commissione non esiste e non è altro che un ramo dell'A-

niene, per dedurne che come l'Aniene è fiume, ed il fiume è nel dominio dello Stato, così le acque fluenti nel nostro canale derivatore furono e sono anch'esse nel pieno dominio dello Stato; e così gli argomenti tutti della nostra lite sono assolutamente sconfessati e respinti; e quasi per gratuita concessione odierna ci si accorda l'uso nostro antico delle acque derivate! E perchè dunque si volle sospesa la lite dallo Stato se sicuro di tale pieno dominio sull'Aniene?

E la modificazione apportata dal Consiglio con queste parole: « *Il ramo sinistro dell'Aniene, NON OSTATE CHE IL COMUNE LO RITENGA BRACCIO DI DERIVAZIONE* » ecc., è un'errata proposizione che convaliderebbe la pertinenza asserita in contrario. L'articolo, a parer mio, dovrebbe essere così, o similmente, formulato: « *Il ramo sinistro dell'Aniene, o Canale derivatore, con le grotte ed i pelaghi di Nettuno e delle Sirene e del Canale Bernini, rimangono di disponibilità del Comune con l'obbligo ad esso della sola ordinaria manutenzione, ecc.* ».

Piena di vigore fu la conclusione del suo scritto (1).

« Potreste oggi Voi, giovani nati liberi, sentire diversamente da me nato fra i dannati a servitù? serbato a dover confessare che il Governo Pontificio, se politicamente detestabile, fu a Tivoli grandemente provvido e benefico; ed il Governo Italiano ci ridusse a dover trarlo in Tribunale per difenderci da suoi atti minaccianti rovina estrema alla nostra economica fortuna? E ci neglesse tanto da parer quasi dimentico che Tivoli ha un posto ragguardevole nella grande Storia del Lazio, ha una fama mondiale per insigni monumenti d'Arte e per l'Aniene, che Natura le diede, dispensiero di bellezza e di ricchezza per le Cascate sue pittoresche e le forze sue motrici.

Ora la bellezza è per sempre deturpata! e la ricchezza per sempre decaduta! e intanto da questo Aniene Roma riceve copia molta di acqua potabile e copia poderosa di elettricità a larghissimo uso di luce e di moto. Nè il nostro Consiglio ha punto rammarico delle sottrazioni dell'Aniene a

(1) *Spiegazione di voto per la questione delle acque dell'Aniene, Tivoli 3 gennaio 1906.*

benefizio della igiene e delle comodità di Roma; ma lo Stato non può e non deve ricusare a Tivoli miglior considerazione e adeguato compenso; che per onesta e giusta transazione va ricercato anche in una maggiore compartecipazione ai lucri che il Demanio ritrae dalle fatte concessioni di acque derivate; poichè se tali concessioni tolsero a Tivoli la potenzialità di un maggiore sviluppo industriale, danneggiandone la economia e la estetica, devesi a Tivoli buona parte di quei lucri che la Convenzione riserva quasi pienamente allo Stato, devolvendosi ad esso L. 36.000, ed appena L. 3101.60 a Tivoli! mai potè essere giusto che i lucri derivabili da un danno cedano in massima parte a chi produsse il danno e non a chi lo subisce?»

Il 16 giugno 1906 la «Commissione governativa delle acque derivate dal fiume Aniene, approvava lo «Schema di Transazione» quasi perfettamente simile alla Transazione definitiva (e ciò a beffa dei tiburtini) schema che veniva proposto alla ratifica del Consiglio (in seduta privata) il 13 ottobre.

Due giorni prima il Coccanari distribuiva l'opuscolo, che integralmente riportiamo, ai consiglieri comunali.

Rilevi e proposte sullo Schema di transazione presentato dalla Commissione Governativa per le acque derivate dell'Aniene,

Spettabili Signori Consiglieri Comunali di Tivoli,

Molto scrissi da più anni e pubblicai con illuminata coscienza e con pieno disinteresse per questa importantissima questione su le acque dell'Aniene, Torno oggi sopra alcune dichiarazioni e condizioni dello schema di transazione; e le mie parole affido, o Colleghi, al vostro retto senso ed al vostro amor patrio.

Non mi soffermerò alle forme usate dalla Commissione, che, attraverso lunghi temporeggiamenti ci offrì prima le *Proposte definitive*, poi un *Preliminare di Convenzione*, poi lo *Schema di transazione*, nel quale mirabilmente precede questa quasi protesta: «che i diritti, ragioni ed azioni di ognuno s'intenderanno rinascere allo stato, in cui erano prima di queste trattative, qualora i divisati accordi non dovessero per qualsiasi causa aver attuazione». A me sembra che tale premessa riveli una debole coscienza di proporre una transazione facilmente accettabile da noi, che chiamammo in giudizio il Demanio per «sentir dichiarare essere di esclusiva disponibilità del Comune tutte le acque derivate e derivabili dell'Aniene, dall'imbocco dei conicoli e lungo i canali derivatori, fino al punto in cui le acque derivate rientrano nell'alveo inferiore dell'Aniene e si rimescolano nelle acque del medesimo».

Invece questo schema con l'art. 1 ci chiama di primo salto a stipulare che « Il ramo sinistro dell'Aniene col canale Bernini e con le grotte e i pelaghi di « Nettuno e delle Sirene sono e restano di pertinenza demaniale ». Quest'affermazione potrebbe avere un valore se si trattasse di acque godute per concessione riferibile alla vigente legislazione; invece sono ben altre le ragioni della nostra lite che con quell'affermazione sono assolutamente sconsigliate e respinte; e come per gratuita concessione odierna ci si accorda l'uso nostro antico delle acque derivate. Inconsulto, per non dire arrogante, è l'affermare che le acque del, così detto dalla Commissione governativa, ramo sinistro dell'Aniene sono e restano di pertinenza demaniale, dappoichè il Comune di Tivoli ha un possesso di secoli, e fin dal 1405 mantenuto e conservato con enormi dispendi e sacrifici per riparare ai gravi e ripetuti danni del fiume. Ed il Comune non solo ebbe in ogni tempo ad usare liberamente delle acque, ma che ne usasse come assoluto padrone sono prove irrefragabili le varie concessioni da esso fatte, attraverso secoli fino ad oggi, con atti pubblici e risoluzioni consigliari. E si noti che in tutte queste concessioni fatte dal Comune, e dimostranti come ad esso spettasse l'uso esclusivo e il pieno godimento delle acque lungo i canali di derivazione fino all'alveo inferiore del fiume, non ebbe ad incontrare mai opposizione da parte del governo; e dipiù esistono atti i quali dimostrano puranco la sanzione su tutto quanto il Comune andava a fare nel tratto che intercede fra l'alveo inferiore ed il superiore. Quindi l'affermare in principio e recisamente che le acque del ramo sinistro dell'Aniene sono e restano di pertinenza demaniale non è modo a transigere, sibbene a sopraffare; perchè una transazione legalmente intesa non può dare piena vittoria nè all'una nè all'altra delle Parti contendenti; e perchè il consenso dato da una parte a transigere non può conferire all'altra il diritto di disporre, come se assoluta padrona, della cosa controversa; e meno ancora nel caso nostro; dappoichè se il demanio avesse creduto insussistenti le nostre ragioni di lite, non ci avrebbe proposta transazione.

Con l'art. III si riconosce che l'uso ed il pieno godimento delle acque derivate dal ramo sinistro dell'Aniene appartiene al Comune di Tivoli ed agli Utenti, dall'imbocco di ciascun canale di presa fino ai punti di restituzione che si trovano a quote prefisse; ma non fino a rientrare nell'alveo inferiore dell'Aniene, com'è detto nell'art. 1 del nuovo Regolamento pel Consorzio degli Utenti, e come fu sempre e naturalmente inteso. E per quale ragione dunque ed a quale scopo si esclude cotesta naturale restituzione delle acque derivate? Si apprende dall'art. VIII nel quale si dichiara che la concessione fatta alla già Ditta Vescovali (ora Società del Canale dell'Aniene) « continua a rimanere « di spettanza dello Stato che seguirà a riscuoterne i canoni ». Ma se in quel Canale scorrono anche le acque derivate dalle cascatelle di Vesta; e se il Demanio con l'art. III riconosce l'uso ed il pieno godimento al Comune delle acque derivate è conseguentemente giusto che la parte del canone di lire 36,340, ragguagliata alla quantità delle acque delle Cascatelle di Vesta, immesse in quel canale dev'essere riscossa dal Comune. L'appropriazione allo Stato dell'intero canone di lire 36,340, oltrechè è una contraddizione per aver affermato nell'art. III che l'uso e il pieno godimento delle acque derivate appartiene al Comune ed agli Utenti, è un'altra sopraffazione; a legittimare la quale fu

ideata la restituzione delle acque a talune quote, e non all'alveo inferiore del fiume. E se le concessioni fatte dallo Stato tolsero per sempre a Tivoli la maggiore potenzialità di sviluppo industriale, danneggiandone insieme la economia e la estetica, anche per queste enormi perdite si dovrebbe equamente al Comune una parte dei lucri che lo Stato ritrae da quelle già pur contestate concessioni. E quando mai potè esser giusto che i lucri derivabili da un danno cedano in tutto a chi produsse il danno, ed in nulla a chi lo subisce?

Nell'art. XVIII viene pattuito che «in corrispettivo dei riconoscimenti di «uso e godimento delle acque derivate il Comune e gli Utenti promettono e si «obbligano in solido di corrispondere allo Stato l'annuo canone perpetuo di «lire 3000». Questo è il colmo della sopraffazione! Stipulare il pagamento di questo od altro canone, fosse pur di un centesimo, sarebbe stipulare la cancellazione di tutto il nostro passato giuridico su le acque derivate. Io non so concepire un ludibrio peggiore, tale da farci parere mentecatti se noi volontariamente da una condizione giuridica, convalidata anche da inoppugnabili favorevoli precedenti, scendessimo a porci nella condizione stessa di ogni altro concessionario, che mai avendo esercitato possesso ed uso delle acque dell'Aniene si obbliga a pagare un canone per domandata concessione.

E a che dunque avremmo noi promossa lite, solennemente autorizzata dal Consiglio di Stato? Nulla noi domandammo al Demanio; e fu esso che domandò la sospensione della lite per girgore ad un componimento; e noi di buona fede e lealmente aderimmo, ma certo non per sopportare una negazione piena dei nostri diritti, e soggiacere ad ingiusti e gravi oneri, ad assegnazioni di dubbio effetto ed a pericoli di ulteriori disastrose questioni. Infatti che avvenne?

Sopraffazioni dello Stato

S' incominciò con una sopraffazione creando una Commissione composta di quattro Membri pel governo, due pel Comune ed uno per gli Utenti, onde noi Parte attrice dovevamo essere in minoranza per arbitrio della Parte convenuta. E questo fu il primo pegno di un'equa transazione! E dopo lungo temporeggiare ci mandò le *Proposte definitive*, irrisorie insieme e contraddittorie; dacchè, se pur fossero state accettabili, nulla definivano, offrendoci soltanto un *modus vivendi*, mentre noi con la lite volevamo una vera definitiva soluzione. Quindi ci tornarono dalla Commissione raffazzonate in un *Preliminare di Convenzione* molto discusso: e ci ritornarono raffazzonate ancora, dopo 27 mesi di trattative, in questo *Schema di transazione*; a base sempre di un criterio divergente troppo da quello propugnato da noi, e tale da non venir meno, per disposizioni di leggi recenti, di fronte a diritti acquisiti per uso pacifico gratuito e continuo di secoli, e confermati da atti di Potere Sovrano; il quale avendo decretata la deviazione dell'Aniene, volle che, a tutela perpetua ed a sanzione perentoria dei diritti del Comune su le acque derivate, rimanessero coordinate le bocche di presa dei canali alle soglie dei conicoli; e volle quindi che di tutte le relative opere si desse consegna al Comune con queste testuali parole: «Che le «opere eseguite in Tivoli per la deviazione dell'Aniene sieno senz'altro consegnate a chi di ragione, cui d'ora innanzi spetti la cura ed il carico della «manutenzione, com'era il corso dello stesso fiume in Tivoli, prima della ca-

«tastrofo del 1826». E questo atto di chirografo sovrano 2 agosto 1854, fu eseguito regolarmente il 13 giugno 1855.

E così ben vale per noi la sentenza: Non v'è Dritto contro il Dritto — o ben vale anche la regola di Dritto che gli atti di uno Stato effettivo debbono essere rispettati dallo Stato che succede.

Il fiume fu costretto a fluire nei conicoli del Catillo: il nostro dritto si accampa su la linea di divisione: al di là il fiume, al di qua il grande canale derivatore stabilito a mantenere forza agli opifici e bellezza alle Cascate. Onde non si può qui addurre assolutamente il principio che le acque pubbliche appartengono allo Stato, principio che valeva anche per lo Stato precedente, e che non fu applicato all'Aniene per le sue speciali condizioni storiche, topografiche, industriali, estetiche, trattandosi di un fiume che presso al suo salto dovette essere e fu trasformato e diviso per impellenti cause di pubblica utilità, di pubblica sicurezza e di rispetto al Bello; epperò trovasi in condizioni affatto eccezionali di Natura, di Arte e di Dritto. E seppure si dovesse invocare una legge del nuovo Stato, soccorre quella del 10 agosto 1884, la quale stabilisce che, di fronte al Demanio, il possesso trentennale delle acque derivate equivale a titolo di concessione.

Papi e liberali

È penoso dover confessare che per noi il Governo Pontificio edificò tutelando dalle offese dell'Aniene, e ne regolò le acque a grande nostro vantaggio, accrescendo di un'alta Cascata il già famoso nostro panorama. Il Governo Italiano per noi distrusse; e tanto da dover difenderci da esso per opere che menomarono e deturparono per sempre la vaghezza delle Cascate, e ci tolsero per sempre una preziosissima forza al maggiore sviluppo delle nostre industrie.

Io pertanto non so se potrò rassegnarmi a credere che tutto il lunghissimo e intricato lavoro della Commissione sia l'effetto di un soverchio zelo per gl'interessi demaniali da parte dei Delegati del Governo, e di soverchia remissività da parte dei due Delegati Comunali. Se questi però avessero energicamente resistito alle prime *Proposte definitive* dichiarando non poter portarle al Consiglio e ritraendosi, se insoddisfatti, dalla Commissione, le trattative avrebbero preso ben altro indirizzo. La maggioranza governativa della Commissione dovette pensare che il nostro Consiglio avesse delegati due suoi Membri, i più sagaci ed esperti negoziatori; quindi la soverchia persistente remissività di essi dovette far pensare che il nostro Consiglio fosse un branco di pecore da monare ad arbitrio. E qui amo dichiarare che, mentre si deve combattere l'operato per noi gravemente erroneo della Commissione Governativa, si possa farlo senza intenzione di ledere la rispettabilità dei singoli Membri.

Ed ora che rimane a noi? Riassumo. Dichiarandosi nell'art. 1 dello Schema che le acque derivate *sono e restano di pertinenza demaniale* si nega autocraticamente e si pretende cancellare tutto il nostro passato giuridico sulle acque derivate dall'Aniene, che fu in più guise sancito da atti di Potere Sovrano, da favorevoli sentenze di Autorità Giudiziaria, Pretore, Tribunale di Appello e Corte di Cassazione, e da rilevante esplicito voto del Consiglio di Stato autorizzante la lite, così: « 10. Non possa contrastarsi al Comune di Ti-

voli una ragione su le acque dell'Aniene. — P. Non cada neppur dubbio che prudentemente abbia il Comune divisato di correre l'alea di giudizi petitorii, anzichè continuare ad ogni tratto a prevalersi dell'azione possessoria. ». Nè basta. Si vuole da noi il pagamento di un canone annuo perpetuo di L. 3000; e così il Comune assimilato ad un semplice Concessionario. Nè basta. Delle due Parti contendenti, la convenuta in giudizio e proponente la transazione vuole per sè L. 39,340, somma dei due canoni, l'uno di L. 36,340 sul nuovo Canale dell'Aniene e l'altro di L. 3000 imposte al Comune Parte attrice; che per avere aderito di buona fede alla proposta di transazione dovrebbe appagarsi della cessione di due canoni ammontanti appena a L. 1881, cessione paragonabile soltanto al cencio che si lascia allo spogliato per coprire il suo pudore. Al lupo L. 39,340; all'agnello L. 1881! Nè basta. Con l'art. XVU il Comune e gli Utenti devono obbligarsi « a rilevare lo Stato da ogni molestia, da « parte di qualsiasi avente diritto all'uso su le acque derivate, anche se attualmente sconosciuto ». Così il Comune, cui non si riconobbe su quelle pertinenze alcuna, deve, oltre il danno e l'onta, assicurarne e garantirne l'autore. Nè basta. Nell'art. XXIII si pattuisce che alle disposizioni degli art. XX, XXI, XXII rimane estraneo lo Stato per essere immune da qualsiasi questione potesse insorgere da quelle disposizioni, pur da esso autocraticamente poste, e sfuggire a qualsiasi ricorso e responsabilità; mentre poi nelle ripetute riserve di diritti agli Utenti, e niuna al Comune, risiedono altrettante occasioni di conflitti, per quali il Comune rimarrà deteriorato di diritto, di autorità e di forza; e sarà agevolato alle Società speculatrici lo scopo d'impadronirsi di tutte le acque degli Utenti, e si verificherà infastamente per gl'interessi cittadini l'affermazione sintomatica lanciata già al nostro Consiglio da uno dei nostri Delegati alla Commissione Governativa, dicendo: « Ormai Tivoli deve rinunciare all'idea di essere una città industriale »!

Dove sono dunque i termini di un'equa transazione? E questo doveva essere il risultato della nostra buona fede nell'aver consentita la sospensione della lite? La mia anima si ribella ferita nel senso della giustizia, della dignità e dell'amore alla Patria.

Tivoli aveva il pieno uso e pacifico possesso delle acque dell'Aniene e tutte le condizioni propizie per essere un grande centro industriale fra i primi di Europa; e tanto tesoro di ricchezza cittadina e nazionale andò disperso a tutto vantaggio di private Società speculatrici; ed il Governo volle esser provveduto ai loro interessi circoscritti, anzichè ai meglio produttivi e generali della Nazione.

Proteste di Onorato Carlandi

E che dovrei dire della fiera indignazione di eminenti cultori del Bello, fra i quali il pittore *Onorato Carlandi* nostro concittadino? Egli scriveva, inviandomi *La parola degli Artisti*, giornale di Roma, che recava una rovente riprovazione su *Lo scempio delle Cascate di Tivoli*: « Le Autorità sembrano « determinate a non dare alcun peso alle nostre determinazioni e desiderj. Il « nostro è un paese che affoga nelle parole inutili qualunque nobile idea... « Bisognava sfasciare a furia di popolo la prima muraglia fatta per togliere a

«Tivoli la sua secolare bellezza e morire magari sul posto... Quando ogni bellezza naturale sarà distrutta e i forestieri si fermeranno solo a Villa Adriana e andranno poi per un quarto d'ora a Villa D'Este per ripartire subito, troppo tardi i nostri concittadini si accorgeranno che non solo hanno uccisa la bellezza del loro paese con la loro apatia, ma si sono anche chiusa la via per le loro speculazioni e per le loro botteghe».

L'insigne *Corrado Ricci*, ora direttore generale al Ministero della Istruzione Pubblica, scriveva sul progetto di deviare l'acqua del Velino (*V. Giornale d'Italia* del 15 Marzo 1906): «Il nostro paese ritrae ogni anno dalle sue bellezze artistiche e naturali un tesoro incalcolabile... Invece, da ogni parte si fa man bassa a spogliarlo di quanto costituisce il suo vanto. Che si salva dunque più da questi massacrî consumati in nome dell'industria, dell'igiene, del comodo pubblico? L'Inghilterra non ha mai concesso che il fermento industriale contaminasse Oxford con una cinta di opifici o di caminiere. L'Inghilterra ai diritti della tumultuosa vita moderna non sacrifica quelli dell'Arte e della Bellezza».

Quintino Sella, eccelso ingegno scientifico e finanziario, domandava alla Camera dei Deputati (10 giugno 1878): «Ma credete Voi che l'Arte non abbia un immenso valore economico?» e specialmente in Italia il cui patrimonio artistico per gli stranieri o per la storia ha un valore insuperabile?

E Tivoli che n'ebbe tanta parte, oggi, oltre la menomazione e deturpazione del suo celebre panorama, dovrebbe, accettando questo schema di transazione, rinunciare a tutto il suo passato giuridico su le acque derivate, ridotta per via di sopraffazioni a stipulare la propria spogliazione per non rimanere altro che un Concessionario qualunque, senza positive garanzie, ma con oneri certi e con pericoli di liti!

Non so concepire atto più indegno del nome di equa transazione, più disastoso ed umiliante.

Insorgerebbe forse taluno ad obiettare che il così detto *Preliminare di Convenzione* ottenne dal Consiglio Comunale deliberazione unanime, per inferirne che quanto da tale deliberazione risulta non possa esser ancora discusso? Forse che votare un Preliminare è votare il testo definitivo di Convenzione? che doveva poi venire, come ci viene oggi presentato? E chi potrebbe impedire di modificarlo e di rigettarlo puranco? E perchè la legge avrebbe data facoltà ai Comuni di revocare una propria deliberazione se non perchè, trovandosi di fronte ad un danno, o pericolo di danno, o di errore incorso, per qualsiasi titolo o causa, potessero ripararvi? Quindi qualunque peso od interpretazione si volesse dare alla deliberazione consigliare sul *Preliminare*, essa può e dev'essere revocata dallo stesso Consiglio Comunale se le condizioni pattuite nello schema di transazione non sieno modificate, secondo i succennati rilievi e gli altri che Voi, o Colleghi, farete con maggiore accorgimento e persuasione per salvare la Città nostra da una nuova irreparabile iattura.

La mia proposta, a Voi subordinata, è che potrebbsi procedere alla transazione soltanto alle seguenti condizioni: 1°, che si riconosca al Comune l'uso e la piena disponibilità delle acque assegnate stabilmente al Canale grande derivatore fino ad esser rese all'alveo inferiore del fiume; — 2°, che il Comune partecipi alla riscossione del canone annuo di L. 38,340 in proporzione della

quantità di acque delle Cascatelle di Vesta immessa nel nuovo canale dell'Aniene; — 3°, che il Comune non sia assoggettato al pagamento di un canone qualunque; — 4°, che sieno assicurate le Cascatelle di Vesta da deturpazione maggiore e da qualsiasi altra sottrazione o derivazione di acqua da esse; — 5°, che il riconoscimento (di cui all'art. XVII dello schema) su lo stato di fatto delle rispettive utilizzazione delle acque derivate non si estenda a quelle uscenti dalla Villa D'Este e dalla Cartiera Razzovaglia.

Senza ciò, sento che tradirei la mia coscienza, il mio dovere di Amministratore, la dignità del Consiglio, i diritti acquisiti e gl'interessi di Tivoli, se non respingessi questo Schema di transazione come una spogliazione ignominiosa o irrimediabile; epperò non tornassi al proposito di riassumere la lite, ripetendo qui la conclusione del mio discorso 28 novembre u. s.: — Abbastanza patimmo ingiurie e danni. Si combatta e non si cedano le armi. Meglio è morire combattenti che volontariamente uccisi e scherniti. Il Comune non può perire; e l'onore dev'essere salvo!

Pensate, o Colleghi, alla suprema responsabilità che c' incombe dinanzi alla cittadinanza ed alla posterità; pensate alle fatali gravissime conseguenze del vostro voto su le condizioni morali ed economiche della cara Patria nostra.

Tivoli, 11 ottobre 1906.

LUGI COCCANARI
Consigliere Comunale (1)

Opera dell'Avv. Francesco Pacelli

Tuttavia da altro punto di vista la convenzione compilata dall'Avv. Francesco Pacelli rappresenta un difficile e geniale superamento di intricate difficoltà ed è un vero documento di saggezza giuridica. Essa è degna dell'uomo che negli anni recenti diede, con i Patti Lateranensi, con i codici dello Stato Vaticano, con tutti gli atti giuridici della Conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia, e con la Conciliazione medesima, prove notorie di valore eminente.

Ma ogni forma di convenzione deve trovar resistenza.

Ciò che inoltre impressionava la Comunità era il fatto che mentr'essa era sorta in guerra contro lo Stato alla scopo d'impedire i soprusi delle Società forastiere, ora vedeva ricomparire tranquillamente questa società, assidersi al tavolo della transazione facendo promesse da sanatorie indefinite.

Però, con la solita falsa manovra, invece di isolarle unendosi agli Utenti minori, il Comune (che lo avrebbe po-

(1) V. anche L. COCCANARI, *Monografie tiburtine*, Tivoli 1904 p. 38. Tivoli e l'Aniene.

tuto in forza del Regolamento Rivarola) distruggeva e rifaceva il Consorzio, affastellava sotto un solo titolo: *Utenti*, i piccoli industriali affogati o affogandi, i possessori di acque da utilizzare, le piccole industrie strozzate, le possibilità industriali di Tivoli con i prepotenti danneggiatori del paese: in una parola le vittime e i rei.

Un consigliere comunale (Pacifi Giovanni) dichiarava che avrebbe votato la transazione come il minore dei mali ma affermava che gli *Utenti*, come attesta il Regolamento Rivarola *riconfermandoli* nella loro funzione, avevano *ab immemorabili* il possesso delle acque dell'Aniene ed ora avevano già molto concesso al Comune (persona) donandogli i *salti intermedi* e rifacendo, con atto di vera rinunzia, il loro regolamento o statuto che «*ricostituiva*» il Consorzio. E aggiungeva: L'abuso, la prepotenza di talune società forestiere o straniere hanno coperto di nera fama l'intero Consorzio ov'esse in verità spadroneggiano. Il conflitto degli interessi, e quindi il *danno* di Tivoli, non è fra Comune e Utenti ma fra utenti tiburtini e utenti (o *abutenti*) forestieri. Utenti tiburtini e Comunità costituiscano un blocco (questo si prefiggeva Gregorio XVI) arginino l'invasenza straniera, impediscano la vendita delle singole Utenze o le acquistino, eseguano insieme gli ancora possibili impianti, come fanno le Società per azioni. La lotta tra Comune e Utenti è il gioco del Governo e degli stranieri, la lotta con *tutti* gli Utenti è la morte di Tivoli, la fine delle ricchezze del Comune (persona) e di quelle dei singoli che son la ricchezza della Comunità: la fine economica ed estetica della città di Tivoli (1).

Voci disperate

Molte proteste s'intessarono in quel tempo e il «mondo artistico» fu messo a rumore per opera specialmente di Luigi Coccanari che scriveva articoli violenti contro lo Stato italiano (2). Corrado Ricci aderì alle proteste e Onorato Car-

(1) V. pure *Vecchio Aniene*, 13 marzo 1900 n. 7. «*La questione delle Acque*».

(2) *Vecchio Aniene* 18 gennaio 1908.

landi scrisse una tipica lettera al Coccanari che la pubblicava in transunto (1) ma che così suona nel testo originale:

Roma 33 Via Margutta, 23 Gennaio 906

Carissimo Commendatore,

La ringrazio infinitamente della sua lettera e del suo stampato riguardante la questione delle acque dell'Aniene. — Come è già avuto l'onore di scrivere all'altro Sig. Cav. Tani suo collega del Consiglio, quello che si può tra noi qui non può essere che un voto platonico perchè le Autorità sembrano determinate a non dare alcun peso alle nostre determinazioni ed ai nostri desideri. — Certo tutti mi daranno del pazzo ma io insisto nella mia prima idea e che cioè se dopo un' meeting all'aria aperta invitandovi tutto il popolo e fatto bene comprendere quello che i Tiburtini perdono si fosse fatto una buona cagnarata con qualche legnata se non qualche schioppettata le Autorità avrebbero preso la cosa sotto il vero aspetto. — Il nostro è un paese che affoga nelle parole inutili qualunque nobile idea. — Ora che fare? — Protestare: e poi? — Bisognava sfasciare a furia di popolo la prima muraglia fatta per togliere a Tivoli la sua secolare bellezza e morire magari sul posto. — Io lo proposi e sarei venuto a dare ridendo il mio sangue per la bellezza della Patria nostra: ma chi sente come noi? Noi apparteniamo ad un'epoca finita e oggi per cento franchi si venderebbe il tempio di Vesta. — Ho parlato con diversi dei più influenti artisti di qui ma nessuno è la più piccola speranza per la semplice ragione che nessun interesse politico milita in favore di Tivoli e delle sue Cascate. — Quando ogni bellezza naturale sarà distrutta e i forestieri si fermeranno solo a Villa Adriana e andranno poi per un quarto d'ora a Villa d'Este per ripartire subito, troppo tardi i nostri concittadini si accorgeranno che non solo hanno ucciso la bellezza del loro paese con la loro apatia ma si sono anche chiusa la via per le loro speculazioni e per le loro botteghe. — Caro e venerato amico, noi siamo sognatori!

Le stringe le mani con affetto

il suo

ONORATO CARLANDI

La seduta consigliare del 13 ottobre fu una esposizione degli avvocati Aureli, Pacelli e Conversi sulle condizioni dell'affare e sui documenti rinvenuti nell'Archivio Comunale del Bibliotecario Sig. Aristide Arati (i noti documenti relativi ad alcune concessioni *ex novo* fatte dall'assemblea comunale) (2).

Si deliberò a maggioranza di portare in seduta pubblica lo schema per l'approvazione.

(1) v. sopra.

(2) Arch. Comunale di Tivoli. Indice compilato dal Viola, voce: Fiume Aniene. FEA. Considerazioni ecc. Per la concessione Nerli e le cause determinanti v. sopra e REBAUDI in *Il Sindaco... al popolo tiburtin...* Tivoli 1913 p. 38.

Discorsi nel consiglio comunale

La seduta ebbe luogo il 15 novembre 1906 e fu piena di movimento.

E i discorsi più importanti, dei quali diamo qui un cenno, ne sono la prova.

Discorso dell'avv. Alessandro Conversi

«Due erano gli scopi precipui che le passate amministrazioni si proponevano iniziando la lite contro il Demanio dello Stato:

I. conservare inalterate le naturali bellezze delle Cascatelle nel loro primitivo splendore, reintegrandole da ogni spogliazione artistica precedentemente commessa;

II. rivendicare al Comune di Tivoli il diritto di libera disponibilità sulle acque derivate dall'Aniene.

Vediamo se tali fini si vengono a raggiungere, accettando la transazione quale ci è stata proposta.

I. — Esame della transazione in rapporto allo scopo artistico.

Gli attentati perpetrati contro il nostro patrimonio artistico da società speculatrici, avidi di guadagno, disposte ad immolare le nostre naturali bellezze delle Cascatelle al proprio utile pecuniario, furono molteplici; di essi alcuni abortirono, altri invece si poterono compiere felicemente.

Già nel 1885 la Società per le Forze Idrauliche tentava di deviare ed incanalare le acque delle Cascatelle di Vesta; ma il Comune di Tivoli reagiva in tempo e con un giudizio di denuncia di nuova opera, brillantemente condotto a termine con la massima celerità, riusciva a far sospendere quei lavori che avevano per iscopo di deturpare il delizioso ed imponente spettacolo delle cascatelle di Vesta, secolare ornamento della città nostra.

Ma respinto l'attacco di fianco della Società per le Forze Idrauliche, tosto dal basso tornano all'assalto i nemici dell'arte, i cupidi speculatori, la Società Franco-Italiana prima e la Società del Canale dell'Aniene poi, che, illegalmente ampliando la Concessione Vescovali, riescono, *indisturbate*, a mozzare le nostre splendide Cascatelle di Vesta, convogliandone le acque a metà del salto per iscopo industriale.

Frattanto neppure le Cascatelle di Mecenate venivano risparmiate, poichè, incanalate con condotta forzata dalla Società Anglo-Romana, scomparivano completamente, dovendosi ritenere di niuna importanza artistica quel misero fiocco di acqua che discende dalla cartiera Segre.

Anche questa volta il Comune di Tivoli reagisce; ma disgraziatamente un pò tardi, poichè, se tuttora è pendente il giudizio possessorio iniziato in seguito a tale nuova spogliazione, certo si è che la nostra domanda di denuncia di nuova opera non ebbe esito favorevole per essere stati i lavori già condotti a termine prima che l'autorità giudiziaria si pronunciasse in merito sul loro proseguimento.

Stanco il Comune di Tivoli di dovere ad ogni turbativa ricorrere all'azione possessoria, reputò necessario affermare in modo stabile i suoi diritti sulle acque derivate e si decise a correr l'alea di un giudizio petitorio.

Quale era il fine artistico che il Comune di Tivoli doveva cercare di raggiungere sostenendo tale causa?

Era quello di ripristinare nella loro integra bellezza le Cascatelle di Mecenate e di Vesta per conservarle poi intangibili allo sguardo del pubblico.

Noi, abbattuti quei mostruosi muraglioni costruiti dalla Società Franco-Italiana, avremmo voluto veder risorgere nel loro antico splendore e nella loro imponente primitiva altezza le incantevoli Cascatelle di Vesta, oggi mozzate a metà; come, infranti quei sacrileghi tubi di ferro, entro i quali scorrono forzatamente convogliate le acque delle Cascatelle di Mecenate, avremmo voluto vedere appagato il desiderio di quelle aride balze che da tempo invano attendono l'artistico bacio delle acque loro sottratte e queste avremmo voluto veder tornare di nuovo a rimbalzare per la frastagliata costa di quelle rupi scoscese, ripristinando quel maestoso monumento artistico da tempo impunemente soppresso, quantunque di esso solo la città di Tivoli avrebbe dovuto disporre.

Si vengono ad appagare tali nostri desiderati con la transazione?

Certamente che no; poichè essa non solo non fa cessare le spogliazioni commesse a danno del nostro patrimonio artistico, ma le legalizza.

Con gli art. III e XX il Comune viene a riconoscere a favore dei singoli utenti lo stato di fatto delle loro rispettive utilizzazioni, il che suona: ratifica delle spogliazioni artistiche commesse a nostro danno dalle Società Anglo-Romana, Forze Idrauliche e Canale dell'Aniene; con l'art. VIII si viene a convalidare la Concessione Vescovale e con l'art. III si viene esplicitamente ad imporre al Comune l'obbligo di sanare tutti gli abusivi aumenti di quantità di acqua e di salto, anche se si riscontrassero avvenuti per alterazione delle Cascatelle di Vesta o di Mecenate.

Ma non basta: vi ha di peggio ancora!

Con l'art. XV si viene a perpetrare una nuova profanazione artistica, l'utilizzazione del salto Lauri.

Noi dunque, gli strenui difensori del patrimonio artistico di Tivoli, approvando la transazione, invece di ridare alle Cascatelle di Mecenate le acque sottratte, veniamo a rinunciare al giudizio possessorio iniziato contro le Società Anglo-Romana e Forze Idrauliche; noi, che per il passato ad alta voce energicamente protestammo contro le spogliazioni sacrileghe perpetrate dalla Società Franco Italiana, oggi, dimentichi del passato e mutando rotta, non solo non restituiamo alle Cascatelle di Vesta il salto sottrattole, ma, rescisi correi dei nostri avversari, entriamo anche noi nelle loro volgari schiere. animati dal fine di abbattere il bello per ottenere l'utile, e permettiamo che alle mozzate Cascatelle di Vesta vengano sottratte oltre un quarto delle loro acque, riducendo in proporzioni esigue la precedente formosa loro bellezza!

Approvando quindi la transazione viene completamente frustrato lo scopo artistico che ci proponevamo nell'intentare la lite contro il demanio dello Stato.

Vediamo se si raggiunga per lo meno lo scopo economico cui miravano

II. — Esame della transazione in rapporto agli effetti finanziari.

Assuefatto a ponderare ogni cosa nella sostanza e non già nella apparenza, io non mi preoccupo punto della velleità del Demanio, il quale nell'art. I della transazione impone che esplicitamente si dichiari come il ramo sinistro dell'Aniene sia di sua pertinenza, quando poi con l'Art. III viene a riconoscere nel Comune l'uso ed il godimento delle acque derivate.

La sostanza della transazione si è che il Comune di Tivoli viene ad ottenere il fine principale che voleva raggiungere con la lite: *il diritto cioè di poter disporre delle acque derivate.*

Ma tale fine viene desso raggiunto per intero? Ed a quale corrispettivo? Queste sono le due dimande salientissime ch'io mi rivolgo.

Niun dubbio che il diritto della libera disponibilità delle acque derivate solo parzialmente viene nel Comune riconosciuto; poichè molte sono le limitazioni ad esso poste nella progettata transazione.

Con l'art. XX s'impone al Comune l'obbligo di sanare tutti gli abusi, sia per quantità di acqua come per aumento di salto, consumati ed esercitati dagli Utenti prima della nomina della Commissione ministeriale; mentre quegli un diritto avrebbero avuto a che le loro spogliazioni venissero dal Comune legalizzate. Con l'art. VIII lo Stato riserva a sé l'intero annuo canone di L. 36.000 dovuto dalla Società del Canale dell'Aniene, benchè parte delle acque da questa convogliate siano precisamente quelle delle Cascatelle di Vesta, la cui disponibilità dovrebbe spettare solo al Comune come facenti parte delle acque derivate.

Con l'art. IX dobbiamo vincolarci a fare le concessioni, per le quali sia stata avanzata dimanda allo Stato anteriormente al 6 marzo 1904; e parlamenti impregiudicati nei rapporti col Comune di Tivoli deve, in virtù dell'art. X, rimanere la dimanda della Società dell'Acqua Pia antica Marcia per maggiore utilizzazione del Molino Petrucci, da accordarsi con le modificazioni posteriori dall'Ufficio del Genio Civile di Roma.

Finalmente, quantunque delle Cascatelle di Vesta, quali acque derivate, dovrebbe avere l'assoluta disponibilità il Comune di Tivoli, pur non di meno con l'art. XV la domanda avanzata dalla Società per le Forze Idrauliche allo Stato per l'utilizzazione ed ampliamento del salto formato da porzione delle acque di detta Cascatella, superiormente all'antico polverificio Lauri, passa agli utenti in una con il Comune.

Queste sono le non poche limitazioni che vengono a confidare in un angusto campo il diritto di libera disponibilità che il Comune dovrebbe avere sulle acque derivate!

Se quindi si hanno presenti le limitazioni imposte negli art. IX, X, XX, XXI e XXII della transazione, è gioco forza ritenere che a ben poca cosa (almeno per ora) si ridurrà il diritto che viene riconosciuto al Comune di Tivoli di poter utilizzare per proprio conto, sia direttamente sia a mezzo di concessioni o sanatorie, i salti di acqua disponibili nell'intero percorso dei canali di derivazione e loro diramazioni, nonchè le quantità eccedenti le competenze degli Utenti.

E se io sono al diffidente, onorevoli Consiglieri, non è senza una ragione; tale scetticismo in me sorse sin dalla prima volta che misi piede in

Consiglio, quando nell'agosto dell'anno decorso in questa stessa aula da uno dei nostri rappresentanti nella Commissione ministeriale, dall'egregio ingegnere Scipioni, edotto della questione sia per competenza tecnica sia per il profondo studio portatovi onde ottemperare al mandato a lui affidato, udì in pubblico Consiglio affermare in modo reciso come ormai il Comune di Tivoli poco aveva più a sperare dalla ricchezza delle acque dell'Aniene, poichè queste rappresentavano una miniera già completamente sfruttata.

Ed eccone le testuali parole inserite nel verbale dell'Adunanza consiliare: « *Tivoli non può sperare incremento da nuove industrie. Questa è la dolorosa constatazione che si deve avere il coraggio di affermare. È inutile farsi illusioni! Si cercherà di salvare il più che si può per rimanere sia pure un piccolo centro industriale; ma il fato è segnato. Tivoli oggi non può più sperare in un avvenire industriale.* ».

Ed allora potremo noi, onorevoli Consiglieri, approvare integralmente la transazione quale ci è stata presentata, quando consideriamo che se pochi e problematici sono i vantaggi che il Comune di Tivoli potrà ritrarre da essa, molteplici invece e chiaramente determinati sono gli oneri che gli vengono nella medesima imposti!

Il Comune di Tivoli, unitamente a coloro fra gli utenti, che vogliano concorrere nell'utilizzazione del salto Lauri, deve assumersi i seguenti obblighi:

1. Pagamento di L. 120.000 alla Ditta Garuti e Pompili oltre l'onere di un terzo delle spese di registro per l'acquisto dei suoi terreni.
2. Pagamento di L. 24.500 alla Società per le Forze Idrauliche, oltre tutte le spese di registro, per l'acquisto del terreno sottostante al salto Lauri;
3. Pagamento allo Stato dell'annuo canone di L. 3.000, che capitalizzato al 5 0/0 ammonta a L. 60.000.

Il Comune poi unitamente agli utenti dovrà pagare oltre la metà della perizia Mora, che importa parecchie migliaia di lire, anche la metà delle spese per la transazione; mentre le spese tutte dal Comune incontrate sino ad oggi per sostenere la causa contro il Demanio dello Stato restano esclusivamente a suo carico!

Questi sono i non pochi e gravosi oneri imposti al Comune nella transazione!

Ma *ex adverso* ci si obietta: « Non sapete però voi che questi oneri sono più che compensati dal diritto di comunione che il Comune viene ad ottenere nell'utilizzazione del salto Lauri! ».

Orbene (noi rispondiamo) sappiate che precisamente di tale utilizzazione noi ci preoccupiamo; poichè noi crediamo che essa suoni nuova spogliazione delle Cascatelle di Vesta!

Ed invero, permettendo tale utilizzazione, si viene a togliere un metro cubo e mezzo alle Cascatelle di Vesta, le quali poi corrono il rischio di essere in parte coperte dalle costruzioni da erigersi per l'utilizzazione del salto; poichè fa d'uopo aver presente che, dovendo le acque da utilizzarsi restituirsi alla stessa quota, ove presentemente vengono convogliate dalla Società del Canale dell'Aniene, le mura da costruirsi per detta utilizzazione dovrebbero elevarsi al di sopra dei muraglioni della Società del Canale dell'Aniene!

Ma come poter addivenire ad una transazione senza utilizzare il salto Lauri?

Col porre a carico del Demanio il pagamento delle 120 mila lire dovute alla Ditta Garuti e Pompili.

È interesse precipuo dello Stato che la concessione fatta alla prefata Ditta venga revocata per la conservazione della Grande Cascata, che va considerata quale monumento nazionale; si sobbarchi quindi esso al pagamento dell'indennità!

E perchè addossare al Comune di Tivoli le 120 mila lire dovute alla Ditta Garuti e Pompili, quando a tale concessione il Comune si è sempre recisamente opposto? Perchè dobbiamo noi riparare alle colpe del Governo con nostro danno, permettendo una nuova deturpazione delle Cascatelle di Vesta?

Ma che queste forse non rappresentano per il Comune di Tivoli una grande ricchezza? Ricchezza, onorevoli Consiglieri, è tutto ciò che soddisfa ai nostri bisogni; e siccome i bisogni degli uomini non sono soltanto materiali ma anche spirituali, ciò che soddisfa ai nostri desideri artistici per me è ricchezza e grande ricchezza,

Quindi se non è possibile reintegrare le Cascatelle di Vesta, si conservino per lo meno intangibili nello stato attuale; e paghi il Demanio le 120 mila lire dovute alla Ditta Garuti e Pompili. Nè molto gravoso deve ritenersi l'onere cui lo Stato si sobbarcherebbe; quando si pensi che quegli dalla sola concessione Vescovalli per il convoglio delle acque delle nostre Cascatelle di Vesta con parte delle acque del fiume percepisce l'annuo canone di lire 36.340, che corrisponde ad un capitale di L. 726.700 !!

Ma se l'utilizzazione del salto Lauri s'imponesse come *conditio sine qua non* per poter effettuare la desiata transazione, che dovremo noi fare?

Dovremo noi determinarci a permettere tale utilizzazione ovvero proseguire la causa?

A questa domanda io mi rammento quanto saggiamente il perito dice: « Secondo il mio modesto parere (così egli parla) tutto questo sviluppo di « questioni, lasciato nel puro campo giuridico, si prolungherebbe per anni e forse per lustri senza rinvenire una soluzione soddisfacente. Occorre invece troncare il più rapidamente possibile per poter fare una *instauratio ab imis fundamentis* nell'interesse di tutti ».

Quindi considerata la gravità della questione giuridica in cui il Comune s'ingolferebbe, il dubbio esito della lite, le ingenti spese giudiziali cui si andrebbe incontro, io sono di avviso che al Comune piuttosto che proseguire la lite convenga transigere anche utilizzando il salto Lauri; ma perchè tale utilizzazione dev'esser fatta in comunione con gli Utenti?

Quando a costoro sono stati legalizzati gli abusi sino ad oggi perpetrati, mi sembra si sia concesso già molto.

E non è forse il Comune che da secoli sta spendendo migliaia e migliaia di lire per la conservazione delle cascatelle e canali di derivazione? Non è forse il Comune che da solo si è sobbarcato alle ingenti spese incontrate sino ad oggi per la lite contro il Demanio dello Stato?

Goda quindi il Comune da solo dei vantaggi che si ricaveranno dal nuovo sacrificio artistico, cui egli si presta, l'utilizzazione dal salto Lauri.

In ogni ipotesi poi dev'essere assolutamente tolto il canone da pagarsi allo Stato, il quale dovrà anche concorrere nel pagamento parziale delle spese della perizia Mora.

Quindi io ritengo che, accettando in massima la transazione e votando contro solo alcuni articoli, faremo l'interesse del nostro Comune, permettendo in tale modo ai nostri intelligenti ed attivi delegati nella Commissione Governativa di tornare di nuovo a battersi coraggiosamente, quantunque in strenua minoranza, per ottenere nuove vittorie economiche per la città nostra.

Parmegiani presenta il seguente ordine del giorno per un referendum

« Il Consiglio Comunale

discutendo lo schema di transazione proposto dalla Commissione Governativa per le Acque dell' Aniene,

Riafferma solennemente i sacrosanti e secolari diritti sulle Acque derivate dell' Aniene da parte del Comune di Tivoli.

Considerata la questione delle Acque in tutta la sua gravità ed estensione,

Conscio delle proprie responsabilità,

Soprasiede alla transazione proposta, e

Delibera

di deferire al popolo tiburtino, per mezzo del Referendum la importantissima questione, per poter subordinare a questa la linea di condotta da tenere per risolvere il più degnamente possibile l'importantissima questione delle acque».

**Discorso di E. Tani. Il «Referendum». L'acquisto di Villa d'Este.
Una catastrofe maggiore del 1826!**

Tani dice pure che approva la proposta del referendum, perchè anche gli stessi sostenitori trovano che la convenzione dovrebbe essere migliorata: l'oggetto del referendum sarebbe assai semplice, perchè non resterebbe che domandare agli elettori il parere se intendono o no di volere la transazione, quale si propone. Egli è convintissimo che se mille persone andassero a votare, 970 non l'approverebbero; l'approverebbero solo i Consiglieri Comunali.

Per non tediare il Consiglio rispondendo qui tutto quanto disse nella seduta del 27 Novembre 1905, chiede che il suo discorso di allora venga integralmente riportato nell'odierno verbale.

Vuole pure richiamata la memoria dell' Avv. Salvati « Tivoli e l'Aniene » inserita nella deliberazione consigliare 1 Febbraio 1887 e che tutti dovrebbero aver letto, nonchè l'ordine del giorno del Comizio popolare tenutosi a S. Francesco il 17 Maggio 1888, i cui caldi discorsi sono precisati nell'ordine del giorno approvato e che legge.

Non ha nessuna intenzione di fare dell'ostruzionismo perchè a ciò verrebbe facilmente leggendo tutti i documenti che assistono le ragioni di Tivoli, specie la sentenza Pretoriale del 1885, il parere del Consiglio di Stato del 1899 e soprattutto il verbale di consegna del 1855. In esso è così chiara, e così evidente l'intenzione del Governo di conservare a beneficio dei Tivoli le acque dell' Aniene, che se ne concede fino l'amministrazione colle stesse condizioni cioè come era amministrato il fiume in epoca anterior al Regolamento Rivarola, anteriormente alla catastrofe del 1826, in cui era

il Comune che faceva le concessioni di acqua, ed i riparti delle stesse. Come dopo tutto ciò si potrà ancora togliere quest'acqua al legittimo possessore?

Parla delle lire 120 mila da pagarsi alla Ditta Garuti e Pompili; concede che debba farsi questo pagamento, ma dal Comune di Tivoli senza il concorso degli Utenti.

Ammesso poi il principio del referendum bisognerebbe sospendere di discutere per sentire il parere del Consiglio su questa pregiudiziale; ma se si vuole ad ogni modo discutere questa sera della proposta transazione agguincerà a quanto espose due sole parole.

Vuole salvata la Cascata Grande, che rappresenta un tesoro per Cittadini. È necessario però il partitore, che dovrebbe farsi a carico dello Stato, senza del quale partitore l'acqua non andrà alla Cascata in tempi di magra.

Circa le Cascatelle, da tutti deve riconoscersi la loro intangibilità. Non si deve fare alcuna derivazione, snaturandole di più di quello che si fece col Canale Vescovalli, mozzandone d'un salto di 35 metri.

Se la utilizzazione Lauri deve farsi, gli Utenti la lascino a beneficio del solo Comune, perchè le acque sono del Comune che deve sopportare tanti oneri. Lasciamo pure a beneficio del Governo le lire 36 mila di canone per la diga Vescovalli, per quanto rammenta che quando insieme ai Colleghi Guglielmi, Scipioni ed altri, si andò a reclamare nel 1882 al Prefetto, questi ebbe a concludere di por mano alla carta bollata procurando che non venissero così dannosamente deturpate le Cascatelle: e se gli interessi di di Tivoli nella esecuzione del progetto Vescovalli furono lesi non raccogliendo la acque al piede delle Cascatelle stesse, dovrebbero pure esserne compensati colla compartecipazione del detto canone; ma per finirla, abbia tutto il canone lo Stato. Più largo di così non pare possa essersi.

Resta l'ultima parte della transazione sugli abusi che deve sanare il Comune e sulle domande presentate in questi ultimi anni al Governo: desidererebbe constatare in precedenza quali sono questi abusi, specie per le Cascatelle di Mecenate e stabiliti preventivamente i canoni che dovrà avere il Comune, pronto a favorire le utilizzazioni per le industrie che si sviluppano a Tivoli, e non per le altre.

Accenna alle acque che furono concesse a Razzovaglia e che attualmente si riversano nel bacino della Società delle Forze Idrauliche sviluppando sei o settecento cavalli; vorrebbe sancito il diritto che il Comune se ne possa servire come e dove gli sarà utile e non attendere che per 60 anni le utilizzino gli altri. Parla pure dell'acquisto di Villa d'Este e dei diritti sulle acque che verrebbero menomati nella transazione. Perchè non si vuole riconoscere la facoltà nel Comune di utilizzare subito queste acque? Perchè farle sfruttare invece per 60 anni, col canone di L. 3 a cavallo?

Se come si dice nella transazione, l'uso di queste acque spetta al Comune, non v'è ragione alcuna, nel concederle ad altri, e farle sfruttare due trentenni: se almeno questo si salvasse si sarebbe ben meritato del paese.

Conclude ricordando che oggi appunto ricorre l'anniversario della catastrofe 1826: ebbene, dopo ottanta anni, se si approvasse la transazione, come ci viene proposta, ci causerebbe a Tivoli una irreparabile e ben maggiore catastrofe!

Chiare parole di A. Scipioni

Scipioni: In tutti gli atti, in tutti i documenti del Governo Pontificio si parla sempre di *Comune ed Utenti*, mai di *Comune solo*. Ma al collega Tani per difendere il suo assunto errato faceva comodo mettere in evidenza il solo *Comune* ed osservatelo nel Bollettino Comunale, osservatelo nel penultimo numero del *Vecchio Aniene* la parola *Comune* è sempre stampata in grassetto e la parola *utente* si confonde modestamente coi caratteri delle altre parole.

Il Chirografo 25 Maggio 1827 di Leone XII emanato pochi mesi dopo la catastrofe del 1826 dice che :

« *a stretto rigore di dovere la Comunità di Tivoli e gli Utenti fossero « li soli obbligati ai lavori che si andavano a fare »*, e più oltre :

« *Ma per la spesa ingente Comune ed Utenti sarebbero stati interamente rovinati da un contributo forse maggiore del costo dei loro opifici »*.

E stabilì che fosse addossata:

« *per soli due decimi alla Comunità di Tivoli e agli Utenti »*.

La parola *Comune* non è mai sola, ma sempre seguita dalla parola *Utenti*.

Poco dopo ultimati i lavori nella grande derivazione e precisamente il 18 marzo 1836, il Cardinale Rivarola delegato da Papa Gregorio con poteri sovrani alla grandiosa opera, emanò il celebre Regolamento che porta il suo nome ed è intitolato :

« *Regolamento per il Consorzio degli Utenti delle Acque, ed Acquedotti in Tivoli »*.

Eso non fa una posizione speciale al *Comune* circa la disponibilità o nuove concessioni di acqua. Il *Comune* ha una parte direttiva nell'amministrazione ma è un semplice utente.

Il Rivarola fece precedere il Regolamento dalla seguente premessa :

« *La esistenza della Città di Tivoli dipendendo ora interamente dal modo con cui vengano derivate le acque dell'Aniene, ci facciamo un dovere « dopo esserci occupati della sua salvezza, di provvedere alla sua conservazione, « ed è perciò che in conformità alle premure ricevute dalla Sacra Consulta « di provvedere a tale interessante affare, ci siamo determinati ad attuare le « seguenti disposizioni »*.

Seguono 150 articoli e l'elenco dei partecipanti delle acque dell'Aniene.

Il Rivarola aveva poteri sovrani ed il suo Regolamento completo in tutte le parti disciplina tutta l'importante materia. Non ha disposizioni provvisorie o transitorie, ma tutti i caratteri della stabilità.

Sentite cosa dispone l'articolo 37 che ha il suo riscontro anche nel 126 :

« *Art. 37. Volendosi concedere nuove derivazioni la domanda sarà presentata all'intero Consorzio colle osservazioni dei Deputati, ed il Canone « da fissarsi a proporzione del vantaggio, che si trarrà dalla nuova derivazione, sarà a profitto della Cassa del Consorzio »*.

Ora ditemi voi Consiglieri che negate l'intervento degli Utenti, se essi c'entrano per qualche cosa !

Andiamo innanzi.

Il 17 Agosto 1854 il Governo Pontificio con lettera del Ministero dei lavori pubblici ordinò:

« che le opere eseguite in Tivoli fossero consegnate a chi di ragione e cui d'ora innanzi ne spetti la cura e la manutenzione ».

Ed il chi di ragione viene appresso designato:

« Nella Commissione Amministrativa Provinciale di Roma e Comarca a ricevere in consegna il Ponte Gregoriano e la sua Strada: la Magistratura Comunale di Tivoli a ricevere in consegna i viali e la villa di Vospico nonchè la maggior opera eseguita colla derivazione dell'Aniene per entro i trafori del Monte Catillo per essere quest'ultima amministrata da un Consorzio d'interessati che sono il Comune stesso di Tivoli ed i derivatori e ed utenti dell'acqua dell'Aniene ».

Raggruppate le disposizioni contenute in questi documenti citati e poi ditemi se si può seriamente escludere come taluno vorrebbe l'intervento degli Utenti.

Quante concessioni ha fatte il Comune negli ultimi cento anni? Nessuna. Mentre sta invece che tutte le cariche designate nel Regolamento Rivarola sono state coperte da vari utenti e questi sono intervenuti in alcune concessioni malme agli ortolani.

Per dimostrare che solo il Comune dovrebbe trattare col Governo, il collega Tani cita come riparto tipico quello del 30 Agosto 1822 riguardante le spese di riparazione del labbro della vecchia Cascata. Su 500 scudi il Comune ne pagò quanti? due terzi, la metà, un terzo, un quinto, un decimo? No meno ancora. Pagò scudi 33,80. E così in tutti gli altri riparti. Chi pagava quasi tutto erano gli utenti, ed il Comune pagava solo per quel tanto che era utente per lavatoi e fontane...

Altre voci

Coccanari L. Se io dissi già che sarebbe stato più spedito porre la questione fra lo Stato ed il Comune lasciando in disparte gli Utenti, dissi insieme che il Comune si sarebbe poi inteso con gli Utenti, e con animo di proteggerli e favorirli anche per suo interesse, essendo essi i sostenitori della classe operaia ed i principali produttori del commercio di Tivoli.

Serra ritiene utilissimo di troncare la lite, per rilevare dalla posizione in cui il Comune e gli Utenti si trovano di fronte al Governo, come due cani di fronte ad un lupo, che se lasciassero di difendersi a vicenda verrebbero divorati uno alla volta.

Ora scindere la questione fra Comune ed Utenti nei rapporti dello Stato, come dissero anche i nostri Avvocati, non è possibile senza addentrarsi in una causa che ci darà ancora lunghe noie e gravi danni sia pecuniari che economici: non potendosi negare che se qualche vittoria in altra sede abbiamo avuta, parecchie sconfitte materiali risentimmo dall'opera dello Stato forte della legge generale e di quella speciale sulle acque pubbliche.

È necessario tener presente che una nuova legge per Roma sta per presentarsi allo scopo di aiutare lo sviluppo dei servizi pubblici della Capitale; noi ci possiamo trovare nella dolorosa condizione del 1881 quando si con-

(1) Il Salto.

cessero tre metri cubi di acqua a monte dell'Aniene, senza affatto preoccuparsi dei diritti della città nostra e degli interessi degli industriali; quindi bisogna essere premuniti da sorprese. La transazione specifica, al contrario di quanto avveniva in quell'epoca, ciò che il governo ha dato e riconosciuto nel diritto di Tivoli e che nessuna legge potrà a così breve scadenza ritoglierci. Certo che ci è stato assicurato dai Funzionari Governativi e dagli Avvocati che lo Stato proseguendo la lite avrebbe chiamati in causa gli Utenti, e se nella lotta alcuni, o la maggior parte di essi ci avessero abbandonati quale grave danno ne sarebbe derivato al Comune, costretto a sostenere una lite per tanti anni da solo dopo i dubbi sollevati da eminenti giuristi sulla capacità nel Comune di adire da solo i Tribunali?

Dalle sanatorie degli abusi, dalla accettazione delle domande pendenti, dal salto Lauri un beneficio finanziario ne deriverà certamente al Comune e vi sentireste voi il coraggio di recusare tutto ciò, e di condannare all'inezia il paese ancora chi sa per quanti anni!

E fare una lite che ci mette alle condizioni di azzardare tutto per niente?

Non dimentichiamo i nostri torti sia per le acque concesse alle Forze Idrauliche col contratto 1898, sia colla concessione alla Ditta Garuti e Pompili e sia per non avere in epoca assai precedente domandata la utilizzazione di tutte le acque dell'Aniene, ed in caso di rifiuto iniziata la presente lite. Votando per l'approvazione della convenzione che salva quello che è rimasto e regola cogli Utenti grandi e piccoli i nostri rapporti si fa opera saggia e si rimedia in parte agli errori del passato; perciò dichiara che votando la convenzione si farà il vero interesse di Tivoli ».

Si passò al lungo esame degli articoli, le proposte delle cui modifiche, mai approvate, sono riportate in calce al testo della transazione. Si procedè infine a voti. Risposero *NO* i consiglieri Coccanari, Damiani e Tani.

E un vivo malcontento si diffuse per la città.

Un'interrogazione al Parlamento

S. E. Alfredo Baccelli, deputato del Collegio di Tivoli intervenne nella questione e interrogò in Parlamento, il 21 febbraio 1907, il Ministro delle Finanze.

Ecco il testo del relativo verbale:

« **PRESIDENTE.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Alfredo Baccelli rivolta al ministro delle finanze « per conoscere se intenda accogliere i desideri espressi dal Consiglio comunale di Tivoli e contenuti nella relazione della Commissione ministeriale per le acque dell'Aniene, desideri giustificati da ragioni di equità a favore degli interessi tiburtini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Pozzo, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per dire una lunga ed intricata vertenza tra il demanio dello Stato, il comune e gli utenti di Tivoli, relativa ai diritti che possono spettare tanto al Comune che agli utenti sul ramo sinistro dell'Aniene che sottopassa quell'abitato, fu nominata una Commissione, costituita di funzionari dei Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici, e di rappresentanti del comune e degli utenti di Tivoli, con intervento anche di delegati del Ministero dell'istruzione pubblica per gli interessi estetici attinenti alle celebri cascate tiburtine; Commissione la quale aveva il compito di concordare uno schema di convenzione a transazione della complessa controversia.

L'onorevole Baccelli Alfredo chiede che, in relazione ai voti espressi dal Consiglio comunale di Tivoli, si voglia specialmente diminuire il canone di lire 3,000 annue, che il comune di Tivoli dovrebbe corrispondere pel salto Lauri, (1) e ripartire a metà le spese, abbastanza ingenti, di una perizia che è stata eseguita nel giudizio vertito, e che furono nello schema di transazione addossate esclusivamente al comune. In seguito all'interrogazione dell'onorevole Baccelli, ho esaminato personalmente gli atti della vertenza, e, poichè un fatto nuovo è sopravvenuto, cioè la determinazione del Governo di apportare alcune modificazioni alla legge sulla derivazione delle acque pubbliche, credo che lo schema di transazione possa venire rimesso nuovamente alla Commissione, affinchè veda se non sia il caso di qualche concessione, in relazione appunto alle modificazioni che verranno apportate alla legge sulla derivazione delle acque pubbliche dal disegno di legge che sta per essere presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCELLI ALFREDO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze della sua cortese comunicazione.

(1) Il salto Lauri di cui si parla con tanta frequenza era formato da una delle cascatelle di Vesta sgorgante dal polverificio Lauri posto sotto i primi salti delle stesse cascatelle.

La questione del regime delle acque dell'Aniene non è soltanto di interesse locale, ma è anche, per alcuni aspetti, di vero interesse nazionale. Ricorderete quali alte proteste sorsero dai più illustri artisti di Europa, quando l'ultima derivazione d'acque concessa pose in pericolo l'integrità delle cascate.

Quella sonante forza di acque, che precipita dall'alto alla valle, è uno spettacolo di grandezza, che a tutti noi interessa di conservare. Le cascatelle sono famose, anche nella storia, per la bellezza loro; e noi non dobbiamo in alcun modo deturparle.

Intorno a questa forza d'acque si raccolgono, come l'onorevole Pozzo sa, molti opifici che fervono di lavoro; nei quali, anzi, l'industria nazionale ha compiuto grandi progressi, specialmente per la confezione della carta; e questi opifici danno alimento e vita a più migliaia di operai.

È onesto e giusto che della ricchezza che in quel luogo nasce e si svolge traggano profitto principalmente coloro che in quel luogo sono nati. Già le opere dei pontefici furono consegnate alla città di Tivoli, furono consegnati ad essa i cunicoli e il canale derivatore; quindi il diritto della città di Tivoli su queste acque è consacrato ormai da un secolo di storia.

Se l'amministrazione comunale, con oculata prudenza che merita encomio, anziché avventurarsi in una lite, la quale avrebbe potuto porre in forse l'esistenza economica dell'intera città, volle accontentarsi della transazione proposta, questa però non è una ragione per non tener conto dei voti che la cittadinanza e il Consiglio hanno espressi e che sono giusti ed onesti.

Io quindi voglio confidare che l'onorevole sottosegretario di Stato e l'onorevole ministro condurranno in porto l'annosa questione, e la vorranno risolvere con quella cura gelosa che è da tutti richiesta per le bellezze naturali ed artistiche che sono patrimonio nazionale e per la prosperità economica di quei cittadini. Io spero che la risolveranno con criteri di larga equità e di giustizia, poichè il demanio dello Stato non deve far lucro per sè, ma si deve mantenere in una sfera più elevata come padre comune di tutti, e deve

agire per la prosperità economica dei cittadini e per la giustizia. (*Bene! Bravo!*)» (1). Anche l'on. Fortis s'interessò della questione.

Lo stato concesse la riduzione del canone da lire tremila a duemila, ma cercò di temporeggiare rivendicando la proprietà della villa gregoriana.

La Villa Gregoriana

Trasse a pretesto una concessione poco opportunamente fatta dall'amministrazione comunale alla ditta Mastrangeli di una zona di villa gregoriana facente parte dell'antico sepolcreto sotto la via Valeria e del conseguente rapporto del R. Ispettore dei monumenti e scavi Comm. Luigi Coccanari, per riprendere la questione quasi *ab origine*.

Si concluse anche qui con una transazione che riconobbe al comune di Tivoli mercè il pagamento di un canone annuo di 250 lire «il pieno uso e godimento della Villa Gregoriana».

Così ugualmente farà l'estensore Pacelli per la piazza di San Pietro nella «Conciliazione» italo-pontificia.

Il 14 settembre 1903 il consiglio fu invitato all'approvazione. Con maggiore energia il consigliere Tani parlò allora in favore della città.

«L'indomani del 15 novembre 1906, disse, quando venne approvata la Convenzione sulle acque fra il Comune di Tivoli, lo Stato e gli Utenti dell'Aniene, io scrissi un articolo sul *Vecchio Aniene* nel quale dicevo che come fu in fama la setta che armò la mano a Bresci per togliere la vita al nostro Sovrano, così furono i cittadini creduti migliori, quelli che con la convenzione tolsero alla nostra città le sostanze dei cittadini, ed il suo avvenire economico industriale e morale.

Alla distanza di due anni nulla debbo togliere a quanto scrissi. Oggi debbo aggiungere un altro schiaffo morale, un altro gravissimo danno che si vuole arrecare a Tivoli.

Io dovrò augurarmi dopo quanto si disse in Consiglio in due recenti adunanze sulla questione della Villa Gregoriana, che esso sdegnosamente rigetti quanto gli si propone con una proposta di istrumento bello che minutato.

Non è il canone di L. 250 annue che il demanio vuole imporre sulla Villa Gregoriana, non è il riconoscimento di diritti che lo Stato non ha verso il Co-

(1) Tip. della Camera dei Deputati, Roma 1907.

mune, che dovrebbe impensierire la nostra Tivoli, ma lo strappo che si fa alla sua storia, la vergogna che accompagna l'odierna transazione, l'ingiustizia con cui la città viene trattata, lo spoglio che viene fatto dei suoi diritti, di tutto ciò che a lei largirono i Papi, lo spoglio del suo avvenire, delle sue bellezze e delle sue ricchezze.

Perchè si vuole il Canone? Per sopraffazione, per debolezza dei suoi amministratori.

Un pò di storia. La Villa Gregoriana era di Tivoli prima della catastrofe del 1826. Dopo tale catastrofe la Villa fu di poco ampliata con l'acquisto di pochi terreni per i lavori dell'Aniene.

Le spese di tali lavori superano un milione di lire, e furono pagate per 1/10 dal Comune di Tivoli, 5/10 dalle comunità dello Stato Pontificio, 3/10 dal Governo.

Tutto fu speso per Tivoli, esclusivamente per Tivoli. Il governo Pontificio coi suoi 3/10 non diede altro che un sussidio a fondo perduto e per causa di pubblica utilità come ampiamente risulta dai brevi di Leone XII 30 Maggio 1827, e di Gregorio XVI 9 Giugno 1832.

Tutte le opere dell'Aniene furono consegnate con breve del Papa Pio IX al Comune di Tivoli negli anni 1864 e 1865, così pure venne consegnata al Comune di Tivoli la Villa Gregoriana nello stesso modo che il ponte Gregoriano venne consegnato alla provincia.

Ora come si può imporre un canone su questa Villa che è di proprietà del Comune fin da prima del 1836, che ad ogni ipotesi gli fu consegnata per pubblico decoro?

Se lo Stato Pontificio contribuì in piccola parte per l'ampliamento della Villa, il danaro venne dato come sussidio, venne dato per causa di pubblica utilità.

Come dunque si può imporre il canone? e come se la Villa è intestata in catasto da oltre cinquanta anni al Comune, che sempre ne ha sopportato gli oneri? Potrebbe oggi il demanio imporre un canone a carico della provincia per il ponte Gregoriano? No certamente, così non può imporlo al Comune.

Io confido egregi colleghi che voi respingerete la proposta e approfitterete di questa circostanza perchè non approvata ancora definitivamente la convenzione delle acque del 15 Novembre 1906, voi questa sera ritornerete sulla medesima, portandovi almeno queste modificazioni.

1) Che non avvenga la vandalica derivazione di acque dalle Cascatelle.

2) Che i canoni a favore del Comune di Tivoli per i salti intermedi delle acque siano stabiliti, per evitare un semenzaio di liti.

3) Che il comune sia libero dall'accettare o meno le domande avanzate per l'utilizzazione dei detti salti.

Segue il Consigliere *Conversat*. Ritiene che il canone imposto al Comune sia ben poca cosa e che non valga certo la pena di preoccuparsi di esso a pregiudizio della conclusione della transazione. Nemmeno deve preoccupare la questione di possesso o di proprietà poichè quel che interessa si è che il Comune abbia il godimento della Villa — Il dubbio invece, e grave, che dalla convenzione sorge spontaneo è questo: poichè la intera proprietà della Villa non sarà nè dello Stato nè del Comune, in quale delle formule giuridiche stabilite dal nostro codice per il godimento delle cose cadrà la convenzione che

viene proposta? Son quattro le ipotesi che si possono fare sul diritto che per effetto di quella convenzione verrà ad acquisire il comune: o si tratta di diritto d'uso, o di usufrutto o di locazione o di enfiteusi. Se la transazione verrà approvata è da chiedersi se quel qualunque diritto che verrà stabilito a favore del Comune sarà riconosciuto in perpetuo. Ora per gli art. 518 e 529 del C. C. l'uso e l'usufrutto a favore dei Comuni non può eccedere i trent'anni. Pre mette che egli fa queste discussioni perchè, come il Sindaco ha detto quando egli l'ha interpellato, la transazione non verrà approvata per legge. Che se lo fosse le sue obiezioni non avrebbero ragion d'essere.

Continuando l'esame delle varie ipotesi proposte, l'oratore osserva che anche ove si trattasse di una locazione per l'art. 1571 del C. C. la durata sarebbe limitata a 30 anni o al massimo a 100. Non sarebbe mai perpetua. Infine si chiede se non si tratti di enfiteusi; in questo caso fa notare che il patto incluso nell'art. VI della irredimibilità del canone è un patto nullo per effetto dell'art. 1564 del nostro codice; cosicchè, conclude l'oratore, sotto qualunque punto di vista si consideri la transazione questa lascerà sempre arbitro lo Stato di togliere al Comune la Villa passato il trentennio, poichè negli articoli di legge surrichiamati sono sancite disposizioni di *ordinis pubblico*, «*quae privatorum pactis mutari non possunt*». Perciò quindi non ritiene accettabile la transazione proposta se non venga inclusa la clausola che essa sia approvata per legge; poichè soltanto con una legge speciale si possono derogare disposizioni di ordine pubblico.

Sindaco: Il Comune resta in possesso della villa con limitazione di inalienabilità e di modificazione senza autorizzazione ministeriale per la parte artistico monumentale. Per il resto vengono ratificati e riconosciuti tutti i fatti compiuti dal comune: tassa d'ingresso, concessioni ecc.

Per una piccola parte dichiarata neutra la disponibilità anche di alienazione è limitata solo dalla servitù di non edificare: e per tutto il resto la villa è in libera e assoluta disponibilità del Comune.

Tani E. Dichiaro di non illudersi sull'esito della votazione. Egli si dimetterà e impugnerà la validità delle deliberazioni d'oggi e del 15 novembre. Chiede l'appello nominale cui *Conversì* dichiara di astenersi, mentre rispondono *no*:

1. Coccanari, 2. Parmegiani, 3. Rosa Fedele, 4. Rosa Giuseppe, 5. Tani Enrico, 6. Todini.

Il Sindaco proclama approvato lo schema di transazione per Villa Gregoriana nel testo preciso proposto dalla Commissione governativa delle acque derivate dall'Aniene.

Testo della Transazione fra Tivoli e lo Stato Italiano

Il 17 luglio 1909 viene alla fine stipulato il seguente:
«*Istrumento di transazione per le acque derivate dal fiume Aniene in Tivoli.*

Rep. N. 5699

3063

Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III. Per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno 1909, oggi sabato 17 luglio in Roma e nella sede dell'Intendenza di Finanza.

Si premette a titolo di semplice narrativa :

Che con citazione 15 novembre 1899 il Comune di Tivoli convenne dinanzi al Tribunale di Roma il Ministero delle Finanze, il Ministero dei Lavori Pubblici e la Prefettura di Roma per sentir dichiarare essere di esclusiva disponibilità del Comune stesso tutte le acque derivate e derivabili dal fiume Aniene presso Tivoli, dall'imbocco dei cunicoli e lungo i canali derivatori sino al punto in cui le acque derivate rientrano nell'alveo inferiore dell'Aniene e si rimescolano colle acque del medesimo;

Che con sentenza preparatoria del Tribunale di Roma in data 23 luglio 1900 fu ammessa una perizia richiesta dal Comune, nominandosi a perito l'Ing. Francesco Mora, il quale depositò la sua relazione nel Cancelleria del Tribunale nel 1. aprile 1903;

Che a seguito della concessione fatta il 2 gennaio 1902 dalla Prefettura di Roma alla Ditta Garuti-Pompili per una derivazione alla grande Cascata, ed alle proteste sollevate per conservazione della Cascata e delle Cascatelle, si credette opportuno dalle parti interessate di prendere in esame tutte le questioni relative alle derivazioni dal ramo sinistro del fiume ed alle Cascate e Cascatelle di Tivoli, per vedere se fosse possibile una amichevole soluzione;

Che con Decreto 6 marzo 1904 fu nominata dalle LL. EE. i Ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici, una Commissione composta di rappresentanti dello Stato, del Comune di Tivoli e degli Utenti; la quale, dopo aver presa cognizione della relazione in data 3 settembre 1903 di una precedente Commissione, di cui faceva parte un rappresentante del Ministro dell'Istruzione Pubblica, concretò un progetto di transazione fra gli interessati. In tale progetto, mentre da parte del Comune e degli Utenti si riconosce, a favore dello Stato, la demanialità del ramo sinistro dell'Aniene, colle grotte e pelaghi di Nettuno e delle Sirene, da parte dello

Stato si *riconosce*, nei modi in appresso indicati, *che l'uso ed il pieno godimento delle acque derivate* mediante i cinque canali Este, Forma, Brizio, Casacotta e Spada *appartiene al Comune ed agli Utenti*, con facoltà del Comune di disporre dei salti e delle quantità di acqua *disponibili* nello stato di derivazione: si determinano inoltre i punti di presa e quelli di restituzione delle acque derivate, nonchè le misure di riparto delle acque dell'Aniene fra la Cascata grande e i cinque canali di derivazione; il Comune e gli Utenti pagano la somma di L. 120,000 alla Ditta Garuti & Pompili, che rinuncia alla concessione ottenuta con Decreto 2 gennaio 1902, e cede i terreni ed opere relative al Comune ed agli Utenti, i quali inoltre si obbligano di pagare allo Stato un annuo canone di lire duemila (1); rimane a favore del *Comune e degli Utenti* la facoltà di utilizzare il salto superiore al polverificio Lauri: si stabilisce il reciproco impegno a non alterare lo stato attuale delle Cascate e Cascatelle;

Che con atto in data 1 luglio 1906 da me rogato si è costituito il Consorzio degli Utenti delle acque derivate dall'Aniene in Tivoli;

Che con doppia deliberazione del Consiglio comunale di Tivoli in data 15-24 Novembre 906 (alleg. 1-2) debitamente approvata dalla G. P. A. di Roma in seduta 4 Dicembre 1906 (All. n. 3), e con deliberazione dell'assemblea generale dei consortisti 6 Giugno 1909 (All. n. 4), il Sindaco del Comune di Tivoli ed il Vicepresidente del Consorzio degli Utenti sono stati rispettivamente autorizzati a stipulare un regolare atto di transazione sulle basi già approvate;

Volendosi ora dalle parti addivenire alla stipulazione dell'atto definitivo di transazione;

Avanti di me Regnoni Domenico Notaio ed Archivista residente in Tivoli con studio in via del Trevio 72 iscritto presso il Consiglio notarile del Distretto di Roma assistito dagli infrascritti testimoni abili a forme di legge;

Si sono personalmente costituiti:

1° Il Signor Comm. Dott. Gustavo Adolfo Benacchio

(1) Nello schema era scritto: Lire tremila.

Intendente di Finanza di Roma, in rappresentanza dell'Amministrazione del Demanio dello Stato ;

2° Il Signor Botto Comm. Ing. Giuseppe fu Domenico Ispettore del Genio Civile, in rappresentanza del Ministero dei Lavori pubblici come da Ministeriale 5 Maggio 1909 N. 2036.

3° Il signor avv. Giovanni Benedetti, nella qualità di Sindaco del Comune di Tivoli ;

4° Il signor Segrè Cav. Giuseppe, quale Vicepresidente del Consorzio degli Utenti delle acque derivate dall'Aniene in Tivoli ;

5° Il signor Garuti Pompeo fu Alessandro e Pompili Riccardo fu Giuseppe, in rappresentanza della Ditta Garuti e Pompili ;

6° Il Signor Cannizzaro Sen. Comm. Stanislao fu Mariano, in rappresentanza della Società per le Forze Idrauliche ;

7° Il signor Pouchain Comm. Carlo, in rappresentanza della Società Anglo - Romana per la Illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi.

8° Il signor avv. Francesco Pacelli di Filippo nato e domiciliato a Roma quale procuratore speciale dei Sigg. Marziale Antonio di Paolo, Pacifici Arnaldo di Gaetano, Razzovaglia Giovanni di Domenico, Vergari Domenico fu Domenico, Coccanari Comm. Luigi fu Paolo, Graziosi Tito fu Luigi, nonchè della Società Acqua Pia Antica Marcia anonima con sede in Roma, tutti quali Utenti delle Acque derivate dall'Aniene in Tivoli, come da procura speciale rilasciata allo stesso sig. Pacelli in data 1 Luglio 1906 per gli atti di me notaio (alleg. n. 5) e relativo verbale di ratifica della Società Acqua Pia in data 16 aprile 1907,

Tutti di età maggiore a me cognitivi.

i quali, previa approvazione dei fatti sovra esposti, convengono e stipulano quanto appresso (1):

I. Il ramo sinistro dell'Aniene, col canale Bernini e con le grotte ed i pelaghi di Nettuno e delle Sirene (2) sono e

(1) Nello schema: «in via di transazione... i diritti di ognuno s'intenderanno rimanere allo stato in cui erano prima qualora i divisati accordi non dovessero avere attuazione».

(2) Una proposta del Tani non approvata nel predetto consiglio del 15 novembre 1906 aggiungeva: «fino all'imbocco dei cinque canali Este, Bristo, Forma, Casacotta e Spada».

restano di pertinenza demaniale (1). Tuttavia le dette grotte e pelaghi continueranno, come per il passato, a funzionare per uso del Comune ad ornamento della Villa Gregoriana (2), a carico del quale starà soltanto la loro ordinaria manutenzione.

Il canale Bernini, prolungato fino al fiume e munito di saracinesca, a cura e spese degli Utenti, dovrà essere mantenuto per lo sghiaimento del fiume e per lo scarico delle acque sovrabbondanti in caso di piena; il tutto secondo progetto e disciplinare da approvarsi dalle competenti autorità governative.

II. Per la manutenzione del ramo sinistro dell'Aniene, dei Cunicoli, della Cascata grande e del Canale Bernini, nonchè delle opere di derivazione dei cinque canali, si dovrà costituire fra gli interessati un *consorzio di difesa*, a termini della legge sui lavori pubblici, testo unico approvato con R. Decreto 26 luglio 1904, n. 5231.

III. Il Demanio dello Stato riconosce che l'uso ed il pieno godimento delle acque derivate dal ramo sinistro dell'Aniene, nella quantità di cui all'articolo seguente, mediante i cinque canali Este, Forma, Brizio, Casacotta e Spada, appartiene al *Comune ed agli Utenti* (3), dall'imbocco di ciascun canale di presa fino ai punti di restituzione che si trovano alle quote 145.00, 150.00, 51.00, 45.00 segnate nel tipo ed annessa relazione allegati alla presente convenzione (All. N. 6 e 7); riconoscendosi altresì al Comune il diritto di sanare, in conformità dell'articolo XX, *gli abusivi aumenti di quantità di acqua o di salto*, anche se si riscontrarono avvenuti per alterazioni delle Cascatelle di Vesta o di Mecenata.

IV. La portata dell'Aniene, allo stato di acqua di metri cubi 14 e per stati di acqua inferiori, viene distribuita per $\frac{13}{14}$ al Comune ed agli Utenti e per $\frac{1}{14}$ alla Cascata grande. La portata eccedente i 14 metri cubi viene divisa per $\frac{2}{3}$ alla Cascata grande. La portata eccedente i 18 metri cubi andrà

(1) Proposta Coccanari non approvata: variante: «*Sirene rimangono di disponibilità comunale*».

(2) Nello schema: «*di proprietà del comune stesso*».

(3) Proposta Tani non approvata: aggiungesi: «*utenti secondo i reparti esistenti nell'Archivio Comunale*».

totalmente alla grande cascata, con diritto allo Stato di disporne, purchè rimangano alla Cascata almeno quattro metri cubi di acqua (1). E, quando lo Stato credesse di disporne, al Comune di Tivoli si riconosce il diritto di prelazione, ora per allora, come se la domanda fosse fatta fino ad oggi.

V. La ripartizione suddetta s'intende fatta in via di transazione con espressa salvezza dei diritti dei terzi, e verrà eseguita in relazione alla portata dell'Aniene all'Idrometro di S. Giovanni regolarmente sistemato.

Sarà in facoltà dello Stato di provvedere (2) a sue spese alla costruzione di opere necessarie per il regolare riparto delle acque in base all'articolo precedente.

Per il funzionamento di tali opere, che è di competenza dello Stato, resta fin da ora delegato il Sindaco quale funzionario del Governo, sotto l'alta sorveglianza delle competenti Autorità governative (3).

VI. Lo Stato ed il Consorzio degli Utenti e i singoli Utenti intervenuti e rappresentati nella presente stipulazione dall'avv. Francesco Pacelli, riconoscono al Comune di Tivoli il diritto di poter utilizzare per proprio conto, sia direttamente, sia a mezzo di concessioni o sanatorie, i salti di acqua disponibili nell'intero percorso dei canali di derivazione e le loro diramazioni, nonchè le quantità di acqua eccedenti le competenze degli Utenti, dalle bocche di presa delle acque derivate fino ai punti di restituzione (4) determinati nel tipo allegato. (All. n. 6.)

Tale riconoscimento si fa, dallo Stato con espressa salvezza dei diritti dei terzi e colle limitazioni e condizioni di cui agli articoli IX e X della presente convenzione; e condizioni di cui agli art. XX a XXII della convenzione stessa.

VII. A seguito della presente transazione le concessioni fatte dallo Stato sulle acque derivate, e precisamente quella

(1) Prop. Tani n. a.: aggiunta: «E lo Stato provvederà a sue spese alla costruzione delle opere necessarie per il regolare riparto delle acque».

(2) Prop. Coccanari n. a.: variante: «Lo Stato provvederà».

(3) Prop. Tani n. a.: variante di tutto l'articolo: «La ripartizione suddetta s'intende fatta in via di transazione».

(4) Prop. Tani n. a.: Soppressione della fine del periodo fino alla parola: allegato.

fatta con decreto prefettizio 16 novembre 1900 alla Società delle Forze Idrauliche sui canali di Casacotta e Spada e l'altra data, con decreto prefettizio del 30 ottobre 1900, alla Ditta Bonfiglietti Giuseppe sui canali Brizio e Forma, passano al Comune di Tivoli, che riscuoterà i rispettivi canoni di annue L. 1680 e L. 201,60 (1) a cominciare dalle prime scadenze dei canoni stessi successive all'approvazione definitiva del presente atto per parte dello Stato.

VIII. Per quanto la concessione fatta alla Ditta Vescovali, cui è subentrata la Società Franco-Italiana (ora Società del Canale dell'Aniene), (2) esca dai confini tracciati dall'art. 3 e dall'ivi richiamato tipo, tuttavia si dichiara ad abbondanza che essa continua a rimanere di spettanza dello Stato, che seguirà a riscuoterne i canoni e ad esercitare tutti i diritti inerenti.

IX. Le domande già presentate allo Stato, anteriormente al 6 marzo 1904, data della nomina della Commissione ministeriale, per concessioni di salti utilizzabili nel corso delle acque derivate, descritte nel tipo allegato (All. N. 6) passano al Comune di Tivoli, senza alcuna responsabilità da parte dello Stato (3). Il Comune in via di transazione si obbliga di fare le relative concessioni, in quanto non vi si opponga la presente convenzione, con diritti di priorità riconosciuta, ed a condizioni non più onerose di quelle stabilite dalla legge 10 agosto 1884 e dal regolamento 26 novembre 1893. Lo Stato però riconosce a favore del Comune la facoltà di regolare diversamente ed anche escludere il diritto di rinnovazione delle concessioni, e di introdurre nel disciplinare, anche per il primo trentennio, la clausola che si suole imporre dallo Stato per gli eventuali aumenti che, nella misura del canone, fossero introdotti per legge.

X. Rimane impregiudicata nei rapporti col Comune di

(1) Prop. Tani n. a.: Sostituire il resto del periodo con le parole: « tanto decorso che successi ».

(2) Prop. Tani n. a.: soppressione delle parole: da esca a essa.

(3) Prop. Tani n. a.: aggiungere: « Il comune di Tivoli le prenderà in esame ed ammetterà solo quelle che faranno restare alla industria di Tivoli la relativa forza motrice alle condizioni stabilite dalla legge 10 agosto 1884 e regolamento 26 novembre 1893 ».

Tivoli la domanda della Società dell'Acqua Pia antica Marcia, proprietaria del Molino Petrucci, per maggiore utilizzazione; epperò resta come è stata modificata dall'Ufficio del Genio civile di Roma, e cioè colla restituzione delle acque all'altezza del vascone sottoposto al lavatoio pubblico, dopo aver utilizzato il salto intermedio (1).

XI. Fermo restando quanto è disposto nell'art. 4 per la grande Cascata, lo Stato ed il Comune di Tivoli si impegnano reciprocamente, per quanto loro spetta, a mantenere inalterate le Cascatelle di Vesta e di Mecenate e le grotte e i pelaghi di Nettuno e delle Sirene nello stato d'acqua in cui verranno a trovarsi a seguito alla presente transazione (2); cioè in conformità di quanto risulta dalle condizioni stabilite nell'art. III.

È tuttavia in facoltà del Comune, rispettata la competenza della Grande Cascata, di aumentare le acque del Nettuno e delle Sirene, senza pregiudizio degli Utenti e dei terzi.

Per la conservazione della Cascatella di Mecenate, si intende, anche per impegno che si assumono le Società Anglo-Romana e per le forze Idrauliche, che sarà mantenuta ad acque ordinarie, continuamente eccetto nelle ore indicate dall'unito quadro (All. N. 8), la dotazione di circa litri 1700 al minuto secondo dalla quota 102 all'alveo del fiume, salvo casi eccezionali e salvo eventuale mutamento nel regime ed uso delle acque derivate che possa avervi influenza e che non dipenda dalle Società medesime (3).

XII. La Ditta Garuti e Pompili intervenendo nella presente convenzione dichiara di rinunciare, come agli effetti di legge rinunzia, alla concessione ottenuta col decreto prefettizio 2 gennaio 1902 sulle acque della grande Cascata. Il Demanio dello Stato prende atto di detta rinunzia.

XIII. La stessa Ditta Garuti e Pompili cede ad aliena a favore del Comune di Tivoli (4) e delle due Società Anglo Romana e Società per le forze Idrauliche — salvo per tutti

(1) Prop. Tani n. a.: soppressione dell'articolo.

(2) Prop. Tani n. a.: soppressione del resto dell'articolo.

(3) e. c. n. d. s. m.: omissio nello schema.

(4) Nello schema: di Tivoli e degli Utenti tutti i lavori. Prop. Tani n. a.: depennare: e degli Utenti.

gli altri Utenti la facoltà di cui al successivo art. XIX della presente convizione e ciò nei rapporti dei soli Utenti fra loro — tutti i terreni di sua proprietà descritti come appresso, insieme alle opere e costruzioni già eseguite relativamente a detta concessione.

DESCRIZIONE DEI TERRENI. — 1°. Terreno, parte ortivo e parte alberato sito nel territorio di Tivoli, vocabolo Truia, della superficie di circa ett. 3, are 41 e cent. 70, distinto in catasto alla sez. 6ª coi N° 112, 113, 120, 121, 122 e 711, confinante col letto del fiume Aniene e precisamente col ciglio destro della grande Cascata fino al fondo della medesima e con un tratto di fiume sottostante alla detta Cascata fino allo sbocco del fosso Castagnola, col fosso medesimo, Massimi, Brancaccio, Pacifici Carlo e strada, salvi ecc. Questo fondo è gravato da due annui canoni, uno di L. 32,25 a favore del Convitto Nazionale Amedeo di Savoia in Tivoli, e l'altro di L. 56,44 a favore della Ven. Compagnia del SS. Sacramento in Tivoli, e fu venduto alla Ditta Garuti e Pompili dal sig. Pacifici Enrico con istrumento, da me rogato, 11 luglio 1901.

2°. Area fabbricabile sita in Tivoli, lungo la via di Quintiliolo, in vocabolo Truia, della superficie di circa are 2,90, distinta in catasto alla sez. 6ª col N. 118, confinante con la detta via, il terreno sopra descritto, e Pacifici Carlo, salvi ecc. Quest'area fu venduta alla Ditta Garuti e Pompili dal signor Oreste Allegretti con istrumento, da me rogato, 30 settembre 1901.

La vendita dei due sopradescritti terreni si fa dalla Ditta Garuti e Pompili, e si accetta dal Comune e dagli utenti, a corpo e non a misura, garantendosi dalla Ditta venditrice l'assoluta proprietà e libertà dei due fondi, tranne i due canoni suindicati.

XIV. Il Comune di Tivoli (1) e le due Società Anglo-Romana e Società per le Forze Idrauliche — salvo per tutti gli altri Utenti la facoltà di cui al successivo art. XIX della

(1) Schema: « e gli Utenti agli effetti ». Prop. Tani n. s.: « Tivoli agli effetti ».

presente convenzione e ciò nei rapporti dei soli Utenti fra loro — agli effetti della presente transazione e come prezzo dell'alienazione di detti terreni ed opere relative, si obbligano a pagare e sborsare alla Ditta Garuti e Pompili e la medesima, rappresentata come sopra, dichiara ed accetta la somma di L. 120000 (centoventimila). Il detto pagamento di L. 120000 avverrà non appena la presente convenzione sarà stata approvata definitivamente dalle competenti autorità tanto per il comune che per le Amministrazioni dello Stato e dopo che la venditrice ditta Garuti e Pompili avrà fornito la prova della provenienza e libertà dei fondi (tranne i due canoni suindicati). Beninteso che qualora la ditta ritardasse di fornire la prova suddetta dopo l'approvazione della presente convenzione potrà intanto esigere il pagamento della differenza fra le L. 120000 ed il prezzo sotto indicato di L. 28240 dei terreni ed opere. Agli effetti delle legge sul registro si dichiara che il prezzo dei terreni ed opere. Agli effetti della legge sul registro si dichiara che il prezzo dei terreni ed opere è di L. 28,240. Tutte le spese relative alla convenzione fra la Ditta Garuti e Pompili, gli Utenti ed il Comune di Tivoli sono per $\frac{1}{2}$ a carico della Ditta e per $\frac{1}{2}$ a carico del Comune ed Utenti (1).

XV. La domanda avanzata dalla Società per le Forze Idrauliche allo Stato per l'utilizzazione ed ampliamento del salto formato da parte delle acque delle cascatelle di Vesta superiormente all'antico polverificio Lauri, passa al Comune ed agli utenti, (2) a favore dei quali lo stato riconosce la facoltà di poter utilizzare detto salto, rimanendone invariata l'altezza in metri 42. (3) La portata di acqua del medesimo viene determinata di metri cubi 1.500 costanti al minuto secondo, aumentabili fino a metri cubi 3, quando la portata dei canali adduttori alle Cascatelle di Vesta superi i m. e. 5.500, in modo da rimanere costantemente assicurata alle medesime una dotazione di 4 m. e.

(1) Nello schema qualche variante procedurale. Prof. Tani n. a.: « Comune. Il Comune potrà utilizzare per proprio conto le acque delle Cascatelle ».

(2) Prop. Tani: sopprimere: Utenti.

(3) Prop. Tani n. a.: « 42 purchè rimangano costantemente alla medesima non meno di metri cubi «quattro» ».

XVI. Il rappresentante della Società per le Forze Idrauliche dichiara di cedere a favore del Comune e della Società Anglo Romana, salva sempre a favore di tutti gli altri utenti la facoltà di cui al successivo art. XIX e ciò nei rapporti dei soli utenti fra loro, il terreno già acquistato per lo sviluppo del detto salto Lauri, e qui appresso specificato.

La cessione del detto fondo viene fatta dalla Società ed accettata dal Comune e dagli Utenti, a corpo e non a misura, al prezzo d'acquisto che, comprese le spese, ammonta a L. 24.500. La società medesima garantisce l'assoluta proprietà e libertà del fondo. Le spese relative al trasferimento della proprietà sono a carico degli acquirenti.

Il pagamento di detto prezzo avverrà non appena la presente convenzione sarà stata approvata definitivamente dalle competenti autorità governative e dopo che la venditrice Società avrà fornito la prova della provenienza e libertà del fondo.

Le parti esonerano il conservatore delle Ipoteche dall'obbligo di iscrivere la ipoteca d'ufficio a garanzia del pagamento del prezzo.

DESCRIZIONE DEL TERRENO. — Fondo rustico sito in Tivoli, in vocabolo Coste di Vesta, distinto in mappa sez. 1^a coi N. 1546 e $\frac{1546}{\text{resto}}$ della superfice di circa ettari 1, are 20 e cent. 90, confinante col fiume Aniene, Società Canale Aniene e Società Forze Idrauliche, acquistato dalla Società cedente per l'utile dominio con istromento 24 aprile 1888 atti Delfini dai Signori Lauri Alessandro e Carlo fu Antonio e per il diretto dominio dai signori Lolli Cesare ed Emanuele con istromento 5 febbraio 1885 atti Delfini.

XVII. Il Comune di Tivoli e gli utenti promettono e si obbligano di rilevare lo Stato da ogni molestia da parte di qualsiasi avente diritto all'uso sulle acque derivate, anche se attualmente sconosciuto, o di qualsiasi utente che non abbia preso parte alla presente convenzione (1).

XVIII. In corrispettivo dei riconoscimenti di cui sopra ed a titolo di transazione, il Comune e gli Utenti Società

(1) Prop. Coccanari n. a., soppressione per inconciliabilità con l'art. I. Prop. Tani n. a.: soppressione.

Anglo-Romana e Società per le Forze Idrauliche, salvo sempre per tutti gli altri utenti il disposto dell'art. XIX e ciò nei rapporti dei soli utenti fra loro, (1) promettono e si obbligano in solido di corrispondere allo Stato l'annuo perpetuo canone di L. 2000, (2) da pagarsi a rate semestrali anticipate, a cominciare dal 1° gennaio e dal 1° luglio successivo alla definitiva approvazione della presente convenzione.

XIX. Il Comune e gli Utenti convengono fra loro, senza alcuna responsabilità dello Stato, che tutti i vantaggi e gli oneri, di cui ai precedenti art. XII a XVIII inclusivi, sono rispettivamente a favore ed a carico per una metà del Comune e per l'altra metà delle Società Anglo-Romana e per le Forze Idrauliche e degli altri Utenti (in proporzione della rispettiva quota consorziale) i quali nel termine perentorio di due mesi dalla stipulazione di oggi (che verrà partecipata agli Utenti mediante circolare del Sindaco di Tivoli) abbiano dichiarato con verbale redatto dal Sindaco di Tivoli di voler prendere parte all'utilizzazione del salto Lauri assoggettandosi a tutti gli oneri relativi e di cui ai citati articoli XII a XVIII inclusivi (3).

XX. Il Comune, riconosce a favore dei singoli Utenti lo stato di fatto delle loro rispettive utilizzazioni delle acque derivate tanto per la quantità di acqua che per le cadute, (4) e si obbliga, in rapporto agli Utenti, di sanare gli abusi sia per quantità di acqua come per aumento di salto, purché interamente consumati ed esercitati prima del 6 marzo 1904 (epoca della nomina della Commissione ministeriale) e senza pregiudizio della dotazione spettante a ciascun canale, mediante concessioni trentennali e col corrispettivo di annue

(1) Nello schema mancano le parole da: *Società a: loro.*

(2) Nello schema 3000. Prop. Tani n. a.: soppressione, Prop. Coccanari n. a.: soppressione perchè il Comune farebbe atto di assoluta abdicazione ai diritti e ragioni sulle acque dell'Aniene.

(3) Emendamento Tani n. a.: *Gli utenti che non volessero la loro parte di utilizzazione del salto Lauri possono cedere i loro diritti al Comune.*

(4) Prop. Tani n. a.: « ... cadute, ad eccezione delle acque che escono da Villa d'Este e di quelle che escono dalla cartiera Rassaavaglia ambedue in via del Colle, il cui salto fino all'Acquoria e la cui disponibilità resta a favore di esso comune, non intendendo su tale acqua riconoscere alcuna domanda avanzata di derivazione o sanare abusi a favore di chicchessia ».

L. 5 a cavallo effettivo, con diritto degli Utenti al rinnovamento della concessione per un altro trentennio, e con facoltà al Comune di aumentare il canone per il secondo trentennio a L. 6.

XXI. Il Comune di Tivoli per quanto riguarda l'esercizio del diritto di disponibilità dei salti intermedi e delle portate non ancora utilizzate dagli utenti al 6 marzo 1904, e salvo quanto è disposto negli art. IX e X, si obbliga a dare la preferenza a qualunque domanda di concessione diretta a favorire lo sviluppo delle industrie locali, ed imporre un canone non maggiore di L. 6 a cavallo effettivo; quando invece la concessione non sia destinata alle industrie locali, il Comune potrà imporre quel canone che crederà conveniente, ma non mai inferiore alle L. 6.

XXII. Riguardo alle nuove concessioni, eccettuate quelle di cui agli art. IX e X, il Comune avrà facoltà di negarle ogni qualvolta intenda di utilizzarle per proprio conto, purchè all'atto del rifiuto della concessione dichiarare lo scopo della utilizzazione, e l'attuì nel termine di due anni (1).

XXIII. Alle disposizioni degli art. XX, XXI, XXII rimane estraneo lo Stato (2).

XXIV. La causa pendente avanti il Tribunale di Roma fra il Comune di Tivoli e il Demanio dello Stato rimane abbandonata. Le spese della presente transazione, escluse le tasse di Registro, sono a carico esclusivo del Comune (3) e degli utenti. Le tasse di registro saranno per metà a carico dello Stato escluse quelle relative alle convenzioni contemplate dagli art. XIV e XVI che rimarranno a carico esclusivo delle parti contraenti.

Atto fatto come sopra presenti i Sigg. Juppa Michele fu Giuseppe nato a Torre Maggiore domiciliato a Roma e Parsi Cristoforo fu Enrico nato a Viterbo domiciliato a Tivoli, impiegati, maggiori di età i quali con le parti e me notaro si firmano come appresso negli altri fogli ed allegati, e ciò previa lettura data da me notaro, alla stessa presenza, del-

(1) Prop. Tani n. a.: soppressione.

(2) Prop. Tani n. a.: soppressione.

(3) Prop. Tani n. a.: soppressione.

l'intero atto alle parti, omessa la lettura degli allegati per espressa volontà delle parti stesse che dichiararono di averne piena cognizione, dichiarando l'atto presente del tutto conforme alla loro volontà, quale atto consta di 7 fogli scritti da persona di mia fiducia e pagine 25 e linee 3 della presente.

f.º Stanislao Cannizzaro *nel nome*

- » Gustavo Adolfo Benacchio *Intendente di Finanza.*
- » Carlo Pouchain *Gerente Società Anglo Romana*
- » Giuseppe Segrè *per gli Utenti*
- » Pompeo Garuti - Riccardo Pompili *per la Ditta Garuti - Pompili*
- » Giuseppe Botto *in rappresentanza Ministero LL. PP.*
- » Francesco Pacelli *Procuratore come sopra*
- » Juppa Michele *Teste*
- » Cristoforo Parsi *Teste*
- » Regnoni Domenico *Notaro Rogante.*

La presente transazione è stata :

Deliberata dal Consiglio Comunale di Tivoli nelle tornate del 15 e del 24 novembre 1906 :

Approvata dalla G. P. A. con decisione 4 dicembre 1906 N. 3619-73781 :

Approvata dal Ministro delle Finanze con Decreto 4 dicembre 1909 N. 11964 :

Registrata alla Corte dei Conti l'11 gennaio 1910, Registro N. 436, Bilancio Entrate, foglio 236 :

Registrata a Tivoli il 4 marzo 1910 al N. 680 Volume 60, Pubblici ; esatte L. 8949,92 e per vulture L. 43 ».

Testo della Transazione per Villa Gregoriana

Lo stesso giorno 17 luglio si stipulava la seguente transazione per la Villa Gregoriana fra Tivoli e lo Stato

Rep. N. 5700

3064

« Regnando S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecentonove oggi Mercoledì, dico meglio Sabato, diciassette Luglio nella sede della Intendenza di Finanza. — Roma 17 Luglio 1909.

Si premette in fatto :

Che nell'anno 1832, dovendosi dal cessato Governo Pontificio procedere ai grandi lavori di sistemazione dell'Aniene entro Tivoli colla diversione del fiume attraverso il Monte Catillo, la Congregazione delle acque in esecuzione del Chi-rografo di Gregorio XVI del 9 giugno detto anno, provvide all'espropriazione dei terreni occorrenti per l'esecuzione dei lavori ;

Che nel 1854, essendo definitivamente ultimata l'opera pubblica, il Pontefice Pio IX ordinò che l'Amministrazione dell'Aniene, appositamente costituita per l'esecuzione di detta opera, invitasse la Magistratura di Tivoli a riceverne la consegna ;

Che la consegna fu effettuata nel 13 giugno 1855, redigendosi apposito verbale ;

Che da detto verbale risulta che al Comune di Tivoli furono consegnate tutte le opere fatte in Tivoli per la deviazione dell'Aniene entro il Monte Catillo, la Villa Gregoriana ivi annessa, il Casino sopra l'imbocco dei cunicoli, nonchè i relitti dei terreni situati lungo le sponde dell'Aniene a monte de' cunicoli e delle bocche di derivazione, che dall'Amministrazione dell'Aniene erano stati espropriati per l'esecuzione dell'opera.

Che nel suddetto verbale fu altresì disposto che la Villa Gregoriana fosse lasciata a decoro della Città per il passeggio e feste pubbliche, e che il Casino fosse adibito come deposito degli attrezzi per la manovra dei portoni e per l'abitazione del custode ;

Che, posteriormente alla consegna, il Comune ha regolarmente conservato all'uso pubblico la Villa Gregoriana provvedendo alle spese di manutenzione, anche mediante l'imposizione di una tassa d'ingresso nei giorni feriali, ed ha disposto liberamente mediante vendite e concessioni in affitto ed in enfiteusi, di alcune zone di terreno lungo le due sponde del fiume, consegnategli dall'Amministrazione dell'Aniene, ritenute senza importanza artistica o monumentale, ed inutili rispetto al regime dell'Aniene ;

Che, sorta questione fra il Comune e lo Stato circa la disponibilità delle acque derivate dal fiume Aniene, e nomi-

nata con decreto 6 marzo 1904 dalle LL. EE. i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici una Commissione per studiare e proporre un'amichevole soluzione della vertenza, la medesima Commissione concretò uno schema di transazione, che in massima ebbe parere favorevole dai Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione, e fu approvato dal Consiglio Comunale di Tivoli e dagli Utenti dell'Aniene in Tivoli;

Che, mentre era tutto disposto per la stipulazione dell'atto di transazione, essendosi dal R. Ispettore dei Monumenti e Scavi in Tivoli, in un suo rapporto al Ministero della Pubblica Istruzione, sollevata la questione se la Villa Gregoriana e quant'altro formò oggetto della consegna del 1855 appartenesse o no al Comune, la stipulazione fu sospesa, perchè l'art. 1° della transazione stessa conteneva, incidentalmente, l'accenno di proprietà della Villa Gregoriana al Comune.

Che, in seguito, le LL. EE. i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici incaricarono la stessa Commissione dello studio e della risoluzione anche di detta vertenza;

Che, nonostante le diligenti ricerche fatte negli archivi dello Stato e del Comune, non essendo riuscito possibile di assodare in modo sicuro a chi appartenga la proprietà della Villa, la Commissione ha concretato il seguente progetto di transazione, col quale si conferma il contenuto della consegna del 1855, si conferma nel Comune il godimento in cui attualmente si trova, e viene riservata allo Stato la percezione di un canone annuo, perpetuo ed irredimibile;

Volendosi ora dalle parti addivenire alla stipulazione dell'atto definitivo di transazione;

Avanti di me Regnoni Domenico Notaio ed archivista residente in Tivoli con studio in Via del Trevio N° 72 iscritto presso il Consiglio notarile del Distretto di Roma, assistito dagli infrascritti testimoni a forma di legge.

Si sono personalmente costituiti:

1. Il Sig. Comm. Dottor Gaetano Adolfo Benacchio, Intendente di Finanza di Roma in rappresentanza del Demanio dello Stato;

2. Il Sig. Botto Comm. Ing. Giuseppe, Ispettore del

Genio Civile, in rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici ;

3. Il Signor Marchetti Cav. Ing. Domenico, Sovrintendente per i monumenti di Roma in rappresentanza del Ministero della Istruzione Pubblica ;

4. Il Signor Avv. Giovanni Benedetti, nella qualità di Sindaco del Comune di Tivoli, debitamente autorizzato con deliberazioni 14 Settembre e 29 Ottobre 1908 approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa ;

I quali, previa approvazione dei fatti che furono premessi per migliore e più completa intelligenza della presente transazione e senza pregiudizio dei diritti dei terzi, stipulano quanto appresso :

I. — Il Comune di Tivoli è mantenuto nel pieno uso e godimento della Villa Gregoriana e dei terreni, che formarono oggetto della consegna dall'Amministrazione dell'Aniene al Comune, come dal verbale in data 12 giugno 1855 che si allega in copia al presente atto (Alleg. n. 1).

I confini e l'estensione della Villa Gregoriana e suddetti terreni sono quelli che risultano dal tipo allegato alla presente convenzione (Alleg. n. 2).

II. — Il Demanio dello Stato riconosce a favore del Comune di Tivoli la facoltà di disporre liberamente dei terreni, che nel tipo sono distinti con colore giallo e con le lettere D, E, F, G, H e I e nel catasto coi numeri 958, 959, 960, 961, 1613 - parte, 1573, 1616, 1617, 1637, 1612 - resto - resto 1612 - 1667, 1612 - 1717, 1736 resto, 1611 - 1740, 1612 - 1741 e 1615 essendosi riconosciuto che i medesimi non hanno importanza artistica e monumentale.

III. — Il Comune di Tivoli si obbliga di mantenere la Villa Gregoriana nel suo esclusivo possesso ed all'uso pubblico, a decoro della Città per passeggio e feste pubbliche, e di non recarvi alcuna alterazione, senza il permesso del Ministero dell'Istruzione Pubblica per quanto riguarda la parte artistica e monumentale, e del Ministero dei Lavori pubblici per quanto concerne il regime dell'Aniene.

Si considerano, a tutti gli effetti di cui sopra, come pertinenze della Villa Gregoriana la zona situata fra il Viale Umberto I. ed il Viale che dall'ingresso della Villa stessa

conduce avanti la biforcazione dell' Aniene presso i cunicoli, e la zona di terreno situata a destra dell' ingresso dei medesimi fra il detto Viale Umberto I, il fiume e l'attuale proprietà Mastrangeli, e la linea $\alpha \beta$ indicata nell' unito tipo, distante metri 60 dalla spalla destra del cunicolo destro.

La Villa e le dette zone sono segnate nel tipo con colore rosa e con le lettere A, B, C, ed in catasto coi numeri 648, 987, 1569, 1607, 1610, 1614, 1613 - parte e 1611 - resto.

IV. — Le due zone distinte nel tipo con tinta neutra e con le lettere L ed M ed in catasto con i numeri 1612 - resto - rata, 1612 - 1677 - rata e 1613 - resto situata la prima tra la linea $\alpha \beta$, la proprietà Mastrangeli, e la destra dell' Aniene, e la seconda fra il ramo sinistro dell' Aniene, il Canale della Stipa ed il viale della Villa che conduce all' imboeco dei cunicoli, tranne quanto possa considerarsi come dipendenza del fiume, sono di disponibilità del Comune, ma gravate della servitù di non edificare.

V. — Al Comune di Tivoli è riconosciuta la facoltà di continuare ad esigere nei giorni feriali una tassa d' ingresso alla Villa. Avranno però sempre libero ingresso i funzionari dello Stato che vi dovranno accedere per ragioni d' ufficio, nonchè i rappresentanti del Consorzio degli Utenti.

VI. — Il Comune di Tivoli si obbliga di corrispondere allo Stato a titolo di riconoscimento dell' alto dominio, l' annuo perpetuo ed irredimibile canone di Lire Duecentocinquanta (L. 250), da pagarsi a rate semestrali anticipate a cominciare dalla data del decreto che approva la presente convenzione.

VII. — Nell' art. 1 dello schema della transazione relativa alle vertenze sulle acque derivate dall' Aniene in Tivoli restano soppresse le parole « *di proprietà del Comune stesso* ».

VIII. — Qualora, a causa di lavori da eseguirsi dallo Stato nel fiume Aniene presso Tivoli, si rendesse necessaria la temporanea o permanente occupazione di parte della Villa o dei terreni che formano oggetto della presente convenzione, il Comune si obbliga fin da ora a cedere gratuitamente quelle zone che fossero ancora nel suo patrimonio.

IX. — Le spese della presente convenzione sono a metà fra Stato ed il Comune.

Atto fatto ove sopra presenti i Sigg. Juppa Michele fu Giuseppe nato a Torre Maggiore domiciliato a Roma e Parsi Cristoforo fu Enrico nato a Viterbo domiciliato a Tivoli, impiegati, maggiori di età i quali colle parti a me Notaio si firmano come appresso negli altri fogli allegati e ciò previa lettura data da me Notaio alla stessa presenza dell'intero atto alle parti, omessa la lettura degli allegati per espressa volontà delle parti stesse che dichiarano di averne piena cognizione dichiarando l'atto presente del tutto conforme alla loro volontà.

- f.º Gustavo Adolfo Benacchio *Intendente di Finanza*
» Giuseppe Botto *in rappresentanza del Min. dei LL. PP.*
» Giovanni Benedetti *Sindaco di Tivoli*
» Domenico Marchetti *in rappr. del Min. I. P.*
» Juppa Michele *Teste*
» Cristoforo Parsi *Teste*
» Regnoni Domenico *Notaro Rogante.*

La presente transazione è stata:

Deliberata dal Consiglio Comunale di Tivoli nelle tornate del 14 settembre e 29 ottobre 1908.

Approvata dalla G. P. A. con decisione 4 dicembre 1908 N. 4072-65305.

Approvata dal Ministro delle Finanze con Decreto 4 dicembre 1909 N. 11964.

Registrata alla Corte dei Conti il 15 gennaio 1910 N. 437, Bilancio Entrate, foglio N. 213.

Registrata a Tivoli il 4 marzo 1910 al N. 679, Volume N. 60, Pubblici, esatte L. 123.22 e per volture L. 6».

Allegrie

Stipulata la transazione furono prospettate le più mirabolanti visioni di grandezza e subito l'amministrazione comunale mise praticamente il fermo ad ogni iniziativa industriale.

Bisognava valutare gli «abusi», valorizzare i salti intermedi. Ma nessuno ha mai saputo che cosa fossero in sostanza questi abusi nè con quale metro andassero misurati.

Anteriori al 1904 diceva la transazione, ma commessi quando? Si finiva nell'assurdo giacchè dovevano conside-

rarsi *abusi* le costruzioni dei canali derivati che costituivano la base dei diritti! Praticamente erano un mezzo per cominciare ad abusare! C'erano, sì, gli abusi o, come taluno disse, le truffe continuate delle Società elettriche, ma allora non bisognava dire: anteriori al 1904, ma posteriori al...; bisognava usare il *terminus a quo* e non solo quello *ante quem*. Venne comunque nominata una commissione composta o «assistita» com'era il termine ufficiale, dagli ingegneri Dall'Olio e Cholettes, la quale frugò nei vecchi reparti — che spesso a scopo di evasione fiscale o per il sopra ricordato attrito col Comune segnavano quantitativi minori —; parti poi dal concetto che il «canale» la cui valutazione risultava incerta al perito Mora, equivallesse esattamente a litri 248 al minuto secondo, stando alla riduzione fatta dal Mora sulla precedente valutazione di litri 300 (1), e la fistola 1/8 di canale; si rifece ad una più meno sommaria perizia del Macinato del 1879, già fatta sua dal Mora; misurò, quasi sempre sulla carta, le bocche dell'acqua e le altezze della caduta: quel che trovò in meno stava bene, quel che trovò in più era un abuso!

Così per esempio l'acquedotto romano della Forma, che dal 900 d. C. e nei secoli seguenti era anche detto del Vescovo (2), perchè portava acqua alla sua mola, *abusava* di svariati quantitativi, che gl'ingegneri facevano equivalere a cavalli idraulici (HP), sicchè il proprietario di quella mola veniva invitato a *sanare gli abusi*... degli antichi romani!

Il procedimento divenne allegro (al Comune dov'erano loici dicevano: utile) quando taluni possessori di scarso quantitativo idrico denunciarono ingenti abusi ed aprirono le «bocche» ad ingenti quantitativi, fino allora mai sognati. Così le abutenze entravano nel diritto, le secolari utenze diventavano «furti», almeno parziali!

Dall'Olio e Cholettes erano tipi allegri; a loro s'aggiunse un altro buontempone: il Rebaudi, chiamato allo scopo di eseguire il «Catasto delle acque» dal quale avrebbe dovuto emergere il valore dei *salti intermedi* concessi al Comune-persona.

(1) Perizia p. 42, 100.

(2) De Rossi 1680 in FEA, *Considerazioni*... Roma 1897 p. 34.

Ma Rebaudi cominciò appena il catasto (1) e non lo continuò, nè lui nè altri dopo di lui, sicchè il Comune - persona non sa ancora — nè mai forse saprà — in che cosa questi *salti* consistano.

La caccia all'industriale. I «ladri d'acqua»

Nel frattempo la frase «ladri d'acqua» era diventata un grido di battaglia, anche elettroralistica, che faceva presa sulla massa allora in lotta di classe contro «il capitale».

Le iniziative di nuovi impianti industriali venivano soffocate, osteggiate, stroncate, perchè il Comune doveva utilizzare le *sue* acque, trasformare l'Aniene in un fiume d'oro; chi installava un nuovo macchinario era un nemico pubblico.

Conclusione: il cittadino probò era quello che mandava l'acqua al mare, il ladro era quello che le faceva azionare nuovi opifici e dava pane e lavoro agli operai e introiti di dazi al Comune!

Il Sindaco del tempo invitò allora l'Avv. Francesco Paccelli a scrivere un opuscolo che ebbe per titolo: «*La transazione del 17 luglio 1909 e i diritti del Comune di Tivoli sulle acque derivate dall'Aniene*. (Tivoli 1912)». In esso però si affermava tra l'altro, contrariamente al desiderio del Comune, che «le acque derivate costituiscono per il Comune di Tivoli un bene non patrimoniale ma demaniale, di uso pubblico, sebbene l'uso pubblico non sia accessibile a tutti, ma sia invece disciplinato mediante concessioni».

Era, in fondo, la concezione medievalistica del Comune-Stato, particolare delle correnti «cattoliche».

Utenti e abutenti

Mentre il Comune così operava con gli Utenti minori le abutenti Società idroelettriche facevano «d'ogni erba un fascio», «bevevano» più che mezzo fiume a danno naturalmente dei bersagliati utenti minori.

(1) COMUNE DI TIVOLI *Catasto delle acque derivate dall'Aniene in Tivoli. Parte prima. Utensile di proprietà della Società Forze Idrauliche e della Società Anglo-Romana al 26 giugno 1913.* (ING. VITTORIO REBAUDI) Tivoli 1913.

Le piccole industrie illanguidivano o serravano i battenti; solo qualche ardimentoso, infischendosi della taccia di «ladro» impiantò nuove fabbriche cartarie, molte di quelle che tuttora sopravvivono e prosperano, sicchè gran parte dell'odierna vita economica di Tivoli è dovuta esclusivamente a quei «ladri d'acqua».

L'accordo Comune - Anglo-Romana

Ma gli *abutenti* veri, quelli che trasportavano energia fuori della città e usurpavano quantitativi incalcolabili ed ora facevano capo alla Società Anglo-Romana, i nemici in una parola del Comune-Comunità, si aveva poco coraggio di affrontarli.

Alla fine il Comune-persona stipulò con essi una transazione (*idest*: un *fritto misto* di sanatorie e concessioni mai rispettate integralmente (15 maggio 1914. Atti Cricchi).

Diavolo e Acqua Santa

La lotta dei partiti fu anche per Tivoli esiziale giacchè legò ai gruppi d'ordine interessi contrari al Consorzio già gregoriano.

Il Sindaco «clerico moderato» del partito liberale democratico (detto; la Grande Armata) si vantò di una formula acre ed equivoca: «*Fuori del Consiglio utenti e avvocati di utenti: applicazione della transazione*» (1). Ma la transazione «comunava» Utenti e Comune. Si voleva dunque praticamente distruggerla.

Primo passo della nuova amministrazione comunale (succeduta a quella che aveva stipulato la Transazione, ma che aveva avuto il torto di assumere un acceso colore massonico-social-riformista — il «Blocco anticlericale» — in un momento in cui la *salus patriae* avrebbe richiesto la totale rinuncia alla politica nel campo dell'amministrazione), primo passo fu quello di tentare un accordo con il comune di Roma. I Sin-

(1) Lettera del Sindaco alla Cittadinanza Tiburtina, 14 luglio 1913.

daci di Tivoli e Roma ebbero dall'ottobre al dicembre 1912 frequenti colloqui in Campidoglio e concretarono uno schema di compromesso per cui il Comune di Roma acquistava da quello di Tivoli circa 3000 Kilowatt disponibili in modo continuo ed altri 1500, aumentabili a 3000; nelle ore notturne, al prezzo di L. 65 il Kw. annuo riservandosi la facoltà di esercitare la centrale idroelettrica (che sarebbe sorta sotto la grande cascata, mentre una minore restava « in prossimità del ciglio superiore delle cascatelle di Vesta ») defalcando dal canone le spese di esercizio (1). Ciò avrebbe importato « l'espropriazione delle utenze dei salti intermedi e di qualche canale (Casacotta e Spada) e l'utilizzazione di notte delle acque della grande cascata e delle cascatelle » con il beneficio di 100 mila lire annue e la proprietà, dopo 20 anni, degli impianti relativi (2).

Agli attacchi che gli venivano mossi, giacchè si trattava, fra l'altro della effettiva scomparsa dei panorami tiburtini (e la sorte della cascata di Terni insegnava) il Sindaco rispondeva appellandosi alla « legge sulle municipalizzazioni » (3) ma non sapeva spiegare come da solo potesse utilizzare l'acqua della grande Cascata di cui aveva avuto la concessione insieme a tutti gli Utenti (art. 13, 19, della transazione).

La Grande Cascata, « roba da mangiare »

L'avv. Francesco Pacelli, per il Comune di Roma, e il Sindaco di Tivoli addivennero ad uno schema di contratto preliminare (4) che con la caduta dell'amministrazione comunale di Roma restò lettera morta. E venne la guerra.

La nuova amministrazione non guardò con troppo favore quel progetto e procrastinò, e lo abbandonò infine (5), mentre il Sindaco di Tivoli insisteva per l'attuazione.

(1) S. P. Q. T. *Utilizzazione delle forze idriche dell'Antena. Rapporti con Roma*. Tivoli 1919 p. 7. Si noti il continuo equivoco nelle indicazioni.

(2) *ivi* p. 8. Verbale del Consiglio, 26 dicembre 1912.

(3) Altri attacchi, che avevano al fondo l'intuito di imprevedibili danni, venivano mossi al Sindaco clerico-moderato di Tivoli per l'ibrido connubio con quello ebreo-massone di Roma.

(4) *ivi* p. 10.

(5) *ivi* p. 24, novembre 1916.

In una gita di industriali a Tivoli nel novembre 1916 anzichè mostrare il panorama questi indicava la forza utilizzabile sicchè uno dei gitanti dopo aver osservato con attenzione esclamò: « Bellissimo. Signor Sindaco, quanta roba da mangiare! »

Infauste nozze

Ma il Comune di Roma aveva più ampi miraggi!

Ecco allora che l'amministrazione di Tivoli comincia a « civettare » con l'« Anglo-Romano » (efficace maschionizzazione popolare) con la quale aveva stipulato poco innanzi una transazione con « sanatorie d'abusi e nuove concessioni » (1). Galeotto l'ineffabile Ing. Rebaudi « brachiere delle cascatelle ». L'amministrazione aveva la febbre del connubio « temendo che altri avvalendosi della legge togliesse a Tivoli la possibilità di sfruttare al massimo i suoi diritti » (2).

E si compì la copula :

« L'hai voluto il tuo damo e l'hai sposato
o ruffanella dalla voce fessa
il diavolo ti fece da curato
ed il « brachiere » ti servì la messa » (3)

si cantò allora per le strade.

Da quel matrimonio non ufficiale nacquero anzi tempo due gemelli: il grande progetto, e la domanda di « grande derivazione ».

Il « grande progetto »

Il progetto, del Rebaudi, consisteva in una presa a Fiumerotto con bacini di raccolta e decantazione nelle valli di Empiglione ed Arcese, in una galleria entro il monte Ripoli, con la grande officina « centrale » a valle di ponte Lu-

(1) v. sopra e infra.

(2) ivi p. 21.

(3) dal Dall'Ongaro « Aspromonte ». Sedute consigliari, 30 luglio 1917 e 17 settembre 1918.

cano o Galli. Un « salto » di 190 metri con la « portata » media di settantamila cavalli.

Tutto l'Aniene vi sarebbe stato convogliato con una portata media di 24 metri cubi, meno le acque d'irrigazione. Durante le ore diurne si lasciavano otto metri cubi per i servizi di Tivoli, così suddivisi: due alla cascata grande, quattro alle cascatelle di Vesta, per l'officina che doveva continuare a funzionarvi durante la giornata (come quella degli Arci e dell'Acquoria), due a Villa d'Este, al Canale degli ortolani, alle cascatelle di Mecenate « ed altri servizi ». Si taceva villa Gregoriana, anzi si diceva che « si potrà usufruire di un'altra officina utilizzando le acque che debbono andare alle cascatelle dal ponte Gregoriano alla officina attuale di Tivoli, cioè la cosiddetta unificazione dei due canali Spada e Casacotta ».

A tutti gli Utenti si sarebbe poi fornita energia elettrica « in sostituzione dei loro motori idraulici » (1) (in virtù del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916 N. 1664 art. 21).

Ora il progettista aveva affermato in seguito ad attenti calcoli che « la portata perenne dell'Aniene non può esser maggiore di dodici metri cubi, non tenendo conto delle minime magre » (2) E altrettanto aveva scritto il Ministro dell'Agricoltura al Prefetto nel 1891 (3).

Che cosa in realtà egli progettava, se non l'assorbimento totale delle acque della Cascata e delle Ville e dei « servizi e delle Utenze » di Tivoli?

Potevano davvero i bacini raddoppiar la portata del fiume? E non si calcolavano le ulteriori concessioni alla benamata Acqua Marcia?

Una sola parola di saggezza risuonò nel Consiglio comunale per bocca del consigliere Pavani: Ha il comune accertato tutti i suoi diritti? Ha compiuto il catasto delle acque? « Non si potrà dare compimento al progetto se non in base al catasto che si sta compilando » (4).

Ma il catasto non fu mai compiuto.

(1) *ivi* p. 33. e segg.

(2) *La concessione Vascovalli* cit. p. 32.

(3) Lettera 5 febbraio, v. sopra

(4) *Utilizzazioni* cit. p. 54. Seduta 17 settembre 1918.

L'altro gemello

Il secondo gemello neonato fu la domanda, sostitutiva a quella già rivolta alla prefettura di Roma il 9 agosto 1914 (1), di poter utilizzare a norma dell'art. 4 della transazione 1909, per 50 anni, l'acqua dell'Aniene eccedente i 18 metri cubi mediante la «grande derivazione del progetto Rebaudi» da parte del Comune di Tivoli e della Società Anglo-Romana insieme ad un costituendo consorzio con le Società Forze Idrauliche e Canale dell'Aniene (2). (18 ag. 1917).

Anche qui c'è da chiedersi: Se la portata dell'Aniene era di mc. 12, quando si domandava l'eccedenza dai 18 mc. che cosa in realtà s'intendeva domandare? E se, a prescindere dal «maggior salto», si chiedevano le acque demaniali, che cosa restava al demanio dopo la concessione a favore del Comune e degli Utenti dell'acqua della grande cascata?

Ed è ancora da chiedersi, e con vera tristezza: con quale criterio il Comune, il tutore naturale degli interessi della città, creava un consorzio con i maggiori utenti spezzando il consorzio gregoriano?

Con quale criterio il Sindaco, posto dalle provvidenze di Gregorio XVI a presiedere e tutelare il consorzio di *tutti* gli utenti di Tivoli s'alleava coi maggiori contro i minori e questi vituperava e depauperava (li definiva spesso: *ladri dell'acqua*)? È impossibile, scriveva al Ministero dei lavori pubblici il 18 gennaio 1919, ogni accordo con essi e aggiungeva: «L'accordo, vale a dire il Consorzio o la coesistenza di tutti i piccoli Utenti renderebbe vano il vantaggio dato dall'art. 21 della nuova legge» e il Comune «farebbe un pessimo affare» (3).

(1) ivi p. 44, ratificata dal Consiglio 3 dic. 1914.

(2) Ivi p. 40, 60. La concessione di acque alle Società Canale dell'Aniene (già Vescovali) scadeva il 20 agosto 1922; quella alla Società Italiana per condotte d'acqua il 25 agosto 1935 (Decreto prefettizio 28 agosto 1905 e 19 maggio 1908). Ne fu chiesta la proroga fino alla scadenza della nuova concessione.

(3) Ivi p. 123, 29. A costoro non sono stati dati neppure gli utili delle concessioni Garuti e Pompili, da loro acquistati insieme col Comune, né quelli del «Salto Lauri» riconosciuti di loro pertinenza dalla transazione 1905 (art. 12, 13, 14, 15, 16, 19). Il Salto Lauri veniva valutato in una potenza di 1080 cavalli dal Comune di Roma che nella sua proposta in data 5 marzo 1919, la lasciava agli Utenti e al Comune.

S'accresceva l'assurdo: il Comune contro gli interessi cittadini, il Comune contro la Comunità, contro sè stesso!

Follia di una strana concezione che considerava sempre il Comune come una qualsiasi persona privata!

Il Comune chiedeva in realtà le acque del Consorzio gregoriano, dei cittadini, per dividerle con l'Anglo-Romana!

Castelli in acqua e decreto di concessione

Altre domande e tra queste due del Comune di Roma, erano state avanzate per questa concessione. Una in data 7 maggio 1908 e 10 gennaio 1911 era dell'Ing. Francesco Ruffolo che intendeva sfruttare l'Aniene in più officine a cominciare da Subiaco, ed infine convogliarne le acque tra i cunicoli Gregoriani e la quota 51 (Acquorea), ove poi venne con altri progetti convogliata (1).

Un'altra era dell'Ing. Filippo Bastianelli in data 22 novembre 1917 e intendeva «derivare» acqua a valle di ponte Lucano. Domandavano inoltre delle concessioni il Cav. Benedetto Bona in data 20 giugno 1917 e la Società Romana di elettricità in data 12 luglio 1918, per impianti a monte di Tivoli.

Il Comune di Roma aveva avanzato una domanda l'8 giugno 1917 con un progetto dell'Ing. Angelo Omodeo, pure per una officina a monte di Tivoli, e due altre il 23 marzo e il 23 aprile 1918 con progetti dell'Ing. Gaetano Roselli-Lorenzini: una per un impianto presso Canterano, un'altra per il «salto» di Tivoli.

Il Roselli-Lorenzini, già ingegnere del Comune di Tivoli, proponeva, come il Rebaudi, un grande bacino ad Empiglione e agli Arci, con diga a due chilometri e mezzo dalla città, con tre pozzi di carico nel monte Ripoli, un «salto» di duecento metri e un'officina sotterranea a Villa Adriana con restituzione al Fosso Scalette sotto ponte Lucano (2).

(1) S. P. Q. R. *Utilizzazione delle forze idriche dell'Aniene. Rapporti con Tivoli*. Roma 1919 p. 10.

(2) *ivi* p. 29.

I Sindaci di Roma e di Tivoli polemizzarono, i partiti fecero chiasso, i giornali furono loquaci, S. Bernardino e il Campidoglio fecero opposizioni reciproche alle domande (1), ma... vinse l'Anglo Romana.

Sicchè la concessione regia *per il costituendo consorzio* veniva fatta con decreto 9 settembre 1920 (n. 8988) al Comune di Tivoli e alla Società Anglo-Romana per durata di sessanta anni a partire dalla data del decreto. Salvi i diritti dei terzi, con l'obbligo di costituire entro un anno il consorzio tra i richiedenti e altri utenti, cui poi avrebbe dovuto seguire il consorzio generale di tutti gli Utenti dell'Aniene, ed ancora con l'obbligo di sottostare ad una diminuzione non superiore a moduli 3 per eventuali concessioni che lo Stato potesse fare. La concessione veniva fatta sia per il diritto di prelazione che per quello di poter utilizzare i salti disponibili attribuiti e riconosciuti al Comune dalla Transazione 1909. Si doveva corrispondere allo Stato un canone annuo di Lit. 136,200.

Ma per ottenere questa concessione il connubio Comune di Tivoli — Anglo-Romana aveva dovuto cambiare progetto e sostituirlo con altro, dell'Ing. Oscar Sismondo, che chiamò « variante » e che appariva di più rapida esecuzione, giacchè questa doveva essere una delle ragioni di preferenza. Esso suddivideva il « salto unico » di 195 metri in tre salti con derivazioni non più sulla sinistra ma sulla destra dell'Aniene.

Un primo salto, che in un secondo tempo si sarebbe sussidiato con un bacino ad Empiglione, avrebbe avuto l'officina ai piedi della Cascata Grande; un secondo salto avrebbe più tardi utilizzato l'officina dell'Acquoria portandovi acqua anche con un secondo canale parallelo a quello Vescovali; un terzo avrebbe azionato un'officina a Ponte Lucano con bacino poco sopra questo ponte (2).

In seguito al decreto di concessione gli utenti minori, *tiburtini*, vennero definitivamente abbandonati alla deriva (3).

(1) Opuscoli citati sulla *Utilizzazione* ecc. A queste opposizioni se ne aggiunsero altre della Deputazione Provinciale di Roma, dei Comuni di S. Polo e di Subiaco, del Prof. G. De Angelis D'Ossat, autore di un notevole progetto. (*Applicazioni della Geologia. Utilizzazione del fiume Aniene e bonifica idraulica della sua valle* Perugia 1917) e quelle di altri utenti.

(2) S. P. Q. R. *Utilizzazione* cit. p. 82.

(3) V. *Atti* 1935 XIII p. 365 e segg.

Ma il peggio venne dopo, quando i comunisti salirono all'amministrazione pubblica.

La baldoria comunista

I comunisti andarono per le spicce. Cedettero la concessione pertinente al Comune di Tivoli e implicitamente i diritti del Comune sulle acque, i famosi salti intermedi che nessuno aveva calcolato o misurato, giacchè il *Catasto delle Utense* che doveva esser parte integrante del nuovo Regolamento-Statuto del Consorzio Utenti (art. 30) non fu mai eseguito, come già si disse; cedettero tutto a *forfait* (chi lo crederebbe?) ad un altro Comune! al Comune di Roma!

Era un suicidio morale, la fine! Il Comune-persona pessimo amministratore dei suoi beni cedeva come un qualsiasi « scioperato » le sue sostanze senza averle valutate: il Comune-Comunità poneva i suoi industriali e le sue industrie a fronte di un altro paese: a trattare con Roma di abusi, di salti e di diritti, di economia puramente tiburtina; il Comune perdeva la sua funzione di tutore e coordinatore degli interessi dei cittadini! E quel che è peggio vendeva l'energia dei cittadini privati giacchè, data la scarsità idrica del fiume, esso era appena bastevole ad alimentare tutte le industrie. Dov'era dunque il *di più* del Comune-persona? Si può escludere che s'agisse — e da gran tempo — in piena malafede?

Ma che importava! Tanto doveva venire il comunismo!

Il pesce di Fiumerotto

E doveva trovar finiti i lavori « giganteschi »!

Il bello è che il disciplinare, pur non parlando di Villa d'Este, faceva tutti contenti (perfino i pesci di Fiumerotto di cui sembrava assai preoccupato) giacchè tranquillamente asseriva che la portata dell'Aniene poteva oscillare tra i 18 e i 54 e i 61 metri cubi al minuto secondo (art. 8).

Il Niagara e il Mississippi!

E un autentico pesce di aprile.

Fatto è che s'era voluta la concessione come principio, nella certezza di doverla poi « correggere » di fronte alla realtà fluviale.

E il beccolungo della maggioranza tiburtina e il beccocorto dell'opposizione (1) approvarono tutto ottimamente. Solo una voce nell'aula, dal pubblico gridò: *buffonata, tradimento!*

S'iniziava con quella voce il fascismo tiburtino.

Ma dove, ripetiamo, la baldoria raggiungeva il diapason era nel *disciplinare* di concessione.

Si lasciavano moduli *ottanta*, (cioè sette metri cubi oltre il metro cubo per le trote di Fiumerotto) per dieci ore al giorno, alle cascate e altri servizi di Tivoli, (cioè lavatoi, fogne, lavaggi industriali, canale degli ortolani e canale Vescovali) si lasciavano moduli dieci, cioè un solo metro cubo, per il resto della giornata (2).

Ora la portata dell'Aniene era al massimo di 12 metri cubi (3) dai quali la benemerita Acqua Marcia doveva prelevarne uno almeno.

Sicchè si foravano le montagne per tre metri cubi! I tre metri cubi che parevano un feticcio di Roma.

E il meraviglioso è che, come s'è detto, non si faceva cenno di Villa d'Este cui il Ministero delle Finanze aveva attribuito mc. 2,600 (Decreto 4 agosto 1896).

Sicchè sarebbe restato disponibile, durante 10 ore, meno di mezzo metro cubo solamente!

La cabala rossa: Trentun per cento!

Con la convenzione comunista il Comune di Tivoli vendeva a quello di Roma per tutto il periodo della concessione « *tutta l'energia che gli apparterrà in forza del decreto di concessione e che viene all'incirca valutata al 31 % della to-*

(1) Beccolungo e beccocorto erano due pappagalli della favola di Ciuffettino.

(2) Disciplinare 18 agosto 1917, 17 giugno 1918 firmato e modificato il 22 marzo e 18 agosto 1920. Repertorio N. 195 riportate nella pubblicazione del Comune: *Atti relativi all'impianto consorziale di Tivoli*, di cui si sta curando una nuova edizione.

(3) Rebaudi, cit.

tale energia producibile dai nuovi impianti di spettanza del costituendo consorzio » Art. I (1).

Ora in questo *trentun per cento* era compresa o no l'energia attribuita al Comune con la transazione 1909 (salti intermedi, parte del salto Lauri e della concessione Garuti sulla Cascata grande)?

E se non era compresa come poteva parlarsi del 31 %? Giacchè le acque demaniali della concessione erano nulle o quasi, giacchè l'Aniene aveva una portata *media* tra i 9 e i 12 mc. e il quantitativo promesso dal demanio era *il di più* (eccedenza) di 18 metri cubi.

E se anche si fosse voluto valutare il « maggior salto » come scaturiva il 31 %? Comunque si disse allora al « popolo » che il 31 % era il derivato della nuova concessione, *oltre* i « diritti » del Comune riconosciuti dalla transazione e che andavano computati a parte.

E siccome il Comune si sdoppiava e, come concessionario vendeva a Roma, come utente prendeva per se, si doveva aggiungere il non computato *utile* dei « diritti » della transazione!

In realtà si finì poi per confessare che l'equivoco trentuno per cento comprendeva *tutta* l'energia del Comune, utenze della transazione, utenza delle concessione.

E poichè il quantitativo riconosciuto dalla transazione non era stato misurato e quello della concessione non era valutabile perchè s'ignorava la portata del fiume e mancava, come manca tuttora il catasto delle acque, s'era fatto un calcolo a vanvera comprendendo in gran parte l'energia dei minori utenti tiburtini.

S'era venduta in realtà l'energia dei cittadini privati. Come si disse.

Il comunismo!

La « patacca », romanesca

Ma quali erano i compensi?

Eccoli:

Entro 14 mesi dalla data della convenzione il Comune

(1) *Atti relativi ecc.*

di Roma anticipava a quello di Tivoli la somma di quindici milioni con l'interesse a scalare del 5 per cento e cioè di *settecentocinquantomila lire annue*.

Tale somma occorreva per intraprendere gl' impianti insieme con l'Anglo-Romana, impianti preventivati in 85 milioni complessivi.

Il compenso fisso che il Comune di Roma doveva corrispondere a quello di Tivoli era di Lit. *quattrocentomila* per i primi dieci anni e di *seicentomila* per gli altri quindici.

In tutto cioè tredici milioni.

Ma il compenso doveva esser corrisposto dopo che le officine fossero in esercizio. Siccome era prevedibile che gl'impianti non sarebbero in grado di agire prima del terzo anno, il Comune di Tivoli doveva per quel periodo corrispondere a quello di Roma *un milione e cinquecentomila lire* di soli interessi senza percepire un soldo, e poi fino a dieci anni 750 mila contro 400 mila d'incasso, cioè *trecentocinquantomila lire* di passivo, e per gli ultimi quindici 750 mila contro 600 mila cioè *centocinquantomila* di passivo.

Un perfetto *affare* alla rovescia!

Alla fine della concessione, che aveva la durata di venticinque anni, il Comune di Tivoli aveva, sì, la disponibilità della sua parte (fatta e mantenuta a sue spese) negli impianti (allora assai invecchiati e deteriorati) ma doveva corrispondere a Roma *settecentocinquantomila lire*, o quasi, di interessi e restava con essa in debito di *quindici milioni*, o poco meno, per la qual somma gl'impianti stessi restavano ipotecati fino al passaggio allo Stato, cioè allo scadere del sessantennio dalla concessione.

Vero è che il Comune di Roma doveva pagare, a un certo prezzo di favore, l'energia ceduta (il famoso trentuno per cento valutabile in 7 o 8 mila cavalli elettrici) (1) e corrispondere un altro compenso di 1 centesimo per i primi dieci anni e 1 centesimo e mezzo per gli ultimi quindici anni sui Kw-ore producibili oltre i 40 milioni, ma tutto questo difficilmente poteva

(1) Un caratteristico esempio di chiarezza rossa è nel testo della convenzione (art. 3 n. 1) che dice: « il costo dell' energia da calcolarsi nella stessa maniera che verrà adottata per valutare il 15 % sui $\frac{3}{7}$ dell' energia totale producibile assegnata al Comune di Roma nel decreto di concessione ».

coprire gli oneri assunti e nella ipotesi più rosea poteva costituire per il Comune di Tivoli un attivo di *centomila* lire annue, che andava però a formare la quota d'ammortamento!

Ma che importava? Tanto doveva venire il comunismo!!

Si forano i monti

I lavori s'iniziarono attuando il progetto dell'Ing. Oscar Sismondo, scavando cioè una galleria sotto Collevescovo con presa in località Fiumerotto e con sbocco alla Castagnola, donde una tubazione forzata doveva spinger l'acqua all'officina da erigere nel punto stesso di quella già iniziata da Garuti e Pompili sotto la grande cascata e sospesa per sommosa popolare. (Si vede ancora lo scarico e alcune fabbriche edificate sotto gli archi della strada ferrata)(1). Il modo e l'ordine con cui i lavori furono condotti è facile immaginarlo quando si ricordi che erano quelli gli anni di *punta* degli scioperi, delle leghe, delle occupazioni delle fabbriche, e della lotta tra socialisti e comunisti, della svalutazione della lira.

Gli «errori» furono perciò frequenti nella esecuzione. Si parlò anche di uno sbaglio di quote nella perforazione di una galleria. La quota d'uscita sarebbe stata più alta di quella di entrata!

Legalità comunista — Il consiglio di cantiere

Il commissario comunista dell'Azienda municipale di Roma (Ing. Ugolini) che era stato «*pars magna*» nella convenzione elettrica, era diventato ingegnere del Comune di Tivoli, direttore dei lavori e direttore del Consorzio fra le cooperative esecutrici dei lavori stessi. Mentre il Consorzio idrico non era ancora legalmente costituito, ma eseguiva espropri con procedure illegali, il Consorzio cooperativo si dava l'aria di formare una cellula comunista istituendo un consiglio di cantiere, rialzando le mercedi da 1.80 a 3 lire l'ora, reclutando personale inadatto ai lavori di galleria, ma «comunista».

(1) Il paesaggio che appariva in quel punto è riprodotto nel presepio di Quintillolo.

Ciò provocò varie interrogazioni al Consiglio comunale di Roma (1) e le conseguenti dimissioni dell' Ugolini dall'Azienda elettrica; provocò a Tivoli molte critiche più o meno bonarie alle quali taluni assessori comunisti, che procedevano in cappello duro e cravattina a farfalla, rispondevano sereni: «Ma... è tornato un nostro rappresentante da un congresso e ci ha detto che eravamo comunisti. Dovevamo «fare» i comunisti e li facciamo con questi lavori. Tanto (gli operai) *che ne sanno?* basta che dicano: *io sò comunista*. E non sempre lo sanno dire».!

Argini

La Società Tiburtina di Storia e d'Arte sorse in quegli anni e subito richiamò l'attenzione degli enti preposti alla tutela del patrimonio artistico, invitando poi anche il sottosegretario alle Belle Arti, On. Rosadi, ad osservare attentamente la deturpazione; e poi agì come appresso verrà ricordato. Ed il decreto reale che riformò la concessione ricordò che «la nuova centrale fu oggetto di discussione per il deturpamento del paesaggio che ne sarebbe potuto derivare» (2).

Da acquedotto a ricovero! Liti in famiglia

Il progetto Sismondo proseguì «alla stracca» a soste e riprese, faticosamente. Ma appena compiuta la galleria, inaugurata con la rituale rottura del diaframma, con discorsi e con brindisi e con la benedizione vescovile, il progetto andò in fumo e il tunnel restò come... ricovero antiaereo!

Il Consorzio fra il Comune, l'Anglo-Romana e compagni non s'era formato ed era trascorso il periodo contemplato nel decreto di concessione (3). Nessuno si fidava dei calcoli fatti, nessuno sapeva l'effettiva portata della concessione e dei «salti» del Comune.

(1) V. *Il Messaggero* del 30 dicembre 1931.

(2) R. decreto 15 aprile 1926 n. 3891 in *Atti relativi cit.*

(3) R. Decreto 9 settembre 1920 art. 2 e disciplinari 23 marzo e 18 agosto 1920 *ivi*.

I coniugi si bisticciarono prima del matrimonio ufficiale.

I lavori non davano affidamento, le spese spaventavano: si mostravano progetti di maggior rendimento e di minore spesa, si affacciavano e, naturalmente per ultime, le ragioni estetiche, sebbene le si mostrassero come causa prima.

La Società Anglo-Romana non era mai apparsa durante il corso lavori per i quali già s'erano spesi circa nove milioni. Il Comune di Roma cercò di far decadere l'Anglo-Romana dalla concessione, che desiderava rinnovare a favore di se stesso e... del comune di Tivoli. Si affrettò a proseguire i lavori, ma poi li sospese di nuovo, studiò una *variante* e denunciò la convenzione comunista.

D'altro canto il Comune di Tivoli, appena caduta l'amministrazione comunista aveva domandato al Ministero dei lavori pubblici la decadenza dell'Anglo-Romana e la totale concessione al Comune tiburtino (1).

La Società Tiburtina di Storia e d'Arte non si lasciò sfuggire il momento favorevole e cercò di compiere opera di persuasione dal lato estetico, e, da quello utilitario, contribuì a diffonder panico fra gli azionisti delle Società interessate.

Un'altra convenzione

Infine i lavori furono sospesi *sine die* e una nuova convenzione fu stipulata il 20 luglio 1923 fra il Comune di Tivoli, amministrato allora da un commissario prefettizio (2) (D. Milani) e quello di Roma amministrato da un commissario regio (F. Cremonesi).

Essa fu definita un disastro, ma fu la conseguenza naturale e logica della convenzione comunista. Vi si chiariva l'equivoco del 31 % con parole che suonarono tristi, perché esplicite, e perché sventavano il segreto veleno della convenzione precedente. Il Comune di Tivoli cedeva ora a quello

(1) Commissario prefettizio V. Sarno.

(2) Già il suo predecessore Comm. Severini, Commissario Regio, aveva iniziato lo studio della nuova convenzione (assistito da un avvocato: Secreti e un ingegnere: Colombo, in qualità di arbitri e amichevoli compositori), ma si preferì farla stipulare da un commissario prefettizio, le cui deliberazioni non potevano essere impugnate dalla successiva amministrazione.

di Roma « l'esercizio di tutti i diritti che gli provengono dal decreto di concessione 9 settembre 1920, nonché di quelli provenienti dalla transazione 17 luglio 1909 e riportati nella motivazione del decreto di concessione » (1). Il Comune di Roma restava « sostituito al Comune di Tivoli nel consorzio previsto nel decreto di concessione », non ancora costituito, con l'Anglo-Romana e altri utenti.

Le somme sborsate dal Comune di Roma per gl' incompiuti lavori d'impianto (progetto Sismondo) non dovevano venir rimborsate da quello di Tivoli e tutte le opere costruite restavano di proprietà del Comune di Roma. Ma allo scadere della convenzione, che doveva aver la durata di 25 anni dall'inizio del funzionamento anche parziale dei nuovi impianti « e comunque non oltre il 30 giugno 1925 » il Comune di Tivoli aveva la facoltà di « riscattare la quota di partecipazione del Comune di Roma nel costituendo consorzio. »

Restava stabilito un compenso di trecentoquarantamila lire annue da versare al Comune di Tivoli dall'inizio del funzionamento anche parziale dei nuovi impianti, 1 centesimo a Kilovattora sul 31 % dell'energia producibile e cm. 1.25 sull'energia in più, cioè oltre i 34 milioni di Kw-ora; si concedeva l'energia gratuita occorrente per l'elettrificazione della tranvia Roma-Tivoli.

Salvi restavano i diritti degli Utenti, da definirsi però col Comune di Roma.

Era ormai stabilito un punto fermo: la Manchester d'Italia; il sogno d'oro di Tivoli costava 340.000 lire annue e qualche piccolo « incerto ».

Un capitale di sette milioni e niente più. Vale a dire un solo milione dell'anteguerra: dell'epoca cioè delle mirabolanti promesse. Nè il Comune sapeva, dopo questo *forfait*, la consistenza dei suoi possessi idrici.

Era, comunque, un realizzo immediato nei confronti della convenzione comunista.

(1) *Atti relativi cit.*

Ma una commissione cittadina consultata dal Commissario non l'approvò.

Io ricordo in quel tempo di aver proposto che nel costituendo consorzio entrasse il vecchio Consorzio utenti dell'Aniene o che almeno si lasciasse facoltà ai suoi membri di entrarvi come azionisti, contribuendovi ognuno con tante azioni-cavallo per quanti cavalli idraulici egli intendesse porre a disposizione.

Ma la proposta non fu, naturalmente, accettata.

I coccodrilli dell'Aniene

L'amministrazione comunale succeduta al commissario, e che era capeggiata dalla stessa minoranza demo-massonica-popolare che aveva votato compatta a favore della convenzione comunista, ebbe parole roventi contro l'opera del commissario e soprassedette alla nomina di un suo rappresentante in seno al costituendo consorzio idroelettrico fra il Comune di Roma e l'Anglo-Romana, nomina cui l'azienda comunale di Roma lo aveva diffidato (1) allo scopo di ottenere un implicito riconoscimento della convenzione.

«La teoria del pezzo di carta» disse nella seduta del 5 «dicembre 1923 il consigliere Benedetti, l'ex-Sindaco che aveva stipulato la transazione del 1909 «torna in efficienza, e questa volta non è invocata da un nemico contro un nemico, ma dalla città di Roma contro una città sorella! Di fronte a sì *inaudita sovrachieria* io penso, Signori Consiglieri, che noi dobbiamo gridar alto che se ciò potrebbe forse avvenire sotto un governo teutonico, non possa e non debba avvenire sotto il governo fascista che dei principii di diritto e di giustizia vuole essere il restauratore!...

E ciò è enorme!...

Il Comune di Tivoli cede tutto il suo patrimonio e si spoglia di tutti i suoi diritti sulle acque dell'Aniene la cui rivendicazione è costata sacrifici immensi e lotte secolari, per l'irrisorio compenso di un centesimo a Kw-ora, che cor-

(1) 26 novembre 1923. Ufficiale Giudiziario Polentini.

risponde approssimativamente ad una cinquantina di lire a cavallo!

Se si pensi che ai Comuni di Vicovaro e Castelmadama il Comune di Roma, per il solo fatto che sui loro territori venivano costruite la diga e le officine del suo impianto elettrico dell'Aniene superiore, elargì il dono munifico di duecento cavalli di energia elettrica, apparisce veramente iniquo — per non usare altra parola più appropriata e più severa — il trattamento che Roma fa a Tivoli, al quale getta l'umiliante elemosina di un centesimo a Kw-ora per la concessione — sarebbe più esatto dire usurpazione — di diritto reali e imprescrittibili, di quei diritti che — cito le parole dell'assessore Grisostomi nella seduta consiliare (1) del 23 dicembre 1921 — sono stati giudicati così importanti da costituire, per esplicita dichiarazione contenuta nella motivazione del Decreto, la ragione determinante della concessione. La *iniquità* del trattamento usato a Tivoli emerge ancora più evidente dalla convenzione che regola i rapporti fra l'A. E. M. e la Società A. R. e che fu firmata il 20 luglio decorso, contemporaneamente a quella fra Tivoli e l'Azienda».

La protesta, accolta ad unanimità dal Consiglio, fu stampata a spese del Comune.

Azione tenace — Il Turano nell'Aniene

Ma la Società Tiburtina seguiva altra strada. Dopo l'intensa azione verbale aveva votato il 3 settembre 1923 un Ordine del Giorno e lo aveva divulgato il 1 dicembre con questa « lettera aperta »:

Ill.mo Signore

Ci pregiamo comunicarLe che nell'adunanza del 3 settembre u. s. il Consiglio della Società Tiburtina di Storia e d'Arte ha approvato unanime il seguente ordine del giorno per la difesa delle bellezze di Tivoli:

« I lavori per lo sfruttamento dell'energia idrica dell'Aniene, eviteranno il passaggio del fiume attraverso Tivoli. Tutte le bellezze per cui questa terra è

(1) di Roma.

così nota nel mondo: le cascatelle Gregoriane, di Vesta e di Mecenate, le grotte di Nettuno e delle Sirene, la cascata grande e la Villa d'Este verranno immediatamente o gradualmente a sparire.

Le assicurazioni espresse dagli industriali per la conservazione di alcune soltanto delle indicate bellezze non possono fornire affidamento alcuno quando si ricordi che la cascata delle Marmore, sfruttata dopo la formulazione di identiche promesse, è ora definitivamente scomparsa.

Dinanzi a così doloroso avvenimento il nostro istituto, sorto col proposito di tutelare con ogni energia la conservazione del patrimonio artistico di Tivoli, senza entrare in merito ai grandissimi svantaggi economici che la città subirebbe dallo sfruttamento dell'energia idrica, quali la cessazione di ogni affluenza di forestieri e lo sviluppo della zona industriale fuori del territorio tiburtino, sente il dovere categorico di richiamare ancora con un ultimo, angoscioso appello l'attenzione del governo d'Italia su queste gemme morenti del paesaggio italiano e di invocare al tempo stesso l'intervento degli istituti artistici del mendo per la difesa di queste bellezze che son prezioso patrimonio universale».

Con ossequio

LA PRESIDENZA

Nel contempo, e d'intesa con la Società, il pittore Pio Bottoni presentava agli uffici competenti una importante memoria (1) dal titolo: *Le cascate di Tivoli possono sparire?*

Un comitato cittadino, capeggiato da Enrico Tani elevava frattanto proteste al Ministero dei Lavori Pubblici (2).

L'ing. Orsizio Coccanari tentava inoltre una soluzione alla deficienza idrica del fiume progettando l'immissione del Turano nell'Aniene.

Colli torti e torcicolli

Altre soluzioni studiavano gli ingegneri dell'Anglo-Romana e del Comune di Roma e nelle frequenti gite a Tivoli non mancavano di ripetere il ritornello che le cascate sarebbero scomparse e che «l'arte e la storia erano il torcicollo verso il passato». In un convegno abbastanza numeroso (e simposiaco) si fecero apparire sullo schermo, nel salone di un albergo di Tivoli, lo Chalet Villa, i paesaggi delle cascate come vecchie romanticherie che l'avanzata del progresso doveva vittoriosamente travolgere.

(1) Riprodotta in *Bollettino Storico Archeologico di Tivoli* anno VI 1924 p.713

(2) v. *Il Messaggero* 3 giugno, 21 novembre 1924.

Tutto ciò era una risposta all'opera della nostra Società, risposta per lo meno imprudente, che provocò talune «riserve al progetto» da parte del Sindaco di Tivoli.

“Il peggior d'ogni nemico,,

Il 23 gennaio 1924 si costituisce a Roma il «Consorzio Idroelettrico dell'Aniene» fra il Comune di Roma e la Società Anglo-Romana (1). Un rappresentante del Comune di Tivoli è ammesso nel consiglio d'amministrazione (Atti Vannisanti). Il gregoriano consorzio degli utenti non v'è rappresentato affatto.

Il nuovo consorzio, la cui costituzione era prevista nella concessione reale 1920, concessione che si ritiene perentoria proprio per la mancata costituzione del consorzio entro i termini fissati, chiede subito una nuova concessione; abbandona definitivamente il progetto Sismondo e presenta al ministero il 25 gennaio un nuovo progetto compilato dagli ingegneri Augusto Biagini e Giambattista Canevari (figlio del già noto Ing. Canevari).

Si ricalcano cent'anni

Il progetto consiste in un«invaso» o bacino fra gli Arci e i cunicoli Gregoriani destinati a funzionare da sfioratoi; in una presa con galleria presso l'ospedale subito a monte del ponte dell'Acqua Marcia, in un tunnel sotto il prato di S. Giovanni e i villini Aniene e in una tubatura forzata sotto il giardino Garibaldi fino all'officina dell'Acquoria.

Il progetto non è originale, chè tanto ricorda quelli del 1826, ma pure ricorda il pelago della cascata ed allarma per i pericoli igienici, per l'aria malsana che può produrre l'acqua stagnante entro la città.

E i danni estetici sembrano maggiori.

(1) Esso fu definito «il peggiore di ogni nemico nella storia millenaria della città» (scriviti di E. Tani).

Opposizione della Società Tiburtina

La nostra Società intensificò la sua azione e indirizzò ai Ministri dell'Interno, dell'Istruzione, dei Lavori Pubblici, al Prefetto di Roma e a numerose altre autorità e personalità, la seguente lettera :

Tivoli 14 settembre 1924

Eccellenza,

Nel prendermi la libertà di comunicarLe l'ordine del giorno votato dalla « Società tiburtina di Storia e d'Arte » il 3 settembre 1923 e il 20 agosto 1924 allo scopo di difendere il paesaggio di Tivoli che è gravemente minacciato dal progetto dei lavori per lo sfruttamento dell'energia idrica dell'Aniene, mi permetto accludere l'ultimo fascicolo degli « Atti » sociali, nel quale, a pag. 99, è fatto cenno dei gravi pericoli che sovrasterebbero alla città in caso di esecuzione dell'indicato progetto.

Nella fiducia che l'E. V. voglia prendere vivamente a cuore le sorti di una tra le più belle terre d'Italia mi onoro trascriverLe quanto segue : (*segue l'ordine del giorno della Società Tiburtina sopra riportato*).

Umilmente ossequiando mi firmo dell'E. V. dev.mo

Il Presidente

GIUSEPPE RADICIOTTI (1)

(1) *Atti e Memorie* Vol. IV 1924. IV. 1-2 p. 99. Lo scritto fu riprodotto e parafrasato in quasi tutti i giornali di Roma, nei principali d'Italia e in taluni esteri. Il Sindaco di Tivoli, secondo il vezzo locale, anziché fiancheggiare l'opera della Società, inviò ai giornali alcune note di carattere polemico attribuendo alla sua amministrazione, salita da poco al potere, la priorità dell'azione in difesa del paesaggio tiburtino. La nostra Società rispose con la seguente lettera ai giornali :

Tivoli, 19 settembre 1924

Ill.mo Sig. Direttore,

Le note inviate il 18 u. s. dall'on. Sindaco di Tivoli a codesto giornale sono oggetto di vivo compiacimento da parte della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, che ha oggi la prova indubbia di essere aiutata dall'Amministrazione Comunale nella sua opera in difesa del patrimonio artistico di Tivoli.

In riferimento ad esse si permette però osservare che anche prima che l'attuale amministrazione comunale salisse al potere la Società faceva appello al Governo d'Italia e agli istituti artistici del mondo, come prova fra l'altro l'ordine del giorno pubblicato il 3 settembre 1923.

L'istituto è a conoscenza delle garanzie apparse in tutti i progetti, anche anteriori all'odierno, per la conservazione delle cascate, ma per antica esperienza si crede in diritto di ritenerle un semplice abbaglio. Infatti nell'ordine del giorno indicato essa scriveva: « Le assicurazioni espresse dagli industriali non possono fornire affidamento alcuno quando si ricordi che la cascata delle Marmore, sfruttata dopo la formulazione di identiche promesse,

In seguito a ciò il Ministro della Pubblica Istruzione indisse un convegno e ci fece pervenire il seguente invito:

MINISTERO

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Divisione XIII — Prot. n. 20307.

Risposta al foglio del 14 settembre 1924

Roma, addì 3 Ottobre 1924

Il giorno 11 del corrente mese, alle ore 10, si troveranno presso la sede municipale di Tivoli il Comm. Parpagliolo, Capo Divisione della Direzione Generale di Belle Arti, l'Ing. Comm. Canevari, progettista dei nuovi lavori di unificazione delle derivazioni di acque dell'Aniene, il Soprintendente ai monumenti del Lazio, un rappresentante dell'Azienda Elettrica Municipale di Roma, e il Sindaco di Tivoli.

La S. V. è invitata ad intervenire a tale riunione, nella quale saranno esaminate, in rapporto al progetto in esecuzione, le importanti questioni monumentali ed artistiche che vi si connettono.

p. Il Ministro
COLASANTI

*Al Presidente della Società di Storia e d'Arte
TIVOLI*

è ora definitivamente scomparsa». E la prova chiara è nel fatto che se il fiume oggi nella sua media portata può appena alimentare i vari paesaggi di Tivoli come sarà possibile che altrettanto avvenga quando sarà effettuato il « salto unico dell'Aniene » quando saranno totalmente convogliate le sue acque? — Del resto è in ciò concorde l'onorevole sindaco il quale come scrive nelle note suesposte (e la Società gli rende lode sia come socio che come capo della città) ha fatto, nei riguardi delle varianti al progetto, « le sue riserve per tutto ciò che possa riguardare la dotazione d'acqua alla cascata ed il valore artistico, storico archeologico ed estetico dei luoghi ». Nei riguardi della malaria il sindaco afferma di aver anche posto ogni sua riserva ammettendo con ciò l'esistenza del pericolo.

Quanto ai timori della rottura dell'argine, la Società ha fiducia nelle opere idrauliche moderne, ma ricorda che se il franamento della diga sorreggente un laghetto di pochi metri cubi, che era là dove è oggi il Politeama tiburtino già provocò « le rovine » (se ne conserva il vocabolo) delle contrade di S. Lucia e dei Sosii, se un semplice ingrossamento del fiume minacciò i basamenti del Tempio della Sibilla e distrusse poi le gigantesche rupi della grotta di Nettuno quali danni potrebbero ora aversi con un bacino cento volte più grande?

Se la Società ha sentito il dovere morale di segnalare i pericoli, non ci par davvero che la relazione dell'opera sua possa suonare offesa all'Amministrazione comunale, come sembra ritenere l'on. Sindaco di Tivoli. Del quale crediamo interpretare il pensiero rilevando che sarebbe un diversivo amaro lanciare una polemica tra cittadini in un momento nel quale dovrebbero stringersi tutti attorno ai segnaoli gloriosi del Comune per evitare i pericoli che li minacciano cioè la scomparsa delle bellezze del paesaggio, la diserzione dei forestieri, la crisi delle industrie, la diminuzione della popolazione, l'infezione malarica.

La Società a fianco dell'Amministrazione intende continuare la sua fiera battaglia.

L'adunanza era già iniziata quando, all'ora precisa, intervennero i rappresentanti della nostra Società. Contro il contenuto dell'invito dieci o dodici rappresentanti dell'Azienda elettrica comunale di Roma erano presenti per «dare man forte»... Poteva la riunione avere buon esito? Scorretto fu il contegno del Grisostomi, poco riguardoso quello del Parpagliolo (1).

La Società tuttavia presentò questo:

Memoriale della Società Tiburtina di Storia e d'Arte che si consegna ai Funzionari della Direzione Generale di Belle Arti acceduti in Tivoli l'11 Ottobre 1924.

La Società Tiburtina di Storia e d'Arte, considerato:

a) che i lavori per l'impianto idroelettrico dell'Aniene distruggeranno:

1) La *divisione* del fiume che è tra i più caratteristici punti panoramici della città;

2) Parte del muro reticolato di sostruzione della Via Valeria;

3) I resti del ponte romano che congiungeva l'antica Tibur alla suddetta via ed al sepolcreto cittadino;

4) Il sepolcreto citato, in massima parte intatto, e ricco di documenti epigrafici di alto interesse;

5) La parte inferiore del boschetto gregoriano, ultimo ricordo delle tornate degli Arcadi Sibillini;

b) Che deturperanno con nuove costruzioni l'imbocco dei cunicoli gregoriani, testimoni dell'ultima grande opera idraulica dello Stato Pontificio,

Recisamente chiede che si impedisca l'esecuzione dei lavori suddetti; i quali peraltro, ed è questa la più viva preoccupazione dell'Istituto, finiranno per far scomparire le Cascate, la Villa d'Este e la Villa Gregoriana.

Infatti nel disciplinare annesso alla concessione 9 settembre 1920 le dotazioni di acqua appaiono così distribuite:

Si lasciano per le ore diurne, «in media dieci al giorno» metri cubi sette al secondo «per la cascata Grande, le Cascatelle ed altri servizi di Tivoli», nelle ore notturne «in media 14 al giorno» un solo metro cubo.

(1) v. Supplemento al n. 1-2 Vol. IV 1924 degli *Atti e Memorie: Opera svolta per la difesa di Tivoli*.

Si riduce la dotazione a metri cubi sei ed ottocento nei periodi di magra.

La quantità suddetta si divide come segue:

Cascata Grande da litri 800 a litri 2300;

Cascatelle di Vesta litri 4000 (da utilizzarsi per un'altra officina);

Cascatelle di Mecenate litri 1200;

Cascatelle del Ponte Gregoriano, Grotta di Nettuno, Pelago della Sibilla, Grotta delle Sirene, Canale Ortolani ed altri servizi (cioè lavatoi pubblici, fogne, dotazione di lavaggi agli opifici) complessivamente litri 800.

In questa strana conglobazione, che si riferisce a derivazioni di svariati canali, non è precisata la dotazione per le Cascatelle Gregoriane, le Grotte, i Pelaghi.

Nel disciplinare inoltre:

Non si tiene parola della Cascata Bernini;

Non è fatto cenno della Villa d'Este.

Se la dotazione Estense deve ritrovarsi in quella di Mecenate (la quale risulta composta anche di altre derivazioni) la Villa d'Este avrebbe circa un metro cubo d'acqua mentre per decreto 4 agosto 1896 le spettano metri cubi 2,600; un metro cubo, ripetiamo, nelle sole ore di giorno con un difetto totale nella notte che recherebbe evidente danno alla vegetazione.

Si noti che Cascatelle Gregoriane, la Grotta di Nettuno, la Grotta delle Sirene, il Pelago della Sibilla, i lavatoi pubblici, il canale degli ortolani, i servizi vari (1) e la Villa d'Este sommati insieme non verrebbero ad avere, sempre nelle convenzionali dieci ore di giorno, neppure quanto spetta alla sola Villa Estense.

Si osservi inoltre che la *distribuzione è fatta in base ad una valutazione molto superiore alla portata media del fiume.*

Anche secondo il disciplinare dunque i paesaggi di Tivoli verrebbero quasi a sparire. Ma al di fuori di tutto questo sta una prova di fatto: Oggi le Cascate, quando il fiume che per intero vi si riversa è in portata media, non appaiono ricche di acqua; e l'Aniene non è utilizzato.

(1) compreso il canale Vescovali o dell'Aniene.

Come sarà possibile domani farle sussistere e sfruttare l'energia idrica allo stesso tempo? Come sarà possibile mantenere gl' impegni quando le forti necessità della industria richiederanno continuità di energia idrica? Ed in caso di inadempienza quale penale è stabilita?

La mancanza di qualsiasi clausola a ciò relativa conferma le diffidenze.

Nè l'esperienza è parca di insegnamenti!

A Terni la Cascata delle Marmore è scomparsa;

a Tivoli le Cascatelle di Mecenate, che in forza dell' art. 11 della transazione 17 luglio 1909 avevano una dotazione di metri cubi 1,700 al secondo, sono rimaste completamente a secco tanto che oggi l'alta vegetazione ne colma l'alveo.

La Società adunque non ha alcuna fiducia nelle assicurazioni contenute nei disciplinari e ne esclude recisamente l'attuazione pratica.

Del resto anche tale è il pensiero dei rappresentanti dell'Azienda Elettrica di Roma, uno dei quali, ci sia permesso questo cenno, in un convegno nel ristorante Villa avvenuto lo scorso anno, indicando in una conferenza i paesaggi di Tivoli proiettati sullo schermo, li disse destinati a scomparire; mentre un altro, il Prof. Grisostomi, alle osservazioni di un nostro socio rispondeva recentemente, durante un sopralluogo, essere le bellezze artistiche ed archeologiche il *torcicollo verso il passato*.

La Società, certa che il progetto idroelettrico richieda il sacrificio delle Cascate, della Villa Gregoriana, della Villa d'Este, dei Pelaghi ecc. domanda che se ne impedisca senz'altro l'attuazione. — Si dichiara pronta a sostenere con ogni energia la difesa dei paesaggi tiburtini, sicura non solo di compiere un preciso dovere morale, ma anche di rendersi materialmente utile alla città di Tivoli cui Natura largì tanto splendore di bellezza e di serbare al Lazio, all'Italia, a Roma stessa ed al Mondo alcuni dei migliori paesaggi che abbia la Terra.

Tivoli, 11 ottobre 1924.

I Delegati della Società di Storia e d'Arte

VINCENZO PACIFICI. segretario

CARLO REGNONI

Bocciatura del progetto

L'adunanza al Comune, seguita da un confusissimo sopralluogo, si concluse con l'abbandono del progetto Canevari-Biagini.

Il Ministro della Pubblica Istruzione a seguito del Memoriale della Società Tiburtina nominò un perito; il disciplinare della concessione cadde, la città fu in fermento. Gli utenti minori sperarono in un equo riconoscimento dei loro diritti, gli ortolani in un miglioramento della dotazione e canalizzazione irrigua (giacchè molte zone di Tivoli non sono ancora irrigate), ci fu in una parola una vera rinascita di speranze. Ma il Comune, capeggiato dai nemici dei minori utenti, non fiancheggiò il movimento e andò affermando che esso Comune di Tivoli in base alla solita transazione del 1909 si era sostituito allo Stato nei confronti degli Utenti di Tivoli, come a ripetere che aveva interessi contrari! (1).

L'ultimo progetto

Vero è che quando i lavori per l'esecuzione del nuovo progetto, dell'ing. Angelo Forti di Milano, ebbero inizio nella Villa Gregoriana l'Amministrazione Comunale, allarmata, li fece sospendere ma non si sa perchè poi continuasse.. a suscitare polemiche con la nostra Società. E fu per questa un vero dolore giacchè aveva sperato con giovanile entusiasmo di suscitare un'azione concorde della città (2).

In una adunanza indetta per il 15 novembre 1934 l'ing. Forti avrebbe dovuto illustrare il suo progetto-variante che, mentre manteneva il bacino stesso del Canevari, recava, in luogo della tubazione sotto il Giardino Garibaldi, la perforazione del sottosuolo di Tivoli con una galleria dall'imbocco dei Cunicoli fino all'Acquoria.

(1) v. Parere Pacelli cit.

(2) « Nulla otterrete mai », ci fu detto allora, Tivoli è il paese della « demolizione reciproca »; è « terra di conquista ».

Ora ecco in qual tono fu diramato l'invito a quella adunanza.

Ill.mo Signore

È noto alla S.V. come sul progetto della variante per la grande derivazione dell'Aniene, presentato dall'Azienda Elettrica Comunale (1) (concessionaria del Comune di Tivoli) e dalla Società Anglo-Romana, dovranno pronunciarsi quanto prima le competenti Autorità amministrative (Genio Civile — Consiglio Superiore delle acque pubbliche) e che frattanto gli Enti suddetti, in base della legge 9 Ottobre 1919 hanno ottenuto dal Ministero l'inizio dei lavori a loro rischio e pericolo; che i lavori iniziati a Villa Gregoriana furono sospesi dall'Amministrazione Com.le, la quale deferì l'esame dei medesimi al competente Ministero della P. I. (ramo delle belle arti) per quanto possa riflettere il valore storico, archeologico ed artistico delle zone da occuparsi.

È noto, altresì, alla S. V. che in attesa dei suddetti responsi, alcuni cittadini hanno propalato voci allarmanti sia in riguardo al quantitativo d'acqua distratto dalla grande derivazione e lasciato per scopi artistici ed agricoli, sia in riguardo alla sicurezza igienica e statica della Città, per la progettata tubatura forzata sotto Tivoli, e per l'allargamento e rialzamento del fiume presso i cunicoli.

Benchè le dotazioni d'acqua suddette siano sempre quelle di cui al disciplinare del 1930, contro il quale nessuno mai insorse durante un lungo biennio di lavori, e benchè l'Amm.ne Com.le abbia fatto nel sopralluogo del Genio Civile le sue riserve contro la variante sia per quanto riguarda l'igiene sia per quanto riguarda l'interesse artistico, archeologico e storico, tuttavia ha creduto opportuno, e per ogni maggior tuziorismo, di invitare il progettista Prof. Ing. Forti di Milano ad illustrare il suo progetto e a dare quelle spiegazioni ed assicurazioni che eventualmente gli fossero richieste. Il suddodato Professore ha accolto l'invito.

L'adunanza è fissata per il 15 corrente alle ore 10 nell'Aula Consigliare del Comune.

La S. V. è vivamente pregata di intervenire perchè dall'esito dell'adunanza l'Amm.ne Com.le possa decisamente fissare la sua linea di condotta, la quale mentre da un canto dovrà — con sicurezza — acquietarsi al responso di competenti in materia, dall'altro dovrà pure essere diretta una buona volta alla valorizzazione delle forze idriche, il che val quanto dire al risanamento, alla trasformazione ed all'incremento della nostra Città che tanto oro ha profuso da decenni per raggiungere invano l'intento suddetto.

Sono sicuro che la S. V. vorrà nello interesse materiale e morale della nostra Città, accogliere il mio invito.

Con ossequio.

Il Sindaco

Domenico Salvati

N. B. — L'invito è strettamente personale, trattandosi di discutere argomenti eminentemente tecnici che per questo loro carattere rifuggono da una discussione o trattazione pubblica.

Novembre 1924

(1) Manca: di Roma.

La nostra Società cui l'invito non pervenne diramò allora la seguente nota:

La Società Tiburtina di Storia e d'Arte, in considerazione dell'invito diramato dall'onorevole Sindaco di Tivoli per un'adunanza da tenersi nell'aula Consigliare del Comune il giorno 15 p. v. relativamente agli impianti idroelettrici dell'Aniene osserva quanto segue:

1) Il tono polemico dell'invito nel quale viene indirettamente biasimata l'opera della Società e nel quale sono già espresse le conclusioni cui si intende far addivenire l'adunanza, rendono manifesta l'impossibilità di una discussione serena.

Circa l'accennato biasimo la Società tiene a rilevare:

a) Nell'invito si finge d'ignorare fin l'esistenza del sodalizio e di risolvere in attacchi personali una questione di supremo interesse patrio definendo come opera di *alcuni cittadini propalatori di voci allarmanti* le considerazioni che con animo sereno, con laborioso esame e con pura coscienza di alto dovere ha esso esposto alla città ed al mondo in recenti pubblicazioni.

b) Gli appunti mossi alla Società per le osservazioni da essa fatte circa la sicurezza igienica e l'interesse artistico, storico archeologico ecc., sono del tutto inconsistenti poichè lo stesso on.le Sindaco manifestò i suoi timori durante l'ultimo sopralluogo del Genio Civile e fece in proposito le sue riserve.

Le critiche poi formulate dalla Società in riguardo alla questione economica sono pienamente conformi a quanto l'attuale amministrazione rilevava nell'adunanza consigliare del 5 dicembre 1923. Esse ottenevano, con la loro divulgazione, il risultato di rendere l'opinione del pubblico conforme a quella dell'Amministrazione medesima. La quale però oggi si contraddice col definire come «*risanamento, trasformazione ed incremento della nostra città*» ciò che nell'adunanza suddetta aveva chiamato cosa «*di una gravità eccezionale*» inaudita soverchieria, enormità per cui il Comune di Tivoli cede tutto il suo patrimonio e si spoglia di tutti i suoi diritti sulle acque dell'Aniene».

c) È inoltre contraddittorio accusare l'istituto per le odierne proteste, e dopo brevi righe muovergli appunto per non aver levata la voce.

d) È falso asserire che esso protesti soltanto ora, poiché, come dimostrano gli « Atti sociali » dal 1921 in poi (1) ha continuamente e con vari ordini del giorno, manifestato il suo sdegno per la minaccia che incombe su Tivoli.

2) La discussione inoltre appare inutile per le ragioni seguenti :

a) perchè la sorte dei lavori come nell'invito si dichiara, dipende ora dai deliberati delle autorità superiori con le quali la Società tiburtina si mantiene la relazione diretta.

b) Perchè sarebbe impossibile formulare delle precise osservazioni tecniche sopra un progetto così complesso ed importante senza averne in precedenza eseguito un *lungo, calmo, accurato* esame. Esame che non poté finora compiersi perchè il Comune, quantunque ne fosse con insistenza domandato, non mise mai a disposizione dei richiedenti il progetto in parola; esame che per altro la Società si propone di eseguire e per il quale chiede vivamente tutti i disegni del progetto.

Considerato quanto sopra la Società Tiburtina, pienamente confermando le dichiarazioni e le osservazioni pubblicate sia nel vol. IV n. 1-2 dei suoi « Atti e Memorie » che nel seguente supplemento e nel memoriale consegnato ai rappresentanti il Ministero della P. I. il giorno 11 ottobre u. s. ritenendo che la tutela artistica, igienica ed economica della città debba ottenersi con l'impedimento dei progettati lavori, delibera che i suoi membri non intervengano all'adunanza del 15 p. v. e decide di radunarsi in separata sede per prendere quelle decisioni che saranno richieste dalla gravità del caso.

Tivoli, 11 novembre 1924.

(1) *Atti* 1923 p. 140; 1923 p. 146; 1924 p. 99.

“L'araba fenice „

Intanto il Socio Ing. Orazio Coccanari, che aveva potuto averne una fugace visione, pubblicava col titolo: *Per la difesa degli interessi artistici e industriali di Tivoli*, questa:

« Osservazione sul progetto di derivazione dall'Aniene, che si dovrebbe eseguire fra breve all'imbocco dei cunicoli Gregoriani in Tivoli.

Premessa — Al principio della seconda quindicina di ottobre il sottoscritto, avendo il sospetto che il progetto di derivazione dall'Aniene fosse studiato in modo di poter lasciare senz'acqua le cascate e le altre bellezze panoramiche di Tivoli, chiese al Comune il permesso di vedere il progetto. Il Comune, malgrado si trattasse di cosa riguardante i più vitali interessi della città, non possedeva allora (e credo non li abbia neppure fino ad oggi) i disegni del progetto in parola.

Ma, insistendo il sottoscritto presso l'on. Sindaco per vedere il progetto, l'on. Sindaco, non possedendolo, pregò la Società Anglo-Romana di mostrarlo. Fu così che il sottoscritto poté conoscere il progetto negli uffici di questa Società, presenti i principali impiegati della medesima, i quali in pochi minuti mostrarono i disegni (oltre una ventina).

In tale rapidissima visione il sottoscritto fu particolarmente impressionato dal *progetto dell'opera di presa*.

Nello scritto che segue a questa premessa si tratta di questo solo e gravissimo argomento; ed il sottoscritto ritiene che, se tutti i disegni potassero essere esaminati con un po' di calma, potrebbero venir fuori altre osservazioni nell'interesse di Tivoli industriale ed artistica. Un tale esame però è per ora impossibile, perchè il Sindaco di Tivoli — malgrado ne sia stato richiesto — non ha finora comunicato al sottoscritto di avere a disposizione i disegni, ed è vano richieder questi alla Società Anglo Romana ed all'Azienda Elettrica Municipale di Roma.

Osservazione sull'opera di presa.

La presa per il quantitativo d'acqua riservato a Tivoli è situata, secondo il progetto, nello stesso imbuto ed al disopra del tubo per mezzo del quale beve l'officina elettrica,

e, seguendo il corso della corrente, oltrepassate le saracinesche di presa. Ne segue che quando le macchine che saranno installate nell' officina elettrica berranno a grande apertura di distributori per essere molto cariche (ciò che avverrà di certo e spesso), *basterà che il livello superiore dell' acqua nel tubo di carico* (che ha una portata di circa 5 volte la portata di magra dell' intiero Aniene, perchè le macchine progettate possono assorbire circa 45 mc. al minuto secondo) *si abbassi di pochi centimetri per far sì che non entri più una goccia d' acqua nella presa laterale riservata alle cascate, pelaghi, optifici, ecc. di Tivoli. La qual cosa è possibile volontariamente ottenere socchiudendo in giusta misura le paratorie di presa in modo che nell' imbuto a valle di esse entri tanta acqua per quanta ne basta a soddisfare il carico della centrale.*

Avverrebbe cioè praticamente questo: che l'Aniene potrebbe essere tutto bevuto dalla Centrale Elettrica, solo che ciò piacesse a chi dirige il funzionamento della medesima; e la portata riservata a Tivoli sarebbe in conseguenza diminuita fino a quella che l'Officina si compiacesse di lasciargli, e cioè fino a diventare nulla.

Data una tale possibilità, mi sembra inammissibile che il progettista non abbia fatto la considerazione anzidetta; e, conseguentemente, mi sembra impossibile che gli Enti interessati alla derivazione, che sono pur tecnici, non facciano assegnamento sulla possibilità di usufruire, oltre che delle loro, anche delle acque a Tivoli riservate. Il modo secondo il quale è progettata l' opera di presa mi sembra corrispondere rigorosamente a questa intenzione e costituirne la prova materiale.

Per tale evidente intenzione, che dovrebbe bastare da sola, ed inoltre per il fatto che per grande parte dell' anno l'Aniene non porta che quantità di acqua pressochè uguali a quelle riservate ai servizi artistici e industriali di Tivoli (1),

(1) « Nell'estate-autunno 1922 la portata di magra dell'Aniene scese a mc. 8,6 circa al minuto secondo per un lunghissimo periodo di tempo.

Per effetto del disboscamento che è stato fatto sui monti dai quali l'Aniene sorge e per effetto delle sempre crescenti derivazioni (ve ne sono ancora in progetto e in costruzione) fatte per uso potabile dalle sorgenti dell'Aniene e suoi affluenti, il fiume va sempre più diminuendo di portata ».

mi sembrerebbe cosa giusta e meritata che la concessione, elargita *inspiegabilmente* in modo atto all'abuso, fosse senz'altro ritirata da parte del Regio Governo ed annullata.

Ma, dato e non concesso che la concessione si voglia mantenere, è inammissibile che al disciplinare non si aggiungano i seguenti obblighi se si vuole mantenere almeno una parvenza delle cascate e se si vogliono rispettare i diritti di Tivoli :

1. Gli 8.300 mc. che debbono a norma del disciplinare essere riservati alla città di Tivoli (1) prima che qualsiasi altra quantità di acqua sia utilizzata da altri, vengano effettivamente prelevati prima che altri prelevi una qualsiasi benché minima portata d'acqua. Ciò si ottiene disponendo la bocca, o meglio le bocche di presa per Tivoli in giusta grandezza (la bocca progettata è troppo piccola) e, rispetto alla corrente, nella stessa posizione in cui si trovano quelle per l'officina elettrica; ma avendo le soglie più basse delle soglie da cui beve l'officina, tanto da *garantire in giusta misura l'afflusso nel canale riservato a Tivoli prima che altrove, come è stabilito nel disciplinare di concessione.*

2. Che si stabilisca nell'attuale ramo industriale dell'Aniene, nel quale scorrerà la portata destinata a Tivoli, un sicuro sistema di controllo, in modo da poter riconoscere costantemente e facilmente se in detto ramo industriale passino o no gli 8.300 mc. a minuto secondo, stabiliti dal disciplinare.

Bisogna pensare che per la sorveglianza delle portate il Comune di Tivoli dovrà praticamente e per ragioni economiche poter servirsi di un operaio che non abbia una speciale cultura tecnica. Bisogna perciò che il Comune non si lasci persuadere ad affidare il controllo unicamente a meccanismi che richiedano una tale cultura per poter riconoscere se il loro funzionamento (sempre un poco o molto complicato) sia esatto, e per poter interpretare diagrammi tenendo conto di opportune scale o riduzioni.

Un semplice tratto regolarizzato di canale, a sezione e pendenza note, da mantenersi sempre pulito, e un o due ordinari idrometri ad asta opportunamente installati e sui

(1) Negli stati in cui il fiume abbia una portata uguale o superiore ai mc. 18; mc. 6,800 negli infimi stati d'acqua; media mc. 8.

quali siano segnate una volta per sempre le portate del canale ai vari livelli, bastano allo scopo e costituiscono il sistema di controllo più facile e più sicuro. Un registratore di portata si può anche ed è opportuno aggiungerlo.

3. Si stabilisca infine una penale che l'Anglo-Romana e l'Azienda Elettrica di Roma dovrebbero pagare al Comune di Tivoli se usufruissero indebitamente dell'acqua a questo spettante. Questa penale dovrebbe essere un forte multiplo del valore commerciale dell'uso indebito delle acque; multiplo e multa che dovrebbe andare sempre crescendo con l'andare degli anni nella stessa ragione secondo la quale sicuramente aumenterà di prezzo l'energia elettrica; in modo che economicamente non convenga di pagare la multa ed appropriarsi dell'energia.

Tivoli, 5 Novembre 1924.

Ing. ORAZIO COCCANARI »

Adunanza tempestosa

Dopo ciò non si credette opportuno rinviare l'adunanza. Sicchè quando essa ebbe inizio la popolazione era in fermento: gruppi di contadini, d'operai, di donne sostavano sulla piazza del Comune, recavano cartelli con le scritte: Vogliamo l'acqua (*volemo l'acqua*) per gli orti, per le Cascate, oppure: «l'acqua è dei Tiburtini». Uno diceva: «fuori i barbari» ma fu subito tolto.

L'atmosfera era elettrica quando giunse il Forti con gran numero di agenti della Azienda elettrica comunale di Roma e dell'Anglo Romana. Qualche fischio fu represso. Il progettista spiegò a stento e con poca chiarezza e cercò di dare ogni assicurazione, ma uno dei presenti osservò come altrettante assicurazioni si fossero date prima di Caporetto e di Gleno; altri richiamò le osservazioni circa la natura della roccia fatte nella opposizione del Comune di Tivoli al progetto del Comune di Roma nel 1919 (1).

(1) S. P. Q. T. *Utilizzazione* cit. p. 159.

Alla fine il Cav. Enrico Tani lesse una vibrata protesta proponendo che i cittadini onorari di Tivoli, le Loro Eccellenze Boselli e A. Baccelli si recassero dal Duce, nuovo cittadino onorario, insieme con una commissione tiburtina « per ottenere una rigorosa inchiesta sulla convenzione 1923 » (che egli definì « concessione illegalissima di diritti ») ed il conseguente suo annullamento.

Allora i rappresentanti dell' Azienda elettrica di Roma si allontanarono protestando fra rumori, urla e fischi.

Gente pratica e alla buona

Poco dopo l' adunanza si sciolse nella più viva concitazione, mentre costoro in combutta con l'Anglo Romana si diedero un gran da fare per circuire il perito, all' uopo nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione, e i membri della Giunta superiore d'Antichità e belle Arti, e in special modo il buon Parpagliolo il quale finì per sacrificare le cascatelle di Mecenate con lo specioso motivo che erano « scarse di importanza (!) e difficilmente osservabili » ma in realtà per mandarne le acque, attraverso il famoso canale Canevari, fatto sospendere dal pretore nel 1885 e che doveva ora funzionare alla rovescia, alle cascatelle di Vesta dov'era e doveva restare l' officina elettrica diurna. Ridusse poi di tre ore il periodo di attività delle Cascate unicamente per favorire il paesaggio! e poi si vantò di aver fatto naufragare il progetto Gismondo e aver così salvato una bellezza naturale, cioè la Cascata di Gregorio XVI.

Egli tra l'altro scriveva:

« Prima della legge 11 giugno 1922... i lavori erano cominciati, noi li abbiamo fatti sospendere, quindi ire, proteste, ricorsi al consiglio di stato (*sic*); intanto si poté studiare un nuovo progetto che lascia intatto il paesaggio attuale, quindi... non più la costruzione di un grande bacino alle spalle della cascata (*sic*); la garanzia assoluta che questa non sarà mai diminuita del minimo di metri cubi concessi,

e più del 50 % di risparmio nella spesa preventivata nel primo progetto: da 85 milioni a 40 ! » (1) Chi nega che la natura e l'economia vadano d'accordo?

Pesce in barile

Ora ecco la relazione del perito del Ministero, vero *pesce in barile*.

«Breve riferimento sul progetto di una derivazione di acqua dall'Aniene a Tivoli presentato dal Consorzio Idroelettrico dell'Aniene.

A seguito dell'onorifico invito rivoltomi da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione con lettera del 6 corr. ho esaminato a Roma il giorno 13 corr. un progetto di derivazione di acqua dall'Aniene con presa subito a monte della grande cascata e con scarico alla centrale dell'Acquoria, e mi sono recato a Tivoli il giorno 14 Novembre.

Tale esame ha avuto per fine di rispondere al quesito, postomi dalla On. Direzione delle antichità e belle arti, se il progetto fosse tranquillizzante nei riguardi di quelle portate di acqua che debbono essere riservate agli usi locali di Tivoli, alcuni dei quali, cascate e fontane, sono di particolare interesse per la tradizione e l'estetica del paesaggio.

La Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti mi ha anche chiesto di esporre quante altre osservazioni io credessi di dover fare che avessero riflesso artistico diretto o indiretto.

Devo premettere (l'osservazione avrà rilievo in seguito) che il progetto da me veduto, dell'ing. prof. A. Forti, trasmesso al Direttore Generale delle Antichità e belle arti il giorno 3 corr. con lettera del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene, non è il progetto in base al quale fu data la concessione e fu compilato il disciplinare 22 marzo 1920.

Il progetto Ing. Sismondo base della concessione e del disciplinare del 1920 rifletteva un insieme di derivazioni per le quali la più alta presa veniva fatta a Fiumerotto e il più basso scarico all'Aquoria. Il progetto Forti, seguito o ad altro progetto dell'ing. C. G. Canevari è parte notevolissima di un diverso sistema d'impianti, che ha per altro comune con il progetto Sismondo la presa più alta (Fiumerotto) e il più basso scarico (Acquoria) e che per tale comunanza, è presentato come una variante del progetto cui il disciplinare si riferisce.

Il disciplinare di concessione stabilisce che, quando la portata dell'Aniene a Fiumerotto non sia inferiore a mc. 18 al secondo, debbano essere riservati, per dieci ore diurne, mc. al secondo 8,30 per le diverse destinazioni che interessano Tivoli, e precisamente mc. al secondo 2,30 per la grande cascata e mc. al secondo 6,00 per le cascatelle di Meccenate, per le cascatelle di Vesta, per le grotte, i pelaghi, il canale degli Ortolani e per gli altri servizi di Tivoli.

(1) *Rivista mensile del Touring Club italiano*. Milano 1936 n. 2 p. 149-151.

Nelle residue quattordici ore che completano il ciclo delle ventiquattro ore nulla è riservato per la grande cascata, mentre per l'insieme delle altre destinazioni è riservato un metro cubo al secondo. Quando la portata dell'Aniene a Flumerotto è minore di 18 mc. al secondo, la competenza della grande cascata viene limitata a quanto è stabilito nell'art. 4^o della transazione 17 Luglio 1909 ma con un minimo assoluto non inferiore a mc. 0,8 al secondo. Nulla è modificato per le altre derivazioni.

Villa d'Este

Mi è stato detto anche che circa un metro cubo al secondo non compreso nella riserva di cui sopra deve essere continuamente garantito alle fontane di Villa d'Este. Se la competenza di Villa d'Este sia o no compresa nei ricordati metri cubi sei al secondo, potrà essere appurato con tutta chiarezza. Ma la questione, che riguarda la misura precisa dell'acqua da garantirsi a Tivoli, non ha importanza per discutere del modo con cui dar in massima parte la doverosa garanzia.

L'opera di presa consiste nel progetto Forti, oltre che di altre parti, di una vasca di pianta rettangolare (m. 31 per m. 8), sul fondo della quale a quota m. 203,90 si inizia il sifone di derivazione, mentre sui due lati minori colla soglia a quota m. 210,90 si hanno due luci, una per derivare da mc. 0,8 a mc. 2,3 al secondo per le grandi cascate, l'altra per derivare mc. 6 al secondo per le altre destinazioni di Tivoli.

Tale vasca di ripartizione è in comunicazione, coll'interposizione di griglie elevantisì da una soglia a quota 211, con un bacino che viene a formarsi a monte dell'Aniene, bacino la cui quota di minimo invaso è fissata a m. 213. Tolte le perdite di carico per il passaggio dell'acqua attraverso le griglie tale quota sarà anche la minima sotto cui il sifone di derivazione e le luci laterali saranno alimentate. E se queste siano, come è facile verificare, di dimensioni sufficienti, deriveranno le portate prescritte rispettivamente di mc. 2,3 e di mc. 6 al secondo.

Sussiste la possibilità che, strozzando le aperture di presa del bacino coll'abbassare le paratoie interposte fra i due ordini di griglie, il pelo d'acqua si abbassi assai nella vasca di ripartizione e l'acqua imbocchi il sifone di derivazione evitando in tutto o in parte le luci laterali che interessano Tivoli. Anche se una così fatta manovra potesse ritenersi, in via normale, contrastante con l'interesse stesso del funzionamento dell'impianto idroelettrico, la possibilità della manovra sussiste.

Ad evitare la preoccupazione che una manovra di tal genere possa venire eseguita con diminuzione di efficienza delle luci per Tivoli, io consiglio, e col parere concorde dei tecnici, di portare le due luci per Tivoli fuori e a monte della vasca alimentatrice del sifone d'impianto idroelettrico, di collocarle planimetricamente nelle stesse condizioni delle aperture per il detto impianto rispetto al bacino che si formerà nell'Aniene e di disporre la soglia e di assegnarne le dimensioni in modo che, quando anche nel bacino la quota di svaso si abbassasse sino alla soglia da cui sorgono le griglie (m. 211 del progetto Forti) le luci stesse siano in grado di derivare le rispettive portate

di mc. 2, 3 di mc. 6 al secondo. Debbono naturalmente studiarsi disposizioni atte ad assicurare che tali luci rimangano sgombre da depositi di sabbie.

Ad ulteriore garanzia e controllo converrà disporre, nei canali alimentati dalle luci suddette, degli idrometri tarati e con segnalazione a distanza. Sicchè il controllo della regolare alimentazione di Tivoli potrebbe essere fatto a distanza, sia al Municipio di Tivoli, sia a Roma alla Direzione delle belle arti o in altro ufficio dello Stato.

Tutte le particolarità inerenti dovranno naturalmente essere sottoposte all'esame e ottenere l'approvazione dell'ufficio del Genio Civile al quale del resto, a sensi dell'art. 21 del regolamento per le derivazioni e utilizzazioni di acque pubbliche approvato con R. D. 14 ag. 1920, N. 1285, deve essere presentato, per esame ed approvazione, tutto il progetto esecutivo che diversifica notevolmente dal progetto che è contemplato dal disciplinare di concessione. i

Allorchè il progetto sarà esaminato il competente Ufficio del Genio Civile vi porterà la sua diligente attenzione. Sono due punti che direttamente riflettono la sicurezza idraulica e statica dell'impianto e delle costruzioni che dallo impianto possono essere influenzate. Ma, data la singolare bellezza de luoghi, difficile sarebbe precisare dove le ragioni della statica non vadano accompagnate da quelle di ordine artistico e pittoresco.

I cunicoli gregoriani

Osservo in primo luogo, che i cunicoli gregoriani opera d'ingegneria di pregio singolare (specie per il tempo, or è quasi un secolo, in cui furono perforati) intesa ad allontanare le acque di piena e i gravi conseguenti danni dell'abitato di Tivoli, nel progetto dell'ing. Forti risultano regolati con due paratoie metalliche movibili tanto automaticamente quanto a volontà. In occasione di grandi piene le paratoie verrebbero sollevate in modo che il loro ciglio inferiore si troverebbe alla quota 217,50 mentre il progettista prevede la quota massima del bacino a m. 215,62, colla quale i due cunicoli sarebbero in grado di smaltire una portata di mc. 675 al secondo.

Ora io penso che si debba pur fare l'ipotesi (certamente lontana e deprecata) che una piena, la cui valutazione in mc. 675 al secondo non è esagerata data la estensione del bacino imbrifero di 700 Km², sorprenda il bacino quando le ragioni di trascurata manutenzione, di momentanea scarsa sorveglianza, di inconvenienti accidentali rendano impossibile il sollevamento delle paratoie a settore. Per avere piena tranquillità circa la diga da costruirsi presso l'edificio di presa per interclusione del ramo industriale dell'Aniene, occorre di riconoscere quale quota d'acqua si deve determinare nel bacino perchè i cunicoli siano in grado di smaltire la portata massima di piena, pur essendo abbassate le paratoie a settore, e occorre di sopraelevare, con un certo franco oltre tale quota, le strutture murarie dell'opera di presa e la ricordata diga, la quale dovrà perciò essere calcolata per resistere alla maggiore conseguente pressione statica.

La tubazione forzata sotto Tivoli. Natura del sottosuolo

Altro punto, su cui intendo richiamare l'attenzione, è la condotta in pressione di lamiera di ferro con rivestimento esterno (fra ferro e roccia di

calcestruzzo poroso di cemento. Tale condotta, partendo dalla vasca di presa, passa sotto il ramo industriale dell'Aniene, sotto le case di Tivoli, sotto i giardini di Villa d'Este, poi sotto altre case tra cui le cartiere Tiburtine. La linea dei carichi piezometrici (anche a prescindere da colpi di ariete) passa da 10 a 20 metri sotto le case di Tivoli che seguendo il percorso della galleria, precedono Villa d'Este, sfiora il suolo di Piazza Campitelli, passa alto da 10 a 30 metri sul giardino di Villa d'Este, alta 50 metri sulle Cartiere Tiburtine e più ancora sul terreno che segue verso la centrale Acquoria.

La roccia che sovrasta e che circonda la tubazione è data da concrezioni calcari (tartaro) e anche da sabbie fini alluvionali calcareo-silicee leggermente cementate.

Si domanda se sia stata sufficientemente e esaurientemente studiata la costituzione di tale roccia e sia stato bene considerato l'effetto che su rocce così fatte e sulle sovrastanti costruzioni sarebbe prodotto da perdite d'acqua della tubazione, la cui pressione statica interna va da 60 metri a 160 metri.

Dubbi sul progetto

Certamente in argomento è necessario potere acquisire una convinzione profonda che non lasci il menomo dubbio, attraverso ricerche minute fino allo scrupolo. Solo in tal modo risulterebbe pienamente preferibile il tracciato che passa sotto Tivoli, in confronto di quello del progetto Canevari, che, con assai minori pressioni, passa a mezzogiorno di Tivoli, o ad altro tracciato che forse potrebbe studiarsi a settentrione della città.

Bologna 18 novembre 1924

Puppini

Parlano i savi

Ed ecco il *parere della Giunta della Commissione Centrale per le Antichità e per le Belle Arti*, parere che Corrado Ricci firmava evidentemente a malincuore (1).

La Giunta, preso in esame nelle varie riunioni del 5 e 25 corrente, nei colloqui avuti con le parti interessate e nei sopralluoghi compiuti nei giorni 1 e 4 novembre corrente, le questioni relative al progetto di derivazione delle acque dell'Aniene in Tivoli nella sua recentissima variante;

dopo udita la pregevole relazione redatta sull'argomento del chiarissimo prof. Puppini, per incarico della Commissione stessa;

esprime sull'argomento il seguente parere:

a) Che possa consentirsi la formazione di un bacino di invaso a monte

(1) Egli scriveva al Presidente della Società, Prof. Giuseppe Radiciotti, da Roma il 17. XI. 24.

Ch. Prof.

La Commissione Centrale di Belle Arti, che io presiedo, fa quanto può a vantaggio delle cascate e delle ville di Tivoli. Mi creda, con molti saluti,

dev.mo Suo
Corrado Ricci

dalle cascate di Tivoli, come in nulla lesivo nella bellezza naturale dei luoghi (sic!); purchè le modalità dei lavori ed in particolare le piantagioni da costituirsi sui margini siano stabiliti d'accordo col Ministero della Pubblica Istruzione.

b) Che ugualmente possa consentirsi, nei riguardi della bellezza paesistica, e del carattere della villa Gregoriana, la costruzione del complesso di opere progettate di sbarramento e di presa in prossimità dell'inizio dei cunicoli gregoriani; con la condizione esplicita che anche per tali opere e specialmente per le costruzioni elevate (da eseguirsi con semplicità rustica di linee e con sobrietà di colore) siano eseguite le prescrizioni del Ministero della Pubblica Istruzione;

c) Che tutti i particolari tecnici dell'opera siano studiati per modo da escludere la possibilità che manovre irregolari possano diminuire l'efficienza delle luci di Tivoli, assorbendo in tutto od in parte nel sifone di derivazione anche l'acqua che dovrebbe essere destinata, anche in tempo di magra *imprevedibilmente* alle cascate; e per tanto venga eseguito il parere espresso autorevolmente dal prof. Puppini, che le due luci (*bocca di presa*) per Tivoli siano portate fuori ed a monte della vasca alimentatrice del sifone dell'impianto idroelettrico e collocate planimetricamente nelle stesse condizioni delle aperture per il detto impianto rispetto al bacino che si formerà nell'Aniene, e di disporre la soglia ed assegnarne le dimensioni in modo che quando anche nel bacino la quota di svaso si abbassasse sino alla soglia da cui sorgono le griglie (m. 211) del progetto Forti le luci stesse siano in grado di derivare le rispettive portate di mc. 2,3 e di mc. 6 al secondo. Debbono naturalmente studiarsi disposizioni atte ad assicurare che tali luci rimangano sgombre da depositi di sabbia.

Ad ulteriore garanzia e controllo converrà disporre nei canali alimentati dalle luci suddette degli idrometri tarati e con segnalazione a distanza; sicchè il controllo della regolare alimentazione di Tivoli potrà essere fatto a distanza

Rodolfo Lanciani scriveva dal suo canto:

8. XII. 1924

Roma, 2 via Nerva

Mi prego assicurare la S. V. e cotesta benemerita Società che non mancherò di occuparmi energicamente per iscongiurare i pericoli che minacciano il divino panorama Tiburtino.

Mi creda suo *Lanciani*

Si notava tuttavia in queste lettere, e ne ricevevmo numerosissime, non il solo tipico atteggiamento pilatesco degli onorevoli liberali, ma un evidente senso di smarrimento. Ecco per esempio quel che scriveva S. E. Alfredo Baccelli:

Roma il 17-XI-24

Car.mo Prof.

Sono stato due mesi ammalato. Ora sto meglio e studierò la questione con quell'amore che ho sempre portato e porto a Tivoli.

Cordiali saluti

suo *Alfredo Baccelli*

sia al Municipio di Tivoli, sia a Roma alla direzione delle belle arti od altro ufficio dello Stato.

d) Che nei riguardi delle acque di competenza delle fontane di Villa d'Este delle quali è pienamente riconosciuta la proprietà da parte del Demanio, e la non inclusione nel quantitativo da garantirsi per Tivoli, una precisa misura definisca la portata da assegnarsi per la completa efficienza delle fontane stesse e che uno studio delle condizioni di presa permetta di assicurarsi della continuità e della regolarità dell'erogazione.

e) Che analoghe garanzie vengano stabilite con nette suddivisioni per le acque delle cascatelle di Vesta e di Mecenute, per le grotte ed i pelaghi cioè per tutte le utenze che possono dirsi artistiche nei confronti delle altre utenze e dei servizi presenti o futuri del Comune di Tivoli.

f) Che nella zona immediatamente sovrastante alle cascatelle di Vesta, in occasione dei lavori che dovranno compiersi dal Consorzio concessionario e per la formazione di una nuova officina, siano a spese del Consorzio stesso sistemate tutte quelle orribili fabbriche che vi si sono andate accumulando; e che la sostituzione di coperture di tegole romane a quelle di rosse tegole o di lastre metalliche, la piantagione di numerosi alberi ed arbusti vengano a togliere le note stridenti ed a mascherare le troppo invadenti masse in uno dei punti più importanti e suggestivi del paesaggio.

Inoltre la Commissione, pur riconoscendo di non poter ora mutare le condizioni stabilite dal disciplinare di concessione del 22 marzo 1920 relativo alle portate d'acqua lasciate alle cascate, ma persuasa, d'altra parte (in seguito alle misure approssimative ed a relative osservazioni compiute) che il minimo fissato non lascierebbe nei periodi di massima magra che una larva di bellezza e di importanza, ben lontana dal magnifico aspetto tradizionale esprime le seguenti proposte volte a migliorare questo stato di cose ed a concentrare nelle cascatelle di Vesta e nella grande Cascata la massima portata e la massima efficienza possibile; proposte che la esistenza del bacino a monte renderà, per la parte principale, di facile attuazione:

1º) Che si sacrifichino le cascatelle di Mecenute, scarse d'importanza e difficilmente osservabili (sic!), a vantaggio delle altre; e che cioè la corrispondente portata di mc. 1,30 venga assegnata in aumento alle prossime cascatelle di Vesta (1);

2º) Che il periodo di essiccamento serale delle cascate venga aumentato e portato da 14 a 17 ore diminuendo corrispondentemente da 10 a 7 ore il periodo di funzionamento giornaliero evitando con questo le ore delle così dette «punte» della utilizzazione industriale della energia in Città (!); e così compensando questo minor periodo con una corrispondente maggiore portata; la quale, appunto per il felice coordinamento che ne risulterà tra la discontinuità dovuta alla cascata e quella delle punte suddette, potrà essere alquanto superiore ai 10/7 di quella ora fissata;

3º) che la distribuzione delle acque lasci la possibilità di poter aumentare

[1] Ciò solo perchè sulle Cascatelle di Vesta doveva ampliarsi la centrale elettrica diurna, tuttora in funzione.

notevolmente, in tempo di piena, non soltanto la portata della Cascata Grande ma anche quella delle cascatelle di Vesta;

4^a) Che una sistemazione dell'incile della Grande Cascata, ora incavato e logoro, permetta, col riportarlo ad una linea retta e convessa (?), di utilizzare al massimo l'effetto dell'acqua, che ora, cadendo su sè stessa, in gran parte si nasconde e si esprime in tanti rivoletti anzichè espandersi in un unico ampio velo.

Con questi voti avrebbe la Commissione esaurito il suo compito, non certo facile nè lieve, se non ritenesse doveroso di far sue due importanti segnalazioni contenute nella chiara relazione del Prof. Puppini nelle quali, come autorevolmente egli espone, le ragioni della statica non possono essere disgiunte da quelle di ordine artistico e pittoresco.

Le dette due segnalazioni si riferiscono, l'una ai pericoli di un mancato funzionamento, in tempo di piene eccezionali, delle paratoie a settore poste a sbarramento dei cunicoli gregoriani a cui potrebbe conseguire una rottura della diga ed un svaso rapido del bacino, l'altra a quelli insiti nel passaggio sotterraneo della conduttura, soggetta ad enormi pressioni, sotto l'abitato di Tivoli e sotto la Villa d'Este.

Queste segnalazioni (in cui la sicurezza della popolazione e l'integrità degli impianti si accompagnano alla garanzia di monumenti cospicui e di una insigne bellezza paesistica) la Commissione Centrale ritiene debbano essere sottoposte al Ministero dei Lavori pubblici, ed in particolare al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a cui spetta ancora di esprimere il parere definitivo nei riguardi tecnici del progetto; ed alla chiara esposizione risultante dalla relazione Puppini che al presente voto intendesi allegata, essa unisce la convinzione, risultante dall'esame compiuto sui luoghi e dal parere di numerosi tecnici con cui ha avuto occasione d'intrattenersi, che nessuna difficoltà sostanziale ostacoli di portare varianti di tracciato o di disposizioni al progetto si da eliminare quelle preoccupazioni e quelle minacce, sia pur remote nel tempo e nelle probabilità.

Visto: Il Ministro
CASATI

Il Vice Presidente
RICCI

Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici presso il quale furono da noi fatte pressioni e opposizioni, emise, naturalmente, parere favorevole all'esecuzione del progetto.

Fu notevole in questo periodo l'interessamento di una nipote di Giuseppe Garibaldi, la Sig.na Rosa (1).

(1) Ella così scriveva:

Non trovo parole per esprimere il mio sdegno al progettato mercenario, vandalico — la lenta morte destinata alle meravigliose Cascate senza parlare della Città —; da me o con loro farò del tutto acciocchè l'infame disegno non venga attuato.

La mia fierezza e il mio lavoro sarà tutto dedicato a scancellare quella

Picconi e moschetti

Frattanto il Ministro dell'Istruzione, considerando caduto il vecchio disciplinare del 1920 e in vista del nuovo in corso (1), e del conseguente nuovo decreto reale di concessione (2) autorizzava i lavori nella Villa gregoriana.

frase: «la triste sorte dei paesaggi Tiburtini» che da secoli sono stati così belli e ridenti.

Riofreddo 6/11/ 1924.

Rosa Garibaldi

Illustre Professore,

Grazie per la sua del 4/1/1925. Le deliberazioni della Giunta della Commissione Centrale A. B. A. sono davvero soddisfacentissime! — In paragone della brutta prospettiva però, se comprendo bene, non terminano lì le nostre pene — non essendo ancora uscite le decisioni del governo — A questo proposito le unisco la lettera del Ministro Sarrocchi (L. P.) arrivatami qualche tempo fa. Vorrei fosse stato più favorevole; forse era troppo presto aspettare una risposta più precisa.

Se la Società Storia e Arte non avesse gridato al pericolo — Roma — mi dispiace dirlo, non avrebbe davvero in questo caso tutelati gl'interessi spirituali, morali ed economici della bella città. E fino che ogni articolo non sia ratificato — come al principio si desiderava — non bisogna cedere.

I sovversivi di Scrofano dove mi ero recata a portare doni agli orfani di guerra volevano togliere la mia attività, col precipitarmi, in un'autobus con altre 4 persone, giù in un burrone; non ci son riusciti ed ora sono quasi completamente ristabilita dalle contusioni profonde, alle spalle, petto e braccia, subite. — Perciò non ho potuto scriverle prima.

Ricambio a Lei e alla Società gli auguri per l'Anno Nuovo.

Roma 16 Gennaio 1925

vostra
Rosa Garibaldi

Alla lettera era acclusa la seguente:

IL MINISTRO
dei lavori pubblici

Roma 22 Dicembre 1924

Gentile Signora,

Lo sfruttamento delle energie idriche dell'Aniene ideato dalla Società Anglo Romana e dal Comune di Tivoli, cui è subentrato il Comune di Roma, forma oggetto particolare della mia attenzione, sia nei riguardi delle bellezze artistiche della regione, di cui le cascate sono parte essenziale, sia per la sicurezza degli abitanti tiburtini.

Ella, pertanto, può essere sicura che i provvedimenti di questo Ministero saranno informati alla tutela di così importanti interessi.

La ossequio

Dev.mo
SARROCCHI

Alla Signora
Donna Rosa Garibaldi
(Roma) Riofreddo

(1) Il disciplinare 25 marzo 1925 rep. 526 e gli atti aggiuntivi 6 febbraio 1926 rep. N. 29 e 13 marzo 1926 sono pubblicati nella Gazzetta ufficiale e nella raccolta del *Comune di Tivoli, Atti relativi* ecc.

(2) R. Decreto 15 aprile 1926 N. 3894 pubblicato nella raccolta cit.

Fu una giornata quanto mai triste nella città che parve spopolata e come in istato di assedio. Carabinieri col moschetto sostavano nelle piazze, percorrevano le strade, vigilavano la villa. Era il 27 febbraio 1925 « una delle date più infauste della storia cittadina ». (1)

La terza convenzione.

Strada arginale e illuminazione pubblica

L'Amministrazione comunale frattanto aveva abbandonato l'idea di intentar giudizio per annullare la convenzione del 1923, dopo aver chiesto il parere del « famoso Totonno » (Antonio Salandra) che aveva consigliato un ricorso straordinario a Sua Maestà (2). E sempre affermando ora, (contro quel che aveva asserito nella seduta del 5 dicembre 1923) che s'iniziava « il risanamento, la trasformazione e l'incremento della nostra città » (3) l'approvava sottoponendo al consiglio la seguente Convenzione aggiuntiva (5 marzo 1925).

« A chiarimento ed in aggiunta delle due convenzioni stipulate in data 20 luglio 1923 tra il Comune di Roma, l'Azienda Elettrica Municipale di Roma, il Comune di Tivoli e la Società Anglo-Romana (oggi Società Elettricità e Gas di Roma), tra le sottoscritte parti si conviene e stipula quanto segue :

I°. — Il Rappresentante del Comune di Tivoli nel Consiglio di Amministrazione del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene avrà diritto da ora innanzi di farsi assistere alle adunanze da un esperto con voto consultivo.

II°. — Il termine di cui all'art. IV è prorogato a 30 anni (4) e comincerà a decorrere dal giorno dell'inizio dell'effettivo funzionamento del nuovo impianto alla Centrale di Acquoria.

III°. — Allo scadere del trentennio la spesa sostenuta dall'A. E. M. per la corrispondente quota nella costruzione dell'impianto di cui sopra, s'intenderà ammortizzata ; e quindi il Comune di Tivoli avrà diritto di entrare in pos-

(1) v. *Supplemento ai n. 1 3-4 Vol. IV degli Atti e memorie della Società Tiburtina — Opera svolta per la difesa di Tivoli* — p. 27.

(2) Atti consigliari. Seduta 5 marzo 1925.

(3) v. sopra.

(4) durata della concessione, già stabilita in 25 anni.

sesso della corrispondente quota dell'impianto, come all'art. VI della convenzione 20 Luglio 1923, senza essere tenuto al pagamento di alcuna somma verso l' A. E. M. di Roma.

Però se durante il trentennio verranno costruite nuove opere oltre quelle, che (secondo un inventario da redigersi all'inizio del funzionamento di cui al precedente art. II) costituiranno il nuovo impianto, tali opere si considereranno ammortizzate dopo 30 anni quelle murarie, e dopo 15 anni quelle di metallo, dal giorno della loro entrata in servizio; il Comune di Tivoli avrà facoltà di pagare l'importo, che allo scadere del trentennio non fosse stato ancora ammortizzato, in rate uguali, comprensive del capitale e dell'interesse al 5 %, per il numero di anni che rimarranno a completare il suddetto periodo di ammortamento di 30 e 15 anni.

Entrando in possesso della quota di impianto come sopra, il Comune di Tivoli sarà tenuto per un periodo di anni 20 a fornire all' A. E. M. e su richiesta di questa un quantitativo di energia elettrica pari ai due terzi della totale produzione di sua spettanza, al prezzo corrente nell'Italia Centrale per l'energia idroelettrica (ad analoga tensione e frequenza) diminuito di un quarto. Ciò senza pregiudizio del diritto dell' A. E. M. al 15 %, dell'energia di cui all'art. 17 del disciplinare annesso al Decreto di concessione 9 Settembre 1920.

IV°. — Il pagamento del canone, di cui all'art. V verrà sospeso, qualora la costruzione degli impianti subisse qualsiasi sospensione o ritardo per ragioni facenti capo ad organi dell'Amm.ne Comunale di Tivoli, salva in ogni caso qualsiasi maggiore responsabilità che potesse far carico allo stesso Comune di Tivoli. Nascendo controversia circa l'applicazione del presente articolo per quanto ha riguardo alla sospensione del canone, le parti ne deferiscono sin da ora la decisione al giudizio inappellabile del R. Prefetto pro tempore della Provincia di Roma.

V°. — L' A. E. M. si impegna ad eseguire per il giorno dell'inizio del totale effettivo funzionamento dell'impianto di cui sopra, quelle più opportune innovazioni all'attuale impianto della pubblica illuminazione nelle Piazze e nelle Vie principali di Tivoli, giusta progetto che verrà redatto dall' A. E. M. sul tipo della illuminazione a sospensione in Roma.

VI°. — L' A. E. M. si impegna altresì ad eseguire a sue spese una pubblica strada progettata (*lungo il bacino*) ed a consegnarla ultimata al Comune di Tivoli il giorno medesimo in cui avrà inizio il totale effettivo funzionamento dell' impianto di cui sopra, purchè l' Amm.ne Comunale provveda tempestivamente ai definitivi decreti di pubblica utilità e di espropriazione.

VII°. — Le spese del presente atto saranno a carico per una metà della A. E. M. e per l' altra metà del Comune di Tivoli.

VIII°. — La presente convenzione è subordinata alle approvazioni ed autorizzazioni come per legge » (1).

Il consiglio approvò la convenzione con qualche leggera modifica (art. I: due rappresentanti; art. III: metà della produzione; prezzo diminuito di un quinto; soppressione dell' art. IV; spese totali a carico dell' A. E. M. nell' art. VII) e intese che essa regolasse soltanto i rapporti di Tivoli con Roma e non con l' Anglo Romana. La convenzione fu poi ancora notificata dal Commissario Prefettizio Andreoli che la stipulò (notaio Balsi di Roma) il 19 aprile 1926 (2).

Il progetto attuato

Quanto ancora facesse la nostra Società in questo periodo è già noto e risulta dai supplementi ai suoi *Atti e Memoria*.

È nota altresì la risonanza che ebbe in Italia e nel mondo la sua attività mentre veniva condotto a termine il progetto dell' ing. Angelo Forti consistente nella creazione di un bacino detto di S. Giovanni (dall' omonimo ospedale che veniva a trovarsi nel mezzo) esteso tra l' abitato e la stazione ferroviaria, il cimitero e i cunicoli, subito dopo i quali veniva eretta una diga di sbarramento. Dal bacino « della capacità di 200 mc. ha inizio il pozzo verticale che con galleria sottopassante l' abitato di Tivoli (3) realizza la massima uti-

(1) Per altre convenzioni fra gli enti concessionari v. i citati *Atti relativi* p. 133 e segg.

(2) *Atti relativi* cit. p. 155.

(3) Per il percorso v. sopra: Relazione del perito.

lizzazione del salto disponibile (163 metri) immettendo 33 mc. d'acqua (*sic.*) nella nuova centrale dell'Acquoria (impianto principale). I cunicoli gregoriani costituiscono l'opera di scarico delle piene... una presa immette al vecchio alveo... da questo si diramano le... dotazioni... per Villa d'Este... l'industria e l'irrigazione attraverso i vecchi canali. I canali Casacotta e Spada (hanno) la dotazione per le cascatelle di Vesta. Detta acqua (Cascatelle di Vesta) aziona le turbine della Centrale Vesta che utilizza il salto di 50 metri (8 mc.) disponibile tra il bacino di S. Giovanni e l'inizio delle Cascatelle di Vesta.

La Centrale di Vesta può anche funzionare in contropressione scaricando le proprie acque nel canale Canevari già esistente ma in parte rifatto (*cioè completato, il famoso canale fatto sospendere dal Comune nella causa con le Forze Idrauliche*) il quale sbocca nel bacino di Mecenate che raccoglie le acque della Villa d'Este e quella di rifiuto delle industrie di Tivoli. Il canale Canevari può anche portare le acque di... Mecenate alle Cascatelle di Vesta funzionando in senso contrario ».

Di qui la grande importanza *estetica* delle Cascatelle di Vesta in confronto di quelle di Mecenate *di scarso valore artistico!*

« Dal bacino di Mecenate parte la condotta forzata di uno dei salti del vecchio impianto dell'Acquoria (salto Mecenate, 112 m.).

L'acqua utilizzata nella centrale di Vesta viene alla base delle cascatelle condotta a monte della diga Vescovali dove si raccoglie anche l'acqua della Cascata grande (e di Villa gregoriana) che un canale (Vescovali) porta nel bacino Vescovali dal quale partono le due condotte forzate che realizzano il secondo salto della vecchia Acquoria (m. 48) ». Produzione: da Fiumerotto all'Acquoria ottanta milioni di Chilovatt-ore » (1).

L'impianto è veramente ingegnoso: non si spreca una goccia d'acqua né si può fare bevuta più grossa. Ma non si sa se i Kw-ore siano veramente ottanta milioni!

(1) *Consorzio idroelettrico dell'Aniene. Gli impianti di Tivoli*. Roma 1929 pag. 6 e segg.

Lo zampino della lupa

Comunque, vero o non vero questo quantitativo, esso veniva così ripartito:

Il 35 per cento al Comune di Tivoli, che lo aveva sub-concesso al Comune di Roma.

il 15 per cento al Comune di Roma,

il 50 per cento alle Società Anglo-Romana (o Eletticità e Gas) e Forze Idrauliche.

I vecchi Utenti ignoravano la loro sorte!

Questa non era però che una revisione della precedente ripartizione comunista (relazione ing. Ugolini) la quale attribuiva:

il famoso 31 per cento al Comune di Tivoli,

il 15 per cento a quello di Roma,

il 54 per cento alla Società Anglo Romana e compagna. Sempre lì. Il Comunismo.

Ai tempi beati della bandiera rossa l'orsacchiotto dal collare fiammante aveva visto di buon grado allungarsi sulla sua mensa lo zampino della lupa nutrice e le aveva ceduto, commosso, tutta la parte sua. Ma chi mangiava a tre mascelle era sempre John Bull, vestito da Poppea!

Novità del cinquecento

Una delle novità più eclatanti vantata negli impianti di Tivoli era quella di due paratoie « a funzionamento idraulico automatico » che « regolano senza intervento esterno il livello del serbatoio » (1). Queste paratorie automatiche furono presentate come un portato strabiliante della tecnica otto o novecentesca e descritte degl'ingegneri con molti gesti e molte esclamazioni ammirative.

Senonchè cosiffatte paratorie automatiche erano state poste in uso nel Polesine nel 1564, per la bonifica di quella zona! (2)

(1) *ivi* p. 20.

(2) FRIZZl, *Memorie di Ferrara*. Ferrara 1796 Vol. IV, p. 362.

I lavori bene o male proseguirono, condotti dalla impresa Damioli. Nella escavazione del « pozzo » furono trovate spesse stratificazioni di « alabastro di Tivoli », e nei pressi dell'Acquoria grandissime grotte entro le quali fu in parte sospesa la tubazione. Con lo sterro del bacino si costruì la nuova strada lungo Aniene.

Gli impianti furono inaugurati dal Re alla presa di S. Giovanni e all'Acquoria il 22 gennaio 1929, ma non diedero prova di molta resistenza, giacché poco dopo l'inaugurazione, per guasti allo scarico, si verificarono ingenti frane e corrosioni nel sottosuolo dell'officina (1); il 20 ottobre s'ebbe uno svaso accidentale del bacino con allagamento presso i ponti dell'Acquoria e Lucano; nella notte dal 17 al 18 novembre durante una piena le paratoie automatiche non funzionarono e furono a stento sollevate con manovre a mano da volenterosi e benemeriti accorsi (2).

L'8 marzo 1933, alle ore 20,30 circa, un guasto alla tubazione provocò una grande tromba d'acqua che nel ricadere infranse parte della tettoia e delle costruzioni nelle opere di presa. La strada attigua rimase allagata e il transito interrotto.

Sbandamento

Nel momento della maggiore opposizione all'opera del Consorzio, quando cioè, prima dell'inizio dei nuovi lavori, si sarebbe potuto ottenere la soluzione di molte questioni relative alla illuminazione urbana e privata, all'energia motrice, alla viabilità, all'irrigazione, con la costruzione di ponti, drenaggi e strade, non apparve integra la concordia dei cittadini; ci fu anzi un momento in cui, per malconcepita « diplomazia » molti cercarono di assumere una posizione di centro e accavallandosi in questo gioco piccino finirono per portare il « centro » proprio a lato del deprecato Consorzio. I fautori della Transazione del 1909 finirono, non si sa perchè, per favorire il Consorzio stesso ai cui stipendi passò anche qualcuno.

(1) Occorre l'opera del palombaro.

(2) *Supplemento al Vol. IX degli Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte* 1939 p. 6 e segg.

Il Consorzio procedè con rigore specialmente verso gli utenti industriali ed agrari dando origine a vari procedimenti legali (Consorzio Ortolani, cartiera Arati ecc.) e infine diffidando o citando in giudizio gli utenti medesimi come decadduti da ogni loro diritto (1).

Molti ebbero in alcuni momenti la sensazione di una vera rappresaglia specialmente quando si licenziavano vari operai, si cercava di allontanare con l'offerta di una cattedra il Segretario della Società Tiburtina, si immetteva la corrente sulle linee in demolizione con conseguente danno di chi vi saliva (cercatori di nidi o ladruncoli: vi morì fulminato tale Umberto Maroncelli di Antonio abitante al Vicolo Boschi).

Liti e liti...

Nel frattempo la Società Anglo-Romana, ribattezzata in *Società Elettricità e Gas di Roma*, che a Tivoli aveva assunto la veste e il nome di « Società Laziale di elettricità », aveva aumentato a suo piacere le tariffe pattuite col Comune nella transazione del 1914.

Gli Utenti luce e forza motrice

Gli Utenti della luce e della forza motrice s'erano costituiti in due consorzi (1925) e dopo la sospensione dei pagamenti e molte pratiche infruttuose con la prefettura culminate in un « richiamo all'ordine » da parte del prefetto, avevano iniziato procedimento legale contro la Società adducendo le seguenti ragioni che vennero divulgate in un memoriale a stampa firmato dall'ex Sindaco Fabio Mastrangeli (2).

Transazione 15 maggio 1914 tra il Comune, la Società Anglo-Romana e la Società per le Forze Idrauliche.

La Società Anglo Romana e la Società per le Forze Idrauliche (dopo aver consumati immensurabili abusi) domandarono al Comune la sanatoria sugli abusi commessi e nuove concessioni, e con la transazione 15 Maggio 1914

(1) v. infra.

(2) Tip. Maiella s. d. ma 1927.

per Atti del R. Notaio Cricchi, il Comune di Tivoli concedeva alle dette Società per anni 60 decorrenti dal 1. gennaio 1913:

A) Il pieno godimento di tutte le acque dei Canali Este, Forma, Brizio dalla quota 172,53 sul livello del mare fino alla quota 51, e le acque dei canali Casacotta e Spada nei limiti delle attuali utilizzazioni.

Il pieno godimento delle acque dei Canali Este, Forma e Brizio nei limiti suddetti ha permesso alla Società Elettrica e Gas di Roma di riunire in un solo salto le sue potenze sui detti canali realizzando una maggior quantità di forza di circa 3000 HP. A ciò si aggiunga la sanatoria sugli abusi riscontrati sui seguenti stabilimenti da loro acquistati: *Cartiere Cacioni, Graziosi, ex Ranzi, cotonificio Trinchieri, ruota Paglioni, mola e molino Lolli, officina pasta legno II, officina Elettrica stazione I, ed officina Pierantoni.*

B) L'uso dei salti intermedi accertati come da relazione dell'Ing. Rebaudi in data 16 giugno 1913 in HP. 1163 per anni 60 decorrenti dal 1. Gennaio 1913 a condizione che quando li utilizzeranno daranno al Comune un corrispettivo di L. 6 a cavallo se le forze verranno utilizzate per industrie locali, e di L. 15 a cavallo se le suddette Società ne disporranno diversamente. (Non essendo ancora utilizzate, il Comune dal 1913 ad oggi non ha percepito nulla).

C) Concedeva che la Società per le Forze Idrauliche proseguisse ad usare gratuitamente sino al 1938 l'officina Elettrica Municipale con 265 HP. di forza. [2].

D) Rinunciava alla compartecipazione del 10% sugli introiti lordi dell'illuminazione privata di Tivoli a cui aveva diritto in forza del Contratto 28 Settembre 1898 e 26 Maggio 1907 vigente con la Società per le Forze Idrauliche.

E) Concedeva altresì che la Società per le Forze Idrauliche avesse il monopolio sino al 1938 dell'esercizio dell'illuminazione privata di Tivoli in base alla Tariffa ed all'orario d'accordo stabiliti.

F) I Canoni arretrati ammontanti alla somma non inferiore alle Lire 4.00000 furono ridotti a L. 140000.

In corrispettivo delle suddette concessioni e sanatorie che salvo nuova misura si fanno ascendere a circa cavalli 9000, ed alle altre concessioni, la Società Anglo Romana e la Società per le Forze Idrauliche si obbligavano:

A) Di corrispondere al Comune un canone annuo di L. 16.000.

B) Di consegnare al Comune per la illuminazione pubblica e per i servizi pubblici 100 cavalli di forza elettrica continua di giorno e di notte dal 1 Gennaio 1913 trasformata al potenziale di 210 Volts da consegnarsi alla cabina Municipale in luogo da destinarsi.

C) Di mettere a disposizione delle industrie private di Tivoli *per tutta la durata della sanatoria* l'energia elettrica occorrente, al prezzo annuo di L. 75 a cavallo elettrico diurno e di L. 120 notturno; per le forniture di giorno e di notte, cioè a dire per le 24 ore, il prezzo non potrà superare L. 100 a cavallo elettrico.

D) Di fornire la luce elettrica ai privati in base al regolamento ed alle tariffe in vigore col 1 settembre 1915, regolamento approvato dalle suddette

(1) v. infra.

Società, dal Consiglio Comunale e dalla Giunta Provinciale Amministrativa.

Le dette Società dopo di aver ottenuto dal Comune, per i miseri corrispettivi sopraccennati, la concessione di tutte le forze idriche di cui disponeva promettendo grandi lavori e costruzioni di stabilimenti per far diventare Tivoli la Manchester d'Italia, ottennero il consenso di utilizzare durante e dopo la guerra le acque che in base alla Transazione 1909 dovevano rimanere di dotazione alle Cascatelle di Mecenate ed ottennero ancora, in unione e per il concorso del Comune di Tivoli, la concessione dallo Stato della derivazione da Fiumerotto con Decreto Reale 9 Settembre 1920.

La Società per le Forze Idrauliche e la Società Anglo Romana, forse a titolo di riconoscenza per le grandi concessioni avute dal Comune:

Inadempienze delle Società

1. — Non gli hanno ancora consegnato i 100 cavalli di forza per la illuminazione pubblica e per i servizi pubblici [Art. 6 della Transazione 1914] e ne impiegano circa 60 solo di notte per la pubblica illuminazione restando così gratuitamente a loro beneficio 100 cavalli elettrici per le ore di giorno e circa 40 cavalli per le ore di notte lasciando Tivoli quasi all'oscuro.

2. — Si rifiutano di concedere le forze per le industrie private se i richiedenti non vogliono sottostare alle loro arbitrarie richieste.

3. — Hanno arbitrariamente aumentato e tentano ancora di aumentare i prezzi stabiliti per la illuminazione privata, mentre nel capitolo 8. del contratto 26 maggio 1907 tuttora in vigore, è stabilito che « *le tariffe non potranno essere per nessun titolo aumentate* » ed ancora, che:

Le tariffe saranno in ogni caso ribassate quando la quantità di lampade installate raggiunga il numero di 3500 [cifra da molti anni sorpassata].

4. — Hanno trasportato ed utilizzato fuori di Tivoli quasi tutte le loro forze.

La nostra Tivoli assiste silenziosa, sia pur con angoscia, ai lavori che sta eseguendo il Consorzio Idro-Elettrico dell'Aniene, traendo conforto dal pensiero che il sacrificio della cessione delle forze di cui poteva disporre e della mutilazioni di quelle secolari bellezze di paesaggio che la rendevano notissima al mondo, contribuisca alla restaurazione della economia Nazionale, ma non può tacere che all'ombra di Roma e del patriottismo si celino interessi privati di Società Industriali che con prepotenza e inciviltà contro le quali riesce inascoltata ogni protesta cittadina, calpestando diritti e si rifiutano di dare quei magri compensi da esse stabiliti per la espoliazione della città.

Allo scopo di arginare le continue illegali ed ingiuste pretese delle suddette Società e di far cessare il sistema aggressivo da esse sempre usato verso la popolazione di Tivoli, dimentiche che debbono ad essa, alla sua eccessiva bontà e tolleranza la loro origine e le loro fortune, si sono legalmente costituiti per Atti del R. Notaio Cricchi:

Il Consorzio fra gli Utenti di Luce Elettrica.

Il Consorzio fra gli Utenti di Forza Elettrica.

I detti Consorzi visto che sola via di scampo contro la strapotenza delle

dette Società era quella di ricorrere alle vie legali, fidenti nella serenità della Giustizia, hanno citato innanzi al R. Tribunale di Roma la Società per le Forze Idrauliche e la Società Elettricità e Gas di Roma per la osservanza degli obblighi assunti con la Transazione 15 maggio 1914 ed il Comune di Tivoli perchè intervenga per la difesa dei diritti della nostra Città.

La causa chiamata il 30 giugno 1926 fu rinviata al 22 ottobre messa in relazione e rimandata al 19 novembre corrente. In questo giorno si costituì il Legale del Comune e fu rinviata al 15 dicembre 1926; scambiate le Comparse fu ancora rinviata al 15 gennaio e quindi al 9 febbraio 1927.

Nuovi abusi e conti da liquidare dalla Società elettricità e gas di Roma, dalla Società per le Forze Idrauliche e dalla Società Laziale di Elettricità.

La Società Laziale di Elettricità

Deve pagare gli aumenti stabiliti dallo Stato sul canone di L. 201,60 gravante sulla concessione 30 ottobre 1900 dell'ex Molino Bonfiglietti passato al Comune per la transazione 1909.

La detta concessione va a scadere il 30 ottobre 1930.

La Società per le Forze Idrauliche

Con contratto 28 Settembre 1898 il Comune rinnovava alla detta Società la concessione, per anni 40 dal 1 gennaio 1899, del servizio dell'illuminazione pubblica e privata, e per la illuminazione pubblica e per l'incremento delle industrie locali, consentiva alla costruzione di una Officina Elettrica usufruendo delle acque di riasco del Canali Casacotta e Spada da restituirsi al grande ciglione ove si forma lo stramazzone principale delle Cascatelle di Vesta, e consentiva eziandio la trasformazione e l'ampliamento della II. Stazione Elettrica per le industrie locali usufruendo delle acque dell'antica Ferriera Vesta e provenienti dal Lanificio Vanni.

Con la I. concessione utilizzava HP 914 di cui su 566 HP paga al Comune un canone di L. 1680 in ragione di L. 3 a HP e HP 354 li gode abusivamente e gratuitamente dal 1899. Con la II. commise un abuso di HP 59 che gode gratuitamente dal 1899.

I 100 HP concessi dalle dette Società al Comune con la transazione 1914 per l'illuminazione pubblica e per i servizi pubblici, non sono che una parziale restituzione degli abusi suddetti.

Questa concessione va a scadere il 16 novembre 1930.

* * *

Deve pagare al Comune, in base ai prezzi correnti, l'affitto di 100 HP di forza elettrica non consegnati per le ore di giorno e di circa HP 40 per le ore di notte che aveva l'obbligo di consegnare dal 1 gennaio 1913 a forma della Transazione 15, maggio 1914

Deve indennizzare il Comune per la soppressione del Lavatoio pubblico detto del Carapone.

La Società Elettrica e Gas di Roma già Anglo-Romana

Deve indennizzare il Comune per la distruzione delle bellezze artistiche delle Cascatelle di Mecenate arbitrariamente sopprese.

* * *

Deve pagare al Comune il canone dal 1917, sulla utilizzazione di litri 1700 di acqua dalla quota 102 alla quota 51. Queste acque dovevano rimanere di dotazione delle Cascatelle di Mecenate in base alla transazione 17 Luglio 1909.

* * *

Deve pagare al Comune il canone dal 1919 sulla concessione per maggior utilizzazione delle acque della Mola e Molino ex Petrucci a norma dell'art. 10 della Transazione 17 Luglio 1909.

* * *

Dallo scorso Luglio ha immesso nell'ex Canale Canevari circa mc. 2 delle acque di riasco dei Canali *Casacotta* e *Spada* impoverendo e deturpando le *Cascatelle di Vesta*. Le dette acque che sono di proprietà del Comune vengono utilizzate nell'Officina Elettrica dell'Acquoria.

Il primo contratto per illuminazione elettrica urbana

Fu allora esumato il primo contratto per gli impianti elettrici che vale la pena di riportare.

Regnando S. M. Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

COMUNE DI TIVOLI

Contratto per l'impianto ed esercizio della illuminazione notturna a luce elettrica di questa città stipulato con l'assuntrice società per le Forze Idrauliche, rappresentata dal Sig. Comm. Vittorio Cantoni consigliere Delegato.

L'anno 1885, addì 7 Ottobre, nell'ufficio di segreteria del Comune di Tivoli, quivi si sono personalmente costituiti avanti di me Settimio Canti Segretario Comunale;

Per il Municipio di Tivoli il sig. Pietro Cav. Tomei, Sindaco, assistito dai signori Giannozzi Gio. Batta e Sestili Gio. Batta Membri della Giunta Municipale.

E per la Società per le Forze Idrauliche assuntrice, l'Ing. Sig. Vittorio Cantoni, consigliere Delegato, come da mandato di procura del 12 luglio 1885, ond'è che richiesto per la stipulazione di questo contratto mi vi sono accinto alla presenza dei sigg: Fabio Pozzilli fu Pietro possidente, e Alessandro Mattias

fu Raffaele scrittore, entrambi maggiori di età, testimoni astanti, richiesti, noti ed idonei, a me nel miglior modo ecc.

Si premette che volendosi istituire in questa città la illuminazione notturna a luce elettrica, vennero presi fra l'amministrazione Comunale e l'assuntrice Società per le Forze Idrauliche gli opportuni accordi, e redatto apposito schema di compromesso, che il Consiglio Comunale ebbe a discutere ed approvare nella seduta del 9 Luglio p.p. con le modificazioni e schiarimenti ivi emergenti, delibera che si allega al presente contratto.

Sottoposto l'atto consigliare precisato alla Deputazione Provinciale, dessa ebbe pure ad approvarlo in seduta 24 agosto decorso con le osservazioni trasritte nel Decreto di approvazione, riportate a tergo della delibera succitata.

Autorizzati quindi nel miglior modo alla stipulazione, si fa constare dei reciproci impegni assunti col seguente

CONTRATTO

Fra la Comunità di Tivoli e la Società per le Forze Idrauliche ad usi industriali ed agricoli e per esse il Sindaco di Tivoli sig. Cav. Pietro Tomei, debitamente autorizzato mediante deliberazione consigliare del 9 luglio u. s. approvata dalla R. Prefettura li 24 agosto p.p. ed il Consigliere Delegato della Società suddetta, Sig. Ing. Vittorio Cantoni, debitamente autorizzato come da deliberazione del consiglio d'amministrazione della società per le Forze Idrauliche ad usi industriali ed agricoli in data 14 luglio 1885, si addivene al presente contratto.

1° La società per le Forze idrauliche ad usi industriali ed agricoli assume l'impianto e l'esercizio della illuminazione elettrica della città di Tivoli alle seguenti condizioni:

2° Il numero delle lampade ad incandescenza è fissato in duecento [200] della potenza illuminante di cinquanta [50] candele ciascuna. Ove l'Amministrazione Municipale credesse opportuno sostituire un certo numero di lampade da cinquanta [50] candele con lampade da sedici [16] a venti [20] candele, la sostituzione si farà senza ulteriore spesa della Amministrazione Comunale, in ragione di tre [3] di queste in luogo di due [2] delle prime; questa sostituzione si potrà estendere fino al numero di settantacinque [75] lampade da 16 a 20 candele, la quantità esatta entro questo limite verrà determinata dalla Autorità Municipale entro un mese da oggi.

3° L'illuminazione sarà completata con sei [6] grandi fanali ad arco della forza illuminante ciascuna di cinquecento [500] candele. Il Municipio si riserva il diritto di obbligare la società a sostituire in eque proporzioni con lampade ad incandescenza quelle ad arco, e ciò sempre entro un mese da oggi.

4° La posizione approssimativa delle lampade e dei sei [6] grandi fanali è fissata nella Pianta della città, che si allega al presente contratto, e a completamento di ciò si stabilisce che la trasmissione avrà per punti estremi la Stazione Ferroviaria Roma-Sulmona, il Prato S. Giovanni, i Cappuccini, i Villini Arnaldi e la Porta del Colle; la posizione definitiva delle lampade sarà fissata dalla Giunta Municipale di Tivoli entro un mese da oggi.

5° L'orario della illuminazione sarà al massimo di ore cinquecento [500]

all'anno per ognuna delle lampade ad arco, sarà di metà della notte per la metà delle lampade ad incandescenza, e per tutta la notte per l'altra metà delle lampade ad incandescenza, e tutto ciò in conformità dell'orario che si desumerà da quello attualmente in vigore nel Comune di Tivoli, salvo la facoltà per parte di detto Comune di far prolungare sino alla mezzanotte l'illuminazione per le lampade che debbono rimanere accese la metà della notte.

6° La trasmissione della elettricità dalle macchine Dinamo-Elettriche alle lampade si effettuerà mediante filo aereo ed i generatori secondari Gaulard e Gibbs avendone gli inventori garantito il buon esito.

La Società per le Forze Idrauliche sarà tuttavia responsabile verso il Comune della buona riuscita della illuminazione, ed introdurrà senza corrispettivi quei perfezionamenti nel sistema adottato che in progresso di tempo l'arte e la scienza provassero come più utili a raggiungere lo scopo.

7° L'amministrazione Comunale provvederà con apposite preventive disposizioni d'ordine pubblico a che la Società non trovi ostacoli di sorta per parte dei singoli proprietari alla sistemazione e collocamento a posto dei pali di sostegno e degli isolatori di fili, liberando per questo titolo la società suddetta da ogni responsabilità, indennità e molestia che potessero derivarne.

8° L'autorità Municipale pubblicherà a tempo debito e farà eseguire gli opportuni regolamenti di Pulizia Urbana allo scopo d'impedire le disgrazie ed i danni che fossero arrecati agli apparecchi elettrici, ai fili di trasmissione etc. obbligandosi l'autorità stessa a provvedere alla necessaria sorveglianza.

9° I bracci ed i fanali sono a carico della Società per le Forze Idrauliche, come eziandio le turbine, le trasmissioni da queste alle dinamo, non che il fabbricato che dovrà contenere i motori ed i generatori dell'elettricità.

10° Gli attuali bracci di fanali a petrolio e le relative lampade saranno conservate al posto dal Comune per ogni evenienza di interruzione nella illuminazione elettrica; in questo caso sarà supplito dalla società colla illuminazione a petrolio.

11° L'impianto elettrico dovrà essere compiuto ed in condizione di funzionare nel termine di mesi sei [6] da oggi.

12° In rimborso delle spese d'esercizio e come prezzo di locazione della forza motrice, delle trasmissioni meccaniche, e dei locali occorrenti l'Amministrazione Municipale pagherà annualmente alla Società per le Forze Idrauliche la somma di Lire diecimila [L. 10000] in quattro [4] rate trimestrali posticipate.

13° L'esercizio si assume a queste condizioni e rispettivamente si concede pel periodo di anni dodici [12] a datare dal giorno in cui principierà a funzionare la illuminazione elettrica. Mediante preavviso di sei [6] mesi dallo scadere del termine suddetto potrà essere prorogato col consenso delle parti per altri 12 anni.

14° L'impianto elettrico s'intende fatto per conto dell'Amministrazione Municipale che ne rimane proprietaria, ad eccezione dei motori, delle trasmissioni meccaniche da questi motori alle dinamo elettriche e dei locali ove sono collocati i motori stessi e le dinamo.

15° Se spirato il primo dodicennio il Municipio volesse assumere per proprio conto l'esercizio della illuminazione pubblica, la Società per le forze idrauliche a richiesta del Municipio, fornirà la forza motrice e accorderà l'uso del-

l'impianto meccanico e dei locali dove questo è collocato, e ciò nelle ore notturne e limitatamente alle occorrenze della illuminazione pubblica.

L'annua indennità per questa somministrazione di forza e di mezzi d'opera verrà fissata di comune accordo insieme alle modalità da adottarsi nel caso.

16° L'importo dell'impianto come sopra definito è fissato di comune accordo in L. 100.000 [lire centomila] con facoltà per parte del Comune di Tivoli di controllare l'impiego della intera somma.

17° Il rimborso delle spese d'impianto avrà luogo in venti [20] annualità fisse ed inalterate, comprendenti il frutto al cinque [5] per cento e l'ammortamento del suddetto capitale di L. 100.000. Il riscatto potrà aver luogo in ogni tempo, tenuto a calcolo in diminuzione le annuali quote pagate per l'ammortamento, ed il corrispondente capitale potrà essere corrisposto anche in fondi rustici od urbani che siano di gradimento della Società. Qualora il Comune abbia riscattato l'impianto sarà in sua facoltà di rescindere il contratto d'affitto decorsi due anni dalla data in cui avrà avuto principio il funzionamento della illuminazione.

18° La Società per le Forze Idrauliche è esonerata da qualunque compenso per interruzione di servizio nei casi di forza maggiore debitamente constatati o in casi indipendenti dal fatto della società medesima, sarà nondimeno tenuta in casi d'interruzione a provvedere a sue spese alla illuminazione pubblica della città mediante le attuali lampade a petrolio come è detto al precedente articolo n. 10.

19° È riservata alla Società per le Forze Idrauliche la facoltà di provvedere, alla illuminazione privata valendosi eziandio dell'impianto elettrico sopra descritto, rimanendo però a suo carico la spesa delle lampade relative a questo servizio, come pure le spese di manutenzione di esse e rimanendo a suo vantaggio la percezione del prezzo che verrà stabilito dalla società mediante apposita tariffa. La tariffa per privati, dovrà presentare una notevole economia sulla illuminazione ordinaria, e qualora la società tragga profitto dall'impianto del Comune per l'illuminazione privata il Consiglio si riserva il diritto di approvare la tariffa, alla quale la società dovrà attenersi.

20° Il Comune avrà facoltà di aumentare il numero delle lampade mediante aumento proporzionale dell'affitto e del prezzo di riscatto fissate per numero delle lampade di cui è oggetto il presente contratto. Per l'aumento del numero non s'intende pregiudicato il diritto riservatosi di frazionamento e sostituzione di cui all'art. 2°.

21° Le spese del presente atto sono a metà fra il Comune di Tivoli e la Società per le Forze Idrauliche. La tassa di ricchezza mobile sarà a carico della Società per le Forze Idrauliche.

22° A garanzia del compimento dei lavori e dell'accettazione nel perentorio termine di mesi sei la società ha fatto deposito di lire diecimila [L. 10.000] in rendita, le quali cadranno a profitto del Comune in caso di inadempimento.

La Società assuntrice da oggi all'impianto (mesi sei) è rappresentata anzi dalle lire diecimila depositate, ed una volta attanto, dalla somma impiegata per l'impianto che viene dalla società anticipata per conto del Municipio.

Di quanto sopra emergente dalle deliberazioni del Consiglio, si è redatto il presente pubblico e giurato istromento, e volendosi scrupolosamente osser-

vare, vincolano per gli Enti rappresentati i loro beni, azioni e ragioni nella più ampia forma di legge, ratificando ed omologando.

Data lettura ad alta, chiara ed intelligibile voce, è approvato ed in segno di perfetta consonanza ai patti contrattuali, è da tutti come appresso sottoscritto.

F.to Tomei Sindaco

- » V. Cantoni Cons. deleg.
- » Gio. Batta Giannozzi Ass.
- » Gio Batta Sestili Ass.
- » F. Pozzilli testimonio
- » A. Mattias testimonio

Coal. è. F.to S. Canti.

Registrato a Tivoli li 26 Ottobre 1885 al N. 232 del Reg. 1°. Esatte L. 1320.

Speculatori umanitari

A questo contratto seguì il « *Contratto per l'illuminazione elettrica di Tivoli* 28. IX. 1898 della durata di anni 40 a decorrere dal 1. I. 99 ».

Esso fu integrato da altro ancora, reso pubblico col titolo :

S. P. Q. T. — *Contratto per la concessione del servizio d'illuminazione elettrica pubblica e privata alla Società delle Forze Idrauliche. 26 maggio 1907* — Tivoli Tip. Maiella.

All' art. 7 (Contr. 28. IX. 98, e capit. 5. 26. V. 1907) era detto :

« È in facoltà della Società servirsi del materiale elettrico (due dinamo a corrente alternata di 2000 volt. e 12 ampère, due eccitatrici e tutti gli apparecchi necessari, come pure doppia la linea aerea in rame elettrolitico di millimetri 7 ecc.) che a norma del contratto attuale torna in proprietà del Comune il 29 agosto 1898 ».

Sicchè col 29 agosto 1898 gl' impianti dovranno passare al Comune.

Interessanti erano anche questi altri articoli che, naturalmente, rimasero lettera morta :

(Cap. 9 Contr. 26. V. 07)

« Verranno poste a disposizione dei poveri almeno 300 lampade di 5 e 10 candele da distribuirsi con criteri da determinarsi di comune accordo fra il Municipio e la Società per il prezzo di L. 0,95 e L. 1,30 al mese, tassa annuale compresa e impianto escluso. L' impianto con le debite garanzie potrà anche essere pagato ratealmente ».

Art. 30. (Contr. 28. IX. 98)

« In caso d' interruzione dell' illuminazione per cause imputabili alla Società, l' abbonato non avrà diritto a risarcimento di danni, ma semplicemente ad una proporzionale riduzione di canone qualora la durata della sospensione della luce in un mese raggiunga complessivamente più di 5 ore ».

Dunque col 1938 cadrà il monopolio delle forniture tiburtine da parte delle Società ed ognuno potrà liberamente, previa licenza governativa, esercire l'industria elettrica e fornire energia per illuminazione e per ogni altro uso. Questo è bene ricordare.

Sentenze discordi

I Consorzi per l'energia e la luce uscirono vincitori in prima istanza (Tribunale di Roma 10 maggio 1927) ma finirono per aver sentenze (Corte d'appello di Roma, 28 maggio 1928) e lodi arbitrali (17 dicembre 1928) (1) sostanzialmente sfavorevoli.

Il procedimento del Consorzio Idroelettrico continuava ad essere certamente incauto e privo di tatto; alla popolazione sembrava esasperante.

L'Università degli Ortolani

Nel contempo il « Consorzio agrario cooperativo di produzione fra i proprietari di orti irrigui in Tivoli » succeduto alla medioevale Università degli Ortolani ricorreva contro i singoli membri del Consorzio idroelettrico, contro il Comune di Tivoli e il Ministero dei lavori pubblici (23-27 luglio 1925) per il riconoscimento del suo pieno diritto a dieci *Canali* (2) e cioè a tre metri cubi di acqua, provenienti dai condotti Brizio e Forma senza pregiudizio delle acque di scarico di Villa d'Este.

Assai interessante è, anche dal punto storico, la documentazione di quei diritti, risalenti al medio evo, e la sorte dell'acquedotto degli ortolani (3).

(1) Arbitri: F. Cammeo presidente, U. Navarrini per il Comune, M. Reborà per le Società. La corte di appello accolse la pregiudiziale di incompetenza dell'autorità giudiziaria e rinviò le parti avanti al tribunale di Roma per la costituzione di un collegio di arbitri.

(2) Il *Canale* è una misura locale, v. *Atti* 1935; p. 370; C. SANTUCCI, *Il canale degli Ortolani di Tivoli*, Roma 1927 (comparsa).

(3) Sui diritti dell'Università v. *Atti*, VIII, 1928 p. 83 e segg.

Il Consorzio agrario, quale proprietario del canale degli Ortolani, concedeva il 1° ottobre 1902 per atti del Notaio Sabbi di Tivoli al Sig. Andrea Santini per tutta la durata del consorzio e per il corrispettivo di Lit 200

Ma il Tribunale Territoriale delle Acque Pubbliche con decisione 30 giugno-30 luglio 1927 respingeva il ricorso avverso al R. Decreto di concessione 9 settembre 1920 perchè *inammissibile*, e non presentato entro il termine di sei mesi stabilito dall'art. 18 del R. decreto 9 ottobre 1919. La causa passò quindi in appello al Tribunale superiore delle acque. Il Comune di Tivoli fin allora assente — come se gli interessi degli ortolani fossero estranei alla comunità — si fece vivo in difesa degli orticoltori e principalmente dei suoi personali interessi giacchè la causa era venuta a coinvolgere la famosa transazione del 1909 (1).

Ma tutto finì, anche stavolta, a vuoto.

Mentre durava l'agitazione degli Utenti d'energia e luce elettrica furono tenuti vari comizi o assemblee generali: al teatro Silvani, al Giuseppetti, al teatro Italia, in quest'ultimo poco prima dell'inaugurazione dei lavori (il 13 gennaio 1929) in attesa della venuta del Re.

Un oratore disse: « Sappia il Sovrano quanti soprusi commette un pugno di speculatori in buona parte stranieri e giudei ».

I comizi si sciolsero inneggiando al Duce ed al Re che fu accolto più tardi con un entusiasmo che parve delirio (22 gennaio 1929). E furono ricordati i giorni di Gregorio XVI.

Il sordo operato degli speculatori parve attenuarsi: in effetto fu sospesa ogni trattativa e si passò buon tempo in un « modus vivendi » temporeggiatore.

Dolci astuzie del Comune

Il Comune-persona ad un certo momento pensò di intervenire come transattore nella causa dell'utente Arati (di cui qui appresso si tratta) ed escogitò una proposta bagarina.

Scovò la più bassa denuncia fatta dagli Utenti in un

annue « la utilizzazione a scopo industriale di tutta l'acqua di utenza del canale consorziale nel tratto esistente nella via del Colle a partire dalla Porta omonima » fino « alla presa del primo utente dopo la biforcazione di Via delle Polveriere ».

(1) Comparsa di D. SALVATI. Febbraio 1928.

momento di massimo panico fiscale e quando il Comune esigeva che versassero un decimo della spesa totale dei lavori gregoriani; e la « montò » in un quadro.

Poi invitò gli Utenti in adunanza e domandò loro la facoltà di autorizzarlo a intavolare, per loro, trattative col Consorzio Idroelettrico. Disse che molto probabilmente avrebbe ottenuto *di più*.

Taluni Utenti andarono a guardare il quadro, taluni scrollarono le spalle e uscirono, qualcuno domandò più volte con cortese sorriso che cosa fosse questo *di più*. Ma certo non ebbe risposta. Comunque essi diedero una generica autorizzazione a trattare.

Poco dopo fu indirizzata al capo del Comune e Commissario Prefettizio del consorzio (il quale s'era presentato da principio nella prima qualifica, poi in entrambe, ed infine solo nella seconda) la seguente lettera che naturalmente non ebbe riscontro:

Tivoli 9 Marzo 1931 IX

On. Signor Podestà di Tivoli

Commissario al « Consorzio Utenti Acque dell' Aniene »

Ci preghiamo significarLe, in riferimento alle trattative che Ella andrà ad iniziare con il Consorzio Idroelettrico dell' Aniene, di aver domandato, secondo i nostri diritti, al Consorzio medesimo, il quantitativo di HP elettrici corrispondente al seguente numero di HP idraulici:

Cipriani Alfredo	HP idraulici	110
Giorgi Cesare	»	60
Modesti Alessandro	»	40
Pacifici Giovanni (Atti Mercontini 16 marzo-11 maggio 1929)	»	172
Petrilli (Modesti)	»	40
Tani Gino (Atti Mercantini cit.)	»	74
Tani Mario	»	200
Tani Tullio	»	54
Volpi (Amicucci)	»	130

Agli indicati HP vanno detratti quelli già forniti dal suddetto Consorzio.

Resta inteso che se V. S. otterrà un numero maggiore di HP, il di più andrà a beneficio del Consorzio Utenti Acque dell' Aniene, il resto verrà ripartito agli utenti in base alla loro richiesta.

Se V. S. otterrà un numero minore di HP questi saranno ripartiti proporzionalmente alle richieste indicate. Ogni utente potrà poi disporre pienamente e liberamente, trasportare altrove, cedere altrui ecc. l'intero quantitativo di HP attribuitigli.

Resta inteso altresì che V. S. ci farà conoscere le proposte del Consorzio

idroelettrico e che l'atto di transazione dovrà essere da noi approvato prima della stipulazione.

Pronti a confermarLe, anche con atto notarile, il mandato già affidatoLe alle condizioni suesposte, ci dichiariamo ossequiando

della S. V. dev.mi

Olino Tani, Raoul Giorgi, Giovanni Pacifici, Tullio Tani, Modesti Tito, Alessandro Modesti, Giuseppe Amicucci, Cipriani Cesare, Cipriani Pietro.

Invitati più tardi gli Utenti presso un notaio perchè firmassero un incondizionato mandato a trattare e decidere essi evidentemente si rifiutarono.

Lo scopo del comune-persona era palese.

Servirsi nelle trattative col consorzio idroelettrico delle più ampie pretese e dei maggiori diritti degli Utenti e poi dar loro il minimo, secondo il quadro suesposto. E tenere il resto per se.

Questo era il *di più* del bagarino.

Fallito l'ingenuo tranello si tornò ad una proposta del segretario di questa società, già ventilata nel 1924: fissato per ogni utente il numero dei cavalli idraulici cui aveva diritto, trasformarli in *cavallo-azione* e comprendere nel Consorzio idroelettrico il Consorzio già gregoriano degli Utenti dell'Aniene, che sarebbero stati così compartecipi degli utili.

I cavalli-azione dovevano essere, almeno per un primo momento, i differenziali tra gli utilizzati e gli utilizzabili.

Altra sua proposta consisteva nella costituzione di un consorzio di utenti *sottesi*, ma con l'assoluta esclusione del Comune.

Tutti morti!

Intanto il Consorzio idroelettrico tirava, loicemente, «tutta l'acqua al suo molino».

La vicenda giuridica di tale procedimento è quanto mai «curiosa». Riassumiamola.

Il Prefetto di Roma con decreto 26 marzo 1927 V N. 2515 div. V. autorizza il Consorzio idroelettrico dell'Aniene «ad eseguire le trasformazioni delle minori utilizzazioni delle acque derivate dall'Aniene mediante i cinque canali di Este, Brizio, Forma, Casacotta e Spada» e perciò «ad eseguire

negli opifici di Tivoli tutte le opere e trasformazioni necessarie per sostituire energia elettrica ad energia idraulica nella misura occorrente ad azionare le macchine utilizzatrici in funzionamento al momento degli accertamenti risultanti dagli stati di consistenza compilati dal Genio civile». (1)

Ciò in forza degli art. 33 e 34 del R. Decreto 9 ottobre 1919 n. 2161 che davano facoltà al ministro dei lavori pubblici di permettere all'utente maggiore la sostituzione dell'energia elettrica all'idraulica all'utente minore (o «sotteso»).

Evidentemente viene osservato che il R. Decreto 1919 non è applicabile al caso di Tivoli dove dieci anni innanzi lo Stato ha pattuito con gli Utenti ed ha convenuto e stipulato che «*riconosce che l'uso e il pieno godimento delle acque derivate dal ramo sinistro dell'Aniene mediante i cinque canali Este, Forma, Brizio, Casacotta e Spada appartiene al Comune di Tivoli e agli Utenti dall'imbocco di ciascun canale di presa fino ai punti di restituzione*». (Articolo III della Transazione 17 luglio 1903) (2).

La protesta non è condotta però, specie dal Comune, con la dovuta energia, sicchè, poco dopo, si giunge alla più grave conseguenza e cioè all'annullamento della Transazione. Quando di fronte all'operato del Consorzio idroelettrico un utente, Aristide Arati, difeso dall'on. Mortara e assistito stavolta dal Comune che pare aver capito il passo falso, muove causa, in nome dei diritti della Transazione, al Consorzio idroelettrico dell'Aniene, il consorzio medesimo si appoggia all'articolo 2 dello stesso R. Decreto 9 ottobre 1919, che dice: «Gli Utenti di acqua pubblica *che non abbiano già ottenuto il riconoscimento dell'uso dell'acqua* debbono chiederlo sotto pena di

(1) V. Atti 1935 p. 307.

(2) In effetto della transazione 1909 agli Utenti spettavano:

1. i quantitativi di acque fluenti nelle loro proprietà (art. 20).

2. i vantaggi provenienti dalla utilizzazione, insieme col Comune, del Salto Lauri (art. 15 e 19).

3. quelli derivati dalla concessione Garuti e Pompili (cascata grande) da loro acquistata insieme col Comune (art. 12, 14, 15, 19).

4. la proprietà Garuti e Pompili in vocabolo Truglia da loro acquistata insieme col Comune (art. 13, 14, 19).

5. le proprietà già Lauri presso l'omonimo salto (art. 16) acquistate dalle Soc. Forze Idrauliche e Canale dell'Aniene per atti Delfini 24 aprile 1888 e 5 febr. 1885.

decadenza entro un anno dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'elenco in cui l'acqua è iscritta» (1).

Ma gli Utenti di Tivoli avevano avuto quel riconoscimento (e la Transazione 1909 è tutta un atto di riconoscimento, anzi un vero atto di divisione tra lo Stato, il Comune e gli Utenti) chiaro riconoscimento espresso nel riferito art. 3: «*Lo stato riconosce che l'uso e il pieno godimento delle acque derivata... dell'Aniene appartiene al Comune di Tivoli e agli Utenti*» e dall'art. 20.

E le Istruzioni ministeriali al Testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici (2) così s'esprimono: «Titolo legittimo è l'atto che secondo l'ordinamento legislativo del tempo era valido a costituire il diritto alla disponibilità o al godimento dell'acqua».

Sarebbe perciò stata stoltezza o rinuncia ridomandare quel che già avevano. Il R. decreto di concessione (1920) stabiliva poi la compilazione di un elenco generale degli utenti dell'Aniene nel quale dovevano essere inclusi gli utenti di Tivoli il cui riconoscimento appariva nello stesso decreto. Ma la sentenza del Tribunale superiore delle acque fu esplicitamente contraria (Sentenza 2 luglio 1930, confermata dalle Sezioni unite il 12 agosto 1932 e successivamente dalla Corte d'Appello di Roma il 2 marzo 1934) e dichiarò l'utente Arati decaduto da ogni diritto di derivare acqua pubblica. Egli fu in conseguenza condannato a restituire l'energia elettrica fornitagli in sostituzione dell'idraulica (sentenza Corte d'appello cit. 2 marzo 1934).

Dunque gli Utenti di Tivoli eran decaduti da ogni diritto. La transazione 1909 non aveva più valore. Decaduti erano anche il Comune e la Società Anglo Romana! (3) Essi

(1) Ignoriamo in qual numero della Gazzetta Ufficiale sia stato pubblicato l'elenco delle acque dell'Aniene. Tuttavia l'art. 38 e l'art. 5 del testo unico sulle acque (R. Decreto 11 dicembre 1933 n. 1775) contemplano la sanatoria agli Utenti «decaduti per omessa tempestiva presentazione della domanda di riconoscimento» (art. 6 e 7 R. D. 25 feb. 1924 n. 456) e fissano al 31 dicembre 1935 il termine per la dichiarazione di utenza di acqua iscritta in elenco pubblicato entro il 31 dicembre 1933. La dichiarazione fu fatta da vari utenti che tuttavia il Consorzio idroelettrico considerò decaduti.

(2) *Boletino ufficiale del Ministero dei Lavori pubblici* 11 aprile 1936 - XIV, n. 11. III. Riconoscimenti di utenze 5. 8.

(3) *Istruzioni* cit. III, 5.

Per difendersi dall'accusa di stupidità un «pezzo grosso» dell'Anglo-Romana, diceva: «adesso la sentenza ci serviva così, quando sarà tempo ne faremo fare una diversa».

Si poteva essere più tracotanti e più scemi?

infatti non avevano ora altri diritti fuorchè quelli derivati dalla concessione 1920 e scadenti con essa concessione, ottenuta proprio in base alla transazione 1909!

Ognuno immagina le baruffe in seno al Consorzio! Il quale però convenne in giudizio i pochi Utenti di Tivoli con cui non aveva stabilito convenzioni speciali (erano i pochi avversari che avevano tenacemente sostenuto i diritti della città e coi quali aveva rifiutato o temporeggiato le trattative) li convenne in giudizio perchè « loro non compete diritto di derivare acqua dell'Aniene in Tivoli » e perchè, di conseguenza, fossero privati della corrente elettrica già installata in luogo dell'idraulica con riserva di richieder « tutti i frutti ricavati dalla energia indebitamente goduta » e subordinatamente perchè fossero « tenuti a corrispondere al consorzio i canoni da loro dovuti » per l'uso dell'energia « nonchè una quota della spesa d'esercizio del Consorzio concessionario »! (1)

Il procedimento s'iniziava sulla fine dello scorso anno 1935 e prosegue ancora in quest'anno, centenario dei provvedimenti giuridici di Gregorio XVI e della promulgazione del « *Regolamento per il Consorzio degli Utenti delle acque ed acquedotti in Tivoli* »!

Oggi gli Utenti non avrebbero più diritti, non esisterebbero più!

E Tivoli, la Manchester d'Italia?

Un saggio d'epigrafia

Frattanto a Roma, in una casa al Viale Michele Bianchi, presso il Ministero delle Comunicazioni, veniva posta questa elegantissima lapide:

ROMA
PER LA PRIMA VOLTA NEL MONDO
ACCOLSE QUI DA TIVOLI
E TRASFORMÒ IN LUCE ED ENERGIA
CORRENTE ELETTRICA ALTERNATA
LANCIATA A DISTANZA
S. P. Q. R.
NEL XL ANNIVERSARIO
A MEMORIA POSE 1932 IX

(1) Citazioni 4 dicembre 1935.

Sorte del Consorzio Gregoriano. Equità elettrica

Qual'è poi stata la sorte del Consorzio Gregoriano? Null'altro che questa: diventare uno strumento fiscale nelle mani del Comune-persona; provvedere alle scarse quantità idriche per i «lavaggi» delle cartiere e poi far pagare, anno per anno (ancor oggi a *tutti* i vecchi utenti, che pagano la brava tassa elettrica) il reparto (fatto dal Comune) per le acque *che non hanno più* (1).

E che cosa hanno avuto gli Utenti?

Un trattamento diverso, parziale, che può riunirli in tre gruppi:

I) di quelli che ottennero un quantitativo convenuto di energia elettrica con facoltà di cederla liberamente altrui (anche col trasporto a distanza).

II) di quelli che ebbero un indennizzo in danaro in figura di acquisto dell'utenza o tacitazione.

III) di quelli cui fu concesso un certo quantitativo di energia elettrica con divieto di trasporto e con l'obbligo di sfruttarla *in loco*.

Amena e loica virtù del Consorzio che *immobilizza* l'energia elettrica, la quale è prodotta proprio per essere trasportata!... Furbesco espediente *autarchissimo* per impedirne o ridurre l'uso a proprio esclusivo e leale vantaggio! (2)

E che cosa ha il Comune? Ecco quanto scriveva la sua Amministrazione il 20 febbraio 1929 - VII (3):

«Tivoli, che sembrava ritrarre dalla transazione 1909 con lo Stato, un enorme cespite di ricchezza, oggi, mentre scriviamo, trovasi senza più un filo d'acqua e con i seguenti modesti corrispettivi:

A) Dall'Anglo Romana non riceve che il canone di L. 16.000 e 100 cavalli gratuiti (i quali non sono che il corrispettivo alla rinunzia fatta dal

(1) Sicchè il fabbro e il mugnaio pagan le spese del cartato e la buona casalinga che aveva una «fistola» per la domestica latrina *paga* per il profumo del pozzo nero che s'è formato nelle fogne dove non scorre più un filo d'acqua.

(2) V. *Atti* 1935 p. 303. Questo gruppo comprende i più strenui difensori dei diritti cittadini.

(3) *Risposte ai quesiti e alle richieste formulate dalla Commissione interministeriale al Podestà di Tivoli nella vertenza Tivoli - Anglo-Romana*, Tivoli 1929.

Comune a percepire il 10% sugli incassi lordi della privata illuminazione). Il principale e sostanziale compenso era quello della *energia di favore* che oggi si vuole negare!

B) Dal Governatorato di Roma percepisce un canone annuo di L. 340.000, contro la cessione che Tivoli ha fatto a Roma:

1) Della Concessione del salto unico di cui al D. R. 1920.

2) Dei diritti a Tivoli provenienti dalla transazione 1909 (con esclusione però di quanto aveva già concesso e sanato alla società Anglo Romana in base alla transazione 1914). Quindi Tivoli in effetto cedette al Governatorato di Roma tutti i salti intermedi sui canali Casacotta e Spada (unificati nella centralina idroelettrica di Vesta), il diritto di prelazione sulle acque eccedenti la dotazione della grande Cascata (Art. 4 della transazione 1909), e la comunione sul salto Lauri ».

Conclusione

Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori nel bacino fronteggiante i cunicoli, che viene denominato lago di S. Giovanni, è da notare dal lato archeologico: la scoperta di una casa romana presso l'Ospedale; di un sepolcreto presso l'Acquoria; di un cippo areaico che ci fu detto fosse sormontato da una statua metallica di guerriero, e di una stipe votiva pure all'Acquoria. Va segnalata ancora la probabile scomparsa del corpo della vestale Cossinia di cui più tardi apparve il cippo sepolcrale (1). Dal lato speleologico è notevole la scoperta di una assai grande grotta lungo la tubazione forzata, poco prima che essa raggiunga l'officina dell'Acquoria; da quello artistico, oltre i danni arrecati alle cascate con la scomparsa, che dovrebb'esser totale, delle cascatelle di Mecenate, va ricordata la distruzione del giardino superiore della Villa Gregoriana già denominato *Villetta*; la scomparsa della « divisione dell'Aniene »; l'occultamento parziale del ponte dei sepolcri e la manomissione del prossimo « sepolcreto »; la scomparsa del paesaggio del ponte di S. Martino; la limitata possibilità di vedere la cascata grande, che alle 5 pomeridiane d'estate è già arida. (Interessante è a tal proposito la proposta di un certo signore che suggeriva ironicamente di dipingerla in bianco

(1) *Atti e Memorie* Vol. V-VI p. 41; VIII p. 51, 55, 358; IX-X p. 272.

«cosicchè appaia anche se non c'è»! E l'altra arciloica degli emissari del Consorzio idro-elettrico: «Se è per poco visibile perchè mantenerla?»).

I cunicoli gregoriani vennero sommersi a metà dalle paratoie e quasi totalmente nascosti da piloni; fu rifatto l'imbocco del destro e ve ne fu aperto uno accanto in funzione di sfioratoio; fu danneggiata la lapide che ricordava il lavoro del 1835. Il nuovo lago offrì un certo miglioramento al paesaggio fra la città e la stazione ferroviaria, ma esso è causa di continuo interrimento, con conseguente vegetazione ed aspetto palustre (1).

La strada, che fu ricavata lungo il bacino con il materiale di scarico, dà adito alle comunicazioni tra Roma e l'Abruzzo — essa è infatti ora un tronco della nazionale tiburtina — ma offre poca resistenza o contrasto ai muraglioni di sostruzione che presentano larghe crepe (2); qualche trapelamento o filtrazione è apparso anche nella diga.

Taluno ha voluto rilevare l'omissione del ponte tra S. Giovanni e la stazione ferroviaria lungamente progettato e promesso nelle precedenti trattative di concessione (3) ma il rimarco maggiore si riferisce al mancato collettore dei drenaggi che avrebbe dovuto congiungere le cloache e immetterle nella cascata grande, mentre oggi le fogne del cimitero, dell'ospedale, del tubercolosario, del mattatoio, della stazione ferroviaria, di vari opifici e dei quartieri di Via Maggiore, Viale Umberto, Reali e S. Agnese scaricano nel bacino che è spesso coperto da materia fetida galleggiante e da colonie di vermiccioli rossi, mentre nugoli di pappataci e zanzare cominciano a vedersi in vari quartieri tiburtini.

Tutto ciò assume una certa gravità perchè le acque di questo bacino rientrano in città per alimentare i canali de-

(1) Nel prendervi un bagno il 5 luglio 1932 vi impaludarono e morirono due soldati ventunenni del 13 Artiglieria campale: Cenere Francesco di Edoardo nato a Frignano Maggiore e Ferrini Ugo di Ciuseppe n. a Visignano. Il 17 giugno 1934 (ore) 11 tolta l'acqua un bambino che v'era sceso fu salvato a stento con delle corde.

(2) Essi furono edificati con poche palafitte su rena alluvionale del II-III secolo d. C. (interrante il sepolcro della Vestale Cossina) rena scambiata per terra vergine.

(3) v. sopra.

rivatori, i lavaggi per le cartiere, le irrorazioni degli orti, le fontane di Villa d'Este, sicchè talvolta è accaduto di vedere qualche grumo di garza o d'ovatta, proveniente dall'ospedale, galleggiare in queste fontane.

Notevole è poi che l'acqua d'irrigazione degli orti, sgorgata già così immonda dal bacino, continua ad inquinarsi nei lavaggi delle cartiere ove scorre fra carta da macero in gran parte raccolta per le strade di Roma o in quelli delle concerie onde trasporta sostanze organiche decomposte mescolate a sostanze chimiche, e poi va ad irrorare gli erbaggi di cui si fa buon uso nella capitale.

Anche la pubblica illuminazione presenta manchevolezze: si scorgono con troppa frequenza nelle strade, e per più della metà di Tivoli, lampadine appese al muro quasi sempre coi chiodi, o pendenti da bracci di vecchi lampioni semicadenti e semismontati mentre fasci di fili deturpano le parti superiori delle vie o grandi gabbie minacciano la statica di alcune casupole o «alte tensioni» passano a pochi metri dalle terrazze o grandi mensole e pali a traliccio coprono intiere facciate monumentali (1).

Molto dunque è il da fare e molti i problemi da risolvere, e nel miglior modo, secondo i voti di una illustre, benemerita ed assai generosa città.

In tale augurio si chiude, e dopo molte constatazioni umilianti ed amare, questa ingloriosa *cronaca di cent'anni*.

V. P.

(1) Evidentissima la deturpazione della Rocca di Pio II.

Inutilmente i proprietari hanno domandato il compenso a norma di legge (fu anche stampato un apposito modulo di richiesta che rilevava come l'apposizione dei sostegni fosse avvenuta senza preavviso e consenso). La Società — tranne rarissime eccezioni — non ha dato un soldo.

**Perizia dell' Ing. Fabio Pozzilli
(1912)**

Come appendice a questa *Cronaca* pubblico per la prima volta un reparto di utenze calcolate in cavalli idraulici.

È un documento veramente raro giacchè nessuno del genere è oggi reperibile negli archivi tiburtini.

**REGIME DEL FIUME ANIENE ALL' ARRIVO IN TIVOLI
E SUE UTILIZZAZIONI**

Biforcazione dinanzi l'imbocco della cascata ;
portata magra ordinaria al minuto secondo Litri 14.000

Sfioro minimo della chiusa al detto imbocco Litri 1.000

Perdita dello scaricatore Bernini o Stipa » 100

Sfioro min. delle derivazioni Casacotta-Spada » 400 *UHK*

Derivazione Este » 800 800

 » Brizio » 2.650 2.650

 » Forma » 2.350 2.350

 » Casacotta » 4.600 4.600

 » Spada » 2.100 2.100

Totale litri 14.000 12.500

Direzione	Portata in litri della direzione	N. d'ordine	DENOMINAZIONI	Proprietario	Uso	Portata totale utilizzo	Uso	Portata in litri	Caduta	Annotazioni	Forma HP Diam.
-----------	-------------------------------------	-------------	---------------	--------------	-----	----------------------------	-----	------------------	--------	-------------	----------------

CANALE SPADA — Portata 2100 litri (dopo lo sfioro)

unica	2100	1	molino Bischi	Società Acqua Marcia	m. grano	1170	2 palmenti	1170	5	} l'acqua del motore è derivata da Casacotta	81.66
		2	id.	id.	m. olio	55	pel vento	55	5		
		3	montano De Angelis	F.lli De Angelis	m. olio	770	mac. frullo e vento	420 170 180	7.50		77.00
		4	molino Op. Pia Ponte Rotto	Cipriani Enrico	m.-grano	900	2 palmenti 1 pulitore	730 170	6.80		75.60
		5	molino Spada	Società F. I.	disuso		id.				
		6	Cartiera di sotto	id.	cartiera	950	ruota turbine	250 700	2 6.80		67.46

N. B. - L'acqua del canale Spada senza altra utilizzazione si riversa nel bacino a monte della Ramiera Tani con perdita di una caduta di circa metri 4 p. litri 2100 cioè una perdita di HP 112 (salto intermedio).

CANALE CASACOTTA — Portata 4600 litri

uniti	4600	2	montano Bischi	Società Acqua Marcia	m. olio	960	2 macine frullo	640 320	7.20		92.16
1ª diramazione destra	1800	8	Fucina Ginotti	Società F. I.	riunita	90	cartiera	90	9.00	} ripartita con recenti modifiche.	46.90
		9	Filiera Aureli	id.	cartiera	300	Società F. I.	300			
		10	Cartiera Ranzi di sopra	id.	id.	1230	id.	180 800 250	3.00 14.00 7.50	} ruote verticali 2 turb. accoppiate turbine	7.20 150.00 25.00
		11	Montano Todini	Todini F.lli	m. olio	900	retrecine frullo	600 300	4.80 4.80		57.60
		7	Mont. Scipioni	Tani Enrico	Cartiera	850	turbina	650 200	4.00 3.00		42.66
		12	Ramiera Santini	Santini Bernar.	id.	850	turbina ruota idrau.	600 250	8.0		80.66

Distanza	Portata in litri della dinnazione	N. d'ordine	DEIOMINAZIONI	Proprietario	U s o	Periodo totale Utilizzato	U s	Portata in litri	Caduta	Annotazioni	Foro R P D ma
Riunite tutto Spada e 1 ^a diram. Casa- cotta	2800	13	Montano Scipioni B.	Scipioni Aless.	Molino olio	300	retricino e vento	300	7.05		28.20
		14	Ramiera Tani	Tani Enrico	Ramiera	1200	2 motori per magli	1200	8.00		128.00
		15	Lanificio Bonatti	Società F. I.	Cartiera	1200	p turbine p. motore	800 400	10 8.90	derivata dalla 2 ^a dir. Casacotta	154.50
		15 bis	Officina Elettr. Tivoli	Società F. I.	Centrale Elettrica	3000	turbina	3000	14.00	Conces- sione go- vernativa	560.00
		16	Arrotino Pagliani	Id.	Riunito a Lolli						
		17	Molino Lolli	Id.	Mol. grano	1200	2 palmienti	1200	4.00		64.00
		18	Montano Lolli	Id.	Mol. olio	1200	mac. frullo	1200	4.00		
		19	Cartiera Vanni	Vanni Federico	Cartiera		turbina e ruote				
		20 21	già molini								
		22		Vergari	Cartiera	1550	id.	1550	6.00		124
2 ^a diram. maz. sinistra	2800	23	Cartiera Vanni	Vanni Federico	id.		id.				
		24	e tintoria	Id.	id.	850	id.	850	13.09	tre utenze riunite	147.33
		25	Lanificio Vanni	Id.	disuso		id.		7.40		
		26 e 26 bis	Ex Off. Staz. II	Società F. I.	2 turbine	1250		1250	24	caduta com- plessiva	400

CANALE FORMA — Portata 2350 litri

1 ^a diram.	600	27	Segheria Carrarini; andava con l'acqua che forniva il 27 bis								
		27 bis	Mola Asperduti	Petrilli Fr.	Mol. grano	600	2 retrecini	600	6.80		48.00
		28	Mont. Bonatti	F.lli Bonatti	Molino olio	600	id.	600	6.00		48.00
		29	Id. Carrarini	Carrarini	Molino olio	600	i .	600	6.00	anche con Brizio	48.00

Dimensione	Portata in litri della dimensione	N. d'ordine	DENOMINAZIONE	Proprietario	Uso	Portata totale Utilizzata	Uso	Portata in litri	Cedute	Annotazioni	Foglio HP Dimam.
2 ^a diram.	1150	29 bis	Razzovaglia	Razzovaglia	Cartiera	1150	3 turbine	1150	15	nuova utilizzazione	230
		30	Mont. Mazio	Tani Enrico	Molino olio	600	macina vuoto	610	6		48
3 ^a diram.	600	31	Mola Pacifici	Pacifici Gio.	Mol. grano	800	3 macine	800	6		64
		31 bis	Segh. Postera	id.	Sega idraul.	350	3 ruote	350	7.30		86
		32	Officina Mazio	Bonatti	Molino olio	700	retrecino	200	3	anche con Brizio	8
		32 bis	Officina Bonatti	id.	Lanificio			450	7		42
		33	De Angelis	id.	Chiodi			60	7		5,60
		34	Mont. Barberi	Eredi Barberi	Molino olio		motore	150	6		12,00
		38	Cartiera id.	id.	Cartiera	150	id.	150	6		12,00
		35	Conceria Giorgi	Cesare Girigi	Conceria	300	id.	300	14		56
		36	Mont. Braschi	F.lli Bonatti	Molino olio	300	frullo	300	8.5	macina con acqua di Brizio	14
		37	Monte De Lellis	Modesti Gius.	id.	300	macina	300	4		16

CANALE BRIZIO — Portata 2650 litri

38 bis	Mola della salute	Fratelli Bonatti	Mol. grano	600	retrec.	600	3.40			27.20
36	Montano Braschi	Fratelli Bonatti	Molino olio	380	macin. vento	340	3.3 408.3	frullo con acqua di Forma		16.72
38	Cartiera Barberi	Eredi Barberi	Cartiera	1600	motori insieme	1600	10	compresa l'acqua di 34 e 38 e col massimo salto		215.06
39	Molino Barberi	id.								

Diramazione	Portata in litri della diramazione	N. d'ordine	DENOMINAZIONE	Proprietario	Uso	Portata totale Utilizzata	Uso	Portata in litri	Costo	Annotazioni	Costo HP Diram.
-------------	---------------------------------------	-------------	---------------	--------------	-----	------------------------------	-----	------------------	-------	-------------	-----------------

**CANALI BRIZIO e FORMA con la 1^a e 3^a diramazione, riuniti,
portata litri 3850**

Forma- Brizio e 2/3 Este	40	Officina Mazio	F.lli Braschi	tornio	390	motori	390	4.30		22.35
	41	Molino Braschi	F.lli Bonatti	m. grano	900	3 motori	900	4.00		48.00
	42	Mont. Sabucci	Bonfiglietti	m. olio	400	id.	400	6.00		32.00
	43	Montano Doria	Officina Società Laziale	Elettr.	1800	2 turbine	1800	9.35		224.40
	44	Molin. Carlandi	Carlandi	m. grano	1100	2 retrec.	1100	4.6		67.46
	45	Cartiera Volpi	F.lli Volpi	Cartiera	1300	2 turbine	1300	8		138.56
	46									
	47	Cart. Graziosi	Società Anglo-Romana	id.	3000	diversi motori	3000	7		280.00
	48	Mola Passariello	Soc. F. I.	mol. grano	900	riunita al collettore			Compresi Forma- Brizio 2/3 litri-300	
	50	Arsenale	Soc. F. I.	Staz. III	5000	turbine	5000	10		666.60
	51	Polveriera	Società Anglo-Romana	Centrale	5000	id.	5000	100	con orto utilizzava litri 1000 circa ; massima caduta 15	6666.60
		Acqua orti			600					
1/6 Este		Id. id. Este			200					

Reparto per la suddivisione delle spese fra gli Utenti (1889)

DENOMINAZIONE degli Opifici	UTENTI	ACQUEDOTTI				Numero dei canali ogni canale litri 400	Litri
		Brizio	Forma	Cascotta	Spada		
Mola a grano	F.lli Bonatti	2	1			3	1200
Mola a olio	Todini Andrea					3	800
Cartiera	Barberi Francesco	3.25		2		3.25	1300
Mola a grano	Carlandi Giuseppe	1	1			2	800
"	Leonelli Antonio	1.50				1.50	600
Fabb. bollette	F.lli Leonelli		1.50			1.50	600
Cartiera	Graziosi Tito	1.50	1.50			3	1200
Mola ad olio	Bonfiglietti Gregorio	1	1			2	800
"	Ciampelletti C. e Giuseppe	1	1			2	800
Ferriera	Scietà Forze Idrauliche	4	4			3	3200
Polveriera		3.50	3.50			7	2800
Mola a grano	Pacifici Vincenzo e Mariano		2			2	800
Segheria	Carrarini Antonio ed Amanzio		0.25			0.25	100
Mola ad olio	"		2			2	800
Lanificio	F.lli Bonatti (Trinchieri e F. I. 1/4)		1.50	2		3.50	1400
Mola ad olio	"	1	1			2	800
Traf. piombo	"	1				1	400
Mola ad olio	De Lellis Andrea		1			1	400
Fabb. lana	F.lli Bonatti	1				1	400
Mola a grano	Società Forze Idrauliche	1.50	1.50			3	1200
Concia suola	Tomei Luigi (eredi)					0.25	100
Mola a grano	Fraschetti	1	0.25			1	400
"	Lolli Emanuele	1	1			2	800
Mola ad olio	"			2		2	800
Fabb. tessuti	F.lli Vanni			1		1	400
Mola a grano	"			2		2	800
Mola ad olio	"			2		2	800
Cartiera	"			2		2	800
"	Rigamonti Giov. Batta			5		5	2000
Mola a grano	Petrucchi Pietro (eredi)				2	2	800
Mola ad olio	"		1			1	400
"	F.lli Vanni		2			2	800
Cartiera	Ranzi cav. Luigi		3			3	1200
Mola a grano	"				2	2	800
Ramiera	Tani Enrico			2		2	800
Ferriera	Santini Pio			2		2	800
Mola a grano	Detto per la congreg. «Ponte Rotto»				2	2	800
Ferriera	Società forze Idrauliche			2.25		2.25	900
Mola ad olio	Scipioni Luigi			2		2	800
"	Pacifici Andrea				2	2	800
"	Scipioni Bartolomeo				1	1	400
Irrigazione	Ortolani Società (Crocchianti presid.)	3	3			6	2400
Villa d' Este	D' Hohenhoe card. Gustavo (C. E.)	(6)				(6)	(2400)
Lavat. e fontane	Municipio di Tivoli	3	4			7	2800
Fistola	De Filippis Camillo		0.25			0.25	100
"	Sorelle Roncetti		0.25			0.25	100
"	Rigamonti Giov. Batta		0.25			0.25	100
"	Porcari Vincenzo		0.25			0.25	100
"	Coccanari Paolo		0.25			0.25	100
"	Bulgarini cav. Francesco (ora C. P. A.)		0.25			0.25	100
"	Petrocchi Ignazio		0.25			0.25	100
"	Fucciarmati		0.25			0.25	100
"	Caporossi D. Angelo		0.25			0.25	100
Ruota	Paglionti Gioacchino			0.25		0.25	100
Fistola	Ranzi cav. Luigi			0.25		0.25	100
"	Cacioni Francesco (ora Cartiera)			0.25		0.25	100
"	Timperi Giuseppe			0.25		0.25	100
"	Monastero S. Michele			0.25		0.25	100

Dal Vecchio Aniene, giornale locale, anno V, 1909, n. 186, 187, 26 giugno e 3 lugl'o.
 Quattro «reparti» degli anni 1682, 1689, 1742 e 1822 sono nella Tiburtina Reparationis
 nientis. Roma 1827. Com. 0,25 equivalgono a una fistola.

Specchio delle utenze secondo l'ufficio del

No. d'ordine	UTENTI	1879		1902	
		Portata in litri	Caduta m.	Portata in litri	Caduta m.
	Canale Spada	2950		3503	
1	Molino Petracci ora Società Acqua Marcia	1170	5.03	1170	5.53
2	Montano Petrucci (come sopra)	55	5.00	55	5
3	Montano Pacifici, ora Fratelli De Angelis	770	7.50	770	7.50
4	Molino Santini, ora Cipriani	730	6.30	900	6.30
5	Molino Spada, ora Società F. I.	915	6.80	in dis.	
6	Cartiera Ranzi	510	6.80	950	6.80
7	Montano Scipioni Luigi	60	6.80	in dis.	
	La presa di questo montano, di cui ai rilievi del 1879, non esiste più; l'acqua è tutta derivata dal Canale Casacotta 1 ^a diramazione.				
	Canale Casacotta	4385		4775	
a	Montano Bischi, ora Società Acqua Marcia	820	5.05	960	7.21
	N. B. — Nel 1879 l'acqua del montano Bischi derivata dal canale Casacotta veniva scaricata direttamente nell'A-niene; nel 1902 il perito trovò che cadeva nel sottoposto vascone si univa a quella del canale Spada ed unita andava agli opifici n. 5 e 6 della Società Forze Idrauliche!!				
8	Fucina Ginotti	90	4.65		
9	Filiera Aureli, ora Società F. I.	300	9	500	6
10	Cartiera Ranzi, ora > >	1090	varie	1230	varie
11	Montano Todini	850	4.80	900	4
12	Montano Scipioni Luigi, ora cartiera	850	5.05	900	4
13	Ramiera Santini, ora cartiera Santini	480	7.60	700	8
14	Montano Scipioni Bartolomeo	290	7.05	300	7.05-
15	Ramiera Tani Enrico	850	8.30	1200	7
16	Lanificio Bonatti, ora cartiera S. F. I. affittata a Modesti G.	410	8.90	1200	10
17	Officina elettrica Tivoli	00	00	3000	14
18	Mola d'arrotino Paglioni	240	5	in dis.	
19	Molino Lolli	960	6.06	1200	4
20	Montano Lolli	1110	6.06	1200	4
21	Montano Vanni, ora Cantiera Vanni	980	5.65	abb.	
22	Montano Carminati > >	330	5.10	abb.	
23	Molino Pozzilli > >	850	5.10	1600	3.50
24	Cartiera Rigamonti > Vergari	1550	varie	1500	varie
25	Cartiera Vanni	220	7.10	850	7
26	Tintoria Vanni	115	4.85	abb.	
27	Lanificio Bonatti, ora cartiera S. F. I.	230	7.70	V. n. 15	
28	Lanificio Vanni	585	7.40	700	7.40
29	Ferriera Mazzanti, ora S. F. I.	2090	8.85	1000	11
30	Fabbrica pasta legno S. F. I.	00	00	1250	24
	Canale Forma	1190		2663	
31	Segheria Carrarini	260	3.10	in dis.	
32	Montano Macelletto, ora mola Carrarini	260	7.70	600	6
33	> Bonatti affittato a V. Modesti	190	5.20	300	6
34	> Carrarini	260	7.05		
35	Cartiera Razzovaglia	00	00	1150	15
	N. B. — Lo scarico della cartiera Razzovaglia si effettua nelle fogne urbane dove, presso l'ufficio del Colle, si immette lo scarico d'Este e poi alla Società F. I.				
36	Montano Masio, ora principe Colonna	310	4.50	600	6
37	Molino vescovo, ora Pacifici	1040	4.50	800	6
38	Officina Masio, ora montano Bonatti	60	2.25	200	3

Macinato (1879) e secondo il perito ing. Mora (1902)

No. d'ordine	UTENTI	1879		1902	
		Portata in litri	Caduta m.	Portata in litri	Caduta m.
33 ^a	Lanificio F.lli Bonatti			450	7
33	Montano Bonatti	60	2.25	V. n. 28	
33	Officina De Angelis Venanzio	60	7	60	7
34	Officina Barberi, ora Montano Marziale	120	7	150	6
	N. B. — Lo scarico dell'opificio 34 passa al n. 38				
38	Cartiera Marziale	00	00	150	6
34 ^a	Officina Razzovaglia	00	00	200	5.50
35	Conceria De Rossi, ora Giorgi	75	5.30	200	6
47	Cartiera Grazio	00	00	200	8
36	Montano Braschi, ora Bonatti F.lli	200	3.30	300	3.50
37	De Lellis	200	4	300	4
Canale Brizio		1590		2699	
36	Montano Braschi, ora F.lli Bonatti	380	3.30	in dis.	
33	Officina De Angelis	Si unisce a parte delle acque di Forma 3 ^a diramazione scarichi opifici 30 e 31.			
32	Montano Bonatti				
41	Molino Bonatti				
38 ^a	Cartiera Marziale. È utilizzata dopo riunita alla 3 ^a diramazione di Brizio.	725		800	
38	Mola, della Salute ora Bonatti	00	00	600	3.40
	N. B. — Lo scarico quando l'opificio 38 ^a lavora passa all'opificio n. 38.				
38 ^a	Cartiera Marziale	00	00	2600	10
	N. B. — L'opificio 38 usufruisce parte degli scarichi delle macchine precedenti, lo scarico totale è a valle del molino Carlandi n. 44.				
39	Molino Barberi (ora fa parte dell'utilizz. precedente).	360	8.33		
40	Officina Mazio	390	4.30		
41	Molino Braschi, ora F.lli Bonatti	1240	4.30	1300	4
42	Montano Sabucci, ora Bonfiglietti	300	3.60	400	6
43	» Doria, ora officina elettrica di Frascati	880	5.65	1800	9.35
43 ^a	» Carrarini	00	00	300	6
44	Molino Carlandi	1040	4.60	1100	4.60
45	Molino Leonelli, ora cartiera Marziale	780	7	1300	8
46	Montano Leonelli	560	7		
47	Cartiera Graziosi	1890	varie	3000	7
48	Molino Passariello, ora S. F. I.	900	6.80	in dis.	
49	Officina Trinchieri, ora Graziosi Tito	65	6.30	500	6.30
50	Arsenale, ora cartiera Segre	2780	13.30	5000	10
51	Polveriera Fumaroli ora officina luce elettrica Anglo Romana	320	5.50	3500	110
Canale Este		400		952.9	
52	Officina Barberi	00	000	100	3.20
	N. B. — Lo scarico dell'opificio 52 si riunisce all'acqua del canale d'Este presso il posto daziario di piazza del Colle; si riunisce anche lo scarico della seconda diramazione Forma (op. 29 ^a) e tutte vanno alla vasca della griglia della S. F. I. ove si mescolano con Brizio-Forma venendo dopo utilizzate dagli opifici 50 e 51.				
	La quantità d'acqua e le cadute segnate nella 2 ^a parte dello specchio (1902) rappresentano le denunce fatte al Perito dagli utenti stessi.				

Dal Vecchio Aniene cit.



NOTE VARIE

Materiale classico utilizzato per la cascata

Ne fu trattato nell' ultimo volume (p. 172-173) e fu ricordato che per le bugnature verticali presso il pilone sinistro a monte del ponte gregoriano fu messo in opera del traversino appartenente ad un antico monumento della Via Valerita. Si trattava senza dubbio dello stesso «superbo sepolcro ruinato» scoperto nel 1778 sulle «falde della Valeria» e già utilizzato nel 1780 per un «riparo» all' argine della cascata (p. 173).

Ho ora trovato un piccolo acquarello che riproduce quel rudero, come apparve al momento della scoperta e con la scritta: *Sepolcro scoperto lungo la via Valeria nel podere de' Sig.ri Tusj un miglio o poco più distante da Tivoli. Nel mese di Aprile 1778.*

È riprodotto all' allegata figura I.

Un' epigrafe che si minaccia di far scomparire

È quella che ricorda sull' imbocco dei cunicoli i lavori gregoriani. Le grandi lettere di bronzo vengono tolte ogni tanto, e forse con la scusa del furto si vuol cancellare il ricordo di un' opera che è genuina gloria italiana.

Forse essa nuoce agl' impianti nuovi del Consorzio Idroelettrico dell' Aniene?

Nel timore della scomparsa ne riportiamo a fig. 42 la fotografia.

Uu' incisione rovescia del Sadeler

È frequente negl' incisori — e costituisce un perpetuo dubbio per l'osservatore — il rovesciamento dell'immagine, dipendente dal fatto che la lastra di rame deve essere incisa alla rovescia come le nostre negative fotografiche. Incidendola come appaiono le immagini all'occhio ne risulta invece una figura rovescia rispetto al vero. Sia perchè taluni disegnassero già al rovescio il primo abbozzo e poi lo rovesciassero ancora per distrazione, sia perchè lo disegnassero « diretto » e poi dimenticassero di rovesciarlo, sia infine perchè a taluni sembrava più artistica la disposizione contraria al reale, certo è che l'errore risulta molto frequente.

Un esempio di ciò si ha nella veduta della cascata del Sadeler riprodotta alla tav. V del volume precedente.

Se essa viene osservata in trasparenza corrisponde con esattezza a quella dell'Ortelio (tav. III) e ad un'altra ancora meno remota del Blaeu. Così riesce possibile identificare il campaniletto in quello di S. Giorgio e le due torri, una quadrata e una rotonda — massiccio edificio romano —, in costruzioni già esistenti, come l'infranto acquedotto, nel luogo medesimo dell'attuale piazza Rivarola, presso il vicolo della Sibilla.

Tre acquarelli dei lavori alla chiusa dell'Aniene

Furono pubblicati a Tav. X del volume precedente.

Erano al museo civico cui li aveva donati secondo notizie attendibili il Socio Sig. Antonio Facchini, ma dopo la dispersione di quel museo se ne ignorava la sorte.

Esistevano tuttavia delle fotografie da cui furono tratte le riproduzioni. Ora in seguito a varie ricerche li ho rinvenuti nella biblioteca etnografica di Villa d'Este, in ottima conservazione. Si riferiscono a un progetto solo in parte attuato giacchè la vecchia chiusa non fu rialzata come appare nel disegno, ma anzi abbassata, e ne fu costruita una più alta a tergo che fece corpo con essa.

La cantata del Ferretti

Il libretto della cantata allegorica del maestro Natalucci eseguita nel palazzo comunale il 13 dicembre 1835, dal titolo: *l'Aniene frenato*, fu attribuita dal Massimo, che è la fonte ufficiale delle opere e delle celebrazioni gregoriane a Tivoli, allo scrittore tiburtino Sante Viola, segretario del Comune.

Vero è che sul libretto è pubblicato il nome di Giacopo Ferretti come quello dell'autore, ma il fatto che Sante Viola nella sua cronaca dell'Aniene taccia quel nome facendo supporre che ometta per modestia il proprio, il fatto che egli stesso fu tra i poeti dell'*Arcadia Sibillina*; che il Massimo è sempre informatissimo in tutti i particolari; che il valore dei versi non eguaglia quelli del Ferretti; che nei libri di spesa del Comune il nome di questi non appariva; che il suo biografo, il Cametti (1), ignorò il lavoro fino all'ultimo momento, fino a quando cioè il prof. Radiciotti glielo volle segnalare; il fatto inoltre che vari libretti che il Ferretti non scrisse son ritenuti suoi, tutto indusse a prestar fede alla fonte ufficiale, cioè al Massimo, ed a ritenere che il nome del Ferretti fosse stato apposto forse anche col suo consenso, alla cantata tiburtina.

Ora però alcune carte dell'Archivio Comunale, collocate fuori posto, registrano l'effettuato pagamento al Ferretti che scrisse per commissione del Cav. Bischi consigliere di Comarca (2) e recano la ricevuta del poeta. Eccole:

« Il Sig. Giuliani esattore comunitativo pagherà al Sig. Ferretti poeta in Roma zecchini sei per la cantata scritta da mettersi in musica. Tivoli 15 novembre 1835. F. Bulgarini gonfaloniere ».

Segue nello stesso foglio:

« Io sottoscritto ho ricevuto dal Sig. Giuliani zecchini sei per il titolo sopra enunciato. Roma questo dì 18 novembre 1835. zecchini sei moneta
Giacopo Ferretti » (3).

(1) A. CAMETTI. *Un poeta melodrammatico romano. I. Ferretti*. Milano Ricordi 1897, p. 221.

(2) Mandati di pagamento 1835.

(3) Registro mandati 1835.

Dunque Giacomo Ferretti rivide la cantata del Viola o com'è più probabile, la fece o rifece sulla sua trama (1).

Il nome del Ferretti, poeta melodrammatico romano, ai suoi tempi notissimo, che scrisse libretti per il Rossini, il Donizetti, il Mercadante e fu da questi e dal Verdi lodato e ricercato, dovrebbe conferire dignità e decoro alla ricordevole serata tiburtina.

I fogli di spesa del Comune rivelano anche che un altro poeta, il Cenciarelli, compose una cantata che non ebbe onore nè di musica nè di stampa, ma che fu pagata all'autore soltanto tre scudi-moneta.

Ci fanno anche sapere quale fosse la lista del rinfresco invernale preparato dal caffettiere Salvi: Limonate, aranciate, «ponci al rum, caffè, e tè alla mela!»

Precorrimo autarchico!

L'arco trionfale del 1834 e le litografie

Dell'arco trionfale del 1834 (Vol. prec. tav. 36) s'interessò il Duca Santacroce, come risulta dalla cartella: «Mandati di di pagamento 1835» nell'Archivio Comunale di Tivoli:

«Il sig. esattore comunale pagherà al pittore Luigi Conti e compagni scudi centocinquanta per pitture del arco trionfale, così combinato dal sig. Duca Santacroce». Segue la ricevuta in data 28 aprile 1834. Il Conti fu a Tivoli con vari pittori completamente spesati, 6 per sette giorni dal 22 al 28 aprile, 1 per 3 giorni dal 19 al 21.

L'arco fu ricoperto di tela presa in parte, con «tre medaglioni e due arme» dalle «scale dell'arsenale» o magazzino di S. Pietro.

Tutte le spese furono riviste e le misure controllate dall'architetto Matteo Livoni, venuto da Roma per l'occasione.

(1) Della cantata furono stampati 120 copie in carta reale, 190 copie legate in «carta di pisto sopraffina, 12 in carta marmorata lustra sopraffina, 14 con cartella coperta di carta marocchinata di Francia e carta dorata» per scudi 18.34 Fu pagata a parte la stampa dei biglietti d'ingresso. Tutto alla «libreria Puccinelli».

Il litografo Rosi eseguì 200 copie di quest'arco: 50 in «carta sopraffina», 8 colorite da Michele Tasca; una per il S. Padre fu miniata da Serafino Cesarotti e montata in cornice dorata fornita da Gioacchino Ferrari e in cristalli di Boemia. Tutte le spese furono eseguite dall'ab. Gaetano Celli nel giugno 1834 per commissione del duca Santacroce che offrì il quadro al pontefice (Archivio comunale, Lettere de' superiori 1834-35).

Anche queste spese furono riviste dal Livoni, mentre i conti generali dei lavori dell'Aniene venivano riguardati dal revisore Mezzanotte (MASSIMO. *Relazione* p. 543, 44; *Bollettino di Tuoli*, a. 1926, p. 999).

L'arco del 1835

L'arco trionfale del 1835 fu invece eseguito dal pittore Angelo Quadrini. Sembra che il disegno fosse fornito dal Tasca poichè nel mandato di pagamento risulta che il Quadrini ebbe scudi 230 di cui 100 dovette rilasciare per lavori di falegname e di muratore e «10 al Sig. Tasca per il disegno eseguito». Fu anche in quell'occasione, parato l'arco del Trevio.

Il Quadrini fu il pittore «ufficiale» del Comune nel 1835. Egli eseguì la decorazione della sala maggiore (Vol. prec. p. 291) che fu «accresciuta per i bassorilievi». Decorò anche l'attigua «camera del camino dove fu tirata la tela per dipingerla» (Arch. cit. Mandati 1835. Conto dei muratori fratelli Bonfiglietti). Ebbe in tutto 220 scudi.

Una commissione tiburtina

Dalle carte volanti dei «Mandati comunali» si sa ancora che il 12 ottobre 1835 fu tenuto un consiglio straordinario per ringraziare il Pontefice a nome del popolo, per l'opera dell'Aniene «che farà epoca nei fasti del mondo», secondo la proposta Taddei.

Fu delegata all'uopo una commissione composta del

Cav. Settimio Bischi, del Cav. Francesco Bulgarini e del vescovo Pichi.

Si viene inoltre a sapere che la mensola di sostegno del busto di Gregorio XVI (opera di P. Tenerani) fu eseguita, insieme con la lapide sottostante, dallo scarpellino Giuseppe Leonardi per 142 scudi (Arch. cit. Pagamenti 1834-35).

Il ritratto del Card. Rivarola

Per eseguire il ritratto del prelado tanto benemerito tutti al Comune furono concordi nell'usar la massima economia (Arch. cit. Mandati di pagamento 1835). Fu preso infatti il ritratto del Cardinale Braschi — già protettore di Tivoli e già salutato con ovazioni e luminarie — e gli fu mutata la testa, per soli dieci scudi.

Tanti infatti ne riceveva il pittore Quadrini «per aver foderato di novo un quadro, stuccato dove erano li bughi e compito di novo il campo, cassata la testa che fu dell'eminentissimo Braschi e fatta di novo la testa dell'E^{mo} Rivarola e rinfrescato la mozzetta e mani, il tutto a olio»!

Decorazioni cinquecentesche nel palazzo comunale

Nel volume precedente a proposito delle decorazioni nel palazzo comunale (p. 291) venne ricordato un affresco manieristico della fine del '500 (fronteggia ora il ritratto del Rivarola) che è naturalmente indicato come opera degli Zucari. Si tratta di un lavoro scadentissimo, turgido e cascante, mal costruito e mal colorito, effigiante la Sibilla Tiburtina che profetizza in Campidoglio ad Ottaviano, la nascita di Cristo e mostra la visione della Deipara. Sono intorno due scene minori (e meno scadenti, specie nei putti ornamentali) relative alla fondazione di Tivoli.

Ora nell'Archivio del Comune ho rinvenuto con ogni probabilità l'autore, evidentemente uno sconosciuto: il pittore Francesco Traballese.

Nel Registro mandati n. 1, al 14 gennaio 1575 è segnato: « A m. Francesco Traballese pittore a buon conto della pittura fatta da lui nella sala del palazzo scudi 15, pagati ».

Ora la sala del palazzo nel cinque e seicento era precisamente quella dov'è l'affresco, e che serba tuttora la pala di S. Bernardino cui è dedicato il palazzo del Comune.

V. P.

Un ricordo di Leone XII

È presso il tempio della Sibilla nel muro esterno dell'attiguo albergo e ricorda la visita di Leone XII dopo la rotta dell'Aniene. E sul luogo ove il Pontefice mirò le rovine, come si scorge nel dipinto del Quadrini nel palazzo comunale (Vol. precedente p. 55 e tav. XII).

Si tratta di una piccola lapide marmorea che non ricorda però il disastro tiburtino (per non spaventare i visitatori dell'albergo!) ma suona soltanto così, facendo apparire il papa come un turista che ammira la cascata della Stipa, o del Bernini, la quale dopo il disastro convogliava tutto l'Aniene, e che contempla il tempio rotondo allora detto di Vesta:

NON MEMORIAE SED AETERNAE

PRO

D. N. P. LEONE XII

DEVOTIONI QUI BENIGNIUS FONTEM

BERMINIUM ET VESTAE TEMPLUM

UT ADSPICERET IN HUNC LOCUM ACCESSIT

DIE XVII OCTOBRI ANNO MDCCCXXVII

Graffito nelle grotte gregoriane

Nelle grotte sottostanti all'albergo delle Sirene, interessantissime dal punto di vista panoramico e speleologico, e per buona parte conservanti le tracce dei vecchi acquedotti e dei vecchi molini, abbiamo letto graffite e incise nella calce a piedi della scaletta di accesso queste lettere e questa data:

l m n

A. t t 1581

Alcuni vecchi che abitarono presso quei luoghi ci hanno raccontato che le grotte, e particolarmente la colombaia in cui una di esse fu trasformata, furono rifugio e convegno di cospiratori e liberali durante il Risorgimento italiano.

Le industrie a Tivoli

Delle industrie nell'età romana e nel medio Evo fu data notizia nei nostri *Atti e Memorie* (1). Delle cartiere nel Rinascimento dà cenno un biografo di Sisto IV nel 1477 (2).

Un vecchio elenco del 1597-1602 (Arch. Comunale di Tivoli. Materie diverse c. 35 t) comprende 17 mole da grano, 27 molini da olio, 3 cartiere, 2 ferriere, 7 concerie, 2 arrotatori. Vi fu inoltre 1 polveriera (3).

Un quadro dettagliatissimo delle industrie nel 1836 è poi nella *Relazione del traforo del Massimo*, *Appendice*, p. 27 e tav. X.

Nel 1848, (BULGARINI, *Notizie storiche di Tivoli*, p. 165), sono elencate: 5 ferriere (una con 73 macchine, la maggiore dello Stato Pontificio), 2 ramiere, 3 cartiere, 1 polveriera, 1 trafila di piombo, 1 armeria, 1 conceria, 10 mole, 14 molini.

Simili notizie sono nel *Dizionario* del Moroni alla voce Tivoli.

Nel 1884 (R. DEL RE. *Annotazione alle Antichità tiburtine di A DEL RE* p. 100) si contano: 1 fabbrica di tessuti, 1 lanificio, 2 ferriere, 1 ramiera, 4 cartiere, 2 polveriere, 1 conceria, 11 mole, 15 molini, 2 segherie idrauliche, 1 sansificio, 1 saponificio, 1 fabbrica di chiodi, 2 pastifici, 4 fabbriche di letti e utensili di ferro.

(1) Vol. V. VI, p. 58, 67, 229, 241; Vol. VIII, p. 83 e segg.

(2) PACIFICI. *Un carne biografico di Sisto IV del 1477* p. 33 V. anche ZAPPI. *Annali* p. 3, 131.

(3) Per una Società industriale (cartiera) nel 1613 v. REGNONI in *Atti VIII*, 127. Per altre industrie nel 1611 v. A DEL RE. *Antichità Tiburtina*. Cap. IV. Per una fabbrica di moschetti nel 1607 v. un bando sopra l'osservanza dei capitoli nella Biblioteca Casanatense. Bandi Vol. IV. n. 88 del 13 febbraio 1607.

Per la zecca sotto il pontificato di Pio VI v. CIMAGLIA, *Le monete dei Papi*, Fermo 1848, P. 428

Per le ferriere: v. *Le ferriere dei signori Carlandi e Grastosi a Tivoli*. Roma 1845. V. anche il periodico *Notizie del giorno*. Anno 1844 n. 42.

La perizia Pozzilli elenca lo stato delle industrie nel 1912,

Oggi sono scomparse: le fabbriche di tessuti, le lanerie, le ramiere, le trafilè, le armerie, le polveriere, i sansifici e le ferriere la cui scomparsa è veramente lamentevole data l'importanza che esse ebbero sotto lo Stato pontificio. Prima che a Terni s'impiantassero gli alti forni furono intavolate da quegli industriali trattative col Comune di Tivoli ma esse assai presto fallirono giacchè un cumulo di interessi si orientava verso Terni. Può dirsi anzi che tali trattative non avessero mai un serio fondamento.

Di recente fu impiantato un sansificio nel prato di S. Giovanni da una pseudo Società anonima Satoss (società anonima tiburtina oleificio, sansificio, saponificio) ma non riuscì a funzionare per incompetenza o malevolenza dei dirigenti e del personale, sicchè quasi tutti gli azionisti perdettero il cento per cento.

Ci fu per qualche anno dopo la guerra, in Via Quintilio Varo, anche una fabbrica di pianoforti che ricordò quella dei violini nel '700 tenuta da Giuseppe Carlucci.

Sorge ora nei pressi del bivio di Villa Adriana, sulla nazionale tiburtina, un opificio per la lavorazione delle gomme: I. A. C. (industria articoli caucciù). Varie tipografie e sacchettifici assumono grande sviluppo.

Circa le ferriere Graziosi e Carlandi ecco un foglio inedito relativo ai lavori gregoriani.

«Fra le operazioni fatte in Tivoli nella deviazione dell'Aniene fu di necessità di rendere spaziosa e comoda la sovrapposta via allo sbocco della nuova caduta per la sicurezza di transitarla con carri o carrozze e giugnere al sito di prospetto alli cunicoli che formano la nuova caduta. Raimondo Benedetti ebbe l'impresa dello spario dall'oliveto De Angelis all'Icona così detta del Salvatore per l'escavazione della strada alle falde del monte Catillo per cui dovette provvedersi dei ferri necessari, cioè gravine, picconi, paletti, mazze e zeppe di ferro nell'arsenale dei Sig.ri Carlandi e Graziosi del valore in tutto scudi 18. Dopo essersi impiegato con i suoi uomini il lavoro di tre settimane si diede una nuova sistemazione alla strada medesima e si destinò il prolungamento dell'escavazione oltre l'Icona sudetta».



NOTA BIBLIOGRAFICA

Oltre le pubblicazioni ricordate nel testo e nelle note di questi scritti commemorativi dei lavori di Gregorio XVI si veda sull'argomento la *Bibliografia di Tivoli* di G. CASCIOLO in *Studi e Fonti per la Storia della Regione tiburtina* N. 3. Ed. di questa Società. Tivoli 1923.

Per quanto si riferisce alle *Note geologiche* ricordiamo inoltre :

ABBATE E. *Guida della provincia di Roma*. Roma 1890.

ANONIMO. *Grotta di Nettuno a Tivoli* (Rame e cenni storici) 1840.

BULGARINI F. *Notizie storico-antiquarie di Tivoli*. Roma 1848.

CANAVARI E CORTESE. *Sui terreni secondari dei dintorni di Tivoli* in *Bollettino R. Comitato geologico d'Italia*, 1881.

CAPPELLO. *Opuscoli scientifici*. Roma 1830.

ID. *Bagni minerali di Tivoli*, in *Giornale Arcadico* T. 143-146.

CESELLI M. *Sui prodotti minerari utili della provincia di Roma*. Roma 1877.

DE ANGELIS G. *Giacimenti elevati di pliocene nella Valle dell'Aniene* in *Rendiconti R. Accademia dei Lincei*, 1893.

ID. *Appunti preliminari sulla geologia della Valle dell'Aniene* in *Bollettino Società geologica italiana*, Vol. XV, fasc. 3. Roma 1896.

DE ANGELIS D' OSSAT G. *L'Alta Valle dell'Aniene*. Roma. Società Geografica, 1897.

- Id. *Sulla geologia della provincia romana*. Roma 1910.
- Id. *Applicazioni della geologia. Utilizzazione del fiume Aniene*. Perugia 1897.
- Id. *Elenco delle pubblicazioni 1892-1910* e segg.
- DEL RE A. E R. *Antichità Tiburtine* Vol. IV. Tivoli 1884.
- DE MARCHI. *I prodotti minerari della provincia di Roma* in *Annali di statistica* Vol. II, n. 3. Roma 1882.
- MANTOVANI P. *Descrizione geologica della Campagna romana* 2ª edizione. Roma 1875.
- Id. *L'epoca diluviale nella campagna romana* in *Bollettino nautico e geografico*. Anno XX, Vol. 4. Roma, 1867.
- MELI R. *Notizie ed osservazioni sui resti organici rinvenuti nei tuft leucitici della provincia di Roma* in *Bollettino R. Commissione geologica d'Italia* n. 9 e 10 Roma 1881.
- Id. *Alcune notizie di geologia riguardanti la provincia di Roma* in *Bollettino Società geologica italiana*, XV Roma.
- MORONI. *Dizionario d'erudizione storico ecclesiastica*. Voce: Tivoli.
- PONZI G. *Ossements fossiles dans les travertins de Tivoli et de Monticelli* in *Bullett. Soc. geol. de France*. 2 ser. Vol. XVII Paris, 1858.
- Id. *Dell'Aniene e dei suoi relitti* in *Atti dell'Accad. pontificia dei Nuovi Lincei*. Anno XV, sessione VI del 4 maggio. Roma 1862.
- Id. *Le ossa fossili subappennine dei dintorni di Roma*. Roma 1878.
- Id. *Osservazioni geologiche lungo la valle latina* in *Raccolta scientifica*. Gennaio 1849. Roma.
- Id. *Storia fisica dell'Italia centrale* in *Atti R. Accademia dei Lincei* Vol. 24. Roma 1871.
- Id. *Cronaca subappennina e abbozzo di un quadro generale del periodo glaciale* in *Atti dell'XI Congresso degli Scienziati italiani*. Roma 1873.
- Id. *L'Italia e gli Appennini*. Roma 1875.
- PORTIS. *Contribuzione alla storia fisica del bacino di Roma*. Torino 1894, Vol. I e II.
- ZOPPI. *Carta idrografica d'Italia. L'Aniene* (carta e testo). Ministero dell'Agricoltura. Roma 1891.
- Id. *Carta idrografica d'Italia. Lasio*. Roma 1892.
- ZOPPI e PERONI. *Studio idrografico del Tevere*. Roma, 1899.

TUCCIMEI G. *La geologia del Lasio* in *Atti R. Accademia dei Lincei. Transunti*. Roma, Maggio 1882.

VERRI A. *Alcune note sui terreni terziari e quaternari del bacino del Tevere* in *Atti della Società italiana scienze naturali* Vol. XXII. Milano 1879-80.

Si vedano inoltre le pubblicazioni del *Comitato geologico italiano*, la *Bibliographie geologique et paleontologique* (Paris).

Per le note archeologiche si veda anche: VISCONTI PIETRO ERCOLE in *Giornale Arcadico* 1838. p. 323 (sugli scavi alla vigna Tomei).

Circa le polemiche seguite al traforo del Catillo e i rapporti col tunnel sotto il Tamigi si veda MORONI, *Dizionario di erudizione* alle voci *Londra, Tevere, Tivoli* ed ancora: *Nuovi schiarimenti sul nuovo emissario dell'Aniene in Tivoli*, Roma 1833.

Riguardo alle note letterarie si ricordi il carme di CELLI GAETANO, *Il Traforo del Monte Catillo* e l'ode di LUCANI P. offerta a Gregorio XVI nel 1834 pubblicata insieme a quelle del Sargenti e del Potini in *Notizie del Giorno* (periodico) n. 40 e 42, anno 1835.

Per quel che riguarda la « *Cronaca di cent'anni* », oltre i tre *Supplementi agli Atti e Memorie della Società tiburtina di Storia e d'Arte* (ai nn. 1-2, 3-4 del vol. IV - 1924 e al vol. IX - 1929), tutti dal titolo: *Opera svolta per la difesa di Tivoli*; elenchiamo, sempre oltre i già citati negli scritti:

Almanacco dello Stato pontificio del 1845.

ANGELONI AVV. PROF. VITTORIO, *Comparsa per il Comune di Tivoli. R. Tribunale Civile di Roma, Sez. I 1926*. Tivoli, Maiella 1926.

A. ARATI, *Le accus. Numero unico*. Tivoli, Tip. De Marchis, 12 giugno 1910.

AURELI STANISLAO, PACELLI FRANCESCO, CONVERSI GIOVANNI, *Causa sommaria per il Comune di Tivoli contro il R. Demanio dello Stato, il Ministero dei Lavori Pubblici, la*

- R. Intendenza di Finanza della Provincia di Roma, la R. Prefettura di Roma. Comparsa. Roma, Tip. Agostiniana, 1900.*
- BAUCO ING. ETTORE, *Storia di tre metri cubi* (al Sindaco di Tivoli) 1880.
- ID. *Storia di tre metri cubi d'acqua da derivarsi dall'Aniene sopra Tivoli secondo il progetto dell'Ing. Comm. Raffaello Canevari. Appunti alla risposta del Cav. Pietro Tomei sindaco di Tivoli alla lettera dell'ing. Ettore Baucò. Tivoli, Giuliani, 1880.*
- BELLINI, *Perizia giudiziale* nella causa tra il Comune di Tivoli e la Società Forze Idrauliche (v'è anche una relazione del Genio civile).
- BENEDETTI AVV. GIOVANNI, *Sulla convenzione colle Società Anglo Romana e Forze Idrauliche per la sanatoria degli abusi sulle acque dell'Aniene. Discorso nel Consiglio Comunale il 27 febbraio 1913. Tivoli, Maiella 1913.*
- Canale (il) del Lasio* circa i lavori della Società Forze Idrauliche. Roma, Tip. Pallotta 1887.
- CARTONI ING. *Relazione* (1868), nella causa fra il Comune di Tivoli e il Demanio dello Stato.
- CASCIOLI G. *In difesa delle cascate di Tivoli*, 3 articoli in *Vera Roma*, Roma 1903.
- COCCANARI LUIGI, *Ai cittadini di Tivoli. Tivoli 1903.*
- COMMISSIONE GOVERNATIVA DELLE ACQUE, *Schema di transazione per Villa Gregoriana*, (s. d. nè tip. ma. 1909).
- (COMUNE DI TIVOLI) S. P. Q. T. *Sulla derivazione di acqua dall'Aniene. Memoria deliberata dal Consiglio Comunale di Tivoli nell'adunanza ordinaria del 25 aprile 1888: Tivoli, Maiella 1888.*
- COMUNE DI TIVOLI, *Adunanza consigliare V-XII-MCMXXIII, Sulla nuova convenzione tra il Comune di Tivoli ed il Comune di Roma, stipulata dal commissario prefettizio comm. Milani. in data XX luglio MCMXXIII relativa alle acque dell'Aniene. Tivoli, Majella 1923.*
- COMUNE DI TIVOLI, *Convenzione coll'Asianda Elettrica Municipale di Roma per la vendita dell'energia ricavabile dai nuovi impianti. Tivoli, Marziale 1921.*
- COMUNE DI TIVOLI, *Schema di contratto preliminare fra il*

- Comune di Tivoli e la Società Anglo-Romana e Forze Idrauliche per concessione e sanatoria di derivazioni sulle acque derivate dall'Aniene in Tivoli.* Tivoli, Sabatucci 1914.
- COMUNE DI TIVOLI, *Schema di regolamento sulle acque derivate dal fiume Aniene in Tivoli.* Tivoli, Sabatucci e Marinelli 1912.
- (COMUNE DI TIVOLI) S. P. Q. T., *Utilizzazione delle Forze Idriche dell'Aniene. Rapporti con Roma. Tivoli, Marzo 1919.* Tivoli, Majella 1919.
- (COMUNE DI TIVOLI) S. P. Q. T. *Utilizzazione delle Forze idriche dell'Aniene. Lettera del Sindaco di Tivoli al Sindaco di Roma.* Tivoli, Majella s. d. ma. 1919.
- CONSORZIO IDROELETTRICO DELL'ANIENE, *Pro memoria sull'applicabilità o meno del R. D. 25 febbraio 1924 in ordine ai « diritti » dallo stato attribuiti al Comune di Tivoli sulle acque dell'Aniene in virtù di atto transattivo 17 luglio 1909.* Tivoli, Mantero 1934.
- CONSORZIO DEGLI UTENTI DELLE ACQUE DERIVATE DAL FIUME ANIENE IN TIVOLI, *Regolamento esecutivo dello Statuto.* Tivoli, Maiella, 1913.
- CONSORZIO UTENTI FORZA ELETTRICA, *Lettera e verbale dell'Assemblea 13 dicembre 1925.* Tivoli, Maiella, 1926.
- CONSORZIO UTENTI LUCE E FORZA MOTRICE. (*Lettera 8 giugno 1926*), (foglio volante). Tivoli, Maiella, 1926.
- CONSORZIO UTENTI FORZA MOTRICE. (*Lettera ai Consorziati*) (foglio doppio). Tivoli, Maiella 1927.
- CONSORZIO DEGLI UTENTI DI FORZA MOTRICE ELETTRICA. *Statuto sociale.* Tivoli, Meschini, s. d. ma 1925.
- Contratto, regolamento e tariffe per la fornitura di energia elettrica ai privati nella città di Tivoli.* Tivoli, Maiella s. d. ma 1916.
- Difesa (la) delle Acque* (di A. ARATI) (foglio volante) 1910.
- GLORI VINCENZO. *Progetto di un canale laterale all'Aniene con sue diramazioni per servire alla navigazione interna alla irrigazione e all'impianto di opifici di ogni genere.* Roma Tip. Sinimberghi 1869.
- MASTRANGELI FABIO. *Il Comune di Tivoli, i Consorzi fra gli Utenti di forze elettriche e di luce elettrica, la Società forze Idrauliche e la Elettricità e gas di Roma.* Tivoli, Maiella 1926.

- MASTRANGELI FABIO.** *Per la Verità.* Tivoli, 1904.
- Memoria relativa ai diritti che ha la città di Tivoli sulle acque dell'Aniene**, presentato dalla commissione incaricata dal Consiglio Comunale nella seduta 4 maggio 1892. Tivoli, Maiella 1892.
- MORA Ing. FRANCESCO.** *Acque di Tivoli. Perizia nella causa tra il R. Demanio dello Stato e il Comune di Tivoli.* Tivoli, Maiella 1902 (La stampa non raccoglie gli allegati).
- MUCCI AVV. ROBERTO ED EMIDIO.** *Comparsa nella causa del Consorzio degli Utenti di forza motrice e luce elettrica contro la Società Elettricità e Gas di Roma e la Società forse Idrauliche e Lasciale.* s. l. nè tip. 1927.
- MUCCI AVV. ROBERTO ED EMIDIO.** *Comparsa per gli Utenti luce e forza motrice contro le Società elettriche nella R. Corte di Appello di Roma.* s. l. nè tip. 1926.
- NAZZANI,** *Esperienze per la determinazione della portata dell'Aniene.* Roma 1896.
- Notizie brevi sull'acqua Pia antica Marcia ricondotta in Roma.** Roma, Caggiani 1870.
- Nuovo regolamento per il Consorzio degli Utenti delle acque derivate dall'Aniene in Tivoli.** s. d. ma. 1906 (è lo stesso statuto).
- Nuovo statuto per il Consorzio degli Utenti delle acque derivate dall'Aniene in Tivoli,** s. d. ma. 1905.
- POZZILLI ING. F(abio),** *La questione delle acque in Tivoli.* (10 aprile 1913) [foglio volante doppio]. Tivoli, s. tip. 1913.
- POZZILLI ING. F(abio)** *Osservazioni alla relazione dell'Ing. Rebaudi. Catasto delle Acque derivate dall'Aniene in Tivoli.* (3 luglio 1913) [foglio volante doppio]. Tivoli, Majella 1913.
- PETROCCHI AVV. IGNAZIO,** (Comparsa) *Per il Consorzio Idroelettrico dell'Aniene contro il Consorzio agrario cooperativo di produzione fra i proprietari e coltivatori di orti irrigui in Tivoli.* s. l. ne' tip. 1927.
- RAZZOVAGLIA GIOVANNI.** *Per mettere le cose a posto,* [grande foglio volante], Tivoli, Tip. «Tivoli» 1912.
- RAZZOVAGLIA GIOVANNI.** *La coerenza del Consiglio Comunale di Tivoli* (foglio volante) 1914.

- RAZZOVAGLIA GIOVANNI, *Proseguimento della coerenza del Consiglio Comunale di Tivoli su la vertenza Razzovaglia*. Tivoli, Editrice Moderna 1916.
- RAZZOVAGLIA GIOVANNI, *Risposta ad un articolo del giornale La voce di Bruto firmato: l'idraulico*. Tivoli, Tip. «Tivoli» 1913.
- REBAUDI ING. VITTORIO, *Catasto delle acque derivate dall'Aniene in Tivoli. Parte Prima. Utenze di proprietà della Società per le Forze Idrauliche e della Società Anglo Romana al 6 giugno 1913. Descrizione (con 10 allegati)* (Gli allegati non sono pubblicati, nè il catasto è stato proseguito). Tivoli, Tip. «Tivoli» 1913.
- Regolamento per la fornitura di energia elettrica nella città Tivoli*. Tivoli, Marziale 1934.
- ROSA GIUSEPPE, *Il Sindaco Giuseppe Rosa spiega al popolo tiburtino la transazione con la Società Anglo Romana e Forze Idrauliche*. Tivoli, Tip. «Tivoli» 1913.
- ROSA GIUSEPPE, *Lettera del Sindaco alla cittadinanza tiburtina*, (14 luglio 1913) [foglio volante doppio], Tivoli Tip. «Tivoli» 1913.
- ROSELLI-LORENZINI ING. GAETANO, *Derivazione dall'Aniene per l'impianto idroelettrico del Comune di Roma (Centrale Castel Madama)*. Roma Tip. del Genio Civile 1917.
- SALVATI AVV. GIACOMO, *Per S. A. Emo Principe d'Hohenlohe contro Società per le Forze Idrauliche. Note dopo la discussione*. s. l. nè tip. ma 1890.
- SALVATI AVV. DOMENICO, *Comparsa nel R. Tribunale Superiore delle acque pubbliche, in grado di appello per il Comune di Tivoli nella causa Consorzio orti irrigui-Consorzio idroelettrico*. S. l. nè tip. 1928.
- SANTUCCI AVV. CARLO, MUCCI AVV. ROBERTO, ROSSILLI AVV. ALFONSO, *Comparsa nel R. Tribunale Superiore delle acque pubbliche per il Consorzio Idroelettrico dell'Aniene*. s. l. nè tip. 1928.
- Schema di transazione* (tra gli Utenti, il Comune e lo Stato), s. d. nè tip. ma. 1906.
- Schema di transazione* tra gli Utenti, il Comune e lo Stato, (bozze di stampa senza titolo, data e tipografia, ma. 1906).

- SCIPIONI A (LESSANDRO) *Sulla Convenzione colle Società Anglo Romana e Forze Idrauliche per la sanatoria degli abusi sulle acque dell'Aniene. Lettera al Sindaco di Tivoli 14 febbraio 1913.* Tivoli, Maiella 1913.
- Sentenza 21 giugno 1890 del Pretore di Tivoli nella causa civile fra la Società per le Forze Idrauliche di Tivoli (Proc. Alessandro Fabri) c. S. E. il Rmo Cardinale Gustavo principe di Hohenlohe (proc. Avv. Giacomo Salvati) (Avv. ETTORE DE LUCA, Pretore estensore).* Tivoli, Maiella 1890.
- Sentenza del Tribunale di Roma 10 marzo 1927, (condanna delle Società elettriche), nella causa con i Consorzi luce e forza motrice.* Tivoli, Maiella 1927.
- Statuto per il consorzio degli Utenti delle acque dell'Aniene in Tivoli (del 1911)* Tivoli, Maiella 1913.
- Studio clinico-igienico dell'acqua Marcia, in Annali della Stazione sperimentale agraria di Roma fasc. VI.*
- TANI ENRICO, *Alla cittadinanza tiburtina,* Tivoli 1903.
- TANI ENRICO, *Al Consiglio Comunale di Tivoli (3 luglio 1913) [doppio foglio volante].* Tivoli, Sabatucci 1913.
- TANI ENRICO *Agli Elettori [Medio foglio volante].* Tivoli, De Marchis 1912 (?).
- [TANI ENRICO] [Alla] *Spett. Giunta provinciale amministrativa (1 settembre 1913).* Tivoli, s. tip. 1913.
- TANI ENRICO, *Replica alla risposta dell'on. Sig. Pietro Cav. Tomei Sindaco di Tivoli sulla convenzione tra il Comune di Tivoli e la Società per le Forze Idrauliche,* Tivoli. Maiella 1887.
- TANI ENRICO, *Risposta all'opuscolo del Sindaco di Tivoli Cav. Uff. Fabio Mastrangeli. «Per la Verità».* Tivoli, Maiella 1904.
- TOMEI PIETRO, *Storia dei tre metri cubi d'acqua da derivarsi sopra Tivoli secondo il progetto dell'ingegnere Comm. Raffaello Canevari. Risposta del Cavaliere Pietro Tomei Sindaco di Tivoli alla lettera dell'Ingegnere Ettore Bauco.* Roma, Tip. Mugnoz 1880.
- TORRICELLA e SINIBALDI, *Perizia per la determinazione della portata dei diversi canali di proprietà della Società delle forze idrauliche del fiume Aniene e del canale di derivazione.* s. l. giugno 1889.

Vertenza fra il Comune di Tivoli e le Società Forze Idrauliche ed elettricità e gas di Roma (già Anglo-Romana). Tivoli, s. tip. 1929.

VESCOVALI ING. ANGELO. Progetto per derivazione d'acqua dell'Aniene (con fotografia allegata) 1884 (?) (Il titolo è desunto da un esemplare mutilo del frontespizio).

Ed infine per il disastro del 1826 si ricordi l'ode di ALFONSO LAMARTINE, *La perte de l'Anio* composta in seguito alla notizia della catastrofe, da lui appresa a Firenze, e pubblicata fra le *Harmonies poétiques et religieuses* (Parigi 1830) insieme con un commentario ove ricorda di avere nell'infanzia e nell'adolescenza trascorso parecchie ore presso il ciglio delle cascate tiburtine e afferma che il disastro « ha tolta una delle gemme alla corona d'Italia ». Egli celebra l'Aniene anche nel *Poema delle visioni* incomplete e riportato in frammenti nelle *Nouvelles confidences*.

CORREZIONI E AGGIUNTE

- p. 6 r. 7 *si aggiunga*: Tuttavia a rate e alla stracca si finì per pagare (Bilanci comunali 1875, 76-80 e segg.). Gli Utenti versarono al Comune solo parte della quota che richiedeva in rimborso.
- p. 9 r. 3: *si corregga*: Cappello la
- iei r. 5: fiume, esterna, attraverso il calcare del
- p. 10 r. 3: Ecco che il
- p. 16 r. *quintultima*: Canti
- iei r. *quartultima*: petardi
- p. 17 r. 22: lux
- iei r. *quintultima*: inguine
- p. 17 r. 15: elettrica.
- p. 23 r. 7: forze
- p. 24 r. 27: e le
- p. 53 r. 1: ameno e sbrigativo
- iei r. 6: azzecagarbugli
- iei r. *sestultima*: compresero i casi
- p. 54 r. 12: dai pressi
- iei r. 33: Regolamento
- p. 57 r. 1: indebitata e scarsa
- iei r. 7: dagli
- iei r. 25: attenuato
- p. 64 r. *penultima*: intrugli
- p. 65 r. 19: « colossi »
- p. 67 r. 5: varie
- p. 70 r. 31: posterità
- p. 76 r. *penultima*: Finanza
- iei r. *ultima*: Roma (Avv. ti S. Aureli, F. Pacelli, A. Conversi)
- p. 81 r. 19: è messo però di punto
- p. 86 r. 5: origine
- iei r. 13: era del Consorzio Utenti
- p. 107 r. 34: dal Bibliotecario
- p. 116 r. 8: viali
- iei r. 10: Catillo
- iei la r. *ultima* va *soppressa*
- p. 118 r. *ultima*: cascatelle verso l' Acquoria
- p. 143 r. 23: transazione »
- p. 153 r. 30: doveva anche
- p. 175 r. 25: Sismondo
- p. 186 r. 19: ancora modificata dal
- p. 190 r. 12-14 tale Roberto (detto Umberto) Maroncelli di Antonio ventisetteenne da Tivoli, il 4 gennaio 1929 in località Boschi.
- p. 203 r. 16 *si aggiunga*: Ne dà conferma il fatto che nel 1929 alcuni utenti invitarono inutilmente, anche a mezzo d'uscieri il podestà e commissario a presenziare alla misurazione della loro utenza.
- p. 208 r. *sestultima*: (ore 11).
- p. 209 r. *ultima*, *si aggiunga*: Inutili sono riuscite le proteste rivolte alle autorità dai « rivieraschi » del bacino
- p. 213 r. 4 colonna 8; vento
-



«Sepolcro scoperto lungo la via Valeria nel podere de' Sig.ri Tuzj un miglio o poco più distante da Tivoli - nel mese di Aprile 1778».



Epigrafe in memoria del traforo gregoriano.

INDICE

V. P. Cronaca di cent' anni	1
<i>Perizia dell' Ing. Fabio Pozzilli (1912)</i>	210
<i>Reparto del 1889</i>	215
<i>Specchio delle utenze 1879 e 1902</i>	216
Note varie	217
<i>Materiale classico utilizzato per la Cascata</i>	217
<i>Un' epigrafe che si minaccia di far scoprire</i>	217
<i>Un' incisione rovescia del Sadeler</i>	218
<i>Tre acquarelli dei lavori alla chiesa dell' Aniene</i>	218
<i>La cantata del Ferretti</i>	219
<i>L' arco trionfale del 1834 e le litografie</i>	220
<i>L' arco del 1835</i>	221
<i>Una commissione tiburtina</i>	221
<i>Il ritratto del Card. Rivarola</i>	222
<i>Decorazioni cinquecentesche nel palazzo comunale</i>	222
<i>Un ricordo di Leone XII</i>	223
<i>Graffiti nelle grotte gregoriane</i>	223
<i>Le industrie a Tivoli</i>	224
Nota bibliografica	227
Correzioni e aggiunte	236

ILLUSTRAZIONI

Fig. I. Sepolcro scoperto lungo la Via Valeria nell' aprile 1778 (acquarello).

Fig. II. Epigrafe in memoria del Traforo gregoriano (fotografia).

ESTRATTO DAGLI ATTI DELLA SOCIETÀ TIBURTINA
DI STORIA E D'ARTE
VOL. XV leggasi VOL. XVI
N. 1-4